

SCENA ILLUSTRATA

IL CASTELLO DI MAREDOLCE

SIAMO andati, e ad occhi aperti abbiamo sognato. La via Emiro Giar, che punta su Brancaccio come una lama diritta, attraversa campi di verdura che diffondono un senso di freschezza e di pace. Ma il limpido sentimento insignoritosi del nostro spirito si intorbida, si contorce e si insudicia tostoché, lasciata appena a sinistra la stazioncina, ci si presenta, a destra, la sconcia ed oltraggiata ruina del palazzo più antico di Palermo, del luogo cantato dai poeti arabi come il più delizioso al mondo, della sede prediletta del conquistatore Ruggero...

Lascia, cortese lettore, che io ti guidi verso l'ingresso al cortile che si apre alle spalle della facciata un di trionfale della dimora splendissima; che ti spinga fra gli acquitrini, i rifiuti, gli escrementi animati, il puzzo delle stalle, lo stanzare delle galline, verso il centro di quella che fu l'antica nitidissima corte circondata dallo schieramento dei marmi più puri, allietata dalle più liete e discrete fontane, resa autentissima dai fiori più belli; e che, infine, io ti lasci lì a guardare intorno, a ricercare desioso e smarrito il bene che da te fu appreso. Lascia libri e forse coltivato nel sacello del tuo cuore la segreta speranza di un approdo estremo che fosse conforto e ristoro, abbandono e sogno.

Lo hai già compreso, amico. Son diventato crudele, di quella crudeltà che nasce dal soverchio amore, dall'amore tradito e straziato, e che cerca, nel suo parossismo, di ferire e rendere amaro il corso della vita a chi ignaro è ancora della bruttezza e dell'orrore, dello scempio e dell'oltraggio che è stato recato allo stesso idolo onde il legame che lega e te e me possa tramutarsi in un nodo di comune disperazione, e provocare e la tua e la mia ribellione congiunte.

Questo è dunque il Castello di Maredolce? Questa la Favara costruita dall'Emiro Giar, cantata da Abd Ar Rahman, preceita da Ruggero? Questo il rifugio d'amore e di arte degli arabi sbarcati in Sicilia dopo interminabile soffrire e sognare e desiderosi, attraverso questo gioiello, di godere e di dimenticare per l'eternità?

Cantò un dì il poeta mentre le ombre del Monte Grifone cadevano sul lago azzurrissimo: *O Favara dai due mari! Tu raccogli in te tutto ciò che è buona parte della bellezza di vivere e le cose più belle.* E il re assentiva fra le donne bellissime, i palmizi sventanti, le barche sfarzose solcanti le onde tranquille, mentre il sole nel suo morire faceva palpitare per l'ultima volta le cupolette rosse, e immalinconire coi primi brividi i pavoni passeggianti fra i marmi e i fiori.

C'era alla Favara un lago che ora non esiste più, ma che è ricostruibile con l'immagine attraverso le linee della depressione del terreno su cui vive oggi il limone e prospera. E quel lago che aveva nel centro una isoletta giustificava l'ammirato appellativo di « Favara dai due mari », e colmava di orgoglio i signori di quel luogo di delizie. Avevano ragione gli emiri di menar vanto della Favara, ché, nella dimora bianca come una colomba, essi avevano saputo raccogliere quanto di più bello e di più fantasioso il lavoro dei loro artisti aveva saputo creare.

La cavalcata disperata dell'Islam era venuta a piegare nella fresca e odorosa Sicilia, e l'assalto satanico si era mutato in un comodo bivacco. La fantasia dei novelli conquistatori, deposte le spade, si era compiaciuta di esercitarsi nell'arte della lavorazione dei bronzi traforati ed ageminati,

nella fabbricazione delle maioliche invetriate, mentre il loro gusto decorativo si era andato traducendo in eleganti iscrizioni e arabeschi, in fasce marmoree policrome, e in cupole rosse destinate a trapiantare un lembo delle città desertiche nel giardino della nuova Patria. All'ombra delle fresche sorgenti della Favara o della Zisa o della Cuba essi avevano adunato il fiore di quell'arte, e chiamato Allah a proteggere gli amplessi con le donne più belle predate sui mari o acquistate sui mercati.

Oh, amici! Pietà, pietà per la Favara! Fu, a quanto ci dicono le storie, crudelissimo signore l'Emiro Giar, ma quanti e quanti uomini pervenuti al potere hanno fatto genere e soffrire altri uomini, scorrere torrenti di sangue, macchiata la giustizia! Solo pochi, tranne alcuni principi del Rinascimento, hanno saputo, invece fare impiego felice e del potere e delle ricchezze, tramutando e l'uno e le altre in cose bellissime.

Ciò che è bello è patrimonio di tutti, e Ruggero lo dimostrò recandosi ad abitare la Favara abbandonata nella dolente fuga dagli ultimi emiri, e la sua gente cristiana nulla mutò del luogo delizioso se non la sostituzione dei simboli della fede, onde al culto di Allah subentrò, nella cappella aggraziatissima, quello di Cristo.

In nome dunque di quello che è bello, in nome anche della Storia che vuole e deve difendersi nelle sue sopravvivenze, in nome — se è necessario — pure del sogno che non deve essere riservato solo ai fanciulli ma in un'ora, almeno, della nostra vita anche agli adulti battuti dalla sorte, in nome dei duecento professori e studenti che sono venuti con me, or non è molto, in una chiara mattinata di una tremula primavera, ed hanno fra i ruderi ricercato invano l'adempiimento di una promessa, in nome di migliaia che vogliono andare e non orano, in nome di quell'amico normanno venuto da Rouen con le strofe di Abd Ar Rahman fra le labbra e ripartito disperato, in nome dei molti altri della sua terra e del suo sangue, chiedo da queste ospitali colonne che una buona volta, duramente, definitivamente, si risolva il problema di Maredolce che non può considerarsi esaurito nella semplice restaurazione interna della Cappella. Se è vero, come è vero, che oggi i porci non albergano più come cinque o sei anni or sono, nella cappella normanna, è anche vero che il monumento manca totalmente di aria e che la corte è quanto di più sudicio possa immaginarsi. Occorre che ciò che residua ancora della Favara venga liberato dalle catapecchie che ne celano la vista e ne ostruiscono il passaggio, occorre che i luoghi e gli ambienti vengano ripuliti del letame e salvati dalle cipolle e dai cavoli fritti. Occorre che la grande carcassa di quella che fu una bella donna venga liberata dai vermi. Nessun prodigio al mondo potrà restituire il dono della vita e la maestà della bellezza al grande corpo irrimediabilmente invecchiato, ma — come cortesia vuole, come civiltà impone — si potrà sottrarre al fango, al disonore, all'oltraggio organizzato, all'immeritata sorte il più vetusto palazzo di Palermo, la più bella sede dei re, la maggior fonte di ispirazione per i poeti.

Pietà, pietà per la Favara!

GAETANO FALZONE



Palermo: Il Castello della Favara. Questo meraviglioso gioiello dell'arte araba, costruito dall'Emiro Giar e cantato dal poeta Abd Ar Rahman, è caduto oggi nel più avvilente abbandono.

SCENA ILLUSTRATA



La più importante scoperta degli scavi archeologici di Paestum, fatta in quest'ultimo anno di lavoro è il tempietto interrato dedicato ad una divinità sotterranea patrona della fecondità e della fertilità: probabilmente Hera, identificata con Perselone.

CINQUE MILLENNI NEGLI SCAVI DI PAESTUM

GLI SCAVI, che da due anni circa si vanno conducendo a Paestum in grande stile, grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, sono stati ricchi di risultati del più alto interesse, che ci hanno permesso di acquisire nuove fondamentali conoscenze sulla topografia, la storia, l'arte e la religione dell'antica città.

Le ricerche non sono state limitate all'area compresa all'interno delle mura di cinta, ma sono state svolte anche all'esterno, nelle necropoli, per cui si è potuto accertare che già molti secoli prima che i Sibariti venissero a fondare la loro colonia di Posidonia (in età romana Paestum), la regione era già abitata, in periodi che risalgono molto addietro nell'età preistorica, da una gente indigena, che all'arrivo dei Greci, si è ritirata all'interno del paese, sui vicini monti di Capaccio.

Le testimonianze più antiche di vita umana, risalenti all'età paleolitica, si sono trovate nell'area stessa della città, nell'area dei suoi templi maggiori. A poca distanza a Nord, in Contrada Gaudio, è venuta in luce una necropoli del periodo cuprolitico, caratterizzata da tombe «a forno» incavate nel banco roccioso, in cui si sono trovati splendidi manufatti, consistenti in vasi d'impasto, di varie forme, e spesso di grandi dimensioni, quasi sempre perfettamente conservati, e di armi di selce, tra cui si fa notare, per la magnifica esecuzione, una serie di pugnali, che è certamente una delle più belle che siano venute in luce finora. Questi materiali, che trovano confronti molto stretti con quelli rinvenuti nello strato eneolitico di Troia, ci permettono di assegnare la necropoli a una popolazione d'origine microasiatica, e di datarla a un periodo che va dalla seconda metà del III millennio a. C. all'inizio del II. Di grande importanza è stata pure la scoperta, in località «Capodifume», a Est di Paestum, di una seconda necropoli, questa della fine dell'età del ferro, e pertanto databile ai secoli VIII-VII a. C., e che con tutta probabilità appartiene alla gente che occupava il primitivo villaggio al momento della colonizzazione sibaritica. Le tombe di questa necropoli sono a tumulo di sassi, e contengono, oltre a vasi di vario genere, grandi cinerari d'impasto.

Altre necropoli esplorate intorno alla città, appartenono alle epoche greca e lucana, e oltre a una copiosa messe di vasi dipinti, hanno restituito anche pareti dipinte di tombe, con vivaci scene di corse di carri, di lotte di gladiatori e di pugili, di momenti della vita dei titolari delle tombe stesse, che ci cominciano a far conoscere un aspetto finora ignorato della pittura italica dei secoli IV e III a. C.

All'interno della città gli scavi sono stati condotti fino a questo momento lungo una linea che taglia esattamente da Nord a Sud, e che corrisponde al suo santuario. In questa zona si trovano i grandi templi che hanno reso celebre il

sito di Paestum, e che finora erano chiamati con nomi convenzionali: Basilica, Tempio di Nettuno, Tempio di Cerere. Lo scavo, grazie alla scoperta di iscrizioni e di un grandissimo numero di figurine votive trovate nelle stipi, ha dimostrato che i primi due, insieme ad altri undici, di cui si sono trovate le fondamenta e talora il basamento, erano dedicati a Hera, la grande e potente dea della fecondità e della fertilità della natura. Statuine fittili di tutte le dimensioni e di finissima fattura, rappresentano la dea seduta in trono, talora con un fanciullo tra le braccia, spesso con la patera in una mano e nell'altra il melograno, simbolo di



Cratere attico di classica e armoniosa eleganza, venuto alla luce con altro prezioso materiale archeologico nei recentissimi scavi di Paestum.

oltre gli v...

g. C. Olivetti & C., S. p. A. - Ivrea

nel re
nuti i
simi
porta
xeno
su u
vasi
teme
sono
d'oro
sima
Ath
dea
nistr
Cere
vate
arca
del
così
colo
Evo
voti
por
scop
rive
plas
mer
mai
un'
vi i

avv
di
chi
per
tett
cop
era
una
fert
na
ten
stic
an
sui
dei
mc
sec
ch

in
co
lav
an

1 Quattro Canti
La Martorana
1 mercato
Piazza Bologni
La Cattedrale
Il Poliro Reale
S. Gio. degli Eremiti
La Spagnola a Palermo
S. Domenico
1 murli
Le fontane
La marina
Gli Oratori
1 giardino
1 viaggiaioni
Palermo San Calisto
S. Orto Botanico
1 teatro
K. V. di S. C. G. berta ?
Monreale
Monte Pellegrino La Santuzza
S. Giovanni se libbra La Mercedale
1 Cappuccini
Palermo araba
S. Martino delle scale

1 pupi
1 Cantastorie
1 corrette
Le statue



ASSOCIAZIONE " SICILIA - TUNISIA "

Sede dell'Associazione e del Bollettino d'Informazioni "Tunisia notizie",
presso il Segretariato Generale del Turismo Mediterraneo - Piazza Casteinuovo, 50 - Tel. 17085



IL PRESIDENTE

PALERMO, _____

Taccuino

CALENDARIO
20 aprile: s. Adalgisa v.
QUOTAZIONI UFFICIALI
del 19 aprile 1953
alle Borse di Palermo e Milano

Table with financial data including Rendita 3,50% (1906), Rendita 5%, Redim. 3,50% (1934), etc.

Table with financial data under 'Titoli azionari' including Bastoni, Assicurazioni Gen. li, Cotonicificio Siciliano, etc.

Table with financial data under 'ALTRE QUOTAZIONI della Borsa valori di Milano' including Meridionali, Pmsider, etc.

Andamento del mercato: Oggi, primo giorno liquidazione maggio, aperture ferme per Fiat e Catini con buon volume di affari.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
Il Servizio Meteorologico del Ministero della Difesa (Aeronautica) comunica le seguenti previsioni del tempo sull'Italia, valide per 24 ore.

LINEE MARITTIME
Partenze per Napoli (ore 19,15)
Mercoledì 20: «Sardagna»,
Giovedì 21: «Campania»,
Venerdì 22: «C. Tunisi»,
Sabato 23: «Campania»,
Domenica 24: «C. Tunisi»,
Lunedì 25: «Campania»,
Martedì 26: «Lazio»,
Mercoledì 27: «Campania».

Arrivi da Napoli (ore 8,15)
Mercoledì 20: «Sardagna»,
Giovedì 21: «C. Tunisi»,
Venerdì 22: «Lazio»,
Sabato 23: «Campania F.»,
Domenica 24: «C. Tunisi»,
Lunedì 25: «Campania F.».

CRONACA DI PALERMO

IL CRONISTA RICEVE TUTTI I GIORNI, ESCLUSA LA DOMENICA, DALLE 12 ALLE 13 E DALLE 17 ALLE 18

PALERMO «SERRA PERENNE»

Negozi ed esercizi pubblici in gara per il Festival del Fiore

UN SIMPATICO CONCORSO CHE DOVREBBE COSTITUIRE L'INIZIO DI UNA GENTILE GRADEVOLE USANZA

Il «Festival del Fiore», autentica sagra di bellezza e di poesia dell'isola intera, si è ormai decisamente affermato anche al di fuori dei confini d'Italia.

Ma se è vero che la parte estetica e spettacolare del festival si è imposta all'attenzione ed all'ammirazione, grazie al buon gusto e alla signorilità della sua concezione e della sua realizzazione, è anche dolorosamente vero che moltissimi concittadini non ne hanno compreso lo spirito e le finalità.

La premiazione dei concorrenti verrà effettuata nel giorno e nel luogo che il Comitato organizzatore si riserva di stabilire e di rendere noto tempestivamente agli interessati, a mezzo della stampa cittadina.

Per partecipare al concorso, gli interessati dovranno darne comunicazione per iscritto al Comitato Organizzatore del Festival del Fiore, presso la sede dell'Ente Provinciale per il Turismo, in via Agrigento n. 5, versando una piccola quota d'iscrizione.

DA FLACCOVIO
Questa sera alle ore 22 sarà inaugurata la Mostra di Ceramiche e Monopie di Laguna Carpintieri e De Simone.

MOTIVI DI TURISMO NEGLETTI
Il puttino della casa del protomedico nell'a «Bandiera» di negozianti e pasticceri.

La caratteristica tradizionale della centralissima via Bandiera, potrebbe costituire un gradevole richiamo alla magia del passato.

Molto meno fortunata, o peggio difesa, di Firenze, la nostra città ha sofferto dagli uomini e dalla guerra mutilazioni, cancellazioni ed adulterazioni del suo volto storico, siffatte che numerose sue antiche e famose vie oggi poco o nulla conservano del tradizionali e talvolta veramente vetusti caratteri.

Si attende un sollecito chiarimento

La divergenza in atto tra I.A.C.P. e inquilini

Riceviamo: «Egregio Sig. Direttore, mi rivolgo a Lei, anche a nome di altri inquilini, per pregarla di intervenire, con l'autorità del Suo Giornale, in una divergenza tra l'Istituto Autonomo delle Case Popolari ed i propri inquilini».

La divergenza che si dilunga nel tempo e nella quale sembra che non si desideri intervenire da parte delle Autorità competenti.

A mio modesto parere, si dovrebbe rispondere alle seguenti domande: 1) Le case popolari ricadono sotto la legge del blocco dei fitti?

Questa strada era bella per i suoi molti e signorili palazzi per il commercio di dame e gentiluomini, che vi era frequentissimo, dato il gran numero di botteghe che vi alzavano le insegne, e un delicato profumo da essa si spandeva per tutto il vicinato, dappoché i confettieri e i pasticceri avevano eletto a la Bandiera a sede del loro negozio di torte e di cannoli.

quazione», comunicava che i Ministeri dei Lavori Pubblici del Tesoro, con un Decreto Interministeriale, avevano approvato detto piano, in virtù del quale la pigione veniva a decadere dall'1-11-53, aumentata con la stessa circolare, ed in base a tali aumenti, l'IACP si impegnavo di fare eseguire le necessarie opere di manutenzione straordinaria, per la rimessa in efficienza dello appartamento. Alla ribellione degli interessati per l'indiscriminato aumento, l'IACP modificava le proprie richieste, dividendo l'aumento in tre anni, e cioè 34-55-56.

Alcuni degli inquilini cedevano, per la promessa delle riparazioni che da decenni non avevano avuto fatte; ma, dopo trascorsi alcuni mesi di attesa anche di un solo operaio, ritornavano ad inviare la primitiva pigione. Ecco perché la nuova misura coercitiva dell'IACP, di non rinnovare i contratti di locazione. Premesso quanto sopra esposto che sull'argomento molto si è scritto dalle due parti in causa, mi permetto di pregarla, Sig. Direttore, di invitare persona qualificata e competente, in maniera che nella questione si mettano a fuoco le parti legali.

La legge, ha scritto Olegni il 15-8-54 su questo Giornale, attribuisce alla discrezionalità dei Ministri del LL. PP. e del Tesoro la determinazione dei canoni delle case popolari (art. 1 base), tenendo conto che i locatari pagheranno i canoni corrispondenti una aliquota tassata in tutto o in parte a frutto del capitale investito.



Il «Gimnasium» di Solunto ebbe questo nome per un errore di interpretazione. In effetti esso è il «peristilium» di una ricca casa romana

TENTATO OMICIDIO IN VIA COLTELLIERI

Spara contro un collega durante una violenta lite

Solo un colpo di pistola ha raggiunto la vittima - Gelosia ed interesse all'origine del fatto di sangue - Il feritore è stato arrestato

Ancora una volta una «faccenda» accomodabile si è risolta in una violenta lite che è poi sfociata, purtroppo, in un grave tentato omicidio consumato ieri sera alle 21 circa, in via Coltellieri.

Due colpi di pistola sono stati esplosi da un uomo in preda alla collera all'indirizzo di un collega d'ufficio che aveva troppo giocato col fuoco, in precedenza. La scena si è svolta improvvisamente e raccapricciante in via Coltellieri, come già abbiamo detto, quando questa strada non era percorsa che da pochissimi frettolosi passanti e questi, sorpresi dal violento succedersi dei fatti, non hanno avuto il tempo né il modo di far da pacieri.

I due protagonisti sono uomini di alto livello sociale: il ferito è addirittura un laureato in Economia e Commercio, il feritore è un funzionario dell'Ente Ferrovie a riposo da pochissimo tempo. Il primo, la vittima, è un giovane di nome Enrico Virgilio Ludovico ed è nato a Cava di Ierri 27 anni or sono ma ancora nella nostra città in via Parlatore 59. Il secondo, il feritore, è tale Pietro Micheli.



Partenze per Tunisi.

Martedì 26 - C. Tunisi.

Arrivi da Tunisi.

Giovedì 21 - Campania.

Giovedì 28 - C. Tunisi.

FARMACIE DI TURNO

PRIMO TURNO

(dal 18 al 25 aprile)

Alaimo, via Brasa 49. Bella, via Quattro Aprile 18-5 (telef. 31.784) ang. via Alloro 63. Buttice, via Cavour 74 (telef. 72.859) rimpetto Banca d'Italia. Cerasola, via Principe Scordia 182 (telef. 10.811). Frosina, Corso Senni 182bis (telef. 11.849). Garofalo, via Cagliari 8 (telef. 33.033) angolo via Roma 11. Tronco Infermeria Cappuccini, via Inferm. Cappuccini 8 (tel. 11.592). Jannelli, via Padrieto 9 47 (telef. 11.880). Maqueda (gia Abonati), via Maqueda 108 (telef. 31.346) presso Prefettura. Marina, via Francesco Paolo Perez 70 (tel. 30.182). Quattrocchi, Corso Vitt. Em. 31 (telef. 38.388). Quattro Canti. Ricobono, piazzetta Santa Povera 1 (telef. 31.284). Roma, via Ariosto 11 (telef. 30.906) trav. via Libertà. Salsano (Rugg. Settimo), via Ruggiero Settimo 64 (telef. 14.771). Salem, piazza Beati Paoli 6 (tel. 14.402). Sapienza, via Volturmo 88 (ang. via Carini). Scarpulla, via Roma 824 (telef. 12.067) rimpetto Palazzo Poste. Sicaura, via Dante 59 (telef. 12.062) ang. via Sammartino. Trapani. Ingrassia, piazza P. e di Camporeale 76 (tel. 71.190).

FARMACIE NOTTURNE

Borsellino, via Vetreria 57 (tel. 31.551). Modica Domenico, piazza Indipendenza 71 (tel. 13.976). Penabene (Farmacia Bologni) piazza Bologni 25 (tel. 31.898). Salsano (Farmacia Ruggiero Settimo), via Rugg. Settimo 64 (tel. 14.771) (dal 1 al 10 di ogni mese). Santomaso, piazza S. Francesco di Paola 49 (telef. 14.313) (dal 11 al 20 di ogni mese). Amatore, via Stabile 178 (tel. 11.057) (dal 21 al 30 di ogni mese). Di Vita, Corso Calatafimi 194 (telef. 12230). Lo Cascio, via Roma 39 (telef. 81171).

...suggerire o corollario di una festa perenne... quale sarà indubbiamente quella di una Palermo eternamente in fiore... Il concorso riservato quest'anno al negozi cittadini comprende due categorie: la «A», riservata ai ristoranti, bar e pasticcerie addobbati con piante e fiori freschi, sia nei locali interni quanto negli esterni; e la «B», riservata a tutti gli esercizi pubblici ed ai negozi di qualsiasi categoria, per le vetrine prospicienti all'esterno addobbate con piante e fiori freschi... Le due categorie sono dotate di sei premi complessivi: tre per la «A» e tre per la «B», il cui importo più che un premio vero e proprio, va considerato come una spinta a perpetuare la iniziativa. Al fine dell'assegnazione dei premi, la Giuria terrà principalmente conto dell'intensità dello sfarzo della fioritura e dell'armonia dei colori ottenuti, soprattutto con specie particolarmente adatte alla deco-

...La terza sera una 1100 T.V. che proveniva da S. Martino e ora diretta verso Boccadifalco veniva improvvisamente fermata da due giovanisti, di cui uno armato di pistola. Il conducente sotto la minaccia, è costretto ad alzare le mani mentre uno dei malviventi impadroniva del portafoglio e l'altro gli staccava dal polso l'orologio. I rapinatori quindi si allontanavano rapidamente. Al malcapitato viaggiatore non restava che denunciare il rapina subito alla caserma dei carabinieri di Boccadifalco, che si mettevano subito in moto. Durante la battuta i militi dell'Arma scorgevano un individuo che teneva al collo un ciarpia nera, ed aveva il berretto calcato sugli occhi, e poiché uno degli aggressori si era presentato in quella foggia al drubato, lo fermavano, ponendolo in confronto con quest'ultimo che però non era in grado di riconoscerlo. Tuttavia il fermato veniva ritenuto e condotto successivamente in caserma. Un altro individuo sospettato pure avvistato alla puglia, che cercava di fermarsi, non riuscì, in quanto il conosciuto si dava subito precipitosa fuga imprecisamente...

Dimissioni del Consiglio dell'Ospedale Civico

Con deliberazione 6 c. m. il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale ha rassegnato le dimissioni, motivandole con la ravvisata necessità consentire all'Autorità Tutoria l'adozione d'interventi di carattere straordinario onde superare alla crisi finanziaria in cui attualmente si dibatte l'istituto. Il Prefetto della Provincia apprezzando il senso di responsabilità cui è stato improntato il provvedimento, ha accolto le dimissioni, incaricando dell'emporanea gestione della struttura, in qualità di Commissario, il Vice Prefetto Ispettore Franco Giorgianni. Il quale nella giornata di ieri, ha assunto l'incarico.

IERI A ROCCADIFALCO

Fermato e rapinato il conducente di un'auto

Una battuta dei carabinieri in tutta la zona. Un individuo sospetto sfugge alla cattura

una delle vie traverse della piazza di Boccadifalco, facendosi perdere le proprie tracce. Nel portafoglio del rapinato erano contenute lire tredicimila. I Carabinieri sperano di poter presto identificare gli autori della rapina, e specialmente il giovanista che alla loro vista aveva preso il largo, e che presumibilmente deve trovarsi nascosto in una casa della borgata.

Conferenza

Oggi, alle ore 17.30, nella sede delle lauree dell'Università, giuridicamente concessa, avrà luogo una conferenza del prof. Gerardo Mangone, B. A., M. A., Ph. D., professore di scienza politica a Swarthmore College, «Sylvania, U.S.A. sul tema: «Il Governo americano in azione».

Condoglianze

Il collega Prof. Gaspare Di Leo è stato colpito da un gravissimo lutto per la perdita improvvisa del giovane nipote Francesco studente al secondo anno dell'Facoltà d'Ingegneria, figlio del Prof. Antonino. I funerali che si sono svolti sono stati una commovente manifestazione di colleghi e di amici che hanno voluto esprimere tutto il loro rimpianto per la scomparsa di un giovane di alta intelligenza e di profonda bontà. Alla famiglia tutta esprime le più sentite condoglianze.

La morte del comm. Nisi

Profondo cordoglio ha prodotto la morte del Comm. Salvatore Nisi, capo servizio delle Ferrovie dello Stato, funzionario di provata capacità, energico e fortemente legato al senso del dovere. Anche in periodi particolarmente difficili il Comm. Nisi seppe svolgere la sua attività superando ostacoli che potevano apparire persino insormontabili. Nell'ambiente ferroviario la sua scomparsa ha suscitato un senso di viva costernazione. Alla famiglia colpita dal lutto si esprime le più vive condoglianze. Il «Giornale di Sicilia».

Dichiarazione di morte presunta

Con sentenza del Tribunale di Palermo del 18-3-1955 è stata dichiarata la morte presunta di Pintus Gavino, Antonio nato l'11-6-1900 come avvenuta vicino Tripoli il 18-9-1941. Palermo, 18-4-1955. Il Cancelliere Bruno

pubblica. Lo Stabile nel 1900 il Conarozzo che nel 1900 si impegnava per atto notarile a «limpiare» diligentemente alcune strade di Palermo. Fra quelle poche strade trovava segnalazione e precedenza la «bandiera» la via Bandiera e la via Maqueda e la via Roma. Maestro Cannarozzo per pulire la «bandiera» si vedeva assicurato per quel tempo un compenso abbastanza robusto dal Senato delle Felice Palermo, segno indubbio della gelosa cura degli amministratori di quei tempi verso la splendidezza e del signori e dei pasticcierei e dei negozianti alla moda. Oggi nessuno pretenderà sostenere che i signori del 1955 abbiano ancora tutti nella Via Bandiera e che in essa continuano ad aggrupparsi i locali eleganti o alla moda ma la via Bandiera, ancora oggi coi suoi affollati negozi, che conservano presso il ceto medio, è arteria pulsante di vita ed è luogo di incontro e di commercio sotto l'ala degli ultimi palazzi da cui occhieggiano siccome ma ancora gracchie bifore. Uno schiarimento di baracche e in cui il «sante trova ogni genere di merceria. assicurare ancora alla strada se non il superbo e mondano aspetto del «Inglese» almeno quello dell'Ottocento e «santa l'antico al nuovo ripetendo e rinnovando una tradizione che è sempre cara ai palermitani e che potrebbe essere molto interessante per i turisti. Anche Firenze ha qualcosa di simile, e per garantirne la sopravvivenza tutti i sindaci di qualsiasi corrente ideologica, hanno dato vita a salutarie deliberazioni e provvedimenti: e le baracche e i negozietti di Ponte Vecchio oggi sono l'attrazione più simpatica per il forestiero che dopo aver visto le tele di Raffaello o di Leonardo vuol ruffarsi nell'anima vera della città amata e spregiata a un tempo da Dante Alighieri. Ma se Firenze difende così gelosamente il suo Ponte Vecchio e la nobilita così Palermo fa per la sua «bandiera» la via che i suoi antenati gli hanno confidato la via che da vita a tanta gente nel tempo stesso in cui perpetua la storia e la tradizione della Città? O il duole rilevare ma questo carattere turistico e storico della via Bandiera non è stato ancora tenuto presente. Non è possibile infatti indugiare nella via soffermarsi a cercare e a scegliere poiché nonostante la sua strettezza vi è ancora consentito il passaggio delle vetture sia pure con senso unico e non se ne appiace il motivo dato che numerose vie vicine soprattutto la via Napoli possono comodamente consentire il traffico non solo a senso unico ma addirittura nel due sensi. Possono queste mie brevi note richiamare l'attenzione degli amministratori del Comune e la pubblica opinione sulla via Bandiera e prevenire se del caso una discussione. Si vogliono valutare finalmente motivi di valorizzazione della arteria via con lo stesso interesse cui i molto meno svagati cittadini di Firenze o di Bruxelles guardano a quelli delle proprie vie forse meno dense di storia e meno felici di «limpiazione»

«Si tratta di argomentazioni che ci sono state sottoposte anche da numerose altre parti. Riteniamo pertanto che l'Istituto delle Case Popolari sensibile a ogni rilievo dei propri amministratori, non mancherà di fornire i richiesti chiarimenti affinché la situazione venga al più presto normalizzata riportando la serenità nell'ambito di tanti nuclei familiari attualmente in preda a un fermento e sollecitamente eliminato».

CULLA

Annucchia e Rose Mary Sole annunciano con gioia la nascita del fratellino

VINCENZO

Prof. G. CASCIO ROCCA

TERAPIA ESTETICA macchie e tumori della pelle. DEPILAZIONE DEFINITIVA. Indolere dei peli superflui. Via P. Belmonte 99. Tel. 12378.

PRECISAZIONE

del prof. Virgilio Titone

Il prof. Virgilio Titone tiene a dare notizia che, contrariamente a quanto pubblicato in altro quotidiano, egli non ha aderito al Convegno degli intellettuali siciliani, tenutosi nei giorni scorsi a Messina. La notizia quindi, sottolinea il prof. Titone, è del tutto priva di fondamento.

IL NOSTRO CENTRALINO

15726

AIUTATELI A VIVERE...

I capelli diventano bianchi o grigi in seguito ad una diminuita produzione dei loro pigmenti coloranti. Usate anche voi la famosa Brillantina RI-NO-VA in quale, sotto l'azione delle radiazioni solari, si sveglia nel capelli la perduta attività colorante. La Brillantina RI-NO-VA sviluppa nei capelli un «poli-pigmento» che non si limita ad occurrirli ma dona ad essi la calda tonalità di tinta della gioventù (biondo, castano, cruno, nero ecc.). Usando la Brillantina RI-NO-VA in pochi giorni vedrete i vostri capelli rivivere perché essi si coloriranno gradualmente fino a riacquistare il loro primitivo colore naturale. Sembra di ringiovanire di 10 anni! RI-NO-VA si applica sui capelli come una qualsiasi

IERI POMERIGGIO IN PIAZZA S. DOMENICO

Aggredisce la propria moglie ferendola a colpi di coltello

Una violenta vicenda di sangue che ha destato il raccapriccio dei molti passanti, si svolse ieri, alle ore 16 circa, in Piazza San Domenico fra una coppia di coniugi palermitani. La scena è stata così tumultuosa che nessuno dei presenti potè intervenire a strappare dalle mani dell'uomo la povera donna che intanto riceveva sul corpo ben otto profonde gravi coltellate. Protagonisti del fatto è stata la signora Concetta Capizzi fu Franco, e di Gabriella Caruso, di anni 36 abitante a Palermo in viale Forno 10 e il lei marito rimasto sconosciuto. I due procedevano l'uno accanto all'altra, discutendo animatamente, ma nessuno potè immaginarsi che l'uomo, da un

momento all'altro, pervaso da una incomprendibile follia, si accingeva a colpire la propria moglie, dovesse estrarre rapidamente dalla tasca il coltello e infliggere i terribili colpi. Le coltellate vibrate con ore bestiale, hanno ridotto in condizioni pietose il corpo della vittima. Compiuto il misfatto l'uomo rapidamente si è allontanato a Capizzi, rimasta ferocemente, è stata circondata da curiosi passanti e subito accompagnata al pronto soccorso di via Roma. Le sono state riscontrate dal sanitario di un'ore di ferite da taglio alla fronte all'angolo superiore dell'occhio destro lunga circa cinque centimetri; alla regione parotidea - destra - lunga tre centimetri circa; alla regio-

ne zigomatica dello stesso occhio lunga tre centimetri; all'occhio destro tre centimetri circa; alla mano sinistra, al braccio destro, all'estremità della mano sinistra e alla regione toracica, lunghe rispettivamente quattro, cinque, sei e sette centimetri. La donna è stata giudicata dallo stesso dott. Franco guaribile in 12 giorni, con sferzante permanente al viso, nella parte dove ha ricevuto la ferita più grave. La Capizzi è stata celermente accompagnata a bordo di una ambulanza all'Ospedale di Villa Sofia per ricevere le cure del caso e per il ricovero. Nulla essa ha voluto dichiarare circa le cause che hanno determinato la triste vicenda.

si cassiera

... come si presenta, sembra che possa non le venga voglia di dimagrire! (Dai giornali)



... come si presenta, sembra che possa non le venga voglia di dimagrire!

RICORDO DI PANUNZIO

Nel gruppo dei primi sindacalisti italiani, Sergio Panunzio rappresentò l'esigenza di tradurre in termini di diritto i postulati della loro dottrina e della loro attività pratica. E poiché la dottrina e la pratica erano espressamente antistatali (la morte dello Stato era per Sorel e per i suoi più fervidi seguaci, più che una profezia, una constatazione), considerare il sindacalismo dal punto di vista giuridico voleva dire accogliere una concezione del diritto non statale; partire da una nozione di ordinamento giuridico più vasta e concettualmente più alta della nozione di Stato.

Ciò fece Sergio Panunzio, facendo coincidere la sua opera di filosofo del diritto con la sua attività di sindacalista intelligente ed accorto.

In sede teorica il dogma della statalità del diritto era stato già scosso, quando egli iniziò la sua opera scientifica, e trovò in seguito altri superamenti teorici in nuove dottrine. Ma negli scritti di Panunzio la concezione del diritto come ordinamento di società di-

verse dallo Stato ebbe un valore costruttivo e concreto quale non si riscontrava in altre dottrine.

Di fronte al pensiero frammentario e ingenuamente rivoluzionario dei sorelliani puri, da una parte, e il riconoscimento della « crisi dello Stato », di cui allora cominciò a parlarsi, compiuto dalla dottrina ufficiale dall'altra, egli affermò la perennità del diritto, eternamente vivo in forme rinnovantesi di vita sociale.

E i tempi gli diedero ragione, come succede ai veri pensatori.

I sindacati si inserirono nel nuovo ordine sociale, e non fu la morte dello Stato, ma il sorgere di nuove istituzioni giuridiche, che potevano essere il fondamento di una società progredita e pacificata.

Quando in Italia fu creato l'ordinamento che fu detto corporativo, il cui valore storico consisteva nella sua esecuzia giuridica, nell'essere cioè una soluzione di diritto dei problemi e dei contrasti della società del tempo il Panunzio fu sistematore, designato dal suo passato di scrittore, della nuova esperienza, e fu maestro non dimenticato, né dimenticabile.

Ma la sua natura non era portata ad esaurirsi in una pura opera di sistemazione scientifica. La sua sensibilità lo portava a individuare e ad approfondire i problemi che sempre scaturiscono da ogni assetto sociale, ed egli vide e studiò gli aspetti delle trasformazioni pubblicistiche dell'economia, che diedero luogo a quella che egli chiamò « economia mista », la quale costituisce la realtà del presente.

Alla costruzione teorica di quel sistema e alla trattazione di quei problemi egli diede la sua attività di scrittore, di giornalista, di insegnante; e come insegnante egli fu un suscitatore di energie e un maestro di vita. Egli creò una scuola, non solo di pensiero, ma di uomini, e fu sua opera quella prima Facoltà di scienze politiche, che diede vita a una esperienza che non dovrebbe oggi essere dimenticata.

Poi venne l'ora dell'americanizzazione e sopraggiunse, come un ladro, la morte. Essa venne quando pareva che tutto fosse cancellato, anche di ciò che era stato più seriamente pensato, e voluto con la maggiore purezza di intenti; quando cadeva l'illusione che, al di là delle contingenze politiche e della sorte degli uomini, potesse esservi nel nostro paese una continuità di vita in quelle tre istituzioni giuridiche, che erano sorte da concrete ed universali esigenze dei tempi.

Afa i pochi problemi risor-

I "lombardi", a Palermo

Vecchi legami tra Nord e Sud

Il ricordo dei tavernieri lombardi a Palermo è nella musa del Meli. Nel « Dittirammo » nel bel mezzo dello sconclusionato discorso di Sarudda prossimo a stramazzone a terra per il molto vino ingerito si fa cenno del « lummardisimu ».

« Quannu mi scatta l'arma e lu battisimu Vogghiu chi vegna in locu di conventu C'è li carrabbu in manu e tutti in coddu. Tuttu tuttu l'interu lummardisimu »

Lo scempio e sgualato desiderio dell'ubriaccone che subito dopo invocherà dalla sorte e dagli amici la grazia di potere giacere morto e per l'eternità in una tinocchia di vino colma fino all'orlo chiama il ricordo dei dispensatori del tanto magnificato nettare che fossero più famosi a Palermo: i lombardi.

Quando il Meli scriveva, lombardo era diventato sinchimo di oste e taverniere. Una ricca e interessante tradizione era legata alla vita della fiorente colonia lombarda in Palermo specializzati nella mescolta del vino e pervenuta a tanta considerazione e tanto favore presso i beccati.

Ricercare l'origine di questa tradizione è certamente motivo di curiosità; fors'anche di utilità per chi voglia sapere dei collegamenti commerciali tra nord e sud nel passato. Probabilmente non si verrà mai a capo del motivo che indusse fin dal secolo XV, e forse antecedentemente, i lombardi a una migrazione temporanea in Palermo. Sarà stato il caso a condurre qualche lombardo presso di noi, e la fortuna incontrata da questi a invogliare altri della sua terra a tentarla nello stesso luogo.

Per più secoli si è dunque avuta una migrazione temporanea di lombardi a Palermo, e precisamente da alcune località del Lago di Como. Soprattutto Dongo e Gravedona appaiono come i centri che più hanno contribuito a questa corrente che ha per tanto tempo assicurato una colonia di osti alla città del Vespro.

Dato il carattere di temporaneità che aveva il fenomeno migratorio taluni usi di Sicilia si sono trasferiti sui Lago di Como, e parecchie pievi di quella regione conservano tracce e memorie che val la pena ricordare. Gli organi di Stazzona e di Gravedona ad esempio, provengono da Palermo. Lo stesso dicasi di taluni arredi sacri di Pegliu, di Livo e di Dongo. Ancora sopravvive il ricordo di S. Rosalia invocata nel 1630 a salvatrice di quelle contrade minacciate dalla peste così come alcuni anni prima a Palermo in una circostanza analoga. La memoria di lontani volti e nella sottile

700
35
2652

LA VITA SOVIETICA

el Paese di Stalin

n colosso dai piedi d'argilla

generale della vita fatti recentemente dal « New York Times » e dal quotidiano liberale svedese « Dagens Nyheter ». Entrambi i giornali hanno cercato di fare un raffronto fra i prezzi al dettaglio americani e sovietici e svedesi e sovietici rispettivamente in equivalente di lavoro per operato. I risultati sono stati assai istruttivi.

Il « New York Times » dimostrò che nel dicembre 1948 un Americano doveva lavorare 7 minuti per acquistare 453 gr. di pane bianco, contro i 31 minuti che deve lavorare il cittadino russo per acquistare lo stesso quantitativo di pane di segale, secondo il « Dagens Nyheter », nel gennaio del 1949 uno Svedese doveva lavorare 5 minuti per guadagnare 453 gr. di pane di segale, mentre un Russo aveva bisogno di 34 minuti di lavoro. Per 453 gr. di burro le rispettive cifre erano valutate a 48 1/2 minuti negli Stati Uniti e 10 ore e 42 minuti nell'URSS; il « Dagens Nyheter » calcolava che per guadagnare 453 gr. di burro uno Svedese doveva lavorare 1 ora e 13 minuti, ma un Russo 11 ore e 48 minuti.

Queste cifre sono compilate su una base di 500 rubli al mese come salario medio del lavoratore sovietico. Il guadagno mensile della classe privilegiata nell'Unione Sovietica è assai più elevato.

dese doveva lavorare 5 minuti per guadagnare 453 gr. di pane di segale, mentre un Russo aveva bisogno di 34 minuti di lavoro. Per 453 gr. di burro le rispettive cifre erano valutate a 48 1/2 minuti negli Stati Uniti e 10 ore e 42 minuti nell'URSS; il « Dagens Nyheter » calcolava che per guadagnare 453 gr. di burro uno Svedese doveva lavorare 1 ora e 13 minuti, ma un Russo 11 ore e 48 minuti.

Queste cifre sono compilate su una base di 500 rubli al mese come salario medio del lavoratore sovietico. Il guadagno mensile della classe privilegiata nell'Unione Sovietica è assai più elevato.

Nessuno dorme tranquillo

In sostanza la nuova aristocrazia in uniforme e decorazioni è relativamente altrettanto numerosa quanto i chinovniki e gli ufficiali dell'Esercito sotto il regime zarista. Ma mentre questi ultimi erano certi del loro lavoro, del loro rango e della loro casa, l'instabilità del-

comunista dovrà finire per trionfare ovunque e ritengono sia loro dovere fare tutto il possibile per affrettare questo evento. Essi ricordano però l'ingiunzione di Lenin: « di non combattere quando siete sicuri della sconfitta ». Questa rapida analisi della situazione econo-

prudenziali) hanno fissato la durata dalle 48 alle 74 ore settimanali?

Ma lo sviluppo dell'attività a carattere familiare è purtroppo gravemente catacolato dai carichi fiscali, carichi che hanno una notevole tendenza ad aumentare.

Ora mentre le grandi società, le anonime, le aziende agricole e così via hanno la possibilità di difendersi dal fisco, stipendiando se del caso, persino avvocati e tecnici specializzati, la famiglia artigiana non ha praticamente alcuna possibilità di difesa: il suo reddito è basso e quasi completamente assorbito da consumi di prima necessità: qualsiasi taglio imposto su di essi non può che gravare sul tenore di vita della famiglia stessa.

Le facilitazioni che lo Stato concede al nucleo familiare sono scarse e date a fatica e circondate da mille restrizioni: il fisco tende a ridurre al massimo il concetto di famiglia: le esenzioni per i figli sono tolte non appena questi abbiano raggiunto la maggiore età, e ciò anche se essi non siano ancora divenuti elementi produttivi; i parenti (fratelli, sorelle, cugini, cognati ecc.) che spesso hanno una parte nella azienda familiare non vengono invece considerati agli effetti fiscali, e gli esempi potrebbero moltiplicarsi: persino le aziende di trasporti, nelle maggiori città non solo d'Italia, ma di Europa, gravano di un supplemento il biglietto domenicale, rendendo così più difficile alla famiglia persino il modesto svago di una gita in comune!

Ora, esserta acutamente il dott. Giorgio Quercia, in una sua relazione al Congresso che abbiamo sopra ricordato, la famiglia contribuisce già notevolmente coi suoi consumi: la famiglia infatti è la più elementare unità di consumo e come tale anche la più elementare unità contributiva.

Sulla famiglia, ed in misura tanto maggiore quanto più essa è numerosa, gravano così già in notevole aliquota, le imposte indirette.

Certo la famiglia non può contribuire soltanto in questo modo, ma questo elemento deve essere sempre tenuto presente dal legislatore fiscale, se non vuole gravare troppo sulla capacità contributiva della famiglia: le imposte possono essere molteplici: la cassa che le paga è sempre una: la modesta cassa familiare.

Un semplice calcolo di equità fiscale dovrà quindi indurre il legislatore ad allargare il trattamento di favore fatto alle famiglie, ed in particolare alle famiglie numerose: solo la legislazione belga, in Europa, sembra abbia sin qui tenuto conto di questo fattore.

Tale trattamento di favore non è quindi un'ingiustizia: è tanto meno un privilegio: esso è soltanto un elemento necessario per mettere la famiglia produttrice e consumatrice sul piede di parità, dal punto di vista fiscale con le altre aziende: si tratta in sostanza di quella giustizia distributiva che deve essere posta alla base di ogni sana politica tributaria e finanziaria.

FRANCESCO VALORI

trapanazione del cranio aneurisma e compiuto a chiedere alla stampa, che già aveva al suo attivo un antico diritto di cittadinanza nella civiltà del mondo, il suo prezioso e deciso apporto per eternarsi nella storia della cultura italiana. Ciò puntualmente avvenne.

Giuseppe Fumagalli, dall'alto del suo osservatorio di bibliotecario, non poteva non rendersi conto della straordinaria importanza a cui era assunta la macchina a stampa e perciò dando vita, nel 1905, al suo «Lessico» — al quale aggiungeva un supplemento pubblicato più tardi dalla stessa «Uschak» di Firenze, volle dare il senso, il più che potesse, di ciò che in Italia era stato fatto dal libro durante l'800 ed il contributo dato da esso allo sviluppo della civiltà contemporanea. I meriti di questa pubblicazione erano la esattezza dei dati e l'utilità pratica per la facile consultazione.

L'Italia, nella sua naturale divisione per regioni, capoluoghi e comuni, veniva passata in rassegna con l'indicazione precisa di ogni posto dove aveva agito per prima una macchina a stampa. Località grandi e piccole, note e ignote, in campagna o in montagna, isolate o allacciate ai grandi centri, non sfuggirono al compilatore, ma nessuna cosa umana e perfetta, specialmente alle origini, e certamente la mancanza dei mezzi adeguati dovettero contribuire a lasciare delle lacune nell'opera, e relativa aggiunta, del Fumagalli, che Marino Parenti, con quell'acume e quella competenza che lo contraddistinguono — e non da oggi — nel mondo della cultura nazionale e internazionale, ha tentato riempire con successive aggiunte pubblicate dall'Hoeppli premiettando ad esse questa precisazione: «In questi anni non ho trascurato di raccogliere i dati, che mi venivano eccezionalmente forniti da altre indagini, relativi soprattutto all'attività tipografica del secolo XIX e nelle minori località: alla parte, cioè, più scarsamente trattata dalla poderosa opera fumagalliana. E poiché la ricerca più ci si allontana nel tempo e più diventa difficile, non credo inutile aggiungere alle precedenti anche questo gruppo di schede».

Ed ecco alcune di queste schede la cui importanza non sfuggirà al lettore attento ed allo studioso.

ACIREALE — Nella seconda metà dell'800 si pubblicava il giornale «Il Cittadino» con tipografia propria di cui possiede un opuscolo: «Statuto dell'Accademia di lettere, scienze ed arti degli Zelanti a P.P. dello studio di Acireale. 1869, pp. 18».

ADRIA — Nel 1882 stampava in Adria la «Prem. Tipografia Eredi Guarneri»: ha redatto di quell'anno il seguente opuscolo: «Discorso letto in occasione delle onoranze in morte di Garibaldi», pp. 15».

ALESSANDRIA — Nel secolo XIX questa città ebbe una notevole produzione tipografica. Molto attiva, nella prima metà, la tipografia di «L. Gul-

spazio da abitazione di cui solo 32 milioni di metri quadrati erano assegnati alle zone colpite dalla guerra. Espresso in termini più chiari, l'obiettivo sovietico per la ricostruzione edilizia entro il 1950 prevede la costruzione di 120.000 case da cinque stanze contro 425.720 case permanenti costruite nel Regno Unito dalla fine della guerra al 31 dicembre 1948.

Progressi industriali

La scarsità di materiali edilizi rende assai improbabile il raggiungimento dell'obiettivo sovietico. La stampa sovietica non nasconde la sua delusione. Un tipico commento è costituito dalla dichiarazione della «Izvestia» che «la costruzione di case d'abitazione costituisce ancora uno dei rami meno progrediti della nostra economia nazionale».

Se l'attuale cittadino sovietico non è meglio nutrito, vestito e alloggiato, ma anzi peggio dei suoi padri della Russia zarista, può egli almeno essere fiero del progresso industriale del suo paese? In questo campo, senza dubbio, si sono avute delle effettive realizzazioni. La produzione del carbone era di 29 milioni di tonnellate nel 1913, di 166 milioni di tonnellate nel 1940 e l'obiettivo per il 1950 è fissato a 250 milioni di tonnellate. Le rispettive cifre per l'acciaio sono 4,2; 18,3 e 25,4 milioni di tonnellate. Espresse in rapporto alla popolazione, queste cifre significano che entro il 1950 l'Unione Sovietica si propone di produrre tonnellate 1,25 di carbone per abitante, contro 4 tonnellate prodotte nel 1948 in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Nel campo dell'acciaio il divario è ancora maggiore: contro circa 136 kg. di acciaio per abitante che l'Unione Sovietica spera di produrre nel 1950, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno prodotto rispettivamente nel 1947 circa kg. 282 e kg. 453.

Una volta privata di tutti i mezzi grossi dell'Esercito e degli ufficiali dell'Esercito è la condizione per la continuità del sistema sovietico.

Perfino i membri del Politburo non godono di alcuna sicurezza. Quanto al cittadino medio, egli è tenuto a freno dal fatto che se che esistono campi di lavoro forzato dove un numero che si valuta si aggiri fra i 10-15 milioni di «nemici di classe» aiutano a costruire il socialismo, che ogni membro del Partito e ogni persona che occupi una posizione di qualche responsabilità ha il suo cartellino negli archivi di Malenkov.

Gli uomini del Cremlino sono convinti che la rivoluzione

socialista è sufficiente e sufficiente a dimostrare che se essi dovessero decidere di combattere al momento attuale, la loro sconfitta sarebbe certa, ciò che solo può spiegare perché il Cremlino usa in Europa una tattica che ha tutta l'apparenza di una offensiva di pace. Ma lo scopo strategico rimane immutato. Definire l'URSS come un colosso dai piedi di argilla sarebbe un pio desiderio, ma se le Potenze atlantiche soprano esse ferme e unite, esse potranno ancora salvare l'Europa. Secondo le parole del Maresciallo Lyutey: «Il faut montrer la force pour ne pas avoir à s'en servir».

K. M. SMOGORZEWSKI

di una vita privata di tutti i mezzi grossi del Partito e degli ufficiali dell'Esercito è la condizione per la continuità del sistema sovietico.

Perfino i membri del Politburo non godono di alcuna sicurezza. Quanto al cittadino medio, egli è tenuto a freno dal fatto che se che esistono campi di lavoro forzato dove un numero che si valuta si aggiri fra i 10-15 milioni di «nemici di classe» aiutano a costruire il socialismo, che ogni membro del Partito e ogni persona che occupi una posizione di qualche responsabilità ha il suo cartellino negli archivi di Malenkov.

Gli uomini del Cremlino sono convinti che la rivoluzione

socialista è sufficiente e sufficiente a dimostrare che se essi dovessero decidere di combattere al momento attuale, la loro sconfitta sarebbe certa, ciò che solo può spiegare perché il Cremlino usa in Europa una tattica che ha tutta l'apparenza di una offensiva di pace. Ma lo scopo strategico rimane immutato. Definire l'URSS come un colosso dai piedi di argilla sarebbe un pio desiderio, ma se le Potenze atlantiche soprano esse ferme e unite, esse potranno ancora salvare l'Europa. Secondo le parole del Maresciallo Lyutey: «Il faut montrer la force pour ne pas avoir à s'en servir».

GIUSEPPE CHIARELLI

LA FRANCIA HA GIÀ PROVATO Il problema delle «persiane», dal punto di vista economico

Nell'ormai lontano periodo intercorso tra la prima e la seconda guerra mondiale a Parigi la vita era facile, improntata a quella tolleranza, a quello spirito d'indipendenza e di libertà, a quella scintillante cortesia, che faceva della capitale francese un'oasi di benessere e di serenità spirituale.

A parte l'intenso fermento intellettuale, Parigi offriva l'incomparabile fascino di una atmosfera femminile veramente unica. La regola della convivenza sociale era dettata appunto dalle donne: finezza, condanna assoluta di qualsiasi volgarità, cerebralismo che costituiva talvolta anche bene un certo residuo di romanticismo, e rapporti corretti, in tutte le classi, dall'umile operaia, dall'etere che esercitava il suo mestiere con molta dignità, alla dama del Faubourg St. Germain.

Parigi, cattolicissima e capitalista della Francia, figlia primogenita della Chiesa, città del piacere, di tutti i piaceri, ma in una luce chiara, in una compostezza che rendeva possibili ed accettabili anche le più spinte messe in scena per provinciali e stranieri in cerca di sensazioni proibite.

Ricordo che anche allora, di tanto in tanto, si facevano campagne per sopprimere la prostituzione. Conservo il ritaglio d'un articolo del «Populaire», organo del partito socialista (Manca la data, ma deve essere del 1928-29) in cui una giornalista proclama la necessità di sopprimere l'onta della «regolamentazione da parte dello Stato» di questa «piaga della società».

«Tuttavia — aggiunge la scrittrice — che la prostituzione sia regolata o ufficialmente ignorata dai pubblici poteri, si può affermare che essa esisterà sempre nella misura in cui la vita economica di un paese è fondata sulla sfruttamento di una o di parecchie classi da parte di altre classi o caste».

E per sostenere questa tesi

demagogica precisa: «Quando una donna, per sussistere, non ha che la locazione della sua «forza di lavoro» e questa forza, rifiutata dal datore, resta inutile, la via è stretta e il cammino rapido che, da operaia o impiegata disoccupata, può condurla alla prostituzione».

Un settimanale umoristico ribatté: «E gli uomini senza lavoro seguiranno la stessa sorte? No, quelle tali signore hanno una «forza di lavoro» che sanno benissimo impiegare e sono degli eccellenti fattori economici».

Infatti gran parte delle notevoli ricchezze lasciate dagli stranieri in continuo afflusso in Francia, era dovuta alla vita galante di Parigi messa su un piano di finezza, di varietà, di fantasia eccezionali.

Nonostante queste sporadiche campagne le cose, naturalmente rimasero inalterate.

C'è voluta una guerra e le conseguenze deleterie mania della «politique d'abord» per sovvertire la vita parigina.

In altre società lontane nel tempo, quando la politica si riduceva a fatti ed atti amministrativi, il fenomeno eterno ed insopprimibile della prostituzione era aumentato dal velo sacro del rito.

Il profeta Geremia, parlando dei sacerdoti e degli idoli assiro-babilonici, così dice in una sua epistola: «I templi erano pieni di polvere e di fumo di incenso. Le persone devote offrivano voti dei quali i sacerdoti avevano cura e custodiva. L'oro e l'argento che i fedeli presentavano agli Dei per ottenere la remissione dei peccati, veniva dai sacerdoti serbato per il mantenimento del tempio e delle prostitute che erano considerate come sacerdotesse».

Il Tempio maggiore di Babilonia era chiamato «Socoth-Beneth» (Socoth - tenda, beneth - fanciulla) cioè padiglione delle ragazze, perché tutte le donne, almeno una volta nella loro vita, dovevano

recarvisi per prostituirsi: in onore di Venere.

Tale costume era del resto comune anche in Palestina, ove si celebrava, annualmente, una festa detta appunto dalla Bibbia «Socoth-Beneth» nella quale il Movers ha visto l'origine della «festa dei tabernacoli» di cui è cenno anche nell'Evangelo.

Per non parlare dei Fenici, dei Persiani, degli Indiani e soprattutto dell'antica Grecia.

Noi moderni, più prosaicamente, cerchiamo di occultare questo fenomeno dietro solide persiane.

La onorevole Marin ha condotto finora vittoriosamente la crociata per la soppressione delle «case chiuse» e per la problematica rieducazione di poche migliaia di donne in possesso di uno speciale libretto della polizia.

Una questione politica, più che morale. Come la collega del «Populaire» la nostra deputata ha esclamato: «Nella nostra epoca la prostituzione codificata è un'onta ed è anche un'ingiustizia flagrante subita dal sesso femminile».

Continuerà dunque ad esercitare una prostituzione non codificata, che si svilupperà, diverrà più pericolosa, con quante complicazioni igieniche e sociali facilmente prevedibili.

Ma ciò esula dal nostro esame, dato che dobbiamo occuparci di questioni economiche. Nel nostro campo specifico, possiamo però asserire, senza tema di essere smentiti, che con la nuova legge lo Stato imprimerà un cespite di entrata non indifferente.

E questo omaggio fiscale alle prostitute, che continueranno imperturbate nel loro mestiere con tutti i necessari pottergiugi, senza pagare tasse, avrà in conclusione, il solo risultato fangibile della crociata condotta da noi di rimbalzo dopo la Francia, ove sono state già presentate interpellanze alla Camera per il ripristino delle «case chiuse».

FRANCESCO MONARCHI

vivenza di non uomini, ma di donne di Brianza. Anelli scilliani si conservano un po' dovunque nei paesi del lago.

Un consolato della nazione lombarda esisteva a Palermo a simiglianza di quanto praticavano nei centri maggiori del Regno di Napoli e in base a privilegi concessi dal re Ferdinando I al lombardo, che si trasferivano temporaneamente nel regno. E' stato merito di Carlo Augusto Vianello che o di avere ritrovato alcuni documenti che interessano il consolato di Palermo all'Ambrosiana di Milano. Il più antico di essi è del 1628; ma poiché è noto che a Bari e a Napoli esistevano fin dal secolo precedente consoli lombardi si può arguire che anche Palermo ne fosse fornita da epoca antecedente al 1528. I lombardi a Palermo facevano capo alla chiesa di S. Sofia i cui pochi resti si trovano nella piazza omonima a poca distanza dal corso Vittorio Emanuele e dalla piazza Garaciolo: una zona nella quale sono ancora molto vivi i ricordi di una colonia molto più numerosa e danarosa quella del genovese.

Dal documenti di cui si è giurato il Vianello molti altri nomi lombardi; saltano fuori Scannagatti Rumi, Stampa, Scerragnati Perraco, Rava, Abbonico, Riella, Mainetti, Clerici, De Lago, De Corno, Ragna, Noghera Bolza, Bellana, Aureggi. Tutti nomi che sono comuni sul lago di Como.

Una osservazione che potrà interessare oggi gli economisti e i politici è la seguente: le correnti migratorie temporanee interregionali che hanno avuto la Sicilia come obiettivo prevalgono prevalentemente dall'Italia Settentrionale. Hanno minore consistenza quelle che traggono origine dall'Italia meridionale. Meno ancora dalla centrale. Raro è trovare romani a Palermo.

Se il fenomeno migratorio temporaneo lombardo a Palermo si collega con quello a carattere definitivo in Sicilia, che tante tracce ha lasciato anche nel dialetto e sopravvivenze notevoli in alcuni centri come S. Praterello (cinquant'anni addietro la storia di queste colonie lombarde, da non confondersi con quelle degli asti di Palermo di cui abbiamo discusso, provocò una dotta disputa tra il marchese Giacomo da Gregorio e il sacerdote Luigi Vasi sulle pagine dell'«Archivio Siciliano» conclusasi in modo personalistico ed acrimonioso) l'argomento assume un suo interesse che trascende il terreno scientifico ed assume a motivo di riflessione pratica.

GAETANO FALZONE

La Ford sospende la sua produzione dal 15 novembre

DETROIT, 20

(U.P.) — La Ford Motor Company ha dato oggi notizia che a partire dal quindici novembre verrà sospesa la produzione di automobili ed autocar, in seguito allo sciopero del carbone ed alla scarsità dei rifornimenti di acciaio. Buona parte dei 115 operai della Ford dovranno in tale data sospendere il lavoro.

SI LAVORA, IN PUGLIA, PER L'AGRICOLTURA



Bonifica Premurgiana: Ufficio Postale, Ambulatorio e abitazioni civili della Borgata rurale gaudiana

Nelle pagine interne

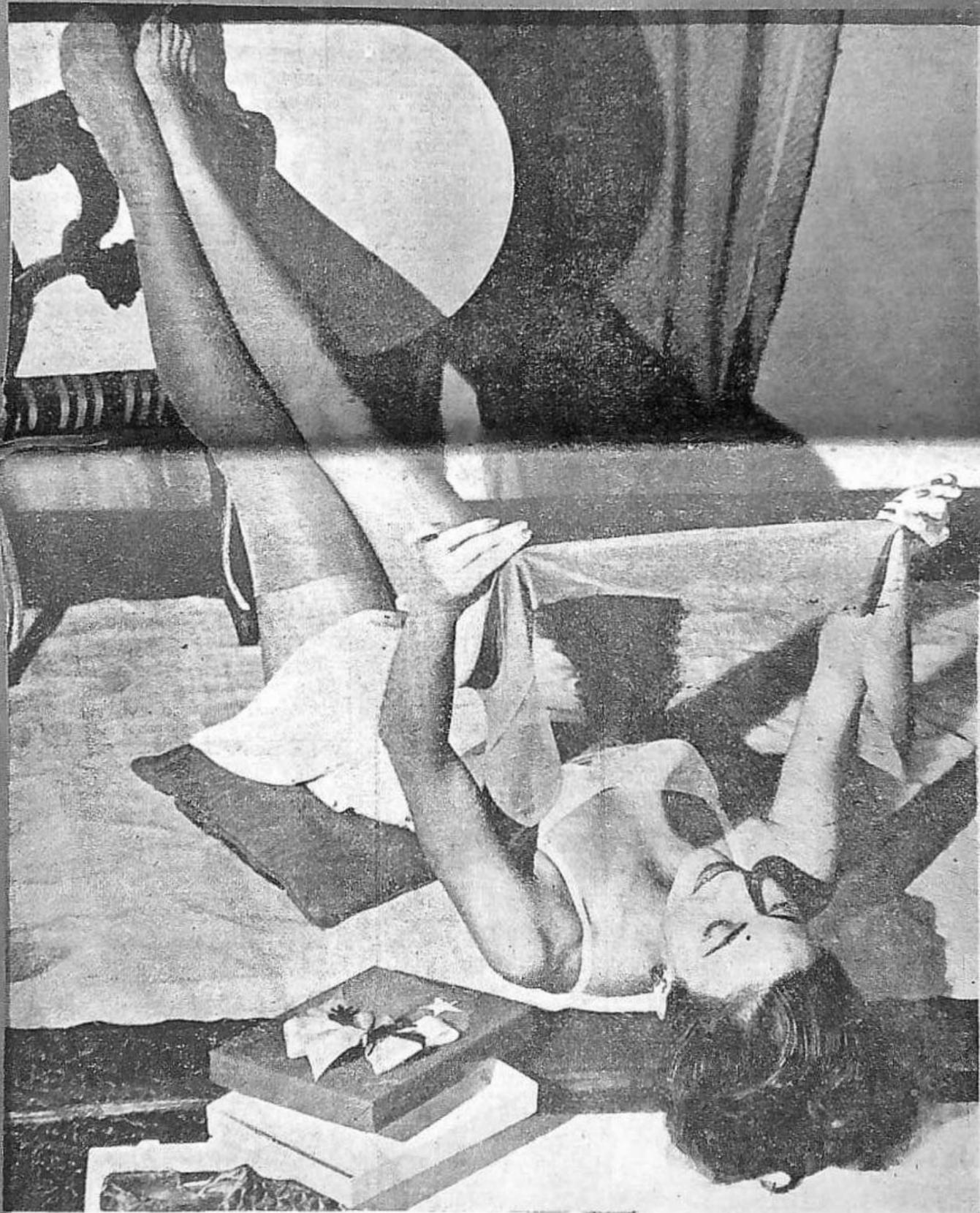
**Fotocronaca dei luttuosi
incidenti di Caccamo**

**Pioggia di biglietti
da mille a Palermo**

DEL GIORNALE DI SICILIA

Anno II - N. 32 - L. 15 la copia - Domenica 11 agosto 1946 - Abbon. postale Il Gruppo

Domenica



La calza si è smagliata. Metterla o non metterla? Ma così, con una calza sì e l'altra no, la bella fanciulla è più seducente.

L'UOMO di FERRO

ROMANZO POLIZIESCO DI G. MAJORANA

— Oh, siete voi, Teddy? Dite un po': è venuto qualcuno a cercare di me? Da molto tempo? Bene, bene; in cinque minuti ce la faccio. Si precipitò fuori della cabina, saltò sulla macchina, che riprese a correre discretamente e che in breve poté raggiungere la Direzione di Polizia.

L'ispettore o lo stenografo si portarono al terzo piano, dove trovavano l'ufficio dell'ispettore Flynn. In un salottino stava Olsson, ispettore capo del Centro Investigativo di Chicago, che fumava placidamente un'avana e scorreva alcune riviste, posate sul tavolinetto di centro.

Questi, sollevata la testa e riconosciuto il collega, posò il fascicolo che stava sfogliando e, alzatosi, gli tese amba le mani.

— Di tanto in tanto ci vediamo — fece egli.

— Ed è molto strano che ci vediamo proprio quando abbiamo da svolgere qualche inchiesta in comune.

— Certo, se potessi venire molto più spesso, le farei più che volentieri.

— Fate anche voi come le persone importanti!

— Un po'; e il bello si è che non posso punto esimersi dal farlo.

L'ispettore Flynn abbassò lo sguardo, nell'atto tutto proprio di chi pensi.

Poscia, con un sospiro, fissò gli occhi nel volto del collega.

— Non vi sembra sopra d'ogni cosa strano che un povero ispettore come me se ne debba rimanere possibilmente per tutta la vita a far

L'ispettore, quando un giovanotto come voi, che lo feci entrare come sergente nei ranghi della Polizia, in meno di dieci anni abbia superato già i miei venticinque anni di servizio, e la prossima volta che lo vedrò sarà sicuramente un bel capitano, con tanto di stipendio, da far vergognare la mia modesta paga di impiegato di provincia?

Quantunque la giovinezza dell'ispettore capo di Chicago consistesse in poco più di tre dozzine d'anni, tuttavia egli si sentiva completamente giovane, di quella giovinezza intrisa di vent'anni, che non conosce nessun ostacolo. A parte il fatto che la fortuna lo aveva secondato in ogni sua impresa, il sangue freddo e l'audacia non l'abbandonavano mai, neanche nei più perigliosi istanti della sua carriera movimentata; fatto che, sopra ogni altro, del suo rapido ascendere.

L'ispettore Flynn si sprofondò in una poltrona, imitato da Olsson. Myrvey, che era rimasto in piedi, fece per allontanarsi, ma Flynn lo tratteneva, presentandogli all'amico.

Non poté fare a meno di soggiungere: — Un altro giovane che si farà strada? — E dopo due secondi di pausa, continuò, con tono più alto e deciso: — Pensiamo ai fatti nostri, adesso. Non vi sembra che sia più logico?

— Come forse saprete, son venuto per parlarvi del delitto avvenuto alla Banca di Chicago. Mentre intorno al furto la stampa ha pubblicato tutto quanto è stato fin ora scoperto, per la uccisione del cassiere è avvenuto ben altro.

Sono stato proprio io a far tacere ai giornali un particolare importantissimo.

Il cadavere, nella cassaforte, è stato trovato decapitato, e la testa fino a questo momento non è stata possibile rinvenirlo.

Il morto tuttavia è stato riconosciuto benissimo dal direttore e dagli impiegati, dai panni che indossava, e in base ai documenti della giustizia.

— Accidenti!... Il fratello dell'assassino del signor Maselli? — esclama l'ispettore Flynn, spalancando gli occhi.

— Proprio. E questa la ragione per la quale son venuto a trovarvi. D'altra parte lo ignoro fino a che punto sia pervenuta la vostra inchiesta, ma debbo giustamente supporre che abbiate fatto ben poco.

— Mi spiace? — L'indovinate. Ben poco, infatti, perché mai mi sarei atteso che quello che a prima vista sembra un semplice quanto odioso assassinio motivato da rancori familiari, debba avere delle sì gravi ripercussioni, nonché tali vaste complicazioni, in avvenimenti che sembrerebbero di per se stessi completamente indipendenti l'uno dall'altro.

Tuttavia il solo fatto di aver rinvenuto il cadavere mutilato di mister Walley comprova in maniera indiscutibile che i due delitti siano collegati fra loro da un filo finora invisibile.

— Non esattamente. Direi piuttosto da un filo non ancora controllato, perché può darsi benissimo che durante il nostro controllo si interrompa.

— Avete dunque un filo conduttore?

— Appunto. Noi (e voi meglio di me) sappiamo che Anthony Walley, il presunto assassino, non risiede alla Villa dei due Cipressi. Questo almeno, credo che dobbiate averlo assodato. Dove può dunque abitare? Non è da escludersi che Chicago sia la sua residenza. Promesso ciò, quale mestiere eserciti noi ignoriamo. Certo, per non saperlo neanche la figlia (vi meravigliate che sia così bene informata?) non è improbabile che eserciti qualche mestiere poco pulito. Questo è quello che ci urge di conoscere.

In secondo luogo, noi dobbiamo tener presente che il denaro raccolto, rinvenuto nella cassa è tutto falsificato.

Bisogna a questo punto stabilire in che rapporto stesse il John Walley con i falsari, perché è da pensare soprattutto che egli, se non fosse addirittura dalla loro parte, doveva avere avuto con essi dei rapporti, probabilmente, fino agli estremi istanti della sua vita.

— Questo è fuori di dubbio. Non sarebbe da escludere quindi qualche eventuale divergenza sorta fra lui e i falsari, in seguito alla quale sarebbe stato soppresso.

— Resta in ultimo il particolare della testa mozza. Siccome questa non è stata rinvenuta presso il cadavere, vuol dire che gli assassini l'abbiano recisa con l'intento di portarla ad altri, forse come prova tangibile della soppressione del Walley.

E' quello che ho pensato anche io, quando vidi la testa mozza del signor Maselli sul pavimento della sua camera. In quel caso do-

vette verificarsi qualche contrattempo, e l'assassino non poté riuscire nel suo intento.

Adesso, siccome voi lavorate in un'inchiesta abbinate a quella mia, non escludendo la possibilità di incontrarci in qualche punto comune, debbo farvi anche io una rivelazione, importantissima per entrambi.

E qui l'ispettore Flynn narrò al suo amico dell'introduzione dello sconosciuto, privo di qualsiasi documento d'identità personale, verificata la notte precedente alla Villa dei due Cipressi; del suo tentativo di penetrazione nella casa del Maselli, e dello sventamento di quest'ultimo da parte del pollicemen di guardia.

Inoltre riferì per filo e per segno, con meticolosa esattezza, della sua visita alla Villa e del sopralluogo, dell'agonia del moribondo, delle due parole che egli, negli estremi istanti della sua esistenza, aveva tracciato sul foglietto, e in ultimo del ritrovamento in casa del Walley di alcuni indumenti insanguinati e di un portafoglio con dei documenti falsi, privi per il più di fotografie, ma ardentemente di pertinenza di Anthony Walley.

Su quest'ultimo punto Olsson non mostrò molta meraviglia.

— Non ha nessuna importanza trovare gli indumenti dell'assassino — fece. Ci occorre trovare l'assassino, che a quest'ora sarà ben lungi dalla Villa dei due Cipressi. Avete parlato piuttosto di alcune parole che lo sconosciuto, morto stamane, ha scritto su un foglietto. Può darsi che quella sia una delle chiavi che danno accesso nell'intrigato labirinto delle nostre indagini.

L'ispettore Flynn trasse di tasca il foglietto, e lo mise sotto gli occhi del suo collega.

Mentre questi cercava di decifrarlo, egli fece: — Sembra che vogliano dire Flowers' Garden.

— Proprio così! — esclama l'altro, restituendolo e fissando in volto l'ispettore Flynn. — Tutto lascia supporre adunque che al «Flowers' Garden» ci sia qualcosa che possa interessarci!

— Sono d'accordo con voi — ripose, sottovoce, lo sguardo con un eloquente sorriso. Flynn — come vedete, sono entrato un po' nella vostra giurisdizione e, credo, molto proficuamente per voi.

Quindi, dopo di avere staccato lo sguardo dal volto dell'amico, dove aveva cercato di leggere l'impressione prodotta dalla sue parole, continuò:

— Naturalmente, siccome questa nuova carta pervenuta fra le mani fa parte anche e principalmente della mia partita, permetterete che vi segua un mio incaricato col quale, son certo, simpatizzerete subito. Si dicendo addio Myrvey il quale, seduto in un angolo del sofa, non aveva ancora pronunciato una sola parola. Questi si inchinò leggermente, facendo con tono aristocratico: — Molto lusingato.

(continua)

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. «Lupa»)

antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. In commercio da circa un secolo. Deposito generale: Vite NAZZARENO POLEGGI - Via Maddalena, 50 - Roma.

In PALERMO: Profumeria D. Russi - Via A. Paternostro, 89.

In TRAPANI: Profumeria Malato, corso Vittorio Emanuele.

In SIRACUSA: Profumeria Senia, Via Roma.

TERSICORIA

Centriale di lettere attestate a risultato ottenuto la praticità e la facilità del Metodo di Lezioni di Ballo per corrispondenza edito dal Prof. PICCIONI. Tutti possono BALLARE in brevissimo tempo per corrispondenza, inviando vaglia di L. 325 al Prof. PICCIONI, Via Crescenzi 82, Roma, riceverete il Trattato corredato di grafici che racchiude l'insegnamento completo del ballo moderno.

BRILLANTINA "CHARME"

Brevetti Internazionali Ondula i capelli dando riflessi di luce. Nelle migliori Profumerie. Si spedisce franco Vs. domicilio con vaglia di L. 200. STABILIMENTI CHIMICI ROBERTO PEROTTI - SALERNO. Bicarbonato, Soda, Perborato, Lucidatutto, Olio di Ricino, Solfato di Sodio

ELEGANZA, BUON GUSTO e QUALITA'

Da

SPLENDOR MULIERIS di E. AGLIALORO

Via Ruggero Settimo, 40

Ricco assortimento di camicie, guanti, calze, cravatte, cinture e borse

VENDITA ANNUALE DI PROPAGANDA

della Ditta EDOARDO BORDI-Siracusa

KAMIEL

MIELE VEGETALE PURISSIMO

SOLO PER AGOSTO

A PREZZO SPECIALE

Chiedete al vostro fornitore il RICETTARIO KAMIEL per fare i dolci in casa.

ATTENZIONE !!

Richiedete sempre KAMIEL e NON scioppo di carrube. Il KAMIEL è chiaro e NON scuro. - DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI.

SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI

Rappresentanti:

PALERMO: F.M. Ventimiglia, via 4 Aprile, 40. Telefono 15499.
TRAPANI: Barone Salvatore, via Cuba, 13.
AGRIGENTO: Carlo Barra, viale Vittoria, 22.
CALTANISSETTA: Di Pasquale Michele, via Terranova, 71.

KAMIEL
KAMIEL

KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL
KAMIEL

H. CLEMENT

Success. S.ile Messina - BUSTI SU MISURA

Via Roma, 505-515 - Telef. 15345 - PALERMO

DIVANI POLTRONE - LETTO

SALOTTI - MOBILI - ARREDI

Fabbrica: PALERMO - Via Vitt. Em. 205 - Telef. 12324

Facilitazioni sui pagamenti

nel regno delle creme per calzature

Stella

ALTRI SUCCESSI DELLA IND. CHIM. PRODOTTI

STELLA

il GRAFOLOGO risponde

Giovanni C. - Milazzo

La tua calligrafia, volutamente grottesca, mi preoccupa non poco. Devi essere un tipo strano: ambiguo, colterico e violento. E senza carattere, smarrito, come mi sembra in un groviglio di insensibilità e di crudeltà. In qualche momento sei crudele e cattivo. Non far soffrire la fidanzata, che è una buona ragazza e ti vuol bene.

Anna Maria Buffa - Messina

Rivelarti i sentimenti? E per che fare? Tu il conosci, naturalmente meglio del sottoscritto, che cerca di scrutarti attraverso la grafia. Sei un temperamento leggermente ribelle, ma in fondo piena di buon senso e di dolcezza. Mi piace la tua calligrafia e non trovo nulla che possa spiacerti. Sei troppo giovane e non conosci ancora l'amore.

Giulia M. - Trapani

Devi essere inacidita, perché mi scrivi delle cose che a me non interessano, né come uomo né come grafologo. Sei irascibile e dispotica e di recente sei stata certamente animalata. La tua calligrafia risente ancora delle tue condizioni fisiche non normali. Assumi spesso atteggiamenti duri, che dovresti intelligentemente eliminare.

PAOLO C. - PALERMO

L'unico consiglio che possa darti è quello di smitare. Dici di essere stato bocciato per causa di una donna. Non è certo. Non hai ancora un carattere sufficientemente sviluppato e quindi non possa avventurarmi in un responso che potrebbe essere anche sbagliato. Scrivimi fra qualche anno e cercherò di accontentarti.

Amelia G. - Palermo

Non ricordo più il responso dello scorso anno, che per la storia, non era mio; ma desidero rassicurarti, perché anche lo trovo nella tua grafia che sei intelligente, colta, disciplinata e - cosa che non guasta - innamorata. Sei buona e un tantino vanitosa. Devi tener molto all'eleganza, forse perché vuoi che il tuo giovanotto ti ammiri sempre più. E' giusto che sia così; per le donne l'eleganza è un dovere; rientra nei loro compiti.

Indirizzate al grafologo di domenica Piazza Giulio Cesare 43 Palermo

FIDANZATI!

per le vostre NOZZE usate le partecipazioni "ZAULI", le più originali, le più economiche! Chiedetele nelle migliori cartolerie.

COSTUMI

CREDENZE

Il Ferragosto in Sicilia

Penza, Natala, chi' a muriri ecc.
E di la vita so gran conta bar' a
A in Cifru, 'firmai 'un l'ha' a gra-
...
si li' p'contra, poi la via,
Dieci vattanti di nni mia,
Pri il trionfo eroci ca mi fici
La Jorna di Maria,
N' nomu di la Patri, di la Paggio e
[o di Spiridanti, Annu]

E poi nuovamente:

Penza, Natala, chi' a muriri ecc.

e poi la croce, e poi la giacu-
latoria, finché la corona del
rosario sia sgranellata sei
volte... C'è da diventare
matiti furiosi!

Ferragosto, tripudii, As-
sunzione di Maria! Il grano
è stato raccolto e i popoli,
dopo il lungo e paziente la-
voro, esultano nel trionfo
delle messi. E questa viva e-
sultanza estendono al sole,
alla natura, agli dei, ad Au-
gusto, alla Madonna. Il tem-
po trascorre, tutto progredi-
sce, ma in questo progresso
rimane sempre il continuo,
perenne nascere, crescere e
morire per rinascere ancora
delle stagioni, della natura e
delle credenze che generano
gli usi e le tradizioni dei va-
ri popoli. Ma è proprio in
questa rinascita che l'uomo,
stupito dal perenne mistero,
non potendo e non sapendo
sciogliere il nodo gordiano
che lo lega all'ignoto, che lo
assilla di continuo, sconfinza
nel fantastico, si inebbia di
esso, ma poi ritorna alla du-
ra realtà.

Penza, Natala, chi' a muriri ecc.

PLACIDO RICCA

Il Ferragosto ha origine
remota. Significa ferie di
Augusto e si celebrava il 1.
agosto. In seguito si fece
coincidere con la festività
dell'Assunta il 15 del mese,
ricorrenza che vige tutt'ora.

Oggi l'uso di festeggiare il
Ferragosto si riduce, in so-
stanza, ad una scampagnata
o ad una gita alle incante-
voli spiagge della Sicilia per
sottrarsi alla canicola cittadi-
na. Anticamente, però, spe-
cialmente in Palermo, la festa
oltre che allegra era vera-
mente solenne. Durava tre
giorni: aveva inizio il 14 ago-
sto con una imponente cavalcata
delle maggiori autorità
cittadine che dal Palazzo
Reale si portavano a
Piazza Marina ove liberava-
no dalle carceri molti dete-
nuti (è noto che la vicaria
aveva sede nell'attuale Pa-
lazzo delle Finanze). Il gior-
no seguente si avevano la
corsa del pallio, a cui parte-
cipavano schiavi nudi, uom-
ni liberi nudi o vestiti, a pla-
cere, e soldati, e la proces-
sione in onore dell'Assunta.
Il terzo giorno le regate: le
barche dall'Arenella doveva-
no giungere alla Cala. Il 15
agosto un'altra cavalcata ve-
niva eseguita dai signori
della città che si recavano
alla fonte del Mare Dolce fra
archi trionfali e fontane di
acqua, di vino e di olio. Era
nella processione che il popo-
lo aveva larga parte. Cla-
mavano i trionfi della città,
essendo essa divisa in cinque
parti, e cioè la Loggia, la
Kalsa, la Cavaicari, l'Alber-
garia e il Cassaro, ciascuna
maestranza aveva il suo ci-
llu. Ecco come Pitre ci de-
scrive l'ordine dei cilii:

«L'ordine onde i vari cerei
insieme con i consolati, le
maestranze ed altri istituti
che li facevano doveano pro-
cedere dava luogo a ruoli an-
nuali che si pubblicavano
precedentemente e che gli
archivi ci han conservati
manoscritti. Il ruolo del 1385
era così: Cereo dei poveri,
cereo dell'Arcivescovo, cereo
del R. Palazzo, cereo dei mu-
lattieri, dei mugnai, dei coc-
chieri, dei maniscalchi e dei
ferrai, dei calderai, dei car-
pentieri, dei balestrieri; se-
guivano coi loro cerei i bot-
tai, i muratori, gli scultori,
i marinai, i calafati, i panet-
tieri, i tavernai, i macellai, i
potatori, gli ortolani, i frut-
tatori, i castaldi, i caramel-
lai, i venditori di brocche, i
Greci, i funaioli, i lanaioli, i
sellai, i dipintori, i cimatori
de' drappi in dogana, i cal-
zolai, i sarti, i conciatori, i
ciabattini, i pianellai, gli
spadari, e non vi mancavano
neppure i concimai, del pari
che gli orefici, i barbieri, i
medici, i banchieri, i mezzani
nel senso onesto della
parola».

Per i quintieri «primo an-
dava quello dei borghesi della
Conceria, secondo della Kal-
sa, terzo di Cavaicari, quarto
dell'Albergharia, quinto del
Cassaro; a' quali tenean die-
tro i cerei del magistrato dei
notai, della Dogana, della R.
Corte, del Re».

Tutti contribuivano finan-
ziariamente per solennizza-
re la festività. Incomincia-
rono gli Sveri ad offrire u-
na buona somma di denaro
e il loro esempio venne se-
guito dagli altri. Quello che

fu spontaneo contributo ven-
ne ad essere in seguito vero
e proprio obbligo, finché, co-
me tutte le imposizioni, que-
sto obbligo si affievolì e con
esso la processione. Di essa
ci rimane soltanto quella
dell'Assunta ai Cappuccini,
con relativo pellegrinaggio,
che prima si faceva a piedi
scalzi, e quella di qualche al-
tro rione come al Capo. A
ciò bisogna aggiungere l'u-
so rimasto ai fanciulli di
portare per le vie della città
piccole «bare» sulle quali
sta la Madonna di mezz'ago-
sto con un'aureola di stelle
e la mezzaluna ai piedi.

Vi era l'uso dell'astinenza di
frutta per voto fatto all'As-
sunta. Ciò era detto fare la
quinnelina. Dopo di che si
inviavano regali di ogni sor-
ta di frutta e di jelu di mu-
luni. Vi era inoltre il giuoco
dell'antenna e la corsa dei
sacchi. Il 14 i contadini di
Ragusa scippavano 'u cavig-
giuni perché scadeva il con-
tratto colonico annuale (an-
natori):

A mezz'ora Austa canticina l'onori,
Quanna fanu la tempu l'annatori.

A Messina era tradizionale
la festa di Cam e della mo-
glie Rea, giganti a cavallo
che, accompagnati da un
cammello, venivano trascina-
ti per le vie della città fra
giuochi, tripudi e maschere.
Questa festa era legata alla
leggendaria origine della cit-
tà ed alla liberazione di es-
sa dai Saraceni per opera di
Ruggero. Non meno tradizio-
nale era l'analoga festa del
Giasanti, due giganteschi
fantocci che venivano tras-
cinati per Mistretta. I bur-
gisi di altri paesi, specie
quelli di Naro, portavano il
nuovo raccolto di grano alla
matrice per esser benedetto
come per esser benedetti i
devoti di Gibilmanna por-
tavano al santuario i musa-
redda, nastri di seta di una
data lunghezza. A Caricatti
è famoso il sollevamento di
Maria sopra grandi nuvole.
A Mazzara durante il pelle-
grinaggio a Santa Maria

dell'Alto si usa bruciare tut-
te le erbe che si incontrano
sul cammino. A Trapani si
tirano i sette veili che nascon-
dono la statua di Maria.
In Trapani a mezz'ora nni
vidimu cu 'a grazia i Diu, di-
cono i Ragusani. La Madon-
na a cavallo si soleva con-
durre per le vie di Messina.
A Camarina di Scoglitti cui
si marita e nun si penti, pig-
ghia la truvatura di Camma-
rana nella notte del 14-15 a-
gosto. Dice il Pitre che a
Modica le donne credono che
«nel punto della nostra mor-
te comparirà Nuzzubellu
(Lucibello?) per tirarsi l'a-
nima nostra, ma non potrà
venire a capo se noi nel gior-
no 15 agosto abbiamo avuto
la devozione di recitare tre-
cento volte la seguente giacu-
latoria, accompagnata vol-
ta per volta dal segno della
santa croce. La divota s'in-
ginocchia, e pufa che si chia-
mi Natala, Rosa, Ciccia ecc.,
dice il proprio nome a vo-
ce lenta e cadenzata doloro-
samente:

La Festa dell'Assunta

La festa dell'Assunta vien
data dal nostro popolo qui in Si-
cilia a quella di Mezz'Agosto, in
cui viene onorata di un culto spe-
ciale la Madonna assunta in Cielo.
Questo culto, che ha origini re-
mote nel tempo, e che in alcuni
luoghi assumeva carattere di at-
trattivo di vero spettacolo, coin-
cide con il periodo della raccolta
del grano, quando il popolo, libe-
ro finalmente dalle fatiche che ha
dovuto sostenere per esso, special-
mente nei mesi caldi sotto la sfer-
za del sole, si sente quasi rinasce-
re a nuova vita ed ha più vivo il
senso di devozione e di gratitudi-
ne verso Colui che è la più pura e
la più bella di tutte le donne, ver-
so la Deusa Mater, che è lo stru-
mento principale della Divina
Provvidenza.

Lo sponsalizio della Madonna col
Patriarca S. Giuseppe deve costi-
tuire un grato ricordo nell'animo
del popolo se in alcuni paesi, co-
me ad esempio in Gioiosa-Marea,
s'iniziano proprio in quella stessa
data le prime pratiche di fidanzamento
tra i giovani del luogo.
«Intatti al 15 agosto — scriveva
U. A. Amico nell'Archivio Storico
Siciliano, citato dal grande Pitre
nel XXIV volume della Sua Biblio-
teca delle Tradizioni Popolari Si-
ciliane — i contadini fidanzati
stringono i loro vincoli matrimo-
niali, comprando dal gioielliere,
venuto a Gioiosa, i ninnoli d'oro
per «ninnarli in promessa. L'uso
apporta che ogni buon villico si
debba fidare d'un galantuomo che
sa di lettera, il quale, normalmen-
te, vuol essere il padrone delle ter-
re da lui tenute a mezzadria, o lo
speciale del paese, o il cappellano
della contrada. Uno di essi accom-
pagna i promessi sposi presso l'a-
mico gioielliere, e dà piena garen-
zia sulla scelta, sul peso e sul
valore degli oggetti d'oro, ricavan-
do dal gioielliere, in compenso
della mediazione, una posata di
argento per il concluso affare. I
fidanzati all'epoca del matrimonio
si dimostrano anch'essi grati,
mandandogli il piatto, consistente
in una larga fiamminga piena di
maccheroni, sui quali troneggia
una gallina ben cotta con contor-
ni di uova toste».

Questa particolare usanza, come
l'altra di fornirsi di stoffe presso
il solito panniere venuto a Gioi-
osa-Marea in occasione della festa
di Mezz'Agosto, veniva descritta in-
sieme ad alcune altre dal su cita-

to. A dubbio che «esista ancora,
lavoro sono infatti i ninnoli d'oro
per «ninnarli in promessa? E lo
stolfo d'una volta, messo in ven-
dita dal solito panniere? E lo
scarpo o lo scarpino pulite di cuoio
e di vacchetta nera o a colore che
occorrono per i giorni di festa e
per la celebrazione della nozze?
Anche se si trovano tutte queste
cose, mancano i mezzi per acqui-
starle in questo tormentoso dopo-
guerra, in questi tempi di merca-
to nero.

Meno male che le migliaia di
pacchi provenienti oggi dall'Ame-
rica, hanno provveduto in gran
parte ai nostri bisogni, rialzando
il nostro morale abbattuto e ride-
stando ancora una volta il sorriso
nelle famiglie del popolo.
Tornando alla festa di Mezz'Ago-
sto si può dire che esiste una
grande differenza tra il presente
o il passato nelle manifestazioni
del culto esterno.

E' molto raro infatti che si ve-
dano ancora comparire quei carri
sacri, cioè quelle artistiche e talo-
ra grandiose costruzioni che il po-
polo italiano in generale e quello
siciliano in particolare, adoperava
in alcune ricorrenze festive o
che secondo il Corso, uno dei più
valorosi etnologi e demopsicologi
dell'epoca nostra devono riportarsi
«nel tipo agli incanti del Brun-
nelleschi e del La Cecca, o per
l'idea ad antiche costumanze, di
cui attestano le rappresentazioni
sacre dell'età di mezzo coi loro tea-
tri mobili, e prima ancora le co-
struzioni messe in opera dai pa-
gani nello svolgimento delle favo-
le degli dei».

Uno di questi carri era quello
grandioso di S. Rosalia in Pa-
termo, alcun tempo addietro rico-
struito e messo in giro per le vie
più larghe della città; e quello di
Messina in onore della Madonna
della Sacra Lettera, costruito in
forma di galera, colla carena cir-
condata da un mare dipinto e con
dentro gruppi di ragazzetti ed al-
tri personaggi vivi. Detto carro ve-
niva messo in moto ogni anno il
15 agosto nella ricorrenza della fe-
sta, onde commemorare, secondo
alcuni, la nave che portò a Mes-
sina la lettera della Madonna, e
secondo altri, quella che recò D.
Giovanni D'Austria dopo la vitto-
ria di Lepanto.

Inteso dal popolo messinese so-
to il nome di Vana, coi due Gigan-
ti a lato, Mata o Grifone — pre-
senti antichissimi progenitori di



Messina — esso veniva sospinto e
braccia da un gran numero di
nomini robusti per mezzo di pat-
tini di ferro larghissimi scivolanti
sul lastro di marmo, e in occa-
sione in mezzo ad una gran fol-
la di gente, ad un oceano di te-
ste, secondo l'espressione del Pitre,
agliate più del vicino mare del
porto.

Un po' diverso da questo, ma
da riportarsi allo stesso tipo di
sacre rappresentazioni, era lo spet-
tacolo che veniva offerto in occa-
sione della medesima festa dell'As-
sunta al popolo di S. Fratello in
quella Chiesa Madre.
Ed ecco come svolgevasi lo spet-
tacolo.
In fondo alla navata centrale
affollata di gente, si vedeva un
complesso di nubi dipinte che of-
fuscavano il cielo.
Queste nubi, mosse da fili invi-
sibili, si diradavano poi a poco a
poco, lasciando apparire lo sfondo
azzurro del mare e del cielo.
Nello stesso tempo ecco venire su
di dietro l'Altare Maggiore l'im-
magine della Madonna, tutta rag-
giante di luce divina e salire su
lentamente verso il cielo, ricevuta
prima da uno stuolo di angeli che
si disponevano in linea curva ai
suoi piedi o poi dall'Eterno Padre
e da Gesù che le deponavano in
capo una corona di fiori, al di
sopra della quale si librava nel-
l'aria in forma di colomba lo Spi-
rito Santo.

Era questo il punto culminante
della scena.
Tra il suono della musica che
intonava una dolce melodia e la
ammirazione di tutto un popolo

che teneva lo sguardo fisso verso
quel quadro, la Madonna conti-
nuava a salire lentamente verso
le alte sfere celesti, finché non
scompariva dall'orizzonte, mentre
le nubi mosse dagli stessi fili invi-
sibili tornavano al loro posto.

Dopo di ciò non ci resta a dire
altro che l'Assunzione di Maria
Vergine al Cielo si festeggiava in
una maniera o nell'altra in tutti
i paesi dell'Isola. E dico in una
maniera o l'altra, perché ad Acque-
dolci per esempio l'Assunta viene
raffigurata non nel momento in
cui sale al cielo, ma nell'immobi-
lità della morte; così come a Pa-
lermo e in molti altri luoghi.

E non solo questo, ma essa vien
festeggiata sotto diversi titoli.
A Trapani infatti è conosciuta tra-
dizionalmente sotto il nome di Ma-
donna di Trapani a Pietraperzia
col nome di Madonna della Lanza;
a Selacina con l'altro più bello e
significativo di Madonna del Soc-
corso.

Ma è sempre la Madonna, la
buona Madonna dei Siciliani e del-
l'Italia tutta, che ci ha soccorso e
ci soccorrerà sempre, specialmen-
te in questi momenti così tristi.

E non solo con l'abbondanza del
grano, che è l'elemosina più neces-
saria, ma con l'olio, col miele, col
mosto, per i quali s'invoca da Lei,
un altro elemento di vitale impor-
tanza: l'acqua.

Dico infatti il proverbio:
Acqua d'austu,
oghlu, mell e mustu
Ed un altro ancora:
Acqui di l'Assunzioni,
pigghiatu ca su boni.
SALVATORE RUBINO

UN GIORNO A

Sferracavallo



Sferracavallo: una baia di cobalto con rete bianche sul mare, segnata da due pittoreschi promontori cangianti ai riflessi del sole.

È un fervore di animazione tripartita come da tempo non trovarlo qui, nella quiete spiaggia balneare, che fra le spiagge di Palermo come non odenta la polverina e festosa popolarità di Romagnolo, così non vuole neppure essere un rifacimento di cattivo gusto di quel mondo pseudo-snobistico, che una volta distinguera Mondello.

Perché Sferracavallo ha tutta una sua poesia soffusa di grazia familiare e vive in una atmosfera di civiltà signorile, che con quilibrio per la sua stessa spontaneità: una poesia di compostezza e di letizia, che neppure turba la armonia dei ritmi fronteggiati il mare tra il verde lungo la sinuosa serpentina, che scende e fa improvvisa svolta all'angolo della strada, dove questa non lungi si dirige verso l'isola di Fimi.

A contemplarla da quella scelta la minuscola baia di Sferracavallo il appare come un settecentesco presepio, con le casette bianche del borgo dei pescatori a ridosso quasi di Capo Gallo e i due ridenti di verde al cospetto del mare fra batte e rocce, dove l'onda s'incupa in più strani opa-

Perceva di una insolita animazione domenica, la spiaggia di Sferracavallo. Non soltanto i villeggianti del borgo erano convenuti per il consueto bagno salutodico, ma più numerosi del solito erano anche i cittadini giunti da Palermo a respirare in piena libertà d'aria e di cielo e a chie-

ma Mimi Ardizzone — e Osvaldo Brizzi, inopoleante generale del Club e gli altri che appaiono tanto indaffarati, sono Gese Montallegro, Vincenzo Sarulli con le sue graziose e gentili poltrone, Piero Niceta etc.

Un gruppetto di ragazze e di giovanotti in libere «mixe» estive



dere a questa riposante nidi d'azzurro un breve ristoro e psico-spirituale, sicché tutta la stabilimento era ricostituito e sulla spiaggia brulicavano più che mai i bagnanti, notevolmente affollati sulla sabbia. Ma soprattutto il presso terrazzo dello stabilimento era letteralmente invaso da sirna gente restia in singolarissime foggie, che parlavano linguaggio quasi oscuro, come adepti di una misteriosa setta.

Per comprendere qualcosa abbiamo dovuto rivolgerci alla cortesia proteribile del proprietario dello stabilimento sig. Mimi Ardizzone: l'unico che in quel quozzo-baglio non avesse perduto la sua olimpica calma.

«Vede — mi disse — quell'anziano signore in divisa bianca e con berretto da ufficiale da marina, e che porta un binocolo a tracolla? Quello è il barone Vanunni, comandante di tutte le forze marittime, remiere e vetiche del famoso club marinaro del «Ruggiero di Lauria»: molto volte esemplone d'Italia.

In quella un giovane in tuta blu con un cilindrico megafono si affannava a dire dei comandi dalla balaustrata del terrazzo verso il mare, dove un miriade di poltrone, elegantissime vele, snella, vano sulla scia del vento al limite dell'orizzonte.

«Quella lì — mi spiegò ancora con la sua imperturbabile bono-

si affaccendava ad un tavolo, predisponendo con una certa grazia i premi per i vincitori delle gare vetiche, che intanto tutte onde azzurre si contorcevano nel ambito primario di velocità.

Lasciamo la vela costritta nel «Ruggiero Lauria» ad attendere lo arrivo delle vele sempre meno distanti sulla linea dello stabilimento e con la cortese guida di Mimi Ardizzone facemmo un rapido giro di ispezione, mentre attorno a noi indolenti come odalische, lascivose fanciulle s'indugiavano in costume ed efebi ed Aloni si alternavano a qualche quadretto più o meno amarletto, di quelli tipici in tutte le spiagge del mondo. E attorno, ovunque care e care co-oscienze e scambio cordiale di saluti ed auguri vici per il successo della «Domenica del Giornale di Sicilia».

Con Mimi Ardizzone partimmo a lungo della riva balneare di Sferracavallo e delle iniziative di cui si è fatto promotore per renderla più suggestiva ed attrattiva. Sportivo per eccellenza, egli ha dato speciale incremento a Sferracavallo allo sport del nuoto, istituendo, fra l'altro, la prima coppa che si intitola a suo nome, gara natalizia di fondo sul percorso di mille metri, valida quale prima prova ufficiale del mare di Sicilia.

È questa la prima manifestazione di un interessantissimo torneo che, si svolgerà, oltre che al lido di Sferracavallo, a Taormina e a Trapani. La coppa Mimi Ardizzone avrà luogo domenica 11 agosto e a renderla più interessante, oltre la cospicua dotazione in denaro, varranno i festeggiamenti — donde pomeridiane e serali di onore — che lo stesso Mimi Ardizzone ha predisposto, riservando una lieta sorpresa ai partecipanti.

Ma di liete sorprese ben altre e più suggestive si preparano al lido di Sferracavallo, sulle quali forse non manterremo a lungo il segreto.

Sul bel terrazzo dello stabilimento ci indugiavamo a lungo, assistendo più tardi agli arrivi dei concorrenti alle gare vetiche e alla festosa tavola dei partecipanti e simpattizzanti. E non importa se per quella graziosa tavola il nostro pranzo fu offerto di qualche ora. Il dinamico commerciere del ristorante, il popolarissimo Martino, più tardi fece del suo meglio per farci dimenticare quell'attesa con un pranzo appetitoso, che il nostro corace appetito non riuscì a degnare, come si conveniva. Dal mare giuggero sino a noi la brezza marina e sotto gli iridescenti



Ai monti e al mare

Concorso fotografico dai luoghi di villeggiatura

Venendo incontro al desiderio espresso da numerosi lettori, la nostra Rivista indice un Concorso fotografico intitolato «Ai monti e al mare». Esso è aperto a tutti i dilettanti, che intendano partecipare al nostro Concorso. I soggetti, che devono essere ispirati alla vita della villeggiatura, sia sulle spiagge che nelle colline, sono pienamente liberi. Possono, pertanto, inviarsi fotografie di singole persone come di gruppi, purché rispecchino momenti di vita vissuta nelle pause delle vacanze estive, nelle città come nei paesi, ai monti come al mare. Naturalmente, sarà preferibile che l'estro dei fotografi si eserciti nel cogliere anche artisticamente sfondi e paesaggi locali.

Il Concorso è aperto col prossimo numero della rivista e si chiuderà il 30 settembre p. v. Le migliori fotografie saranno settimanalmente pubblicate dalla «Domenica del Giornale di Sicilia».

Nel retro della foto ogni concorrente, col proprio nome, cognome ed indirizzo, apporrà l'autorizzazione per la pubblicazione sulla «Domenica del Giornale di Sicilia». Senza detta autorizzazione non potremo tener conto della foto pervenuta.

Alle tre più belle e significative fotografie pubblicate saranno assegnati alla fine del concorso tre premi: il primo di lire mille e il secondo ed il terzo di L. 500 ciascuno.

di spruzzi d'acqua si abbandonava al delizioso ristoro delle acque. Anche per noi Sferracavallo era stata una graziosa oasi di riposo all'estenuante fatica di tutti i giorni.

Rapidamente l'autobus, prima che fosse sera, ci ricondusse a Palermo.

GIUSEPPE MARINO

riflessi del sole le acque lamplissime si piegavano e distendevano come un tappano patetico veluto. Accostate allo stabilimento nel meriggio sereno le vele ripresero, sulla scia del vento, la via del mare issando sull'albero le vele bianche e rosse, diritte e sicure verso la meta.

Il pomeriggio trascorse rapido, dietro di noi lasciammo il nostro fotografo in cerca di uccelle e di gruppi balneari in cerca di una moderna sfide da effigiare sulla nostra rivista. Dietro di noi lasciammo anche il bel lido con la sua intensa vita, mentre sul terrazzo al suono dell'orchestra si iniziarono le prime danze, e sullo specchio d'acqua antistante lo stabilimento una folla di bagnanti fra gioiosi richiami e vici-

Concorso «Venere Lido» allo Stabilimento Petrucci

Il Concorso «Venere Lido» allo Stabilimento Petrucci di Rismagnolo continua ad avere il più largo successo. Ogni mercoledì alle ore 18 una folla di elettori gremisce l'arioso terrazzo dello stabilimento, procedendo alla votazione della «Venere».

Acquistando settimanalmente la nostra Rivista i lettori troveranno un tagliando-scheda. Esso dà diritto alla riduzione del 30% sul prezzo di ingresso allo Stabilimento nel mercoledì corrispondente e alla partecipazione alle elezioni per la Reginetta Venere Lido, con diritto a premi.

Eccone per sintesi il regolamento:

Ogni mercoledì pomeriggio alle ore 18 per pubblica elezione viene proclamata la Reginetta «Venere Lido». Le concorrenti riceveranno un cartello con l'iscrizione di uno pseudonimo, che appunteranno al petto.

Tutti i cavalieri, muniti del tagliando-scheda della «Domenica del Giornale di Sicilia» concorrono alla elezione, sottoscrivendo nello spazio bianco della scheda lo pseudonimo della dama prescelta, e il loro nome, cognome e indirizzo. Quindi imbussoleranno la scheda-tagliando nell'apposita urna.

Successivamente, alla presenza del pubblico, si procederà

allo spoglio delle schede e si proclamerà la Reginetta Venere Lido, al canto dell'apposito inno.

Contemporaneamente si procederà alla consegna dei doni, offerti dallo stesso proprietario dello Stabilimento, Dott. Nino Petrucci, dalla «Domenica del Giornale di Sicilia» e dalla rinomata Ditta di profumi Zuma.

I premi sono:
Per la Reginetta: un'artistica statua di Venere, dono del proprietario dello stabilimento; un abbonamento trimestrale alla Rivista «Domenica del Giornale di Sicilia» e la pubblicazione della fotografia della vincitrice sulla Rivista; una bottiglia d'acqua di Colonia o di lavanda della ditta Zuma (Via Principe Belmonte, 63).

Per gli elettori della Reginetta: Fra gli elettori della Reginetta saranno sorteggiati tre premi: un artistico dono del proprietario dello stabilimento; un abbonamento-omaggio trimestrale alla «Domenica del Giornale di Sicilia»; un flacone di brillantina liquida o una bottiglia di lavanda della Ditta Zuma.

Il Concorso è settimanale. A fine stagione sarà proclamata la Venere del Lido Petrucci e la vincitrice, fra gli altri premi, riscuoterà anche cinquemila Lire. Altri doni saranno sorteggiati fra gli elettori.

Tagliando «Concorso Venere Lido»

Valido per Mercoledì 7 agosto

Pseudonimo della Dama preferita

Nome, cognome e indirizzo dell'elettore

Questo tagliando dà diritto alla riduzione del 30% sul biglietto d'ingresso e alla partecipazione al Concorso a premi per l'elezione della Reginetta allo stabil. Petrucci



chi riflessi. E al centro della visione campeggia la costruzione novecentesca dello stabilimento balneare col suoi tetti bassi e con la sua ampia terrazza a mare, più che un richiamo, a dare tono e vita all'amenissima località.



FOTOCRONACA

dei brutti
incidenti di

CACCAMO



Dall'alto in basso: Di ritorno da una battuta gli agenti riferiscono al Comandante Angrisani. - Dietro la porta del caseggiato sono custoditi i ribelli fatti prigionieri. - La frazione rurale San Giovanni, teatro di sanguinosi conflitti. - Agguato sullo stradale. - Le donne accompagnate da carabinieri si avviano al Quartiere Generale per parlamentare. - Colonne di autoblände si apprestano ad un'azione di rastrellamento. - Carabinieri ed agenti al Quartiere Generale.

Una novella

Il rivoluzionario

Camminavano l'uno a fianco dell'altro, lungo il sentiero assolato che divideva due campi di grano già quasi maturi; il rivoluzionario un po' curvo sotto il largo cappello di paglia, il feudatario tenendo la briglia avvolta intorno al braccio; e il seguiva a passo a passo il marenmano dai ciuffi ribelli. Così chiara era la luce, che le montagne sembravano trascolorare, nella lontananza e il cielo su di esse appariva diafano come un vapore.

— Vedete, don Ferdinando, — diceva il feudatario, socchiudendo le palpebre per difendere le pupille dal raggio troppo bianco del sole — il vostro amore per l'umanità sarebbe stato sublime se voi foste nato qualche secolo addietro; allora vi avrebbe forse innalzato sugli altari, mentre oggi non vi dà che la solitudine, perché gli uomini non credono più nei grandi ideali o perché un cumulo di esperienze amare ha soffocato nel loro cuore ogni volontà di ribellione sostituendovi la rassegnazione. Oggi l'umanità è contenta di vivacchiare fra le ipocrisie e i compromessi piuttosto che affrontare la disuguaglianza sociale in nome di quel bene comune al quale voi aspirate, perché un'agguila non spiccherà mai il suo volo da uno stagno o perché se un giorno voi v'incamminerete credendo di essere alla testa di una moltitudine, vi accorgerete assai presto di essere solo.

Il rivoluzionario ascoltava in silenzio, con gli occhi bassi dietro gli occhiali scuri e un freddo sorriso su le labbra serrate. Gli pareva che quella voce risuonasse cruda nella quiete attonita della campagna.

— Quello che voi e gli altri della vostra fede dovreste combattere non è un'organizzazione che dura da secoli, ma un nemico più subdolo e temibile che ora come non mai rivela il suo volto ripugnante: l'erosismo, la cinica indifferenza dei privilegiati in esultanza alla sofferenza altrui e incapaci di schiudere le dita per insegnare cadere qualche briciola dei beni che la sorte ha prodigato loro. Voi che siete un missionario laico, cercate di penetrare negli abissi di quelle coscienze ed insegnate ai ricchi che soltanto una piccola parte del superfluo può alleviare tante miserie. Partate la luce della carità a chi vive nelle tenebre del più basso amor proprio.

— La carità! — e il ribelle si fece indietro, come avesse veduto una mano stendersi verso di lui offrendogli un'elemosina. «Creda lei che basti la carità a riscattare i poveri dalla miseria? Non è della carità che essi hanno bisogno, ma della giustizia. La carità, anche se prodigata sorridendo, umilia l'uomo e ne abbassa la dignità, mentre la giustizia lo innalza. Lei è caritatevole, lo so, ed altri lo sono come lei; eppure ogni anno il freddo e la fame continuano ad uccidere migliaia di uomini che stramazzano sulle vie delle città come cani abbandonati. Questo lo so anch'io lei, non è vero? E allora dica con me che è tempo di distribuire e non di offrire.

— Distribuire che cosa? La ricchezza, la terra, e tutto quanto è l'attributo del potere? Ma nessuno raccoglierà questa aspirazione, che mira ad abolire i privilegi e a rovesciare gli idoli d'oro. Non vi fate illusioni, don Ferdinando: l'oro è ben custodito dalla mitraglia, e nessuno è disposto a cedere più di un po' del superfluo, neppure se voi ripeteste la promessa dell'eterna salvezza per chi arriva al giudizio spoglio di tutto.

— Sì, l'oro è custodito dalla mitraglia, e qualcuno cadrebbe, se si osasse affrontarlo — e il rivoluzionario s'infervorava, fisso alla sua idea — Ma non si può assassinare tutto un popolo che si mette in cammino in nome della giustizia. I caduti servirebbero ad indicare agli altri la via e farebbero del proprio sangue semente di libertà.

Si fermò, poi ch'erano giunti alla scalinata che conduceva alla villa. Un giovanotto scalzo accorse a prendere la briglia dalle mani del signore e si allontanò trandosi dietro il bell'animale.

Come il ribelle si tolse gli occhiali per ripulirne le lenti appannate, il feudatario si accorse che i suoi dolci occhi di miope erano azzurri come il fiore della gazianella.

— Sentite, don Ferdinando, — disse allora, preso da una vaga pietà per quell'uomo che odiava la violenza e che era pronto a sacrificarsi per l'umanità — oggi avrò qualche ospite alla mia tavola; poche persone che vi conoscono o che sarebbero contente di ascoltarvi. Volete darmi il piacere di avervi fra noi?

L'altro sorrise e scosse lentamente il capo.

— La ringrazio, ma non potrei sedermi ad una tavola ricca pensando che tanti miei simili patiscono in quell'ora il tormento della fame. Però, se vorrà darmelo, accetterò un po' del suo pane.

Il feudatario gli prese il braccio e cominciò a salire con lui la scalinata.

— Se è il mio pane che volete, non l'avrete da altri che da me.

Su la soglia della vasta sala il rivoluzionario si fermò e rimase a guardare la tavola su cui scintillavano le argenterie e i cristalli preziosi. Quella era l'esistenza quotidiana dei ricchi; o nei tuguri lo squalore, il pane scarse, la rassegnazione sorride.

— Ecco, don Ferdinando, e che vi si tramuti in buon sangue! —

E il signore tornava porgendogli un pane bianco che diffuise intorno il suo caldo profumo. Voi non accettate altro per amore dei poveri; ma essi non vi comprendono, e io sono certo che ai vostri ideali preferirebbero qualche manciata d'oro, anche se voi gliel'offerite tenendo una catena nell'altra mano. Credetemi, amico mio; il mondo è quello che è. Se pure voi ed altri mille come voi versate il vostro sangue per l'umanità, questo sacrificio passerebbe come un brivido sopra una grande distesa d'acqua. L'aspirazione alla giustizia ed alla libertà sonnecchia in fondo ad ogni coscienza, ma gli uomini hanno imparato che colui il quale dichiara la guerra ne è la prima vittima, ed ora trovano che un nano in piedi vale assai più di un gigante abbattuto. Vivete la vostra vita e lasciate ad altri il compito d'essere pastori d'anime. Ve lo dico perché so che è inutile.

Si strinsero la mano e il rivoluzionario, discesa la scalinata, cominciò a rifare il cammino lungo il sentiero, guardando attraverso gli occhiali scuri l'immensa distesa dei campi dove i papaveri fiammeggiavano alti sul mareggiare del frumento. Un venticello caldo alitava su la campagna, e al suo soffio le spighe si curvavano senza rumore e parevano scivolare via furtivamente. Quando il sentiero sboccò nella pianura, il solitario prese a vagare fra gli ulivi secolari finché giunse a un fiumicello ch'aveva le sponde coperte d'erbe tremolanti. Su quell'erba sedette e trasse il suo pane cominciò a mangiarlo lentamente, con gli occhi fissi su l'acqua che andava senza fretta lasciando intravedere i sassuoli polti del fondo. Si sentiva stanco, d'una stanchezza mortale che gli attutiva i sensi e creava intorno a lui un'atmosfera isolante. Davanti allo sua pupilla velata dal languore cominciarono ad animarsi visioni stravaganti. Gli parve dapprima che una turba gioconda coronata d'ollera e di pampini avanzasse fra gli ulivi dietro a un dio pagano dalle gambe caprine, traendo dai flauti di canne le melodie che tanti secoli innanzi avevano ridestato gli occhi delle selve di là dalle greche spiagge. Ed ecco che la visione svaniva come sommersa da una pioggia di cenere: era la cenere dei secoli che cadeva sul morto dio della Natura, sul gran Pane che aveva saputo trasfondere negli uomini la gioia di vivere in serena allegrezza sotto le eterne sorgenti della luce e del calore. Un silenzio di morte si faceva nello spazio, mentre quella cenere si diradava lasciando scorgere una croce da cui pendeva il cadavere sfigurato d'un altro dio che aveva conosciuto soltanto il dolore e predicato agli uomini nuovi l'impossibile fratellanza. E la cenere dei secoli continuava a cadere su quegli uomini che erano morti portando nel cuore il rimpianto di una felicità non mai conosciuta ma di cui l'atavismo rivelava loro l'esistenza perché l'avevano conosciuta i progenitori nell'infanzia delle origini. Poi su quel funebre velario si stendeva il lucido riflesso dell'aurora boreale; e appariva una terra desolata dove una moltitudine d'uo-

mini taciturni avanzava verso le gelide solitudini di un Circolo polare per dissotterrare l'oro che sarebbe servito a creare la casta dei ricchi e degli oppressori e a pagare le armi che un giorno avrebbero ucciso i loro figli e i figli dei loro figli. Nella bufera di neve, alla livida luce di una notte senza fine, quegli uomini avevano dato forma e colore al demone che doveva dominare il mondo; da allora i popoli non avrebbero più combattuto per il prestigio di una bandiera, ma per innalzare sui propri altari quel novello Moloch il cui lampo li accecava e il rendeva folli. L'oro era l'ultima divinità apparsa su la terra per recare agli uomini la più degradante delle schiavitù. I poveri potevano sognare di ribellarsi al suo potere; avrebbero incontrato il piombo di cui esso s'era circondato per soffocare nel sangue lo scatto di ogni rivolta.

Il trasognato si scosse e guardò innanzi a sé le nuvole che si orlavano di porpora, riflettendo il sole al tramonto. Una forma di colombi selvatici passò alta sul suo capo e si perdettero lontano. Egli si alzò e si rimise in cammino, col cuore gonfio e la bocca amara, più stanco di quando s'era seduto sull'erba, inconsciamente curvo come se portasse su la spalle il cadavere gigantesco del suo inutile sogno.

E andando così per la campagna silente, nel crepuscolo che lento scendeva, gli accadde di passare accanto a un casolare e di udire la voce d'un uomo che d'in su la soglia dell'uscio lo salutava.

— Don Ferdinando, perché non si ferma? Non vuol vedere il mio bimbo, il bimbo che m'è nato l'altro ieri?

Ed egli entrò nel casolare e si tolse gli occhiali, perché la dentro l'aria era più scura. Dapprima non distinse che contorni vaghi; poi vide biancheggiare in un canto qualcosa che aveva la forma di una culla. Si avvicinò, un po' incerto, mentre il padre sollevava il velo con la sua mano ruvida e forte, che trovò nel gesto un'imprevedibile grazia.

Il rivoluzionario si chinò su la culla. I suoi dolci occhi di miope incontrarono gli occhi del bimbo: occhi un po' stupiti, del color cupo che hanno le viole appassite. Per qualche tempo gli occhi che avevano troppo a dentro veduto restarono fissi in quegli occhi che non vedevano ancora; mentre con una segreta angoscia l'uomo si chiedeva: «Chi sarai tu? Forse un dominatore, o forse un servo. Forse un asceta, o uno schiavo di tutti i desideri. Forse la necessità della vita ti faranno conoscere la stupidità che viene dal sonno insoddisfatto; e forse un giorno ti addormenterai per sempre sopra un campo di battaglia. Infine la tua anima si scioglierà da te per confondersi alle innumerevoli anime dei poveri, degli oppressi, dei diseredati; o per varcare le soglie dell'assoluto Nulla».

HILDE BRUNI

Avventura di Marjorie

Marjorie Giordan è una bella ragazza, buona e semplice.



Qui i lettori di «Domenica» possono ammirarla mentre prende il bagno su una spiaggia della California.

Marjorie è andata al mare dopo una spiacevole avventura capitata appena pochi giorni fa e sulla quale i giornali americani hanno taciuto, non si comprende bene perché.

Dunque, Marjorie Giordan da qualche tempo è assediata dalla corte di un giovane avvocato newyorkese, che le manda a casa, giornalmente, enormi fasci di fiori e lettere brucianti di passione. Marjorie accetta i fiori e respinge le lettere. Questo atteggiamento decisamente ostile ha dato ai nervi al giovane innamorato che una ventina di giorni fa ha pensato di rapire la bella sdegnosa. Il piano è stato curato sin nei minimi particolari e Marjorie Giordan una sera mentre rincasava - a notte alta - con la sua velocissima automobile è stata fermata e costretta a prender posto in una macchina nella quale si trovavano già due loschi individui regolarmente armati.

Marjorie non ha urlato e non ha fatto la pazza; ma non appena si è trovata in condizioni di poter si buttò giù dalla automobile, si è buttata tra le braccia generose di un poliziotto, che ha provveduto subito a riportarla a casa.

Lettere... traditrici

I marinai americani, quando toccano terra, amano le due lettere «L» cioè «liquors» e... «ladies». Ma a Joseph Sammit è capitato che la signorina che lo aveva invitato lo ha narcotizzato e derubato...

Non si tratta di lettere d'amore, ma lettere, alfabeto, ossia due «elle». «liquors», vino e «ladies» signore, due cose assai attraenti e molto belle, che al marinaio rendono la vita (s'intende quando è a terra) più gradita.

Sono giovani, allegri, spensierati che la guerra ha mutato in marinai. Da le case e gli affetti allontanati cercano scordar, con le due «elle» i guai, cercano l'oblio, l'amore ed un sorriso, una bocca di donna in un bel viso.

Joseph, marinaio e capo cuoco, stufo del mare, stufo dei fornelli, bruciava sì, ma d'un diverso fuoco sognava tanto due grand'occhi belli, ch'obliare gli facessero la guerra e tutti i vari... grandi della terra.

La nave è in porto. Egli è di franco. Scende. Di 400 dollari è fornito. Sogna digià lo svago che l'attende: è intraprendente, gaio, allegro, ardito. E, poco dopo, incontra due donzelle. — Okey! — egli dice — abbiamo già una «elle».

Whisky, si capisce: l'altra... «elle»... Farà d'aperitivo quel liquore... Le «signorine», ovvero le donzelle, poi gli offriranno, in seguito, l'amore. Lo tenta la dolcissima avventura: s'imbarca. E' marinaio. Non ha paura.

Ma la donna, assai più... navigata, con le moine gli consiglia bere... Ma, scaltra, certa polvere ha versata, furtiva e svelta, dentro il suo bicchiere... Joseph, ha tanta voglia di dormire; ed altrettanta ha l'altra di... sparire.

L'alba. Joseph in sé sospira: — Cara... Allunga un braccio... E' ancora insonnollito. Che mal di testa! Ma che bocca amara! Apre un occhio, poi l'altro, è ancor stordito... Ma nella stanza è, invece, tutto solo: soltanto il portafoglio ha preso il volo...

Chiasso? Proteste? Affatto: è americano, e i dollari, per lui, non valgono nulla... A bordo se ne torna piano piano complimentando, o quasi, la fanciulla... Quei dollari, Joseph, buontempone, li «passa» in conto... riparazione.

ESIODO

VILLA GIULIA

In occasione delle feste di S. Rosalia, la Villa Giulia è stata riaperta al pubblico. Da anni i palermitani non vi mettevano piede, ed essi accorsero numerosi, trascinandosi dietro l'intera famiglia. Fu un pellegrinaggio d'amore sull'assolata via Lincoln dissestata e sfigurata dalla guerra. Ad accogliere i pellegrini erano i viali ombrosi, i boschetti suggestivi, gli angoli romiti della villa felice; e la marcia trovò così il suo placido desiderato approdo.

A riunire tante decine di migliaia di persone fin dalle ore canalicolari c'è voluto qualcosa che trascende la volontà del comitato organizzatore, cui in ogni caso va data ampia e riconoscente lode e che va al di là della stessa tradizionale devozione alla Santuzza che pur sa imporre ben altre marce, ben altri sacrifici. Crediamo di individuare nella gaia e popolare adunata un fremito di mondi lontani, un ritorno di ricordi fiabeschi, una volontà di vivere una giornata in una città diversa. Quando questi sentimenti urgono nello spirito, anche inconsciamente, siamo di fronte al turista potenziale.

Prendiamolo per mano e facciamogli conoscere Villa Giulia.

Veramente a Villa Giulia il cittadino palermitano, prima della guerra, c'è stato. Cominciò ad andarci, futilmente ancora, tenuto per mano dal nonno che voleva mostrargli lo scimmione, rimasto famoso, e nominato Bernardo. Vi ritornò talvolta avendo marinato la scuola. Più avanti negli anni, per mutare itinerario, per fare qualcosa di diverso, vi condusse una ragazza. Ogni volta svagato, distratto da altri scopi. Solo interessato

senza ritengo, ma solo per un momento, che un patto di galante compiacenza voleva che nulla turbasse il velo delle ombre.

Che meraviglia se la galante comitiva si spingesse talvolta fra i viali ben pettinati della villa, fra i suoi tempetti pompeiani, nei suoi angoli romiti o scioglieva lungo le sponde dei suoi laghetti. La villa era il naturale approdo per i cuori più amanti, e la pace e l'eleganza del sito orano la naturale cornice per quella società.

Di quella società e di quel tempo, ma al di fuori dell'ama e dell'altro come è doloroso e pur orgoglioso privilegio dei grandi, fu uno dei visitatori più illustri della villa: Wolfgang Goethe, che la visitò nell'aprile del 1787 e ne riportò impressione incancellabile.

Per ritrovare Goethe vagante nei viali profumati non può certo essere propizia l'occasione domenicale. Egli rifugiava dalla folla. Né la notte, per quanto la sua vita abbia conosciuto le ore deliziose degli incontri galanti e di discreta custode in luna. Bensì il pomeriggio, il pomeriggio tardo, quando i colori si disperdono, e lievemente stormiscono le fronde. Passa allora un fremito per i lunghi viali pettinati che si curvano sincronici. E si increspano le acque dei piccoli laghi, mentre i fiori che il grande tedesco raccolse ed amo sembrano piegarsi sotto la mano carezzante del vento.

Per questi viali errò Goethe, l'anima piena di tutti i bei motivi che avrebbero dato vita a quella potente e gentile cosa che è il *Viaggio in Sicilia*. Percorse la villa simmetricamente disposta, come se visitasse un regno incantato di cui le linee e i con-



Col pesante fardello di quel suo sia pure involontario omicidio sulla coscienza, braccato dagli uomini, inseguito dalla polizia, Juan Tullen camminava, lentamente, lungo il margine del fiume. Se avesse potuto passare il confine prima del tramonto sarebbe stato salvo. Ma era sfinito, barcollante, depresso.

Belva che gli uomini cacciavano senza risparmio alcuno, l'ultimo umano che la società aveva già posto al bando e condannato. Non aveva speranza di fuggire alla sua sorte. Ma pure non era disperato.

Aveva vissuto sempre una vita di lavoro e di stenti nella miniera, dove gli uomini erano come schiavi, e gli animali, come schiavi. Ebbene che gli uomini cacciavano senza risparmio alcuno, l'ultimo umano che la società aveva già posto al bando e condannato.

Non aveva speranza di fuggire alla sua sorte. Ma pure non era disperato. Aveva vissuto sempre una vita di lavoro e di stenti nella miniera, dove gli uomini erano come schiavi, e gli animali, come schiavi.

Nessuna scialla, quindi: egli aveva pure offerto il suo corpo all'avversario. Ma i compagni, invidiosi, lo taciarono d'assassino. E Juan si diede alla macchia, tanto più che aveva saputo che il padre del morto, un vecchio gagliardo e ancor vigoroso, temutissimo bandito dei dintorni, si era messo alla sua ricerca per vendicare il figlio ucciso.

Juan aveva fatto appena in tempo a lasciare la miniera. Ma era stanco, affamato, sfinito. Più che di cibo bisognava di riposo: una capanna abbandonata e tutta ombrosa gli apparve dinanzi. Con un sospiro di liberazione Juan vi entrò.

Erba secca e foglie ne facevano un comodo giaciglio. Tullen si sdraiò appena che subito un sonno di piombo, quasi un letargo lo colse.

D'improvviso si svegliò. Un fiato caldo gli veniva alle nari. Con orrore vide una enorme tigre che fissava su di lui le sue feroci iridi giallastre.

Stupido dal terrore, nell'impossibilità d'una difesa alcuna, Juan rimase immobile. Conosceva l'istinto della belva, la sua immobilità, forse, poteva salvarlo. Nel medesimo

e dà corpo beatamente alle fantasie.

Se non il suo frale, la sua grande anima vaga forse ancora per i viali che amò, per la Villa che ricordò con struggente desiderio quando diede forma letteraria ai suoi ricordi e lasciò al poster il *Sizilien Reise*.

Un pomeriggio a Villa Giulia può avere per il penoso palermitano forse ancora questa piacevole sorpresa: di rincontrarlo col suo Omero e il suo fedele Kniep.

GAETANO FALZONE

mo istante un'ombra apparve davanti la porta della capanna. Juan sorrise in se stesso amaramente: un altro pericolo: il padre dell'ucciso che lo cercava, il temibile Bob Rintener.

— Sono tra due fuochi — pensò Tullen — Non me la caverò. Bob Rintener non aveva visto la tigre, ma l'animale, scosso dal rumore lasciato di guardare l'uomo immobile a terra e si preparò a balzare sul nuovo venuto.

Bob, pistola in mano, avanzava guardando verso Tullen. La vendetta stava per scoccare. La tigre, accovacciata stava per balzargli addosso.

— Attento, Bob, la tigre! — urlò Juan, senza riflettere, nell'istinto della sua schietta generosità. Bob si voltò, vide la belva e rapido come il baleno lo scaricò addosso tutti i colpi della sua pistola.

La tigre rimbalzò su se stessa e calde sciechittò.

Un minuto di silenzio profondo seguì la fulminea scena.

Poi il vecchio Bob, ancor pallido, ma col viso mutato, rimise l'arma nel fondello e disse, piano, con voce umana, profonda, quasi dolce: — Vita per vita, Tullen. Potevi farmi sbranare dalla tigre. Eri nel tuo pieno diritto di difesa. Oggi mi accorge che se hai ucciso il mio povero figliuolo, è stato in combattimento leale. Addio. Non temere più nulla da me. Addio.

E scomparve. Una lacrima, inestimabile perla, inumidì il ciglio di Juan, si rarefò alla febbre delle sue gote. Gli uomini avevano perdonato. Iddio, forse, chissà.

ARAMIS

Una nuova applicazione del petrolio.

Le strade più polverose del mondo sono quelle della California. Laggiù si sono spesi milioni di dollari per scavare pozzi, costruire mulini, collocare macchine elevatrici o acquedotti per la conduzione dell'acqua necessaria all'innaffiamento delle strade; però, quando viene la siccità, vale a dire quando manca maggiormente l'acqua, quasi tutti i pozzi si prosciugano ed ugual cosa si verifica nelle sorgenti che alimentano le altre riserve.

Dello inconveniente ha suggerito agli americani l'idea di servirsi del petrolio per innaffiare le strade e i risultati sono stati meravigliosi perché queste non hanno più polvere durante la stagione estiva, né fango durante l'inverno.

La superiorità del petrolio sulla acqua consiste nel fatto che il primo produce un effetto duravole e più economico e si può utilizzare nelle regioni dove scarseggia l'acqua. Il petrolio forma sullo strada una superficie che esige pochissima manutenzione. Consolida i punti deboli del terreno e lo rende liscio, mentre l'acqua colma le buche e le depressioni, contribuendo ad inaridire il petrolio penetra nella base della strada e finisce col fare parte integrante della medesima, mentre la fanghiglia prodotta dall'acqua si applica alle ruote dei veicoli e l'acqua stessa evapora.

Alla finestra

Come un occhio aperto sul mondo guarda la finestra. La finestra delle chimere e dei sogni; la finestra dischiusa alle illusioni della realtà e alla realtà di tutte le fallaci parvenze della vita.

Ma non tutti avvertono l'esenziale importanza che per ciascuno di noi può essere rivestita da una finestra aperta sul mondo; da un rettangolo d'intonaco e d'assi, che sbreccia la cecità di un muro per porci a contatto con la vita degli altri.

Sia che quella finestra guardi direttamente sul via, sia che si dischiuda in un angusto cortile a ridosso di altre case, di altre finestre, aperte sul mondo.

Così come un'impasta se quella finestra si apra di giorno o di notte, ai rumori ronzolanti della città turbolenta o alla pace silenziosa della campagna sconfinata.

Senza quella finestra, che guarda nel mondo, gli uomini sarebbero i prigionieri di se stessi, i prigionieri delle proprie illusioni, del proprio mondo chiuso.

Ma la finestra è anche l'angolo visuale della umana meschinità. Da quell'angolo ristretto di intonaco e di assi, guardando nel mondo degli altri col piccolo binocolo della mordace curiosità, l'uomo ha l'impressione di una illusoria astrazione, quando, invece di confondersi con la folla che brulica sui marciapiedi, pochi metri d'altitudine gli danno la vertigine di una falsa superiorità.

E si permette allora di giudicare severamente degli altri, dimenticando, che appena disceso da quel palcoscenico della sua illustre vanità, anch'egli non meno di quegli che ora denigra, tornerà ad essere un povero verme che striscia, che si affanna, che lotta e si disperava nell'immane lotta contro la natura e l'esistenza, più forti delle meschine vanità degli uomini che passano.

Eppure anche l'umile finestra ha la sua romantica poesia, la sua romantica avventura. Sul piano di quella finestra di giorno fioriscono i gerani ed i garofani e talvolta anche le delicate profumatissime pomelie, e a notte, in città come in provincia, una volta al lume di luna fioriva anche l'amore: un amore discreto e geloso come le fanciulle esili e forse ingenuo, che attendevano dietro gli scuri socchiusi, con fremente ansia il passaggio dell'innamorato.

Sotto la finestra tepida e commossa s'innalzava talvolta la patetica serenata e la bella così ardentemente invocata, si mostrava fiorente di bellezza e fremente d'amore, all'ammorato richiamo dell'amatore.

Oggi questa romantica poesia della finestra è scomparsa, come un sogno romantico di un'epoca che fu. La serenata sotto la finestra non è più di moda, come non è più di moda la tanto decantata « finestra » di Marchionni.

Anche questa delicata poesia dell'Amore ha dilagato il nocecente sostituendola con la romantica avventura all'aperto della gioventù moderna.

Ma con o senza serenata d'amore, una finestra aperta nella notte è sempre un occhio aperto nel mondo, vigile ed attento. Ed un lume acceso alla finestra, come una tepida attesa di mamma, ancora oggi mi commuove, con la tenace poesia degli affetti che non possono tramontare.

MAG.

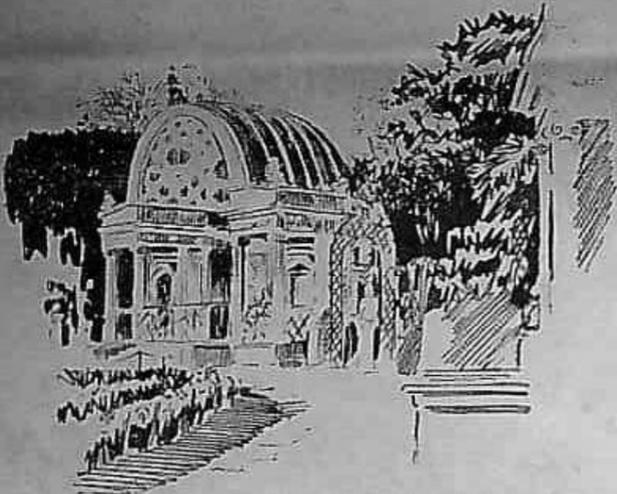
Tutto ritrae il nostro obiettivo!

FORZANO & CUZZOLA

PALERMO - Via Napoli, 30

Ogni fotografia un capolavoro artistico

Leggete: « DOMENICA »



quando, e le volte non potevano essere che rare, tenuto a fare da cicerone al parente o all'amico d'altro paese.

Possiamo pertanto affermare che il palermitano d'oggi Villa Giulia non la conosce, non l'ama, almeno come soavemente la amarono i palermitani d'altri secoli. La città si è snodata verso il cuore della campagna, si è allontanata dal mare. Villa Giulia ha seguito le sorti della fascia costiera da Porta Felice a S. Erasmo.

Ma se per un istante il cittadino palermitano è disposto a ritornare indietro, a schiudere cioè i battenti di quella porta magica che è il Settecento, egli sentirà di entrare con tutto il fasto del secolo nella villa principesca. Più tempo in cui la villa, che prende nome dalla moglie del vicere dell'epoca, viveva di mille incanti, di mille romanzi. Se pur Brydnone esagera, qualcosa di quel che narra è vero. Tutta la Marina a notte viveva una sua vita di magia, piena di sussulti furtivi, di parole smorzate, di respiri strani. La luna, sola testimone, frugava con la sua pallida luce sugli equipaggi lussuosi, sulle ricche guadrappe, sui domestici sfarzosi. Nel buio ori e argenti di dame, else di spade e bottoni dorati di cavalieri scintillavano a tratti. Nel perlozzare indistinto, ogni tanto si levava la risata schioccante

fini non potessero essere noti. Tutto odorava di freschezza, la villa essendo stata fatta sorgere da poco, ma a lui sembrò iniziare un viaggio nell'antichità.

E nel mondo incantato egli vide e notò quel che ancora in parole c'è, ma che allora foigoreggiava per l'estrema cura dei preposti alla villa: belle piante esotiche ricinte da aiuole verdi, grandi spalliere di aranci, alte pareti di oleandri dai mille fiori rossi, simili a garofani, vassche in cui si agitavano pesci d'oro e d'argento, ora a fior di acqua ora nascondendosi in grotticelle muscose. E su tutto: quello che dava a tutte le cose una grazia singolare era una forte nebbia che si stendeva dovunque con la stessa densità. Tutti gli oggetti anche quelli distanti solo pochi passi, prendevano una tinta azzurro-chiara.

Singolare giornata quella in cui per la prima volta il grande poeta conobbe Villa Giulia! E fu tale l'emozione ricevuta che egli spese gran parte del breve tempo destinato alla visita della città a ritornare nel luogo felice. E non solo: talvolta con Kniep, l'artista dalla prestigiosa matita, compagno del suo errare in Sicilia, talvolta con Omero. E dalla lettura classica nel classico luogo un pensiero lo assalì: è questa la beata isola del Feaci? Nel dubbio, che pur gli piacerebbe risolvere, egli si adagia

CARTE MILLE SULLLE VIE DELLA CITTA'

No, non è la scena di un film che ripeta motivi cari a certi cinematografari, né la pagina di un romanzo strano e bislacco; è accaduto sul serio, e centinaia di biglietti da mille sono stati lanciati da una misteriosa automobile, spinta a velocità pazzesca, nell'istante della via tra una umanità attonita e perplessa.

Il carnevale della vita. Un gioco sottile di immagini e di sensazioni che sta a bilico tra fantasia e realtà, tra insana e lucidità di mente.

Ma il pensiero non ha per cima la follia? Non è uno stesso arco, sul quale può correre la medesima tensione nervosa, l'equilibrio dei giusti e la bizzarria dei matti? E' pur sempre il pensiero, quello che ha illuminato le pagine di Aristotele ed armato la mano dello ultimo assassino.

Bisogna essere longanimi con i parti dei lobi cerebrali ed occorre una grande umanità per giudicare. Cosa è balenato nella mente di chi si è deciso in un momento di mettersi al volante e di lasciar cadere, come volantini di propaganda, biglietti da mille, misero formalismo tra gli uomini avvelenati dalla civiltà? Basta che per un solo momento l'equilibrio delle forze psichiche si alteri, perché i muscoli agiscano senza controllo, ubbidendo ad un impulso misterioso legato all'istinto ed alle mille altre forze ignote.

Lanciare carta moneta da una macchina in corsa! ma chi è stato capace di far ciò, non è passato già attraverso una prima esperienza? Non ha già buttato biglietti di propaganda, dalla stesso veicolo, durante la campagna elettorale, e la sua mente, in uno stato di momentanea incoscienza, non gli ha suggerito un atto già commesso?

Ma ci piace pensare meglio ad una valvola innestata nella macchina sociale di oggi, che ad un dato momento si apre perché la pressione è già troppa. Scusi, il ministro Corbino, l'audacia dell'espressione ed il tono surrealista del nostro discorso. Ma pensiamo che tra tanto mercato nero, tra tanta umanità arricchita ed invidia, tra tanta gente che non possiede centio lire e chi non sa più cosa fare del denaro, vi sia una volta tanto chi — magari in uno stato euforico — sappia aprire una valvola sugli innumeri squilibri ed incongruenze.

E' interessante pensare che il dopoguerra porti tra l'altro simili effetti, che abbia trovato una formula per farsi giudicare da quelli che verranno. E infatti, questo accaduto a Palermo, non è caso isolato, che altrove un tale posto in una piazza affollata ha avvicinato i passanti increduli ed ha insistito perché accettassero da lui in dono alcune carte da mille lire. Le guardie accorse lo hanno trattenuto e, dopo il sommario giudizio di un sanitario, lo hanno accompagnato al più vicino manicomio.

Quell'uomo è stato giudicato pazzo, perché ha osato uscire dai freddi binari delle consuetudini di ogni giorno, dagli schemi obbligati da millenni di si fa così. Pazzo perché, col sorriso più ingenuo di questo mondo e con i propositi più onesti, ha aperto il portafogli per beneficiare i passanti, senza conoscere le condizioni economiche di ognuno, così alla cieca, come di altronde fa la fortuna che è ben-

Per i piccoli

«Domenica del Giornale di Sicilia» vedrà riuniti domenica 11, al Cinema Modernissimo, per uno spettacolo in loro onore, i piccoli partecipanti al Concorso dei bimbi più belli, e con i bimbi saranno nostri graditi ospiti le loro famiglie.

Ogni bambino riceverà un gradito dono: un grazioso giocattolo. Poi fra tutti i concorrenti, tutti belli e tutti cari ai loro genitori, saranno sorteggiati i premi in denaro offerti dalla «Domenica del Giornale di Sicilia» e dalla Ditta Forzano e Cuzzola, che tanta importante parte ha preso al Concorso.

Sarà una mattinata lieta e festosa e per i bimbi e per i loro congiunti, amici simpatici e affezionati della nostra «Domenica», che tanto bene vuole ai piccoli.

Arrivederci a domenica, dunque, alle ore 10,30, al Cinema Modernissimo. Buon divertimento, e anche Buona fortuna...

data e dà i suoi doni a chi meno se li aspetta. Pazzo quell'uomo perché ha rotto una formula stabilita e superata, perché ha vestito di spontaneità il gesto generoso, perché è andato contro la corrente mossa da milioni di esseri irrazionati ed inquadriati come tanti soldatini di piombo.

Pazzo? Ma perché pazzo? ce lo chiediamo, trascorso il primo momento, durante il quale si giudica come giudicano tutti, se interrogati, l'uomo della macchina misteriosa o l'elargitore di Padova, non avrebbero quasi con certezza argomenti per dimostrare la legittimità e l'opportunità del loro operato?

Recentemente un tale, a mezzanotte si è spogliato nudo in Corso Vittorio Emanuele e, gridando enfaticamente, viva il naso, si è diretto verso la Cattedrale. E' stato arrestato e internato d'urgenza al manicomio. Ma non si è quietato. Ha scritto — alla maniera dei generali e dei camerieri del Mussolini — un memoriale per dimostrare d'avere agito bene.

«Mi sono spogliato proprio a mezzanotte — egli ha scritto — quando per le strade vi sono soltanto pochi vagabondi che non

possono certo scandalizzarsi; quindi non ho commesso alcun oltraggio al pudore. E poi spogliandomi — e questo è il motivo fondamentale — mi son voluto vestire di... verità. Perché la verità non può essere che nuda. Ho gridato viva il naso e lo griderei ancora forte, offe fino a farmi venire la raucedine. Ma ho ragione di gridare tanto: il naso è l'organo più importante del corpo umano e addirittura... meraviglioso. Difatti, provatevi a restringere le nari e rimarrete... a bocca aperta».

Eloquenti, lineari, discorsivo... già sento il periodare calmo e pacato, il frasario coerente degli uomini che hanno buttato biglietti da mille, per dire che il mondo finché girerà attorno al sole non potrà mai capire il loro nobile gesto.

Parole gravi di condanna che ci inducono a gridare forte, forte fino a farci venire la raucedine, viva il naso, viva gli uomini che nello anno di grazia 1936, scavalcando consuetudini e precetti, hanno avuto il coraggio di buttare biglietti da mille alle attonite creature di Gea.

GIC

FACHIRI INDIANI.

India misteriosa! Basta il nome di questa leggendaria regione per svegliare nelle nostre menti le visioni d'incantati panorami, di austeri conventi, di scintillanti nevi, di laceri paria, di templi dorati, di foreste millenarie. Un enorme bagaglio di nozioni letterarie: dalle farraginose pagine di Mario Appellus alla sognante prosa di Gozzano, dalle arguzie di V. G. Rossi alle romantiche pagine della «Grande Pioggia», tutto contribuisce a formare nel nostro pensiero una immagine standardizzata dell'India. Forse la realtà non è quella che immaginiamo, forse hanno ragione i nostri prigionieri di ritorno da quelle regioni che ci dicono assai simili per usi e costumi ai nostri villaggi, ma ci è duro rinunciare all'immagine che ce ne siamo formata così seducente e nebulosa e suggestiva, attraverso anni e letture che hanno agito sulla nostra immaginazione con la forza del bello e dell'ignoto.

India, fachiri, templi, fanatici... Danze religiose, plebaglia lacera e pittorresca, santoni dalle membra scarnie e dalle barbe prolisse, occhi neri: allucinati, tristi, misteriosi e profondi, lontani e distanti come le legendarie vette dell'Himalaja! E fachiri. Il fachiro è un prodotto originale e incomprendibile alla nostra mentalità occidentale. E' un zauto o un impostore? Dobbiamo guardare a lui reverenti o increduli? Chi sono i fachiri?

Senza dubbio dei fanatici. Il fanatismo vero è quello religioso, ed il suo stesso nome deriva dagli antichi templi — fana — chiusi e misteriosi, intorno ai quali una folla inquieta e febbrile sostava affascinata ad aspirare i vapori che si sprigionavano dalle fessure, fumo di arcane erbe bruciate sulle are, erbe e vapori che agivano sulla folla come una bevanda alcolica o come lo stupefacente fumo d'oppio. Una ebbrezza progressiva s'impadroniva dei fedeli, gli occhi si dilatavano, le membra cominciavano a tremare, ad agitarsi in un ritmo sempre più frenetico, i pugni si serravano convulsi. Anni brevi e affannosi uscivano dalle bocche contratte, trasformavano la folla in una moltitudine impazzita. Fanatici, che nel delirio dell'ebbrezza pronunciavano brevi ed incomprensibili parole che la folla estatica traduceva in arcane profese. Da questi incosati nacquero senza dubbio i fachiri, tipico ed impressionante esempio di estremo fanatismo.

Fachiro significa mendicante solitario e volontario. Egli trascorre la sua vita nell'osio più completo se se ne toglie qualche pratica religiosa che spesso si riduce ad un'immobile contemplazione. Morirebbe sicuramente se il popolino non gli fornisce cibo e assistenza.

I fachiri ambiscono al titolo di santo per mezzo della macerazione, del digiuno e della penitenza. Riescono nella loro feroce abberazione a compiere dei veri prodigi che la nostra ragione si rifiuta di spie-

gare. Per meritare il titolo di santo essi non indietreggiano dinanzi ad alcuno spietato tormento. Il classico letto formato di chiodi acuminati non è la più crudele delle prove sopportate. Si sono visti fachiri rimanere per mesi col corpo irrigidito ad arco reggersi al suolo con la punta delle dita, altri rimanere appesi per i piedi ad un albero e dondolare la testa sul fuoco ardente. Alcuni fanno un esperimento ancora più originale: serrano i pugni strettamente per un tempo così lungo che le unghie cresciute arrivano a conficcarsi nel palmo della mano e riescono a forzare il dorso. Ma il sòlmo del fachirismo fu raggiunto da un santone che apertosi tranquillamente il ventre con un affilissimo coltello ne trasse le viscere e dopo averle curiosamente osservate le rimise al loro posto e si ricucì con la massima indifferenza. Non si parla di alcuna disinfessione ma il caro vecchione pare che non abbia dovuto lamentare nessuna infezione derivata da questa audace laparotomia.

Come si divertono i fachiri? Uno degli svaghi più apprezzati è quello di martirizzarsi con freddo e feroce stoicismo. In un giorno di ledio quale migliore divertimento che tagliuzzarsi le labbra, forarsi le guance con aghi roventi o camminare sui carboni accesi? Narra un indiano logo vissuto per molti anni in quelle favolose regioni che un fanatico Aissava, si affondò nel cranio un aculeo di dodici millimetri, ed un altro si strappò un occhio dall'orbita con una scalpello. E tutto ciò non nell'ombra misteriosa di un tempio che può favorire la mistificazione, ma sulla pubblica piazza, sotto gli occhi esterefatti della folla! E' indubbio che una spiegazione sia pur larvata dei fenomeni va attribuita in larga parte alla suggestione ed all'ipnotismo, di cui il popolo orientale e quello indiano specialmente è maestro. Preghiere, lunghe serie monotone, danze ritmiche interminabili comunicano agli iniziati una rigidità catalettica, una completa insensibilità fisica che è una specie di isterismo epidemico. Le pupille si dilatano poco a poco, le mani e piedi divengono rattappiti; i gesti automatici.

La ragione fugge dai cervelli sconvolti che divengono facile preda alle più folli sperienze. Una terribile setta di fanatici sono i Pusti che prendono tale nome da

fumano e che ha la proprietà di disseccare il corpo in modo tale che lo scheletro appaia ben visibile, e di incavare il ventre in modo che attraverso la pelle si possono vedere le sporgenze degli organi interni. Ma la più grande prodezza del fachiro è quella di sfidare la morte. Essi difatti possono morire e risuscitare a loro piacere.

Il Dottor Drowen, a cui dobbiamo le più sensazionali rivelazioni sul fachirismo ci descrive minutamente la cerimonia della morte di



(Foto Forzano e Cuzzola)

riguarda il modo di barare al gioco sulla topografia della propria figura. In acqua invece deve confessarsi. Quello che ha sulla coscienza lo ha da metter fuori. Tuttavia non c'è da farsi illusioni, anche in acqua la donna è un mistero. La donna è un mistero sempre.

FRANDES

I NOMI DEL DENARO

I nomi che ha il denaro, questo pratico mezzo di scambio in uso quasi presso tutte le popolazioni della terra, sono moltissimi, perché ogni popolo ha dato ad esso una denominazione tutta particolare.

Vi è la lira italiana, quella egiziana, quella peruviana, quella turca, a cui seguono l'angolar, l'afgano, la balboa, il boliviar, il boliviano, la corona, la cordoba, il dinaro, la dracma, l'escudo, il fiorino, il franco, la leva, la tempira, il leu, il marco, il milreis, la peseta, la piastra, il peso, la pataca, il pengo, il quetzal, la rupia, il rial, il rubio, la sterlina, lo scudo, il sucre, il tallero, lo zlot, lo yen.

Ma quando si riferisce agli usi del popolo o alle persone, il denaro assume degli altri nomi. Per l'operaio è la mercede, per il bracciante la paga, per il manovale l'impollimento, per la persona di servizio il salario, per l'impiegato lo stipendio, per l'avvocato e per il medico l'onorario. Esso è capitale per il banchiere, tesoro per l'avaro e lo strozzino, compenso per il giornalista, indennità per i commissari speciali, trattamento per gli alti dignitari, appannaggio per i principi reali. Il re ha la sua lista civile. I cappellani hanno il benefico, i vescovi la mensa, i cardinali il piatto, i parroci la congrua, le collegiate la prebenda.

I soci di imprese industriali o commerciali godono del prelevamento, i capitalisti dell'interesse e dello sconto, gli azionisti del dividendo, gli assicurati del premio, e dell'aggio i ricevitori del lotto.

Il contribuente è soggetto al tributo, l'inquilino alla pigione o al vicatto, corrisponde la taglia. Al pensionato spetta la pensione, ai sensali la mediazione, agli esaminatori una propina, ai comici un bel quartare, ai milionari una forte rendita. I commercianti traggono lucro o profitto, i proprietari esigono il fitto per le case o l'estaglio per i terreni. I diplomatici usufruiscono delle spese di rappresentanza, i commessi viaggiatori delle provvigioni, i camerieri della mancia.

Date l'elemosina ai mendicanti un'obolazione alla Società per la Protezione degli Animali, pagate i debiti ai creditori (se lo potete), destinate un legato ai vostri parenti, un vitalizio alla vostra perpetua, le vostre ricchezze al vostro erede universale, ma non dimenticate di abbonarvi ogni stesso alla «Domenica del Giornale di Sicilia».

E. BRUNO

ML



Concorso VOLTI PER IL CINEMA

DEL GIORNALE DI SICILIA
Domenica

DOMENICA DEL GIORNALE DI SICILIA-ORGANIZZAZ. FILMISTICA SICILIANA

«Sempra nel qual» è una commedia comiceistica, ricca di nuove situazioni, che si distacca di lunga misura dalle precedenti interpretazioni di Stan Laurel e Oliver Hardy.

I due buontemponti sono rispettivamente un maggiordomo ed un cuoco in cerca di lavoro. Malgrado le loro magnifiche qualità, vengono malamente respinti da tutte le Agenzie di collocamento sino a quando la guerra, che ha portato una rarefazione nell'offerta di manodopera, non offre loro la possibilità di essere assunti nelle rispettive mansioni presso una famiglia di ricchi possidenti.

Da qui ha inizio l'ostinante accortura. Un giovane re in esilio viene invitato a pranzo da questa famiglia, insieme allo zio tutore, che fa di tutto per opprimere onde succedergli al trono. Come descrivere i disastri che i due comari combinano con i famosi piatti alla «Oliver», serviti da un cameriere idolo come Stanlio?

Cacciati di casa ignominiosamente, Stanlio ed Ollo, che per una fortuita coincidenza, fanno la conoscenza del giovane re, si trovano immischiati nei tentativi di assassinio orditi dallo zio tutore e naturalmente prendono le difese del loro protetto. Anche la loro vita è in pericolo ed i guai che subiscono e combinano si moltiplicano a ritmo accelerato sino a sfociare... in disperati tentativi di Ollo per salvare il compagno sospeso da una finestra dell'ultimo piano di un grattacielo.

Gli interpreti, oltre Stan Laurel e Oliver Hardy, sono Mary Boland, Philip Merivale, Henry O'Neill e David Legend nella parte del giovane re.

La regia è di Sam Taylor.



Per il film «Merton of the middle» la Metro Goldwyn Mayer ha scritturato, oltre al celebre attore del cinema muto Buster Keaton, anche Virginia O'Brien che ha dimostrato di poter intuire la tecnica facciale del grande comico, e che dovrà impersonare la figlia. Si è ora alla ricerca del bimbo che possa rassomigliare ai due, dovendo interpretare la parte del figlio e del fratello minore.

Per le riprese di alcune scene del film ambientato ai tempi del cinema muto, saranno usate macchine da ripresa originali del tempo ed ora giacenti in un magazzino di oggetti fuori uso.



Gene Kelly, il noto attore-danzatore della Metro Goldwyn Mayer, ha vinto il premio annuale per il 1945 del «Page one» per le migliori interpretazioni di danza.

L'aggiudicazione del premio è dovuta al fatto che Gene Kelly ha introdotto un'innovazione tecnica nell'arte della danza per lo schermo. Infatti, completamente nuove sono le sue creazioni in «Cover girl» e «Anchors Aweigh». Nel

primo film egli balla con se stesso, adoperando degli speciali accorgimenti cinematografici che gli permettono di impersonare il duplice ruolo, e nel secondo egli balla con un personaggio di cartone animato.

Entrambi i balletti sono stati concepiti, portati sullo schermo e diretti da Gene Kelly.



Jules Munshin, uno dei dieci più noti del teatro di Broadway, è stato scritturato dalla Metro Goldwyn Mayer con un contratto di lungo durata. Egli sta ottenendo grandissimi successi nella rivista «Call me Mister» e raggiungerà Collier City dopo che la rivista cesserà le rappresentazioni.



Frank Sinatra, il notissimo attore della Metro Goldwyn Mayer, ha un concorrente poiché, nel film di prossima realizzazione «It Happened in Brooklyn», c'è anche Peter Lawford che esalta per la prima volta sullo schermo. I due si produrranno alternativamente in varie canzoni di successo e poi in un duetto. Il duetto, canora si annuncia interessante... dicono al Hollywood.



Un'altra attrice della Metro Goldwyn Mayer laureata «ad honorem» Agnes Moorehead, la nota attrice della Metro Goldwyn Mayer, ha ricevuto recentemente una comunicazione da parte del rettore dell'Università «Aima Mater» di Muskegon nell'Ohio, in cui le si riconosceva che, in riconoscimento delle sue alte qualità artistiche e delle sue interpretazioni, il consiglio di facoltà aveva deciso, a risultato di voti, di conferirle la laurea «honoris causa» in Letteratura.



«Sea of grass» un poderoso dramma che si svolge al principio del secolo nel Nuovo Messico, Spencer Tracy è un colonnello padrone di numerosa mandrie, innamorato di una donna e della pretezza. Katherine Hepburn è questa volta una vivace ragazza di S. Louis che attraversa il West per sposare Spencer. Meteyn Douglas impersona un idealista che guida le agitazioni dei contadini e che perde la sua donna propria quando egli aveva più bisogno di lei. Regista è Ella Kazan.



Spencer Tracy e Rita Johnson ne «Il Romanzo di una vita» (M. G. M.)



Alfredo Terzo - Palermo
(Foto Forzano e Cuzzola)



Raffaella Grimaldi - Palermo
(Foto Forzano e Cuzzola)



Dino Contino - Catania
(Foto Forzano e Cuzzola)



Gianni Di Franco - Palermo
(Foto Terzo)



Pippo Bartolotta - Messina
(Foto Lorena)



Giuseppe Giuffrida - Catania
(Foto Francesco Marino)

La PIANNA allegra

UMORISTI UNGHERESI

Un formaggio pecorino

monumenti PARLANO

Giovanni Meli



(Cortile Palazzo Pretorio in disparte).

Se non mi sbaglia, la volontà dei defunti dovrebbe essere sempre rispettata. Il fatto non è stato durante la sua vita un non Piddu qualunque ma un poeta che, non facendo per dire, ma tutti gli altri poeti dialettali mi sembrano «palluchi» per usare la lingua che ho reso celebre.

Ebbene, io avevo scritto tassativamente:

Si moru vogghiu fattu un mausoleu
sutta un ciacso di vinu e 'ncapu leu

E invece?
E invece mi hanno messo seduto su una poltrona che nemmeno se fossi stato paralitico e in una posizione che mi ha valso presso i miei concittadini il poco dignitoso appellativo di «cacaova». Non dico che mi dovevano fare il monumento e queste, ma una cosa un po' più pulita...

Voleva stare a cavallo di un fiasco di vino e mi hanno «assittato» in una sedia.

E come se non bastasse mi hanno chiuso in un cortile proprio all'«agnuni» a godermi lo spettacolo degli «spicciacaceni» dell'ufficio Stato Civile. Chiuso in un cortile io che ho cantato la natura libera, i campi sotto il cielo, io poeta arcadico con tanto di mostazzi (metaforici).

Chiuso in un cortile senza aria sempre pieno di gente che va e viene, specialmente d'estate è un vero martirio. Tanto che mi son messo a ripetere imprecandoci una mia famosa poesia. Ve la ricordate?:

Aprizza nica, apuzza nica
unni vai cussu matinu...
Solo che ora dico:
«Ah puzza granni, ah puzza granni».

Umorismo storico

Al Cardinale Mazzarino si presentò un giorno la contessa di N. con un viso angosciato.

— Monsignore — ella disse ansante — un vostro ufficiale ha fatto torto a mia figlia. E voi, dovete punirlo esemplarmente.

— Vogete che lo faccia degradare? chiese il Cardinale.

— No, che lo inducete a sposare sua figlia, suggerì la contessa.

— È un premio troppo bello per una ragazza tanto interessata — si dice rispondeva il Cardinale, rimpallando con un sorriso la gentil donna.

Dall'aspetto lo si sarebbe detto un impiegato avventizio allo ufficio ipoteche o, nella migliore ipotesi un insegnante di qualche convitto tenuto da tre religiosi.

Quelli che lo conoscevano sapevano però cosa pensare di lui e lo tenevano prudentemente a debita distanza dalle loro mogli.

Il conte Gabor James Talma era in realtà conosciuto in tutta Buda come un temibilissimo don Giovanni.

Come potesse riuscire con quegli occhi bovini, con quella faccia perennemente assonnata con quelle braccia corte e soprattutto con la sua invincibile balbuzie a far breccia nei cuori femminili era un mistero per tutti. Certo si è che al suo ingresso in quei salotti tra i più spregiudicati della capitale nei quali la sua presenza era tollerata i mariti si disponevano istintivamente tra lui e le proprie mogli, le madri raccoglievano intorno a sé con fulminanti e perentorie occhiate le figlie da marito, le signore sole provavano visibilmente un brivido di deliziosa paura.

Né il conte sembrava preoccuparsi gran che della pessima fama che lo circondava e che gli precludeva l'accesso presso tante stimatissime famiglie. Anzi, con un cinismo veramente uni-

co ostentava un'assoluta mancanza di senso morale e uno spiccato amore per le rivelazioni piccanti e i commenti scandalosi.

Un amico gli indicava una graziosa ragazza che avrebbe potuto fare la felicità del più esigente degli uomini e lui alzava le spalle: «Una ragazzina, una signorinetta nubile da quattro soldi! Mettersi con una di queste piccole occhette senza esperienza...! Senti un consiglio che ti dà il tuo vecchio Gapor, è tutta un'altra cosa!».

E qui seguivano spiegazioni tecniche sui vantaggi delle relazioni galanti con le donne maritate rispetto alle stupide avventure con le zitelle.

— Io — confessava a un altro giovane ammiratore che lo guardava rispettosamente. — in tutta la mia carriera galante me la son fatta sempre con le donne sposate. C'è più brivido, c'è più gusto.

Poi con vero e proprio cinismo commentava: «Il tradimento è la paprika dell'amore».

Ma non basta. Come ebbe a vantarsi con la vecchia duchessa Zsintynai, quell'uomo veramente privo di senso morale non aveva concesso il suo amore se non a donne che oltre ad essere

regolarmente sposate avessero uno o più amanti.

Meno degli altri potevo capirne l'origine dello straordinario potere sulle donne che tutta Buda concordemente attribuiva a Gabor Jones Talma. Forse il fatto di essere diventato da qualche mese l'amante di sua moglie, la contessa Talma, non mi metteva nella migliore condizione per ammirare le straordinarie facoltà di seduzione del marito.

Un giorno però che Iona essendosi intrattenuta con me per tre giorni filati in una piccola pensione di via Andrassy, mi appariva più comunicativa, volli chiedere a lei stessa qualche particolare.

Quella donna ne doveva aver scoperti di tradimenti e disinganni prima di cadere nelle mie braccia.

— Chi lui? — mi rispose Iona rischiando di cadere dal letto per le risate dongiovannesche lui, Gabor? Ma quello non ha conosciuto altre donne che la sua prima moglie e me!».

Compresi allora a chi alludeva il conte quando dichiarava che non aveva mai voluto avere rapporti galanti se non con donne sposate non solo, ma che avessero anche degli amanti.

JENE HEGEDUS

MACCIERO

I lettori del Macero si dividono in due categorie: quelli che appena comprato il giornale si precipitano a scorrere velocemente il Macero stesso per vedere se c'è pubblicata roba loro e quelli che invece dal suddetto Macero si ripromettono solo un sano ed istruttivo sollazzo.

Gli uni e gli altri rimangono normalmente delusi.

C'è però una notevole differenza di calibro fra le maledizioni inviate a Filosi dai primi e quelle invocate sul suo capo dai secondi. Il macchiere che non vede pubblicati i suoi pezzi è un essere pericolosissimo e il Filosi ha ricevuto persino lettere minatorie. Un certo Almaden ha scritto addirittura in calce al suo «pezzo»: «Attenzione! Questa storiella è raccomandata da Giuliano».

Ci affrettiamo quindi a pubblicarla. L'avremmo pubblicata anche se fosse stata scritta in sanscrito. Dobbiamo invece dire per la verità che oltre ad essere scritta in italiano, la storiella non è «mica male».

GENTILUOMINI ALLA VILLA

Ero sulle spine. Quel maledetto barone non accennava ad andarsene.

— In fondo la vita non è che un filo di fumo — diceva. E guardava gli alberi della villa, i viali pieni di sole e di balle.

— Già — feci io — tutto si consuma; lentamente, ma si consuma. Non la trattiengo, signor barone, se lei deve andare...».

— Ma no — rispose il maledetto — Si sta così bene qui a guardare il giorno che si va spegnendo lentamente. Piuttosto se lei ha fretta si accomodi pure, non si dia pensiero per me, io preferisco rimanere.

Mi venne l'impeto di strozzarlo.

— Oh, no... lo dicevo per lei — replicai tentando di sorridere.

— Non vorrei che per stare ad ascoltare le mie chiacchiere...

— Ma non lo pensi nemmeno. Io ho parlato solo perché avevo l'impressione che lei avesse fretta di andare... qualche appuntamento...

La cieca che un passante aveva buttato sulla ghiaia del viale a pochi centimetri dal mio piede si era ormai consumata completamente.

Ci guardammo tutti e due con uno sguardo rassegnato poi tornammo a sedere e ripigliammo la conversazione.

Fu il barone che ebbe il coraggio di sospirare: — Eh, sì, la vita è come una sigaretta! —

Dite la verità, non è una cosa carina? Genere fine. Come di genere fine e anche la storiella di Ugo Arcara. Una cosuccia leggera leggera che si intitola appunto

UNA STORIA INUTILE

Avavano tutti e due la stessa corporatura. Quello coi baffi si chiamava Umberto e l'altro Pietro. Si potevano anche chiamare Adelehi e Cecò o Giuseppe e Benito, a seconda delle tendenze politiche del lettore.

Abitavano nello stesso decoroso stabile malgrado fossero giovani e malgrado tra il fatto di essere giovani e quello di abitare nello stesso decoroso stabile non ci fosse nessuna relazione.

Stavano quasi tutto il giorno fuori, in cerca di lavoro da dare ai loro poveri diplomi di ragioniere da tanto tempo a spasso.

Avavano la stessa corporatura.

Il volto scheletrico, era in piena armonia con tutto il corpo: gli occhi, vicinissimi alla nuca, le orecchie penzoloni sì, ma sempre orgogliose. Le scapole, volgarmente dette palette, avevano tutta una forma di alette. Dentro i pantaloni, le ossa del bacino facevano bella mostra della loro robustezza, secrete da ogni inutile e frivolo adornamento di carne. Le mani poi, erano invisibili, che scomparivano dentro le maniche della giacca. Meravigliose esteticamente le sporgenze delle clavole che superavano la linea verticale del naso.

Camminavano calmi. Andavano cauti per tema di sbagliare i loro calcoli. Sì, perché la loro vita era regolata da scrupolosi calcoli. Bisognava far bene il

conto delle energie risultanti dal pasto giornaliero, con quello da spendere durante il giorno. E il loro pasto giornaliero consisteva in gr. 200 di seme di lino purissimo sotto forma di sfilatino. Ciò permetteva loro — una volta la settimana — di alzare, con la sola mano sinistra, il peso di q.li 0,00100.

Camminavano calmi. E mai che passassero da un isolato all'altro senza studiare prima il tratto più breve. Essi cercavano disperatamente di far bastare le energie per l'intera giornata. L'errore di un solo calcolo poteva riuscire fatale ai due ragioniieri. Un giorno, infatti, a 50 metri da casa si erano esaurite le loro risorse fisiche ed erano stati costretti a pernottare fuori, lì, a soli 50 metri dalla loro abitazione.

Erano amici. Si confidavano tutto. Parlavano, però, con dignità e decoro.

— Come va oggi?

— Molto bene, grazie, E lei?

— Anche. Sa, fortunatamente ho potuto avere una buona scorta di prosciutti e salami, sicché...

— Non le nascondo che a me piace poco il salame. Di formaggi ne ho una buona collezione... e che pollaio...

E chiacchieravano.

E le loro scapole parevano due alette...

— Ehi, voi! gridò ad un tratto, poco distante da loro, un vecchio signore barbuto, con un alone in testa e delle grosse chiavi d'argento in mano — Credate di essere ancora sulla Terra?

Abbiamo finito. Il premio va ad Armaden in considerazione anche della autorevole raccomandazione. La riprovazione dei giusti e degli onesti va invece a

FILOSI'

I due sposini si erano da poco installati nel loro nido. Avevano dovuto pagare quattro annate anticipate, l'avevano avuto consegnato privo di carta da parato, di porte interne e di vetri, ma di questi tempi con cinquantamila lire all'anno non si possono pretendere tutte le comodità.

Una domenica mattina bussarono alla porta. La sposina andò ad aprire e lo zio Pasquale entrò.

Aveva un grosso involto in mano e la moglie e alcuni figli di età assorbita dietro.

L'arzilla vecchietto, occupata con la famiglia la stanza da pranzo dichiarò subito che lui non apparteneva a quella categoria di persone senza criterio che decidono di andare a passare quindici giorni in città in casa di un nipote senza considerare che i tempi sono difficili e che una famiglia di due persone non può ospitarne nove senza pericolo per il suo bilancio.

In considerazione di ciò — dichiarò con voce non priva di una punta di degnazione — mi sono permesso di portare qualche cosuccia dal paese.

E, aperto il pacco, mostrò trionfalmente un formaggio pecorino in verità piuttosto grosso. Quindici giorni passarono. Lo zio, la moglie e la prole sembravano trarre molto giovamento dalla vita di città. Ingrassarono complessivamente di 103 chili.

Bisogna considerare che erano in nove.

I due sposini dimagirono complessivamente di 16 chili.

Bisogna considerare che erano in due.

I vispi parenti di campagna mangiarono di tutto in quei quindici giorni. Una sola cosa non fu possibile far loro mangiare: il formaggio pecorino. Per quanti sforzi facessero infatti sia lo sposino che la sposina, non riuscirono mai, non dico a tagliarlo, ma a praticarvi la più piccola incisione.

Come Dio volle, finalmente una mattina lo zio annunciò che sarebbero partiti in giornata per il paese.

Quando la sera venne il momento del distacco lo zio, ormai già arrivato alla soglia della porta di casa parve esitare, poi rivolgendosi alla sposina che si vedeva fermarsi era impallidita mortalmente, le disse:

— Senti, cara Maria, io non non mi sono offeso. So che voi in città avete gusti diversi e se non avete creduto opportuno mangiare il formaggio che vi ho portato dal paese, non me ne prenderò certo a male. Però... se proprio voi non lo mangiate, non vi dispiacerebbe ridarmelo? Sapete com'è... i tempi sono duri — conclusi umilmente.

Parlare chiaro!...



— Vengo a chiedere la mano di sua figlia.

— Storie giovanotte, storie! cominciate col chiedere la mano e poi... prendete tutto!...

LA MUSELLA

Eleganza al mare



Due quadrati di foulard bastano per creare una graziosa sottana

Le nostre spiagge sono di nuovo affollate, per la salute e la gioia dei piccoli ed il riposo dei grandi. L'eterna di colori, vivacità di tinte, grande varietà di linee. Gli abiti da spiaggia veri e propri sono corti, talvolta cortissimi, abbastanza ampi — tendono a sostituire gli shorts, i quali esigono taglio perfetto, stoffa ottima e soprattutto impeccabile linea di gambe. Graziosissima una gonna a strine verticali di tonalità diverse, accompagnata da un bolero annodato sul davanti, in modo da celare il reggiseno del prendisole.

Dall'America ci ritorna il costume da bagno di un solo pezzo, di raso unito o stampato, molto adatto a dissimulare le piccole imperfezioni, che non sfuggono invece se si indossa il semplice prendisole.

Per poter mutare abito e aspetto senza eccessive spese, si sono escogitate le trovate più geniali. Con un paio di grandi foulard, per es., o di quei fazzolettoni rustici dai bellissimi colori, una donna di buon gusto può fare miracoli — può creare una sottana giovanile, una camicetta carina, con turbante assortito, un prendisole capriccioso — così come con una berta di lino bianco ricamato o con un corto bolero di piqué bianco d'abene a risvolti failleur, oppure con una serie di piccoli volants di tulle comperati a metraggio e applicati intorno alla scollatura e in fondo alle maniche o con una sciarpa di mussola di seta che gira intorno al collo e ricade sul fianco, può trasformare, rinnovare, un abito nero o bleu della stagione scorsa.

Vi sono pure gli abiti mantello, di tutte le sfumature del blu, del verde, del giallo, abbottonati davanti e che rivelano un po' di gamba abbronzata.

E, lasciata la spiaggia, per non indossare ogni sera l'abito lungo, un po' vistoso e più impegnativo, potete benissimo scegliere (anche per il ballo) un elegante abito chiaro, che modelli bene il petto e i fianchi, — al quale cercherete di aggiungere una nota personale



Una cintura originale può mutare l'aspetto di un abito, può aggiungere una nota di eleganza...

— sciarpa baladera drappeggiata in cintura, bottoni originali, scollatura fantasiosa ecc.

Respirare

Tempo fa, se ben rammento, vi ho detto tutta l'importanza di saper camminare bene, sia per meglio valorizzare la bellezza del corpo e l'eleganza dell'abito, sia per l'equilibrio muscolare, sia perché è sovente dal portamento, che si giudica una vera signora. Vi ho pure parlato della necessità di saper dormire, non solo per una provvida distensione dei nostri nervi, per il riposo del nostro organismo, bensì per evitare certe odiose piccole rughe e pieghe della pelle, che si formano proprio

dormendo... cioè dormendo in una posizione inadatta, irrazionale. Oggi, se vi chiedessi: «Sapete respirare?» forse mi guardereste un pochino ironiche e stupite. Eppure, in genere, noi tutti non sappiamo respirare bene, non respi-



Corto bolero bianco di piqué d'abene per abito da sera nero.

riamo abbastanza profondamente per l'aerazione completa dei nostri polmoni, quindi non ci distacciamo mai abbastanza.

Sapete quanti litri d'ossigeno all'ora reclama il nostro organismo? da 20 a 25 e noi siamo ben lontane da questa cifra. Come si può cercare di meglio avvicinarci ad essa? Camminando. Non intendo, ben inteso, parlare di quelle maratone disordinate, di quelle corse alle quali, siamo talvolta costrette per recarci al lavoro, o per dare la caccia a qualche prodotto alimentare o per sbrigare in gran fretta parecchie commissioni... Accumulare un gran numero di passi non è quello che conta. Non trotolate, non correte — passeggiate con calma, con metodo, pensando fin dall'inizio della passeggiata che dovete respirare lentamente, profondamente, regolarmente. Cercate di scacciare i crucci e preoccupazioni e perfino i pensieri gravi. In perfetta libertà di spirito, guardate intorno a voi, cercate di scoprire piccole cose, di cogliere minuscoli fatti divertenti, sempre ad un'andatura calma, sufficiente per costringere i vostri polmoni a respirare intensamente. Figuretta elegante, carnagione fresca, linea armonica — camminata.

Molte mi diranno che preferiscono la bicicletta. Perché no? Da qualche anno, per necessità di cose, la bici è diventata il più diffuso mezzo di trasporto, la «reginetta» dei nostri tempi democratici. Andiamo in cerca di aria pura, quella che troppo sovente manca ai nostri polmoni. Ma anche pedalando, sorvegliatevi: non curatevi troppo sul manubrio! è dannosissimo, oltre che assai poco estetico, s'appiattare respirare! Sfiagate con grazia senza sgomitare i costumi creati apposta per questo sport, ottimo soprattutto per migliorare la linea delle vostre gambe, poiché i polpacci magri o troppo grassocci ritroveranno — grazie alla bici — una forma perfetta, e per assottigliare le vostre caviglie, purché pedalate con la punta del piede.

Fortunata quella che remando e nuotando possono — non soltanto sviluppare le loro facoltà di forza, agilità o resistenza, — ma anche acquistare una migliore disciplina respiratoria così utile a tutto l'organismo. Il remare fa lavorare tutti i muscoli, sviluppa le braccia e le gambe, rafforza i polsi, tonifica il petto, equilibrando gli sforzi tra i muscoli addominali e quelli del dorso. Il nuoto poi è uno sport completo, ottimo per la respirazione e mantiene tutti i muscoli in una tonicità permanente. Qualunque sia lo sport che preferite, non trascurate mai di riempire regolarmente, sistematicamente, i vostri polmoni di questo elemento essenziale: l'aria.

Ambasciatrici, mute

Inghilterra e Francia fanno sforzi notevoli per conquistare ai loro prodotti i mercati d'oltre mare. Alcune bambole di Francia — bambole appositamente filate per la occasione — hanno fatto un grande viaggio. Come un leggiadro corteo di fate spensierate, le bambole di questa specie di teatro ambulante hanno portato e portano per le vie del mondo la grazia e l'eleganza delle più belle creazioni dei grandi magli della moda francese. Tutto è stato concepito e realizzato in proporzioni ridotte e con grande abilità. Abiti e cappelli, borsette e calzature, acconciature e gioielli, offrono un'armonia di e-borsette e calzature, acconciature della scelta del particolare anche apparentemente più insignificante. Il lavoro più considerevole pare sia stato consacrato alla confezione delle scarpe. I migliori bottieri hanno creato dei minuscoli capolavori di capretto, di daino, di raso ecc. per queste belle bambole destinate a far sognare madri e figlie.

Niente indossatrici esigenti o presuntuose, niente note o formalità per i passaporti, preoccupazioni o spese per vitto e alloggio, niente pettegolezzi o gelosie... Così vestite, acconciate e calzate, queste mute ambasciatrici di grazia e di eleganza stanno percorrendo gli Stati Uniti. Mute eppure eloquenti, le bambole adunate in queste esposizioni per il lancio della moda parigina collaborano col diplomatico del loro paese. La Francia non trascura nessun mezzo di propaganda ed in questi ultimi tempi non ha mancato di intensificare abilmente e nelle forme più diverse.

IMPRESSIONI

Le belle forme sono all'ordine del giorno. La moda non trascura più gli attributi della femminilità, bensì tende a valorizzarli. Oltre Oceano, per es., predominano gli abiti da sera che rivelano il seno. Anche da noi, si fa quel che si può... Care Lettrici dalle chiome corvine e castane, non sprecate più tempo e danaro e decolorare, a tormentare i vostri poveri capelli. Le bionde artificiali sono in ribasso. Se nell'ambiente artificioso di Hollywood si vedono in questo momento soprattutto dei capelli rossi, molte chiome tizianesche... — a New York, invece, su cento donne che passano per la Fifth Avenue, una delle maggiori arterie della metropoli, solo cinque o sei sono bionde. Simpatica cosa sarebbe se si ritornasse davvero alle belle sfumature che madre natura ha dato a ciascuna di noi, secondo il prototipo e che il parrucchiere intelligente potrebbe aiutarci a conservare, a migliorare accortamente, senza certa eccentricità di un gusto piuttosto discutibile e ormai sperate negli ambienti veramente distinti.

Con la fine della guerra, si è

pure notata la tendenza al ritorno ai balli del 900. In parecchie famiglie facoltose, con tradizioni di signorile ospitalità e di eleganza, il ballo organizzato per presentare in società una figlia diciottenne o per festeggiare un fidanzamento, è stato iniziato con un bel valzer, armonioso e *entrainant*. Infatti, tutte queste belle figlie con lunghi ed ampi abiti di tulle, di organza, di faille, con gonne ricche di volants e di arricciature, di crepe e di drappaggi, come potrebbero ballare certi sgraziati balli sincopati senza sembrare un po' grottesche?

Pure in Inghilterra il valzer sta battendo lo *swing*. Pare che i giovani si siano un po' stancati di tutti quei balli moderni a base di salti, scosse, scuotimenti, contorsioni... Meno male: tanto di guadagnato per l'estetica. Ora, giovani e vecchi, cioè il 75 per cento dei frequentatori dei *dancings* britannici chiedono valzer, poiché è chi dice che si siano perfino studiando i passi del minuetto, della quadriglia ecc.

MARIA A. LOSCHI



Costumino confezionato con due grandi fazzoletti.

Conoscere casa nostra

Sosta alla KALSA

Rinserrato nella sua isola, in-
ceppato dalle difficoltà di comu-
nicazione, il siciliano, desideroso di
vedere e di apprendere, popola la
sua fantasia di visioni di monti
lontani, di costumi esotici, di ges-
ta straordinarie, e si strugge nel
tormento di non potere rendere pal-
pabili i suoi sogni che restano per-
tanto senza corpo e senza speran-
za. La guerra, con le conseguenti
limitazioni, ha reso in verità diffi-
cile il turismo non al siciliano so-
lamente, ma ai cittadini di terre
geograficamente più atte a prati-
carlo. Che meraviglia, dunque, se
noi oggi proponiamo al conterraneo
desideroso di evasione, specie
nella stagione tradizionale dei viag-
gi, di iniziare nei pomeriggi liberi
una serie di deliziosi e interessanti
viaggi, i quali, oltre tutto, avranno
il vantaggio di essere assoluta-
mente economici!

Rompendo una atavica e colpe-
vole indifferenza, il palermitano, ad
esempio, guardi e cerchi nella sua
città stessa o nei dintorni feraci
gli itinerari che così facilmente gli
vengono offerti. Non scrolli, an-
noiato, le spalle: c'è materia, sol
che egli ci segua con animo scervo
di preconcetti, per popolare di im-
magini, di colori, di motivi di alta
e serena poesia tutta una giornata,
forse una vita intera, perché certe
cose, anche se viste una sola volta,
restano incancellabili, ferme nel
nostro spirito, e ci seguiranno sem-
pre, dalla promettevole adolescenza
alla cadente vecchiaia.

Ed ora, per cominciare, alla
Kalsa.

La Kalsa! Già il nome ci dice,
ci fa immaginare tante cose. Dalla
Hara di Tripoli alla Kasbah di
Algeri, quanti quartieri arabi han-
no in oriente o nell'Africa settentri-
onale nomi che suonano poco
dissimili! Tutta la fascia costiera
dell'Africa mediterranea ha di que-
ste città inserite nelle città stes-
se, inestricate nell'ambiente di per-
se stesso già esotico come gemme
di più straordinario esotismo: e il
nome di esse stesse, con fremiti
strani, sui transatlantici o sui
jachts di lusso, sui ponti di prima
o nei saloni ricchi di cristalli, ed
anima le missae desiderose di av-
venture e di emozioni, così come
corre, con altri e più definiti si-
gnificati, su altri battelli che por-
tano tutti i carichi più strani e
svolgono le missioni più pericolose.

Una favilla dunque dell'esotica
Africa, sprizzata dai bassifondi più
caratteristici, è venuta a cadere
dopo una traiettoria lucente in que-
sta isola che, non invano, è chia-
mata del fuoco?

Nulla, e pur qualche cosa di
tutto questo. Nulla, perché invano
cercheresti alla Kalsa fisionomie da
quartiere riservato o da Kasbah,
uomini e donne che vivono di av-
ventura e di equivoco. Qualcosa,
perché i progenitori della onestà e
laboriosa gente della Kalsa ven-
nero proprio dalle sponde d'Africa
su legni dediti alla pirateria, qui
sbarcarono, qui si asserragliarono
frapponendo tra loro e Palermo un
muraia che i secoli non sono
riusciti a distruggere. Con una
ostinazione che potrebbe essere ca-
parbia, ma che è pur bella, come
belle sono tutte le appassionate
resistenze al nuovo e al diverso per
conservare e difendere il proprio
e familiare, i kalsitani hanno man-
tenuto una lingua loro che osta-
cola i primi contatti; una archi-
tettura loro per cui le loro caset-
te si riconoscono subito per le sca-
le sulla facciata e per i balconi
che sono una specie di ballatoio
e fanno da uscio e da balcone in-
sieme; una arte loro, tramandata
gelosamente di generazione in ge-
nerazione: quella del ricamo e del-
la filatura.

Eccole, dunque, le discendenti
degli scorridori del mare, oggi la-
boriose e fedeli mogli di marinai
che conoscono il Tirreno e il Ca-
nale di Sicilia e i banchi di spu-
gne e di coralli della costa afri-
cana, intente al paziente lavoro
dell'ago e del fuso. Nulla più tur-
ba la serena pace del quartiere,
che un giorno ronobbe l'emazione
degli assalti barbareschi e poi quel-
li degli uomini delle zone limtro-
fe, rintuzzati da tutti i kalsitani,
uomini e donne, in modo che gli
invidiosi e i curiosi lasciassero qua-
si sempre le penne nello sforza-
to tentativo. Esse, nell'ambiente

pur devastato dalle bombe ma non
tanto da non consentire ancora al-
la piazza la conservazione della sua
fisionomia caratteristica, lavorano
senza alzare gli occhi, e sembra
proprio atteggiarsi a loro l'adagio
famoso:

*L'ago e la pezzetta
mantien la poveretta.*

E si comprende anche la verità
dell'altro, secondo il quale Pizzud-
da, nittudda (cenciolino, ma puli-
to). Da un capo all'altro della piaz-
za e nei vicoli che la circondano è
tutto uno sventolio di indumenti
femminili e maschili appesi a cor-
de: biancheria modesta e rattop-
pata, perché i kalsitani sono poveri,
ma linda e pulita, perché cono-
scono e amano l'acqua. Ciò non
sempre si accorda con la nettezza
delle strade che lasciano ancor og-
gi a desiderare, ma le kalsitane
della loro casa e della loro bian-
cheria hanno cura, perché la re-

sponsabilità è loro. Al resto pensi
il municipio, dato che ormai da
molti anni gli abitanti del quar-
tiere hanno dovuto rinunciare alla
autonomia protervamente difesa e
tollerano oggi il passaggio dei rap-
presentanti dell'ordine senza un ge-
sto di ribellione, mentre a suo
tempo gli incauti sarebbero finiti
molto probabilmente con una piz-
tra al collo giù dalle scogliere di
quello che è oggi il Foro Italico.

Il siciliano turista ricerchi nel
quartiere la chiesetta di S. Maria
della Vittoria che conterrebbe nel
suo interno, secondo le tradizioni
trasmessesi nei secoli, la porta at-
traverso cui entrò con gran rumo-
re di ferraglie nella città di Pa-
lermo il conquistatore Roberto
Guiscardo.

Errando per le viuzze, ascoltando
lo strano e non sempre intelli-
gibile parlare della gente che lo
guarda con diffidenza e cipiglio
non disgiunti da una nobile fieres-
za, egli avrà, forse per un istan-
te, tanto quanto basta per dare
corpo al sogno, l'impressione di
essere in una plaga esotica o di
essere ritornato indietro nel tempo.

Per la via Nicolò Cervello si è
ben presto a Porta Reale. Ecco, di
fronte, la settecentesca bellezza di
Villa Giulia carezzata dal mare.
Ma è ben un altro mondo, e non
si concilia con la storia rude e
guerriera e litigiosa dei kalsitani.
Altra gente, altra storia, e sarà
per un'altra volta.

GAETANO FALZONE



LA DONNA ha il diritto di sedere AL VOLANTE

La signora Bodil Begtrup, presi-
dentessa danese della Commis-
sione femminile dell'O.N.U. ritie-
ne che il posto della donna non
sia sul sedile posteriore dell'au-
tobus dell'alta politica mondiale.

Mentre le graziose e giovani
femministe non mostrano alcuna
intenzione di sgombrare il campo
e dicono che gli uomini hanno
fallito nel compito di prevenire la
guerra, essa ha dichiarato che
«gli uomini hanno avuto dugem-
la anni di tempo per mostrare
la loro capacità quali pacifisti, i
risultati sono quelli che vediamo».

«Le donne — ha detto la si-
gnora Begtrup — hanno il diritto
di sedere finalmente al volante.
Ancora oggi negli Stati Uniti, do-
ve le donne godono di tutti quei
diritti per cui le donne del re-
sto del mondo si battono, al Con-
gresso siedono solamente a donne».

Le donne di tutto il mondo
guardano alle donne americane
aspettandosi da esse una diret-
tiva da seguire, eppure anche esse
dal punto di vista politico sono
totalmente rimorchiate. Io penso
che esse dovranno concentrare i
loro sforzi per invadere il Con-
gresso.

Gli studi che la signora Beg-
trup e la sua commissione sta ef-
fettuando, intendono portare un
contributo alla futura Carta mon-
diale dei diritti dell'uomo che do-
vrà essere approvata dall'Assem-
blea delle Nazioni Unite; in par-
ticolare il lavoro delle femminis-
te onde equiparare i diritti della
donna con quelli dell'uomo.

Ma la Signora Begtrup che es-
sendo figlia di un giudice dane-
se ha appreso la ragione politica
ancor prima dei primi passi, sot-
tolinea che l'eguaglianza di di-

ritti è soltanto il primo passo nel-
la lotta femminista: le donne
combattono strenuamente contro
la tradizione di una superiorità
da parte del maschio, che togliere-
bbe loro la possibilità di sedere
al posto di comando.

«Gli uomini — essa dice — so-
no meno inclini ai lavori nelle ri-
unioni. Le donne sono così vital-
mente interessate e sentono così
profondamente il senso della re-
sponsabilità che quando saranno
chiamate alla direzione della cosa
politica lavoreranno giorno e notte,
lavoreranno insieme».

Malgrado ciò che si dice in-
torno alle donne — ha detto la
signora Begtrup — nessuna delle
partecipanti alla mia commissione
ha mai perso le staffe, e nessuna
è uscita durante le discussioni...

«Io sono stata profondamente
colpita dall'amabilità e dalla fa-
cilità con cui donne di tanto dif-

ferenti origini e gradi di cultura
possano lavorare insieme. Le donne
sono più inclini a collaborare
per una causa comune».

Quando le è stato richiesto se
essa ritiene che la commissione
delle donne abbia la probabilità
di vedere accolte le proprie pro-
poste da parte dei 51 membri delle
Nazioni Unite (proposte che varia-
mente graduate, riguardano la
garanzia dei diritti femminili) la
delegata danese ha detto: «Io credo,
in realtà che i governi siano
moralmente obbligati a farlo; e
dall'Assemblea mondiale ho riporta-
to l'impressione che essi fossero
sinceri».

La Signora Begtrup, Presiden-
tessa del Consiglio Nazionale delle
donne danesi, è tornata recente-
mente a Copenaghen, dove essa
riveste l'ufficio di censore per la
cinematografia.

MARIO RUSSO

nostalgia del bagno vero

Ho nostalgia del «bagno vero». Un bagno, per
intenderci, tipo Romagnolo di molti anni fa, il ba-
gno che ti fa restare il ciuffo d'acqua legato alla cavi-
glia, il bagno che si fa scendendo la scaletta di legno,
nera di ombra e contro cui sbatte l'onda in risucchio,
da uno stanzino che sa di salsedine; il bagno vera-
mente bagno, che sa di mare infido, che si «prende»
con le dovute precauzioni delle zucche gialle o del
salvagente bianco (c'era uno che chiamava il salva-
gente: un buco nell'acqua!) il bagno serio che ti fa
uscire dall'acqua soltanto quando le labbra sono li-
vide e i polpastrelli delle dita rattrappiti, il bagno
con il biscotto e la pesca ed il bicchierino di marsala
finali, per rimetterti in forze, il bagno che si prende
locando uno stanzino nel classico stabilimento in le-
gno irto di pennoni dalle cento bandierine...apoldi,
dai colori vivacissimi, folleggianti al vento, il bagno
dopo il quale ci si mette in accappatoio bianco a spu-
gna e si va a fare quattro chiacchiere sulla «rolon-
da» che è sempre quadrata e che si chiama inesorabi-
lmente «chalet delle Sirene» e dove c'è, sempre in
anticipo, la mamà delle due figliole (come sono lun-
ghe a vestirsi!) che inganna l'attesa strimpellando,
sullo scordato pianoforte verticale, la «Preghiera d'u-
na vergine»...

Dov'è più questo bagno? Dov'è il costume di la-
na nero, che bisognava risciacquare con acqua dolce
perché non si guastasse? Dove sono le zucche gialle?
E gli accappatoi di spugna, dove sono andati a finire?

Oggi nessuno adopera più queste cose, perché la
maggior parte della umanità balneare non adopera
più... nemmeno il mare! E una cosa «superata» tuf-
farsi in mare! Il mare è un pretesto, un pretesto per
mettersi «à poil» per farsi crogiolare al sole sulla
spiaggia, dove si va per mettere in mostra — da parte
femminile — una dozzina di variopinti prendisole —
che costano un accidente di denari quando sono spa-
gnoli — o di «perizoma» il triangolino di seta o di «ba-
tik» giavanese, caro alle belle signore...

Chi mette più l'alluce in acqua, nelle spiagge al-
la moda? Si va in «acquaplano», in cutter, in fuori
bordo, si fa del «surf riding» — che sarebbe una specie
di sci sulle onde, — si chiacchiera, si passeggia
anche in costume con la pelliccia di visone sopra (co-
me ho visto a Ostenda ed a Scheveningen) ma non
ti offre nemmeno il «frisson» del salvataggio roman-
tico e qualcuno che tenta di affogare è sempre un
soldato domenicale imprudente o sbadato, che ha pre-
so il bagno dopo aver mangiato il rancho...

Dove sono i «rubacuori» balneari che arruavano
fino alla botola dello stanzino della «bella» a tra-
verso la scaletta salata e nera? Entrandi avevano at-
teso per tanti mesi il bagno galeotto... Ma oggi? Oggi
i «ragazzi» perdono il loro tempo in accanite partite
di «volley ball» o, peggio, al tamburello, il terribile
ossessionante tamburello che con il suo monotono
«tic-toc» ha mandato al manicomio famiglie intere di
poveri illusi, che credevano di trovare sulle spiagge,
un riposo per il sistema nervoso...



BIMBE AL MARE

Un indumento per fermare le pallottole

L'esercito degli Stati Uniti ha
prodotto un indumento protettivo
ad uso dei soldati tale da poter
arrestare una pallottola.

Il generale Devers ha predetto
che l'indumento «eviterà un gran
numero di perdite» specialmente
quelle prodotte da schegge.

Secondo un'altra fonte autore-
vole il nuovo ritrovato rappresen-
ta un superamento della corazza
metallica usata dagli aviatori ma
non sono stati forniti maggiori det-
tagli.

Devers ha dichiarato che le for-
ze di terra degli Stati Uniti che
si trovano sotto il suo comando a-
vranno un ruolo altrettanto im-
portante di quello dell'aviazione
e della marina in qualsiasi con-
flitto futuro e che i comandanti
tengono pronti i loro piani per un
totale impiego dei nuovi ritrovati

UN FIAMMIFERO ETERNO

La Corte Federale degli Stati Uniti ha autorizzato la società «Swedish Match Co» di fabbricare il fiammifero eterno che può venire acceso più volte.

Eterno è, forse, alquanto esagerato; nulla di eterno a questo mondo dura: può essere più volte adoperato, per varie volte avrà la... fregatura; non avrà, insomma, un attimo di fuoco, non durerà, siccome gli altri, poco.

Quell'esile, sottile bastoncino di carta mista con un po' di cera, zolfanello, fiammifero, cerino fatto, insomma, alla solita maniera, verrà, come si dice, trasformato e per diverse volte adoperato.

«La fiamma è bella». E la scintilla è gala: fuga l'ombra, ravviva, ci rischiara. Non è la pietra classica focaia, che agli antenati nostri fu sì cara. Il cerino è più pratico, più snello: lo produce la SAFFA, a Trofarello....

Ma pure è troppo breve la sua vita: basta soltanto per la sigaretta; si corre il rischio di bruciare le dita se presto e a tempo ognuno non lo getta; e il «fiammifero eterno» avrà un successo, sarà l'emblema, insomma, del progresso.

E' come si presenta? E' un bastoncino lungo e sottile come una matita. Si accende come il solito cerino, ma, come questo, non avrà la vita rapida, breve, effimera, fugace: delle Vestali esso sarà la... face.

Si accende, sì, ma dopo adoperato si spegne e si conserva con gran cura. Può essere, più tardi, adoperato eterno è, quindi, nella... fregatura. E' un fuoco «eterno», pratico, ideale, adatto molto per salire le scale.

Umiliato è il classico cerino e pur l'accendisigaro costoso: non benzina, né pietra, né stoppino, non più quel brutto puzzo disgustoso; e più non sentiremo per la via: — Mi fa accendere, sa, per cortesia —

Ma il fiammifero eterno avrà successo? E' un bluff? O veramente sarà vero? Sarà una vera forma di progresso? Finirà, pure, nel mercato nero? Quello chi è certo che ciascun s'attende sciamante un fiammifero che... accende.

ESIODO

il GRAFOLOGO risponde

Angelina D. - Palermo.

Sei mite e generosa ed hai eccellenti capacità realizzatrici. Ti comporti con un crescente senso di praticità e dimostri in ciò raziocinio ed equilibrio. Intelligenza sottile e vivacità nello scrivere: odii la musoneria e ti piacerebbe farti corteggiare forse di più. Devi essere anche carina ed elegante; ma questo a me non interessa o non dovrebbe interessare. Dimostri spontaneità di modi e chiarezza di vedute. Vi va questi responso?

Siciliana bruna - Palermo.

Mandami un pensiero «tuo» su carta non rigata e non ti preoccupare delle corse dei servi, che restano tali in toscano e in milanese.

S. S. - Palermo.

Non ti ho risposto la settimana scorsa per non mettere la grafologia fra te e la tua fidanzata, che oggi è tua moglie. Ma ti dico subito che si tratta di una buona e intelligente ragazza; ha fermezza di carattere e semplicità di gusti. Non sa mentire e in qualche momento esagera in sincerità. Posso far a te o a lei tanti auguri?

Giulia P. - Palermo.

No, cara, i grafologi non dicono bugie, perché si limitano a studiare il carattere e i sentimenti attraverso la grafia.

Niente, dunque, bugie! Che tu sia cattiva o buona posso dirtelo subito: così-così. Certo potresti essere più cattiva o più buona, perché sei un temperamento instabile e qualche volta obliquo. Non ti scandalizzare: il 96 per cento delle donne è più o meno obliquo. (Sei intelligente, ma non tanto da comprendere che lo poverino, non posso dirti se sposerai o no. Te lo auguro. Se ti conoscessi potrei anche convincerti a posar la mia candidatura. Ti piace l'idea? Sfruttala!

Giamarfratue - Palazzo Adriano.

Vorrei capire di più; ma non ci riesco e la colpa non mi pare tutta mia, la tua calligrafia mi dice che manchi di senso estetico, che sei disordinato e che un po' di disciplina mentale sarebbe oltremodo provvidenziale. Hai intelligenza comune e sei «oscuro».

X.

Indirizzate al grafologo di domenica Piazza Giulio Cesare 43 Palermo

Un complotto per rapire i capoccia nazisti

FRANCOFORTE, luglio

L'uso dell'aviazione tedesca il generale Wolf Galland, che attualmente si trova prigioniero di guerra in un campo della Germania, ha rivelato che Goering, Goebbels e Himmler stavano per essere rapiti, poche ore prima del crollo finale della Germania per essere trasportati in Inghilterra. Il complotto era stato organizzato dal ministro degli armamenti Albert Speer, ora sui banchi degli imputati al processo di Norimberga e doveva essere eseguito con l'aiuto dell'equipaggio di un apparecchio da bombardamento che era già pronto a decollare dalla base aerea di Travemunde, presso Lubecca, sulla costa del Mar Baltico.

Non sono chiari i motivi che avevano ispirato il ministro Speer nel progettare la cattura di Goering, Goebbels e Himmler e soprattutto non è chiaro il motivo per cui, nell'imminenza del crollo, i tre caporioni nazisti dovessero essere trasportati in Gran Bretagna. La data fissata per il colpo era quella del 20 aprile, anniversario della nascita di Hitler. Gli ordini erano di impadronirsi delle persone dei tre gerarchi all'Ufficio della Conferenza che Hitler avrebbe tenuto nel ricovero blindato del Palazzo della Cancelleria alle dieci antimeridiane di quel giorno. Il complotto prevedeva anche che i tre dirigenti avrebbero dovuto essere storditi con delle iniezioni per evitare da parte loro qualunque resistenza.

Il piano fallì soltanto, ha detto il generale Galland, perché il colosso della Germania assunse un ritmo troppo precipitoso e le SS ebbero sentore della macchinazione.

Teatro TRIANON
Le migliori Compagnie e i migliori spettacoli

Dal 24 al 29 luglio
La grandiosa Compagnia di operette

«LA NAZIONALE»

Dal 30 luglio al 5 agosto
l'acclamata Compagnia di riviste di

BENIAMINO MAGGIO

Ritorna il 6 agosto:
FANFULLA e LUCI
D'ALBERTI

anche a TROINA si sequestra e si uccide la gente.

Lo scheletro di un reduce rinvenuto in una fossa dopo otto giorni di disperate ricerche.



I brutali assassini del giovane Agliozzo assicurati alla Giustizia

Come se non bastassero in Sicilia i guai che ci procurano le bande di gran nome ne vanno ogni giorno sorgendo miriadi di minori, improvvisate intorno a giovani capi energici e senza scrupoli, che sulle orme delle maggiori, taglieggiano, uccidono o razziano. Anzi, spesso, codesti nuovi adepti della malavita campestre, superano per decisione e ferocia i loro maestri. Nei territori di Troina e Cesarò, in provincia di Enna, operava da qualche mese una piccola banda di fuorilegge che si era specializzata in sequestri di persona.

Fu così che la famiglia Agliozzo di Troina, che ha molte terre al sole, ricevette una prima ed una seconda lettera di estorsione, chiedenti somme favolose. Le lettere non ebbero seguito, anche perché, forse, gli Agliozzo avevano motivo di ritenersi sufficientemente protetti. Ma all'improvviso, sparì il giovane Vito di anni ventidue, appena reduce dalla prigionia di guerra.

La più viva ansia dominò da quel momento tutta la povera famiglia

in attesa di nuove notizie. Giunse infatti, una richiesta di alcuni milioni. Che fare? In casa non c'era altro liquido che centocinquanta lire, per trovare una parte almeno della somma richiesta, bisognava vendere. Gli Agliozzo, pensarono di inviare subito una prima offerta, chiedendo un po' di tempo per trovare il resto; ed intanto cercavano di intavolare trattative per una ragionevole riduzione.

Ma le trattative andarono per le lunghe, i sequestratori essendo irremovibili. Intanto, per ragioni che tuttora ignoriamo, i banditi ad un certo punto non si ritennero più sicuri e sparirono senza dar più segno di vita. E' facile immaginare l'ansia tremenda della famiglia del giovane sequestrato. Polizia e carabinieri batterono la campagna del dintorni, istancabilmente per settimane, senza trovar nulla.

Via via che passavano i giorni, si affievolivano sempre più le speranze di ritrovare in vita la povera vittima, ed infatti qualche giorno fa, in contrada Zotta di Palma, a pochi chilometri dall'abitato di Troina, è stata fatta la macabra scoperta.

Una vita giovane e promettente era stata barbaramente spezzata, restavano solo le ossa, calcinate dal sole e rosicchiate dai cani randagi, in una fossa colma di grosse pietre. La macabra scoperta ha sollevato la più viva indignazione nel paese, ed i nuclei mobilitati locali si sono messi a tutt'uomo per venire a capo del delitto e per assicurare alla giustizia i barbari assassini.

L'ispettore di P. S. per la Sicilia, ha direttamente seguito gli sforzi, e fu iniziata così una serie di battute a largo raggio per prendere nella rete i fuorilegge. La cosa non era facile né semplice, il terreno era al solito molto propizio alle rapide fughe, ai nascondimenti, alle imboscate, e più di una volta i carabinieri in pattuglia dovettero difendersi accanitamente dal fuoco dei fuorilegge an-

nidati in posizioni dominanti, accuratamente scelte perché più propizie per assicurare, in ogni caso la fuga.

Alla ricerca aperta, alla battuta di sorpresa, dovette accoppiarsi la insidia, bisogna far leva su informatori, stuzzicare il mal sopito odio contro così brutali assassini, per venire a capo di tutto.

Infatti, i fuorilegge che usavano battere le campagne in periodi determinati, rientrando poi in paese, con la solita storiella dei viaggi per affari, sono stati alla fine beccati pacificamente nei propri domicili in paese.

L'interrogatorio è stato insidioso e lungo, ma alla fine ha fruttato la piena confessione degli assassini. Così, Salvatore e Silvestro Calanni, Giuseppe Zingali e Nicolò Calabrese, attendono ora il responso della giustizia. A Recalibuto, Giuseppe Cuffari, anima della banda è anch'egli caduto nella rete.

Codeste operazioni di polizia, lunghe e complesse, si svolgono con lo stesso ritmo e con le stesse difficoltà, contemporaneamente ai quattro angoli della Sicilia, dove ormai pullulano le bande minori, agili e decise, che non sono certo meno pericolose per la pace pubblica.

G. C.

Il "SIGNORE", delle acque sta sul MONTE GRIFONE

Ogni sera, sotto il plenilunio o sotto il cielo senza astri, si attua la volontà dell'uomo della montagna, del vecchio solitario che dormina dal suo covo l'ampiezza del golfo e della campagna e getta il suo sguardo sulla città addormentata.

Egli è là, in un riparo tra balze e viottoli, geloso custode di venticinque mila metri cubi d'acqua, che affluiscono ininterrottamente dalle sorgenti di Scillato con il cupo tonfo della cascata. Egli è là, e noi l'abbiamo scovato, a mezzogiorno. Intento a manovrare i volentieri delle saracinesche del serbatoio alto di S. Giro, per fare affluire in città il massimo volume d'acqua. E', appunto, l'ora della maggiore erogazione e tra i grossi tubi di ghisa di sessanta centimetri di diametro la temperatura è bassa e l'alto fuma.

Una visita inattesa per il manovratore silenzioso, che ubbidisce all'ora segnata dal proprio orologio ed all'indice dell'idrometro. Fuori dal mondo, collegate solo dal tenue filo di un telefono selettore, che si spezza sì e no tre volte l'anno.

Ecco l'uomo che fa mancare la acqua in città nelle ore serali, o che la fa fluire dai rubinetti freschi, dissestati. L'essere ignoto al-

la massa degli utenti al quale potrebbero andare i rimproveri di mezza Palermo. Ma egli non bada a ciò: l'armonia delle acque, che dopo settanta chilometri di cammi-

Abbiamo scovato l'arbitro della sete dei palermitani

no si versano spumeggiando nel bacino, non gli suggeriscono nulla, tranne qualche ispezione al lume di acetilene.

E' un uomo semolice. Ignora che le seducenti naiadi abitavano le fonti ed i torrenti. E forse, sapendolo, ne avrebbe paura e la moglie proverebbe un pizzico di gelosia. Sì, perché egli vigila sulle acque, passa ormai senza buscarsi un raffreddore dalla gelida temperatura del serbatoio a quella tiepida dell'aria libera, scende ogni due anni con l'apposita barellina nel fondo del bacino per dirigere i consueti lavori di pulizia e di disinfezione.

In quell'occasione delle grosse lampade rischiarano l'immenso deposito, dalle arcate a tutto sesto, cupo come un ipogeo. E vengono devianti i 670 litri al secondo d'acqua che sgorgano impetuosi dal cunicolo, e che diffondono l'umidità anche al terzo piano dell'edificio.

Il «signore delle acque» è con noi, è gentile, e sa appena di essere stato scoperto.

Ci siamo incerpicati sull'accidentato viottolo, a ridosso del monte Grifone come un gigante senza vita. A sua insaputa. Ed ora la roccia nuda ed impraticabile è dinanzi a noi, ed ha un aspetto diverso da quello che si osserva dalla città. Meno umano, più geologico.

Il manovratore è sorpreso. Egli sa che in 18 ore l'acqua da Scillato giunge all'abitato di Palermo, ma intuisce appena, che siamo venuti per violare il suo segreto.

Come è fatto? Quali sono i suoi connotati? E' un uomo comune.

Se avete dei rancori per la sua opera quotidiana, (della quale, poveretto, personalmente non ha colpa) in tal modo non lo potete riconoscere. E' un omaggio all'ospitalità che ci ha dato.

GIUSEPPE QUATRIGLIO

Abbiamo visitato la Manifattura

SIGARI e SIGARETTE



Centinaia di sigarette escono dalle macchine

Innocente o pur irresistibile tentazione il fumo. Quel fumo che ti senti ripetere ad ogni angolo di strada; quel fumo che è divenuto fonte di una delle più larghe speculazioni della Borsa nera, e che è pure l'incorreggibile ossessione dei fumatori.

Come si può fare a meno di una sigaretta oggi che la vita, divenuta più di ieri, dinamica e febbrile, ci rende inquieti, nervosi e scattanti ad ogni minima parola?

quante trasformazioni o quanta attività di uomini e donne, e di macchine per giungere a quel piccolo e ricercatissimo prodotto? Quel breve piacere aromatico e infatti, il risultato di complicati fattori, dalla buona cura del raccolto alla giusta maturazione, dall'avveduta miscelazione della qualità, all'accurata e dosatissima miscela.

I deliziosi gusti e gli aromi diversi dei sigari, nonché dei molti tipi di sigarette non sono ottenuti

Macedonia. Alla periferia di Palermo si produce il Brasile selvaggio per il tabacco da fiuto, apprezzatissimo dai buongustai, e del quale si faceva, o potrebbe rifarsi, larga esportazione in America.

Dopo esserci indugiati a lungo nei laboratori di bagnamento e di scostolatura delle foglie da sigaro, eravamo finalmente giunti alla sala di confezionamento dei sigari. Qui con curiosità abbiamo assistito al rapido procedimento.

Spargevano anzitutto le alici sigararie la colla sull'apposita tavoletta e su questa spalmavano la fascia. Preparavano, quindi, nel palmo della mano l'interno del sigaro per spalmarlo ancora sulla fascia; poi l'avvolgevano con sictezza, avendo cura di imprimere una volta e mezzo ai sigari, con l'enfasi al centro.

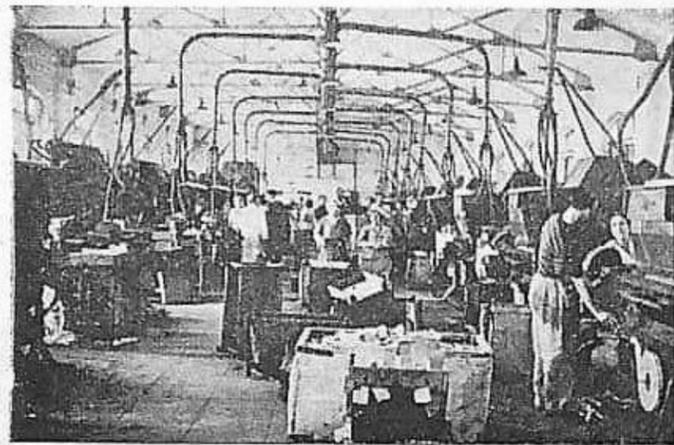
Uno per uno i sigari venivano raccolti sulla tavoletta e poi raccolti a fasci, per essere portati agli essiccatori, agli armati a pressione, nelle celle di rinvenimento e quindi all'essiccazione in mazze. Ma non crediate che un sigaro appena condizionato possa essere subito consumato, debbono passare ben tre mesi prima che dal condizionamento si giunga alla vendita.

— Quanti sigari possono prodursi al giorno? — chiediamo.

— Al Monopolio di Palermo si producono toscani superiori per una media di 90 chili al giorno e, cioè, di 1800 pezzi, e sigaretti Roma per una media di 4000 pezzi al giorno.

Se il lavoro dei sigari è prevalentemente manuale, non così è invece per le sigarette, il cui processo produttivo è molto più rapido. Quindici macchine confezionatrici lavorano durante il giorno, producendo « Macedonia », « Nazionale », « Indigena » e « Alfa ».

La produzione è di 200 chili per macchina in un ciclo medio di sei ore; ogni macchina produce, pertanto, 200 mila sigarette del quattro sudesti tipi. La produzione globale giornaliera si aggira, pertanto, sui tre milioni di sigarette.



Intensa attività nel salone di confezionamento delle sigarette

Ebbene, cinque minuti di realtà profumata, di libera fantasia, attraverso il fumo azzurrino e la voluta inebriante di un sigaro o di una sigaretta bastano a ridare calma e serenità. Un uomo che fuma, almeno mentre fuma, non sarà mai pericoloso.

Signore e signori: Siete nervosi, eccitati, insoddisfatti? Un sigaro o una sigaretta e tutto... si accomoda.

con una sola qualità differenziale, di tabacco, ma con la mescolanza di qualità diverse, che richiedono continue rettifiche e appropriati dosaggi; né più né meno di una tazza di aromatico caffè, o di un gradevolissimo « Cocktail » di prelibati liquori.

Questo mi spiegava, passando di sala in sala, di reparto in reparto, tutti i particolari di gloriosa attività, il capo tecnico cav. Piazza, mentre attorno spirava un'atmosfera di se-

Ma per quei cinque minuti di insorbia felicità quanto complesso, complicato e delicatissimo lavoro: Addittura un esercito di lavoratori e di lavoratrici, mobilitato per il gusto dei fumatori e per le finanze del Monopolio.

Una visita, sia pure a rapidissimo volo, alla Manifattura dei Tabacchi, me ne ha dato una precisa sensazione; anche se di quella visita ancora mi insegue il ricordo di migliaia e migliaia di balle di tabacco, in foglia, in trinciato o in polvere, e di migliaia e migliaia di sigarette, candide, « zigrinate » con tanto di riga, profumate e inebrianti... Un vero paradiso per i fumatori, a portata di mano, eppure intangibile.

Se dovessi rifarvi, così come mi è stato spiegato ed illustrato, tutto il processo per il quale dal tabacco in foglia, o meglio dalla foglia di tabacco, con la sapiente mescolanza dei tabacchi, si arriva al gustoso sigaro e alla deliziosa sigaretta, non saprei come cominciare. E avrei timore di far sorridere dalle stesse loro simpatie caricature il vigile Direttore, l'ispettore Centrale Girgenti, l'espertissimo capo tecnico cav. Piazza, nonché tutti i 220 operai e tutte le 350 simpatiche sigararie dello stabilimento.

Ma: pensate un po' nelle mani del pubblico quel sigaro e quella sigaretta non sono che un po' di foglia secca arrotolata o trinciata e immessa in un tubetto di carta; qualche minuto di piacere, un po' di cenere. Eppure quali esperienze,



Le operaie Gaetana Balistreri e Giuseppina De Rosa e il caposquadra Giuseppe Bommarito

rena letizia, e sguardi accoglienti e visi sorridenti di lavoratori e di sigararie, ci seguivano con simpatia.

— A che cosa è dovuta l'attuale scadente qualità di sigarette? Abbiamo azzardato.

— Appunto alla impossibilità, almeno allo stato attuale, di poter ricostituire le miscele con i tabacchi pregevoli di una volta — ci ha risposto la nostra guida. Ma è nella nostra stessa sensibilità di esperti, la volontà di poter soddisfare anche i più difficili gusti dei fumatori, appena si renderà possibile.

Domandiamo se la produzione dei tabacchi in Sicilia sia costosa e se apporta un notevole contributo all'economia dell'Isola.

— Specialmente in provincia di Siracusa, è rigogliosa la produzione di Erzegovina e di Jaka, due pregiati tipi di tabacco che concorrono alla confezione della sigaretta

Una bella cifra, non c'è che dire, eppure insufficiente a stroncare il mercato nero.

Che fantastiche macchine le confezionatrici di sigarette, piccole bobine di carta stampata si avvolgono lungo le spirali, arrotolavano la carta mentre dalla tramoggia scendeva il tabacco e si avvolgevano, per uscire già belle e fatte a riunirsi in altra bobina a migliaia, per procedere all'imballamento di 20 per volta nei vari pacchetti, che tanto conosciamo.

Semplice e intelligente no?

Ma non meno interessante anche se semplice, era il confezionamento in bustina di 20 grammi di trinciato. Cadava il trinciato dalla moggia, regolata da un'abile sigararia. Due lampadine minuscole, verde e rossa facevano da spia. E l'una — la verde — si accendeva quando il confezionamento era inferiore ai 20 grammi e l'altra la rossa dava l'allarme se la misura, anche per un solo milligrammo, non era quella prescritta. Poi, come gelle falangette umane, sottili ed agilissime, piegavano e chiudevano i singoli pacchetti, che non passavano, se non erano confezionati nella prescritta misura.

Più in là lavoravano le macchine per il confezionamento delle bustine.

Col pensiero riandammo al confezionamento di lusso del lontano anteguerra e alle pregevoli finissime sigarette di una volta: Ricordate?

E per i sigari esotici c'erano: Cavour, Regalia, Londres, Trabucos, Medjanitos, Trento, Minghetti, Giomali, Brasile e per quelli medi e comuni Virginia, Sella, Napoletani.

Ma quando, quando sarà possi-

Più tardi in Direzione, in cordiale colloquio col Direttore e con l'ispettore Centrale, abbiamo toccato alcuni scottanti problemi di speciale interesse per i fumatori; anzi, come eravamo di buone notizie per il pubblico dei nostri lettori, fra i più esperti intenditori del fumo, li abbiamo trovati riservatiissimi. Pure una buona notizia siamo riusciti a strapparla, la speranza non illusoria di aumenti straordinari del razionamento è del non lontano arrivo a Palermo e in Sicilia delle sigarette « Aurora ».

Al nostri cortesi interlocutori abbiamo chiesto perché mai la Manifattura dei Tabacchi non fosse attrezzata per la produzione di sigarette fini. Si tratta di un problema di attrezzatura tecnica che si potrà far valere a buona, specialmente che tutto il macchinario della nostra Manifattura sia pure ancora valido, dovrà rinnovarsi e modernizzarsi. La nostra proposta potrà allora assumere valore di maggiore concretezza.

Del personale della Manifattura maschile e femminile i dirigenti sono entusiasti.

Sulla disciplina e sullo zelo di tali lavoratori si può contare, anche se la necessità dei tempi hanno portato talvolta qualcuno o qualcuno a cadere nei laici della Borsa nera. La Direzione in questi casi è severissima e la sorveglianza è quanto mai vigile.

Ma sono gli stessi lavoratori o le stesse lavoratrici, che s'indignano e protestano contro coloro che, pec-

complesso organismo, trovando non nel fumo delle strade, ma in quello di un dignitoso lavoro la fonte del loro sostentamento.

L'ultima visita della laboriosa giornata è stata dedicata ai lavoratori alle officine meccaniche e alla Sartoria dello stabilimento. La manifattura provvede da se stessa con i suoi mezzi ai suoi complessi bisogni. Ma c'è un angolo dove non si respira né l'acuto aroma delle foglie in fermentazione, né il delicato profumo dei vari tabacchi: un angolo remoto, tranquillo, lindo e luminoso: la sala materità annessa all'ufficio. Quivi affidati



L'ora giuliva della mensa nel Refettorio

zate per la produzione di sigarette fini. Si tratta di un problema di attrezzatura tecnica che si potrà far valere a buona, specialmente che tutto il macchinario della nostra Manifattura sia pure ancora valido, dovrà rinnovarsi e modernizzarsi. La nostra proposta potrà allora assumere valore di maggiore concretezza.

Del personale della Manifattura maschile e femminile i dirigenti sono entusiasti.

Sulla disciplina e sullo zelo di tali lavoratori si può contare, anche se la necessità dei tempi hanno portato talvolta qualcuno o qualcuno a cadere nei laici della Borsa nera. La Direzione in questi casi è severissima e la sorveglianza è quanto mai vigile.

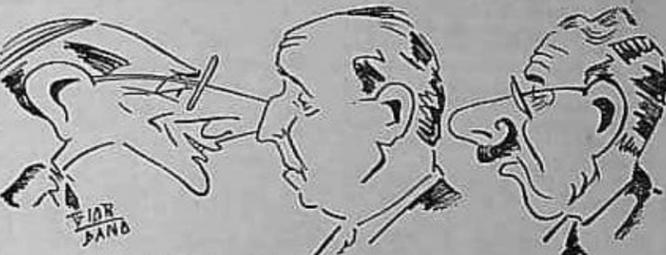
Ma sono gli stessi lavoratori o le stesse lavoratrici, che s'indignano e protestano contro coloro che, pec-

alle nutrici, i bimbi delle sigariste e delle sigararie vivono in loro seconda giornata e le loro mamme sanno di poter lavorare tranquilli, anche perché se dovesse occorrere la loro presenza sempre sono come s'ioi direi, a portata di mano, e possono accorrere presso i loro bimbi, specie per l'allattamento.

C'era anche il reparto infermeria. Ma ci hanno assicurato che è difficilmente frequentato; noi lo troviamo ben fornito, ma addirittura deserto.

E a proposito di buona salute; la nicotina, abbiamo chiesto ai dirigenti a lungo andare non corredo i polmoni degli operai e delle sigariste?

— Affatto, pensi ci è stato risposto — che un operaio addetto alla fermentazione del tabacco, e al reparto tabacco da fiuto, morì a 85 anni, e si ammalò soltanto il



L'ing. Luigi Avitabile, l'ispettore Girgenti e il Capotecnico principale Piazza

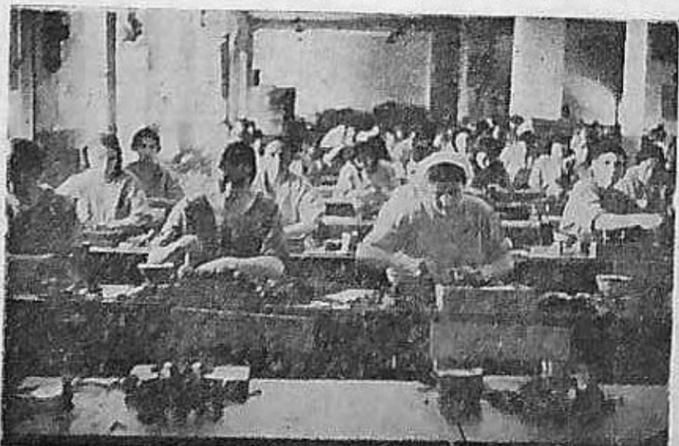
cando, compromettono la stessa dignità e il buon nome di una categoria di lavoratori, verso i quali i fumatori hanno tanta ragione di riconoscenza.

Prima di chiudere queste note abbiamo un dovere cronistico da assolvere; lo Manifattura dei Tabacchi è stata sollecitata ad assumere i reduci nella misura voluta dalla legge. Il numero è oggi al completo. 24 reduci lavorano già a pieno ritmo nei vari reparti del

giorno in cui per longevità si fu costretti a licenziarlo.

Molte cose abbiamo apprezzato durante la visita alla Manifattura e molte altre ne abbiamo apprese. E, soprattutto, a gustare di più un sigaro o una sigaretta, quando alle spire del suo aromatico fumo chiederemo un po' di conforto, di ristoro e perché no di profumata realtà ai nostri sogni.

GIUSEPPE MARINO



Qui le sigararie preparano i sigari

« L'INNOCUA »
Tintura istantanea permanente per capelli
Richiesta in tutto il Mondo
In vendita a New-York, Londra, Parigi, ecc.
In PALERMO presso:
ARENA BARRANCO - via Maqueda 360.
MAGAZZINI U.F.I. - via Roma, 122; via Maqueda, 36.
PROFUMERIA VETRANO - via Maqueda, 621.
MARCHESE PIETRO - via Roma, 21.
Rappresentante per la Sicilia:
Dr. CALASCIBETTA
Via Napoli, 50 — PALERMO

Al lume di candela

Con l'evoluzione e il progresso, la meccanica e il razionalismo, anche l'amore si è emancipato e reso maggiorenne, arrogandosi il diritto del libero arbitrio e deponendo per sempre quell'adorabile grazia fanciullesca che eravamo abituati a vederli in volto, allorché saltellando ci compariva innanzi di sorpresa, agile e nudo, paffutello e roseo come quel famoso putto del Verrocchio, genietto alato e giocondo, pronto a scoccare dall'arco la acuta invisibile freccia, per mettersi i calzoni lunghi di taglio impeccabile, come un dandy ultimo modello, e percorrere allegramente, sotto la veste del cinico consumato, le vie del mondo, rinnegando le antiche ma oneste tradizioni borghesi e le romantiche scappatelle da collegiale con cui soleva iniziare e concludere tanti bei capitoli di romanzo, andati a finire oggi, ahimè, dentro i cestini delle carte sporche.

Poiché la canzone più bella non è più quella che Pierrot canta a Colombina sul ritmo stanchevole d'una chitarra innamorata, ma quella di un velivolo che porta una serenata alle nuvole o quella che un mastro d'acciaio canta su due abboccanti rotule, trascinandosi centinaia di uomini che forse non pensano che, abbreviato lo spazio, si è prolungato il tempo.

Ma il guaio non è soltanto questo, sibbene anche quello che l'amore di oggi, come il vertiginoso e folle ritmo della vita, corre troppo presto, e si velocemente da non lasciare più traccia alcuna del suo passaggio, o almeno uno di quei segni inconfondibili (una traccia confitta in un cuore, una foglia ingiallita, due iniziali su una vecchia corteccia d'albero...) con cui soleva eternarsi; talché ora si finisce col dire al suo passaggio:

Ma era quello o non era quello? È stato o non è stato? Poiché, fra l'altro, questo benedetto amore, prima conoscenza, non esclusa quella, elementarissima, di salutare, nel commiato, con un retorico inchino, quando non era una stretta di mano, o addirittura un abbraccio, mentre oggi ti pianta in asso rozzamente senza neppure cavarsi il cappello o lasciare sulla soglia un biglietto di scuse...

Ma gli è che quest'amore americano, standardizzato, ultimo prodotto di un incrocio tra il Sogno e la Realtà, ha ben altro da fare, tra viaggi, sport, battute di caccia ed affari (signorini, anche lui ha capito che gli strati d'oro val meglio venderli che sventagliarli alla cieca) che da indugiare a far di cappello a tutte le conoscenze fatte cavalcando in groppa alla vita e calpestando tutto i suoi sotto la veste di Chimera alata...

È così che si è proposto da taluno, di spirito pratico, il ritorno dell'amore al lume di candela, a titolo di protesta contro la superficialità dell'amore elettrodinamico, che porta la gioventù moderna a delle unioni disastrose ed assurde.

La candela avrà lo scopo di tassometrare l'amore di due cuori per tutta la durata del fidanzamento che la legge obbliga a un periodo istruttivo di dodici mesi, evitando così che, con la luce elettrica (la quale rimane accesa finché i due fidanzati non la smorzino) l'amore, frettoloso come s'è fatto, batte il record della velocità, segnando al traguardo del matrimonio la tappa del divorzio.

ANNA STERN



Che esista un'arte per fare la «modella» lo sanno tutti, ma che esista a Milano, in via Fontanest, una scuola dove tale arte si insegna, forse pochi sono a saperlo.

La «Scuola per signorine modelle», impiantata molti anni fa dalla dottoressa Eva Tea, insegnante di storia dell'arte a Brera, sorta col nobile scopo di studiare il mercato delle modelle. Eva Tea, divenne però, in breve tempo, il terrore degli artisti per la sua attillata testa a... stornare le signorine modelle per trasferirle ad altri mestieri.

I pittori non hanno bisogno di modelle — affermava Eva Tea — e le modelle servono a tutto fuori che a dipingere! Certo che non tutti quelli che cercano una modelle sono artisti autentici o si propongono scopi puramente d'arte. Ne, fra i veri artisti, c'è chi ha sempre la possibilità di far fronte agli impegni.

Un pittore mio amico della scapigliatura milanese, si dedica nei suoi anni di bottega, a dipingere soltanto quelle cose che alterava nello studio; così all'occorrenza, poteva mangiare la modelle!

Il reclutamento delle modelle ha



CERCANSI signorine modelle...

Non se ne trovano più: preferiscono fare le «signorine».

quasi sempre per base il bisogno e la fame.

Signorine vengono accompagnate da qualcuno che si trova nella dura necessità di ricavarne profitto. L'offerta è fatta come la presentazione a un sacrificio, nascostamente, quasi si trattasse di un indegno mestiere. Alcune si offrono agli artisti, direttamente. Chiede di posare la ragazza venuta da lontano dietro un miraggio poi tramontato, e non vede altra risorsa da ricavare dalla propria bellezza, magari solo presunta. O è la fanciulla che si offre di nascosto dai genitori, per aiutare la famiglia. Nessuna sa nulla, né d'arte e nemmeno di quel che sta l'incarico che si assume. L'artista deve cominciare a rassicurarla, a spiegarle, a dirla; in molti casi ha dovuto provvedere a farle fare il bagno. Poi, quando le cose andrebbero discretamente, la ragazza trova di meglio e pianta il pittore con il quadro appena incominciato. Ce n'è qualcuna che, dopo qualche apparizione non si fa più vedere. Il pittore interroga qualche amica della scomparsa e non è raro il caso che viene a sapere che si trova all'ospedale. E allora corre a trovarla, a confortarla, a soccorrerla.

Ricordo il caso della modelletta del grande pittore scomparso Amisani. Un bel giorno la sua modelletta Ginetta, veramente da dipingere, che Amisani riprodusse il suo franco riso in moltissimi quadri di nudo, scomparve. Che cosa era avvenuto? Aveva abbandonato lo studio del pittore a vicenda fatto un buon matrimonio.

Modello, ma come moglie è, avendo sposato un fornai, sempre fornai.

La modelle di elezione non esiste, oppure è rarissima: quelle che vanno a cercare di posare un'ora ogni tanto, sono ragazze che non possono far altro nella vita. Re-

spinte dall'impiego per ignoranza, respinte dalla società per incapacità di vivere, abbandonate dai genitori che le hanno dimenticate, sfruttate dai parenti che pretenderebbero qualsiasi bellezza purché da questa scaturisse del denaro, si rifugiano negli studi dei pittori ai quali raccontano la loro storia, esattamente nuda, raccolte sul divanetto, nell'angolo più caldo della stanza. E i pittori guardano e ascoltano. E istintivamente il carboncino o il pennello segnano sulla tela o sul legno tutto il male che la modelletta si toglie dal cuore. E per consolarla un poco la fanno posare un'ora di più; per guadagnare un po' di più.

Oggi il tempo della signorina modelle è finito e trovare una ragazza che bussi alla porta dello studio di un pittore è un caso raro; la «Scuola per signorine modelle» di Eva Tea è quasi deserta. La guerra ha spinto le signorine



nette ad abbandonare gli artisti. Una ragazza su un bel visello non ha più bisogno di far la Fornarina. Arrivati gli uomini in eda, con le tasche piene di dollari e di am-tre e con la zaino colmo di «corned beef», di «pork luncheon meat», di «evaporated milk», di «ground roast coffee», di «sparetti», hanno completamente disertato il divanetto di posa per un mestiere più divertente, più redditizio, ma assai pericoloso, fanno le «signorine».

«Signorine», triste fenomeno della guerra che conduce ragazze appena quindicenni al carcere o internate all'ospedale e a guarigione avvenuta respinte ai paesi d'origine munite del «paglio di via obbligatoria».

Testo e disegni di ERNESTO APRILE



La luce blanda che scende come una soave carezza sui placidi germogli dell'altura genera silvestri ricami attraverso il quieto filtro delle foglie verdi.

Il gregge mansueto, brucando ciuffi di erbe odorose, che il secondo seno delle pendici prodigiosamente erca e ricrea, sembra pascersi anche dei luminosi anelli del cielo.

La pastorella, ebbera d'infinito, si affaccia sul cilestrino mare della valle e ascolta la nenia di un piccolo campano dondante al collo di un morbido agnello bianco.

Non fruscii di selva avvolgono questa fresca allana, ma stagnanti silenzi si adagiano sui pini, sulle querce, sugli abeti radi, immersi nell'aria fragrante.

Pascolo alpino, tu non conosci il fuoco delle sterminate pianure aperte sotto cieli incandescenti, ma dal tuo vasto cangiante orizzonte assorbi o volta a volta umidi vapori e limpidi soffi.

Nei vesperi, quando dalle borgate aggrappate ai pendii dei monti d'intorno e dai campanili nascosti nelle vallate ti giungono dolcezze di scampanii e palpiti di preghiere, tu sembri tramigrare verso l'azzurro.

Allora l'ala del mio aereo sogna mi porta a te, al gregge che pigramente rientra all'ovile, alla pace del tuo vapurante crepuscolo, perché il mio sogno vive di silenzio e di azzurro.

VINCENZO D'ACQUISTO

Il «derby» delle cicogne

Al defunto Thomas Foster di Toronto piacevano tanto le famiglie numerose che ha lasciato dieci mila dollari per 4 premi «derby della cicogna» da mettere in palio per 4 volte ogni dieci anni.

La vincitrice di ogni «derby» che sarà la madre che nel giro di dieci anni avrà messo al mondo il maggior numero di figli, riceverà 1250 dollari, mentre 500 dollari toccheranno alla seconda vincitrice e 400 alla terza.

Foster, che fu già sindaco di Toronto, ha inoltre lasciato 600 mila dollari per ricerche sulla cura del cancro, dieci mila per promuovere delle accorte forme di divertimento per i malati cronici dell'ospedale di Toronto, 15 mila per borse di studio ed altre rilevanti somme alla chiesa anglicana, presbiteriana e cattolica. Infine, ha destinato la rendita di 100 mila dollari per un picnic annuale dei bambini di Toronto.

Un «Derby della cicogna» s'ebbe già a Toronto nel 1938, allorché i vincitori si divisero 500 mila dollari lasciati come premio da Charles Vance Millard.

L'idea di questo «derby» delle cicogne è stata molto apprezzata dalla stampa americana, che le dedica ampio spazio e si augura che altri mercenari seguano l'esempio di Thomas Foster. Il cui ritratto campeggia attualmente su tutti i giornali americani.

ratamente contro la torre, inseguita dal vento che arrivava a violente raffiche dal largo. Scorse in basso le onde levarsi in un furor selvaggio contro le pietre lisce del faro o senti la torre di granito tremare come un fuscillo. Non fea a tempo a raggiungere i compagni. Si svegliò un'ora dopo, miracolosamente salvo, ma col corpo frantumato, preso nella morsa di due scogli che lo avevano protetto. Il faro, il «signore del mare» non era più che un cumulo di pietre infrante. Il «Pacifico» era passato di lì. Le onde si acquietavano con uno sciacquo sordo, qualche stella luceva fra stracci di nuvole nere.

Si sollevò stentatamente, guardò. Il mondo esisteva ancora. Fiegò le ginocchia doloranti, si fece il segno della Croce.

Un regista misterioso

mette in scena le grandi tragedie cosmiche della creazione.

HONOLULU, luglio

Vi è una zona del mondo dove periodicamente un misterioso regista (inscena le grandi tragedie cosmiche della creazione. Suscita le forze primigenie che accompagnano la nascita della terra; ha per teatro e per palcoscenico quella immensa distesa di acque che fu — per ironia o per scongiuro — battezzata «il Pacifico». I suoi attori sono gli elementi: i venti agulionari delle Aleutine e i tornados del Born-o, cicloni rotatori delle Marshall e i tifoni «saltanti» del Mar Giallo. Per conoscere il grande Oceano non servono i postali inglesi o americani che attraversano — isole luminose nella notte — da San Francisco a Honolulu o da Sidney ad Auckland. Bisogna correre il Pacifico il bordo dei velieri che, come un secolo fa, viaggiavano «alla stiva», colle grandi rade imbrigliate sulle borse, le golette con l'equipaggio formato da negri, lanuti, da canachi che ridono eternamente guaiscono a bassa prua (interminabili nenie, da dayachi che mettono in mostra file di denti aguzzi come quelli di un peccatore, ed hanno nei piccoli occhi una nostalgia di arresti umani, preparati su un fuoco di legna verde, nell'ansa di un'isola sperduta dove non giungerà mai l'autorità dell'ONU...

Ogni tanto il Pacifico si vendica contro la terra del nome borghese che la geografia gli ha dato. Improvvisamente, davanti agli atolli coralliferi inondati di sole, si demone si rivolta.

La notte del 1 aprile, fra le Hawaii e San Francisco, questo è avvenuto. Si dormiva tranquillamente, quella notte, nelle comode case degli uomini, in queste terre felici dove la natura non lesina i suoi tesori e dove non è necessario contenersi gonito a gomito, pugni chiusi e denti stretti, come avviene nelle mischie e nella miseria dell'Europa senza pace. Dormivano le donne di Honolulu coi

fiori intrecciati nei capelli, mentre ritmi di chitarre hawaiane cullavano la notte tropicale. Dormivano i boss nelle alte case di California, sognando rialzi di titoli borsistici e pingui dividendi azionari. Ma qualcuno che vegliava vide da lontano qualcosa che sorgeva all'orizzonte del mare. Sotto alla Croce del Sud, monte di perle sospeso nel cielo, l'acqua si gonfiava in enormi ondulazioni; giungevano frangevano sulla terra immense cavalcate di spuma incollerita. E fu, dovunque una fuga precipitosa, di donne seminude, di bambini scalzi, di uomini atterriti; tutta una muta umana che si precipitava verso lo scampo dei boschi e delle alture, timorosa di sentirsi raggiunta e afferrata dagli artigli del mare. E il mare distruggeva intanto come fucili di paglia le orgogliose travature di cemento e di acciaio erette dalla civiltà. Polverizzava in un minuto lo sforzo di una generazione. E intanto sul mare suonava l'allarme. Qualche stazione radio fece in tempo a parlare; in America, in Australia, in Giappone, le «riceventi» rosero degli S.O.S. indecisi ed informi, dei balbettamenti indecifrabili. Tutto era sconvolto, come nella notte di un Sabba cosmico. Se le enormi ondate alte dodici metri irrompevano sull'Oceano alla velocità mai raggiunta di cinquecento miglia orarie, le onde della Radio sembravano impazzite per le perturbazioni magnetiche.

Le navi diavavano paurosamente sulle enormi sinuosità liquide diseguate dal cataclisma. L'equipaggio del «Fire Bird», l'uccello di

fuoco, in navigazione tra Sumatra e le Molote, ha riferito che il bastimento sembrava portato in alto, come se una mano titanica lo impugnasse nella chiglia, e poi precipitato in un abisso senza fondo. Non un solo oggetto rimase intatto a bordo, e tutti gli uomini furono feriti e contusi dagli spaventevoli urti.

Sull'isolotto di Unimak sorgeva un faro. Spandeva il suo raggio regolare sulla notte del Pacifico, girando lentamente l'occhio lenticolare verso tutti gli orizzonti. Cinque uomini nel faro; cinque uomini separati dalla vita, abituati a vedere ogni giorno intorno a sé il gran cerchio blaugastro dell'acqua e le forme guizzanti dei delfini, questi monelli del mare.

Erano riuniti nella camera, al primo piano della torre. Consumavano una di quelle cene sempre eguali nei fatti, che vedono disposte sull'incerata della tavola larghe fette nerastre di primmioni, mentre su un lucignolo di cotone tuffato nell'olio di balena friggono leno e malodorante un pezzo di anguilla marina. Parlavano a bassa voce come tutti i solitari. Di che cosa si può parlare, se non della terra e delle donne che l'abitano, giunti al mondo unicamente dall'orario incerto e pieno di impravisti di un battello rifornitore? Qualcuno — ha raccontato l'unico superstite — salì nella camera della «lanipada» per ungere gli ingranaggi rotanti. Sentì improvvisamente un grande urto di ali starnazzanti. Vide nugoli di procellarie — questo sentinale della tempesta — avventurarsi dispe-

E FUORI ERA

NOVELLA DI VITTORIO CAFAGNA

Maggio

«Ci mancava questa», brontolò il pretino, che s'era cacciato in una pozza melmosa. Fece qualche passo indietro, prese lo stancio, e spiccò un salto lungo due metri. Aveva camminato sotto la pioggia lieve e perseverante di maggio senza nemmeno avvedersene, con i pensieri che gli si affollavano dentro, ed era ammollato. La breve preghiera usuale gli uscì sottovoce: «Aiutami, salvami da queste tentazioni». Si può essere preti a ventitré anni, pieni di salute, in un paese come questo? Sono proprio pochi ventitré anni per un compito così difficile. Non che gli mancasse la vocazione e l'entusiasmo, anzi. Era arrivato a Villarosa pieno di fede, e fu una felicità trovare una chiesetta nuova, imbiancata a calce, che subito aveva messo in ordine e riempita di fiori, ed una piccola casa, dietro la chiesa, con le finestre basse sui campi, che già si macchiavano di papaveri, spalancate allo stupore del cielo azzurro. Il paese era a mezza collina, col mare lontano, come sfondo. Un paese piacevole, con molti fiori ed un largo stradone fiancheggiato dalle ville private di gente ricca della vicina città che trascorrevano l'estate a Villarosa. Ma gli abitanti erano smaliziati, proprio per i frequenti contatti con la città, e come cominciò a conoscerli comprese le gravi difficoltà dell'incarico che, in un primo momento, quando arrivò con un allegro sole di primavera, che s'era nel febbraio avanzato, gli era apparso semplice e bello.

Gli uomini erano ostili. Forse più che ostili, indifferenti e distaccati. Questo era peggio. Erano occupati a guadagnare denaro con i villeggianti e con i traffici in città, vendendo i prodotti ricchi della terra e del mare, ed accumulavano, avidi ed egoisti, fasci su fasci di biglietti da mille. Nessuno che andasse mai in chiesa, la domenica, eccetto qualche vecchio decrepito e mummificato che voleva presentarsi nell'al di là con le carni in regola. Le donne, poi... Oh, le donne! Venivano a froite, in chiesa, con gli abiti sgargianti della festa e lui non vedeva che occhi e seni. La chiesetta diventava subito piena di un odore caldo di terra e di femmina e tutti quegli occhi pesavano su di lui che cercava di nascondere il suo turbamento abbassando lo sguardo sul viso pallido ed ascetico.

C'era Lisa, la nipote del vecchio Giangiuseppe dal quale si era recato dinanzi. Era animalata, il vecchio, ed aveva voluto il pretino. Il pensiero di Lisa lo tormentava. «Aiutami, mio Dio!» mormorò ancora e cercò di riportare la mente verso il sermone che doveva preparare per la funzione della sera. Era il mese di maggio e la sera la chiesa era piena di luci. Ma i pensieri correvano in disordine un po' qua ed un po' là che era una fatica di Sisifo agguantarli. Un paio di volte, mentre si trovava dall'ammalato, la Lisa l'aveva sforato, forse con intenzione. Il solo ricordo di quella carne soda lo faceva rabbrivire. Lo faceva con intenzione, la Lisa. Cos'era questa ragazza? Mai era venuta a confessarsi e si diceva che fosse l'amante del medico. Forse per questo lo faceva apposta. Già, il medico... Frenette. Giovane quasi come lui il medico Vorruso era quadrato e nero. Anch'egli veniva dalla terra, come padre Zino. Ma mentre il pretino aveva portato da essa la semplicità e la fede dei campi all'Ave Maria, distesi al cospetto di Dio, l'altro ne conservava l'aflore dei merigli assoluti e la voluttà della germinazione. Satanico nel riso sguaiato e nelle parole. Aveva trovato in padre Zino il pretino debole, smarrito, e ne aveva fatto la sua vittima, punzecchiando col suo spirito volgare spregiudicato e mortale.

S'incontravano talora nei campi o presso gli animalati e facevano due passi insieme.

«Padre, guardi che seni ha la Toza».

L'altro sorrideva rabbrivendo. Non voleva dimostrare il suo turbamento e d'altra parte non aveva il coraggio di reagire. Era un pretino debole e mite, che aveva un sorriso smarrito sulla bocca.

«Come fa, padre, alla sua età senza una donna? E' una neces-

sità fisiologica; lei che ha studiato dove capirmi, no? Può danneggiare la salute».

Sorrideva padre Zino, senza rispondere, ma dentro aveva l'inferno. Il sangue gorgogliava e vampate gli montavano al viso. Il medico lo notava e se la spassava. Villarosa, ancora senza villeggianti, offriva scarse distrazioni.

La pioggia era cessata, le nuvole cominciavano a diradarsi aprendo squarci nel cielo azzurro. Prese la via di casa per togliersi gli abiti inzuppati. Si sentiva proprio scoraggiato. Era già difficile il suo compito tra l'indifferenza ostile degli uomini e la sfrontatezza delle ragazze. Ci voleva proprio questo medico con i suoi discorsi satanici che gli mettevano in moto la fantasia!

Dentro c'era luce e odore di spigonardo. Aveva raccolto il giorno avanti i primi rametti di lavanda e li aveva disposti nei vasetti sul comò. Prese da uno scaffale «Le Confessioni» di Agostino e cercò di applicarsi alla lettura. Stette lungamente assorto e riuscì a calmarsi. Ma si scosse improvvisa-

mente. Avevano grattato leggermente all'uscio. «Padre», aveva sussurrato una voce.

«Chi è?»

«Sono io, padre. La Lisa. Apritemi, ho bisogno di voi.»

Entrò col viso ridente e stravolto, come di corsa recente.

«Cosa c'è?»

«Devo parlarvi, padre. Devo confessarvi...»

Doveva essere accaduto qualcosa di grave per farla decidere.

«Andiamo, — fece».

«No, padre. Qui».

«Qui? Ma non è possibile».

«Qui dev'essere. Sennò vado via».

«Ma qui non posso...»

«Sentite, padre... Cominciò a parlare. Una storia confusa, carnale, senza costrutto, e intanto sempre più si avvicinava. Era evidente che voleva mettere al muro il povero prete».

Padre Zino sedette smarrito. L'altra gli si accoccolò vicino, sempre parlando, quasi oscena, con lo sguardo furo e la bocca umida. Ma padre Zino non ascoltava più. Satanico era Vorruso, ma medico».



L'altra gli si accoccolò vicino, sempre parlando....

Gli parlava sempre di necessità fisiologiche, di guai alla salute. Per uno che cammina sull'orlo di un precipizio quelle giustificazioni erano la spinta del diavolo. Mormorò una preghiera dentro, ma senza convinzione. La carne era piena di brividi.

Si riprese un momento. «Chi ti ha mandato? — chiese. E la bocca aveva un tremito, come accade ai bambini quando stanno per piangere».

La donna rimase un attimo sconcertata. «Nessuno — disse poi. E rise, scoprendo le gengive rosse, la gola avvampata. Dalla camicetta molto scollata affioravano le rotondità dei seni turgidi e caldi».

Non aveva letto Tolstoj. Ma qualcuno gli aveva narrato una volta la storia di un frate in tentazione che s'era mozzato un dito con la scure. E lui era un pretino giovane e debole, con un cuore pulsante come un pistone».

Un prete debole e smarrito. E, fuori, era maggio. Dalla finestra aperta entrava la brezza di maggio odorosa di pioggia recente, che aveva raccolto passando il polline delle corolle. Una brezza che portava profumi e delizie, amori di farfalle e di insetti, tra le erbe. La brezza che schiudeva le gemme e metteva in subbuglio il sangue delle creature. Sapeva di fiori, di pioggia recente e di sole. E il cielo, puntigliato di aghi di luce, era una vertigine».

Era impossibile ogni resistenza. Un voto fatto è un impegno tremendo, ma il richiamo della carne è una forza compressa che una volta liberata non conosce più ostacoli. E la scienza, Vorruso cioè, giustificava. Era proprio un'impresa pazzica resistere».

Eppure padre Zino resistette. Scese dal suo plinto sacerdotale perché dentro non aveva più saggezza e parole di libri. Apparve nella sua vera essenza. Una po' vera smarrita creatura di questo mondo, con gli occhi imploranti, lucidi di lacrime, e guardò la ragazza senza parlare. L'agnellino che sente il coltello penetrargli nella gola, chiede «perché mi fai questo?» con gli stessi occhi pietosi, pieni della meravigliata tristezza d'ogni creatura che patisce un'offesa ingiusta».

Non altro. E la Lisa spregiudicata, che avrebbe affrontato e vinto una schermaglia di parole, divertendosi al gioco, cedette. Si levò mortificata, ricompose le vesti, e scappò di corsa, mormorando una scusa».

Padre Zino è rimasto piegato a terra, con la testa sulla sedia, scosso da singhiozzi. E' una povera cosa affranta nella carne e nell'anima, con una piccola luce dentro che si allarga lentamente, man mano che lo spirito si placa. E non può vedere, così com'è rimasto, la ombra silenziosa giunta dai campi che appare nel vano della finestra. Ha un riso sarcastico sulla bocca, l'uomo, pregustando chissà quale spettacolo. Ma si fa serio e resta a guardare sorpreso. Adesso è proprio serio, non più satanico. E mormora tra sé: «Sono stato un delinquente...», allontanandosi cautamente, com'è venuto».

Ora la luce si allarga, sfolgora.

VITTORIO CAFAGNA

CURIOSITÀ

Umoreismo di Truman

Un'accusa che non si può certo muovere al Presidente Truman è quella di essere sprovvisto di umorismo. Non solo egli possiede uno spiccatissimo «sense of humor», ma lo apprezza negli altri, anche quando si esplica a sue spese. Tempo addietro due noti artisti della Radio americana, Grazie Allen e George Burns, trasmisero una spiritosa e divertentissima scena comica, nella quale non erano state risparmiate le frecciate satiriche all'indirizzo del presidente. Il giorno seguente i due artisti ricevettero un telegramma che proveniva dalla Casa Bianca e diceva: «Ho ascoltato con mia moglie e Margaret la vostra trasmissione, e ci siamo tutti divertiti moltissimo. C'è molta verità in alcune battute. Mi piacerebbe averne una copia».

Una famiglia stravagante

Una stravagante famiglia londinese ha così risolto il problema della lavatura e stiratura della propria biancheria: dato che a Londra non è possibile ottenere dalle lavanderie il lavoro fatto in termine inferiore ai quindici giorni, quella famiglia ha trovato più pratico e spedito il sistema di inviare la biancheria sporca in aereo a Melbourne, in Australia. Dopo dieci giorni, la biancheria ritorna a Londra candida e stirata.

Psicosi del nylon

Tempo fa, i giornali hanno parlato della penuria delle calze di nylon che si era verificata in America, e che aveva dato luogo a scene selvagge di assalto ai negozi dove erano in vendita le poche preziosissime paia disponibili. Donne che avevano fatto la fila per ore e ore e, giunte al banco di vendita, si accapigliavano e si picchiavano come furie scatenate.

Sembra proprio che le calze di nylon, abbiano negli Stati Uniti un'importanza predominante, e che le cittadine americane si adattino più volentieri a saltare un pasto che a rinunciare alle calze di nylon (forse anche perché a saltare i pasti non ci hanno ancora provato).

Ghiaccio secco

La fabbricazione del ghiaccio secco, utile per la spedizione a grande distanza di prodotti deperibili o diventata una delle industrie più floranti del deserto della California.

Il ghiaccio secco, nome commerciale dato al biossido di carbonio solido, è una sostanza solida, bianca come la neve che ha una temperatura di 109 gradi sotto zero e che viene compressa dall'agitazione in una forma a cubo. Invece di liquefarsi si evapora in gas asciutto. Una libbra di ghiaccio secco assorbe il doppio di calore di una libbra di ghiaccio solido.

Il gas al biossido di carbonio, estratto da pozzi scavati a grandi profondità, viene portato per mezzo di condutture speciali nella fabbrica di Niland, in California, per la sua liquefazione e poi con un procedimento viene convertito in grossi cubi di 20 libbre.

Meraviglie della vita degli insetti

Cortei funebri e cimiteri delle formiche

Uno scienziato, conoscitore a fondo del mondo degli insetti e che dedicò buona parte della sua vita allo studio delle abitudini del mondo delle formiche, scrisse che la maggior parte delle specie di esse hanno dei veri e propri cimiteri. Ciò per quanto possa apparire inverosimile, è perfettamente esatto. I cimiteri, posti in località non molto distanti dal formicaio, sono spazi riservati esclusivamente a quell'uso. I cadaveri vi sono trasportati e disposti ora in mucchi regolari, ora in file più o meno simmetriche. Proprio come gli esseri umani, le formiche riservano onoranze funebri alle loro compagne portandone con molto rispetto le spoglie al cimitero, mentre si disinteressano completamente dei cadaveri dei nemici uccisi durante combattimenti individuali o collettivi, anzi li sventrano, li sbranano e li abbandonano, su per giù come fanno i cannibali, che divorano i prigionieri di guerra e, terminato il festino, gettano via gli avanzi del banchetto.

Nonostante i principi di eguaglianza che caratterizzano quasi tutte le loro istituzioni, le formiche

non sono esenti da certi pregiudizi di casta, tal quale avviene fra gli uomini che, a seconda delle circostanze e a seconda dell'importanza che il defunto ebbe in vita, riservano ad esso onori più o meno solenni. Esistono dunque funerali di prima, di seconda e terza classe, anche fra le formiche. Muore una formica di una tal quale levatura, una formica che aveva una certa quantità di schiavi. La sepoltura è quella di prima classe, con concessione perpetua; i servi, invece, sono trattati molto più modestamente; godono solo del diritto della fossa comune. Questa differenza di trattamento è stata osservata più di una volta e si è dovuto finire con l'essere certi di ciò.

Le formiche provano, in certa maniera, le stesse emozioni e le stesse commozioni degli esseri umani. Parlando, infatti, della commozione di una formica inconsolabile per la perdita della compagna, un altro studioso della vita delle formiche scrive in un suo interessantissimo libro che «le compagne furono costrette a portar via a viva forza dal luogo del-

la sepoltura l'inconsolabile animalletto perché non esumasse la defunta di cui voleva rivedere ancora una volta i lineamenti!».

Ed ecco, descritto dallo stesso studioso, un funerale di formiche: «una folta colonna di formiche si avvicina alle defunte. Due di esse si fanno avanti, prendono uno dei cadaveri, se lo caricano sulla testa. Indi due formiche si mettono dietro alle prime per dar loro, ogni tanto, il cambio. Dietro a questo gruppo di quattro formiche se ne forma un altro e poi altri ancora, e ciascuno si incarica di un cadavere, sinché nessun morto resta sul terreno. Il corteo funebre, indi, si mette in moto seguito da un gruppo di circa duecento assistenti e si dirige solennemente verso un luogo sabbioso posto in riva al mare. Di tanto in tanto le formiche portatrici si fermano e depongono delicatamente a terra il loro fardello che è ripreso dalle altre due formiche che le seguono. E la processione riprende il cammino. Quando si è giunti a destinazione, il gruppo delle duecento assistenti che procede alla retroguardia, si

mette a scavare tante fosse in ognuna delle quali viene deposto un cadavere. Questo lavoro non piace evidentemente a qualche formica, che cerca di tagliar la corda. Ma è ripresa e ricondotta per forza al cimitero e giudicata da un consiglio generale che decreta la pena di morte. La sentenza viene immediatamente eseguita. Ma la morte non è, evidentemente, punizione sufficiente a tanto delitto. Invece di dare alla condannata, come alle altre, onorata sepoltura, esse vengono poste in fretta e furia in una comune fossa dagli stessi inesorabili giudici.

Il racconto può parere inverosimile in quanto pesca forse in certo qual modo di esagerazione, ma il fatto che veri e propri cortei funebri si svolgano tra le formiche quando si tratta di seppellire delle loro compagne, è stato osservato da molti e molti naturalisti.

Una cosa è certa: che nel regno degli animali, sole le formiche hanno la specialità delle cerimonie funebri quantunque il sentimento della morte sia assai diffuso tra molti di essi.

ELIO TAORMINA

la moda

Questa benedetta donna!...

La primavera ci ha lasciato da poco, con il suo gaio fiorire di colori e le stoffe lievi e morbide a nastri, a fiori, a mazzi, a strane diciture intrecciate con rose, a bizzarri disegni hanno decorato le vetrine e le vie, hanno rivestito i bei corpi femminili giovani e flessuosi. E' stato un risveglio dopo le cupe stoffe invernali. Ogni figurina ha un incanto nuovo, tutte sembrano giovani, fresche e seducenti. Sfarfallano le gonne leg-



gere, traspariscono al sommo del seno e delle braccia le forme armoniose. Brevi maniche a volanti, un leggiadro accenno a mantelline, gonne ricche e un po' lunghette sulle gambe nude e dorate dal sole... Una delizia per gli occhi. Abbiamo veduti dei graziosi modelli in tinta unita di tela di lino, ricamata a punto inglese, sulla gonna scampantata una breve giacchetta ricamata come una stoffa lasciava intravedere la fresca camicetta bianca.

I vestiti a due tinte contrastanti, giallo e bluette, verde e rosso, son molto carini e pratici. E la domanda unica sulle labbra di tutte: Cosa si usa? Qual'è la tinta, la foggia più in voga?

Le collezioni offrono una grande varietà, la linea segue fedelmente le forme del corpo come negli anni scorsi, solo la linea delle maniche è cambiata. Le spalle imbottite hanno fatto il loro tempo, le spalle sembrano più fragili e piccole sotto le maniche a raglan, ma l'insieme acquista una grazia femminile. Un leggero ritorno all'ottocento si nota in qualche modello, e qualche accenno alla classica linea greca specie negli abiti da sera.

Le nuche si scoprono, riappaiono i chignon cari alle nostre mamme, e i fichi, i colletti di pizzo e le gonne ricche e scampantate.

Gli abiti da sera sono deliziosi, scollature così ampie e totali che i vestiti sembrano incollati sulla pelle. Nessuna bretella li trattiene: salgono aderenti sul seno per digradare sul dorso in un'audacissima linea che si riunisce alla vita in uno sfogorante triangolo di carne nuda e rosea.

Abbiamo veduto un bellissimo modello con drappaggi ricchissimi in morbida e pesante seta bianca. Dalla vita una larga sciarpa saliva sul davanti coprendo il seno e una sola spalla, lasciando l'altra completamente nuda, come nei pepi romani.

In altri modelli il corsage è strettissimo segnando in modo conturbante la linea del seno: di seta lucida e tulle in combinazione; molto carini.

Qualche corpetto laminato, scintillante e corrusco. Belli, bellissimi i nuovi sandali da sera senza tacco che lasciano il piede completamente nudo senza che nessuna striscia ne addombri il prezioso profilo. Tra l'alluce e l'indice un solo grosso bottone d'oro trattiene la suola leggera. La linea è decisamente ispirata al gusto greco.

Tutto bellissimo, tutto magni-

fico, i sandali, gli abiti da sera e quelli da passeggio, ma...

Ahime! Quanto costa tutto ciò? Che febbrili ricerche nel magro borsellino, che occhioni carichi di desideri inappagati?

Vogliamo essere eleganti a tutti i costi, ma... Riviste affannose nel guardaroba che terminano con sospiri di sconforto. Ecco il vestito dell'anno passato che conta già tre primavere. Visto così alla luce sfacciata del giorno come ci appare floscio, sguadato, demodé! Si potrà rinfrescare, aggiornare, farne infine uno di quei deliziosi vestiti che piacciono tanto?

La gonna si può allungare, al collo potremo mettere quei fischii di mamma leggermente inamidato. E le maniche possiamo ridurle a forma di petalo. Ma la gonna è retta. Come fare a darle la forma moderna tutta ricci e pieghe morbide e profonde?

Abbiamo sfogliate tutte le riviste ed i figurini più moderni, abbiamo lette tutte le rubriche, abbiamo passate in rassegna tutte le vetrine più seducenti, e siamo rimaste abbagliate, stordite, scoraggiate!

E giù a studiare, a scervellarci, a tormentare il marito o il papà inespugnabili. Finalmente, pensa e ripensa, prova e riprova, il rimedio l'abbiamo trovato.

Alla seta pura si può benissimo sostituire la seta bemberg, ai corpetti scintillanti stoffette fresche e stampate, alle piume seriche qualche nastro e qualche fiore, ai merletti vaporosi e carissimi un po' d'organza candido. Solo la testina può seguirne fedelmente la linea dernier. Tanto la permanente costa sempre lo stesso! Le gote fresche, le piccole orecchie rosee, il morbido profilo della nuca scoperta saranno deliziosi lo stesso, specie se un nasino moderno e impertinente contrasterà con il rigido chignon antiquatello.

E i sospiri, le rinunce e le lotte estenuanti con il borsellino



e con la sartà si nascondono sotto il radioso, trionfante sorriso. Un sorriso di sfida della bellezza e della gioventù alla opprimente miseria che ci vieta i pallidi e soffici chiffon, i gioielli ed i merletti, ma che si ritrae sgomenta dinanzi al trionfo della grazia femminile che regna sovrana sotto il caldo sole che bacia voluttuosamente i bei corpi sinuosi, incantevoli anche sotto la seta bemberg e la cotonina stampata.

Mode di primavera, mode di estate, dite pure i vostri dettami severi! Noi li ascoltiamo reverenti rapite e desiderose di ubbidirvi, ma la parola ultima la dirà il tirannico bilancio e la vittoria sarà, se ne avremo, della nostra grazia e della nostra bellezza. Quando si è inde, curate, fresche e sorridenti tutte le mode vanno bene!

ALTAR

Aereoplani per trasportare i cavalli

LONDRA, luglio.

In America si impiega già l'aeroplano per trasferire da un ipodromo all'altro i cavalli da corsa. Si pensa ora alla possibilità di trasporti aerei transatlantici che faciliterebbero grandemente i confronti del puro sangue americani e inglesi. Un apparecchio civile ha già effettuato una traversata di prova trasportando quattro cavalli. Poiché si progetta per l'anno prossimo negli Stati Uniti una grande corsa internazionale con un premio di ben 200 mila dollari, l'industria aeronautica britannica sta già studiando la costruzione di un tipo di apparecchio capace di trasportare due cavalli e il relativo personale di scuderia, attraversando però l'Atlantico ad una velocità di crociera moderata; non più di 200 chilometri all'ora.

Questa dei cavalli trasportati per via aerea non è una novità. Durante la guerra più di una volta cavalli e muli sono stati collocati sugli aeroplani e trasportati nei punti più lontani.

Obiettivo volante



Via Roma ore 11 — 15-7-1946

Domenica dei Ragazzi

Acqua acqua! Fuoco fuoco!

Re Fuoco regnava su un paese meridionale, così caldo ed arso, che la gente vi ci si scioglieva in sudore.

Più a nord c'era il paese su cui regnava la Regina Acqua, fresca e giuliva; e la gente vi soggiornava ricca e felice, fatta eccezione per le bimbe, sporaccioncelle che quando non chiamate a lavarsi, fanno orecchie da mercante.

Naturalmente Re Fuoco era assai geloso della prosperità del Paese dell'Acqua, e si arrovelava in mille pensieri; cercando il miglior pretesto per attaccar briga. Egli radunò i suoi consiglieri ai quali propose di riferirgli se, in caso di guerra, l'Acqua sarebbe stata più forte del Fuoco.

I consiglieri chiesero tempo per risolvere la questione. Studia e ritudia, pensa e ripensa, essi non riuscivano a mettersi d'accordo.

— Senza il Fuoco — affermava uno dei saggi — il gelo invaderebbe la terra; i germogli perirebbero, il mondo rimarrebbe senza luce e splendore, la crosta del pianeta si fenderebbe come una pallottola di fango; verrebbe meno la vita degli uomini, delle piante, delle cose. Ciò significa che tutto al mondo è sottoposto al potere del Fuoco.

— Ora immaginate un po' questo stesso mondo privo di Acqua — replicava un altro dei saggi —; tutto quel Fuoco ch'è nelle viscere della terra, brucerebbe ogni cosa. Le erbe, gli alberi, senza il liquido umore acque che tempera lo zelo del Fuoco, arderebbero come tizzoni e l'aria se ne arroventerebbe a tal segno da determinare l'evaporazione dei mari e la essicazione di ogni fonte di vita. Inutile dire, insomma, che senza acqua, oltre a morire di sete, gli uomini, le piante e le cose perirebbero tra le fiamme. Il mondo si ridurrebbe in cenere. Il che dimostra che la vita rimane suddita dell'acqua.

Così ragionando, dall'una parte e dall'altra i Consiglieri del Re non giungevano mai a mettersi d'accordo. Allora Re Fuoco decise di rinchiodarlo in un castello solitario a guardia del quale mise molte sentinelle, con l'ordine di non lasciare uscire nessuno fin quando i Saggi non si fossero decisi ad esprimere un preciso parere.

Ma quei sapienti rimasero a lungo nel castello senza dar segno di volere annunciare l'attesa verità. Fu per questo che Fuoco, sempre più intestardito a voler sapere quel che gli premeva, decise di esercitare più valide pressioni sui famosi

Consiglieri, affinché si scuotessero di dosso la poltronaggine della quale sembravano essere ammalati. E poiché si era nel cuore dell'inverno, il miglior partito parve quello di privare il castello d'ogni fuoco. In tal modo, quei dotti personaggi avrebbero meglio apprezzato l'incomparabile primato di quel che veniva loro a mancare e, senza porre altro tempo in mezzo, sarebbero scappati via dal loro obbligato rifugio, strillando ai quattro venti che il Fuoco è il signore del mondo.

Effettivamente i Consiglieri del Re cominciarono a sentire ben presto i tormenti del gelo e quando si ritrovarono raccolti intorno al caminetto spento, furono tentati di risolvere i propri dubbi in armonia alla urgenza del bisogno che essi avvertivano d'una bella fiammata scarlatta, che li liberasse dai brividi e dal rattrappimento.

Ma accadde che, a causa del troppo freddo e della mancanza d'un po' di fuoco, si gelarono le condutture dell'acqua, sì che i rubinetti del castello rimasero vuoti e asciutti.

In tal modo, se non c'era



Fuoco, non c'era neppure acqua. E bisogna dire che contro il freddo ci si poteva difendere alla meno peggio, ma contro la sete, ahimè, non c'era rimedio alcuno.

I poveri vecchi non sapevano più a che santo votarsi per uscir fuori da una situazione così angosciata. Certo è che di lì a poco il detto raduno si sciolse in modo assai originale. I saggi vecchietti scapparono dalle porte e dalle finestre. E c'era chi, scappando urlava: Acqua, acqua! e chi: Fuoco, fuoco!

Pareva di assistere al noto giuoco che tutti i bambini conoscono.

Ma un giuoco non era, tanto è vero che il Re, che stava per dare in escandescenze per quanto era avvenuto, si rabbonì ad un tratto, quando il più saggio dei saggi venne a tenergli questo discorso:

— Maesta, persuadetevi che Acqua e Fuoco non sono ne-

I bambini ci guardano

Ma noi possiamo subito rispondere loro che stiamo ultimando l'esame delle fotografie dei partecipanti al Concorso della «Domenica dei ragazzi» e che abbiamo ricevuto proprio ieri, dopo tre mesi, i giocattoli che abbiamo destinato a TUTTI i bambini di cui abbiamo pubblicato il ritratto.

La Commissione da noi incaricata di scegliere i bambini più belli si è trovata — e si trova — in serio imbarazzo. I cinquecento e più partecipanti sono tutti belli, anche i... così così, perché non possiamo e non dobbiamo pensare che fra i nostri piccoli lettori vi siano dei bambini brutti. La scelta, quindi, appare oltremode difficile. Come potrebbe, la Commissione, dire ai genitori di un bambino... così-così: «Vostro figlio è bambino»? E' intuitivo che ogni figlio è, per i propri genitori, il più bello del mondo; e giusto, umanamente giusto.

E allora? Chissà che cosa ne verrà fuori!

Ad ogni modo possiamo assicurare che tutti i bambini resteranno soddisfatti.

E poi? Poi forse ci sarà anche una gradita sorpresa, che riunirà tutti i partecipanti intorno alla «Domenica dei ragazzi».

inci, come si suol ritenere. La Regina Acqua è vostra sorella.

— Come? — stupì il sovrano. — Precisamente. Ambedue siete figli della Terra. Ed in più c'è questo: che non conviene a nessuno dei due farsi la guerra, poiché il Fuoco finirà nel momento medesimo in cui finirà l'Acqua, e viceversa.

— Sicché, tu consigli... — Di vivere in pace. E di stare alla larga. Guai a prendersi troppe confidenze: se l'Acqua si provasse ad abbracciarvi, vi spingerebbe; e se voi abbracciate l'Acqua, la ridurreste in nuvola...

Re Fuoco si persuase e, come abbiamo detto, si rabbonì. Tuttavia c'è ancora chi si ostina a credere che Acqua e Fuoco siano nemici. Che ingenua stoltezza!

NONNO NONNINO

LA GIOSTRA DEI LETTORI

DIANA 1946 - MONREALE

Una mia amica sostiene che il primo titolo dato dal Manzoni al suo celebre romanzo fu «Gli sposi promessi», cambiato poi, come ognuno sa, in «I promessi sposi». Io dico invece che, ancor prima che «Gli sposi promessi», il libro ebbe un altro titolo, che però non ricordo.

Hal ragione tu. La prima stesura del romanzo s'intitolava «Ferno e Lucia», dal nome dei protagonisti.

MINERVINO - TARANTO

Come si deve formare il corteo di automobili che porta in chiesa gli sposi, e come al ritorno, dopo la cerimonia?

Per andare dalla casa alla chiesa: 1. vettura, sposa col padre o con chi ne fa le veci; 2. vettura, sposo con la madre o con chi ne fa le veci; 3. vettura, madre della sposa e padre dello sposo; 4. vettura, testimoni avanti per dama una signora o una signorina, scelta fra le amiche della sposa. Nelle altre vetture prenderanno posto tutti gli altri invitati. Per recarsi dalla chiesa alla casa o al luogo dove si terrà il ricevimento, gli sposi - mascherando l'uggia per lo stupido cerimoniale con il più balordo dei sorrisi - saranno soli nella prima vettura, e gli altri prenderanno posto nell'ordine di prima nella vettura del seguito.

UN TALE - POZZALLO

Desidero che tu rivolga ai lettori la seguente domanda. Qual è il piatto della terra in cui l'eco si ripete per ben 17 volte?

Ecco fatto. Ma perchè vuoi che siano i lettori a rispondere?

FLOS LACTIS E CANDIDUS - PATTI

Che cosa è l'infinito? Sentite, amici. Se sull'infinito desiderate la mia personale opinione quella degli altri sarà già a vostra conoscenza. Vi dirò che esso è una cosa che non ha assolutamente alcuna influenza sul carovita, sulla mancanza dell'energia elettrica, sull'atteggiamento degli alleati, nei nostri riguardi, sul problema della banca Giuliano, sui lavori della Costituente, sull'onestà dei commercianti, ecc. ecc., una cosa, quindi, della quale ci possiamo altamente fregare.

DIANA NON CACCIATRICE

Di chi è la frase «odi profanum vulgus» e quale significato ha essa veramente?

La frase «odi profanum vulgus» (io odio il volgo profano) si trova nelle odi di Orazio. Il significato si rivela dalla lettura di tutta l'ode ed è quello che il Poeta disprezzava gli ignoranti e rozzi uomini del popolo, incomprensione questa che è spesso causa di grande amarezza per gli artisti.

Anche il Leopardi, che passò la maggior parte della sua vita tra familiari ed altre persone che non riuscirono mai a comprendere la sublimità della sua poesia, soffrì questa pena, e il Petrarca, a sua volta, scriveva: «Seguite i pochi e non la volgar gente».

MUSICISTA - ACIREALE

Conosci il testo della famosa «lettera amorosa» di Claudio Monteverdi, cioè di una di quelle composizioni di moda circa 300 anni fa e che venivano cantate con accompagnamento di arpa, cembalo, ecc.? In caso affermativo, ti sarei gratissimo se volessi pubblicare detto testo.

Ecco: «Se i languidi miei guardi, se i sospiri interrotti, se le tronche parole non han fin hor potuto, o bel idolo mio, darvi delle mie fiamme intera fede, leggere queste note, credete a questa carta, a questa carta in cui, sotto forma d'inchiestro, il cor stilla. Qui sotto scorgete quei interni pensieri che con passi d'amore scorrono l'anima mia; anzi avvampate, come in sua propria stera, nelle vostre bellezze il foco mio. Non è già parte in voi che con forza invisibile d'amore tutt'a se non mi tragga; altro già non son io che di vostra bella preda e trofeo. A voi mi volgo o chiamo, cari miei laici d'oro! Deh, come mai potea scampar sicuro se come lacci l'anima legaste, e con oro la compraste? Voi, pur voi, dunque, sete della mia libertà catena e prezzo. Dolcissimi legami, belle mie piogge d'oro, qual hor sciolte cadete da quelle ricche nubi onde raccolte sete, e cadendo formate preziose procelle onde con onde d'or bagnando andate scogli di latte e rivoli d'alabastro, mora subitamento o miracolo eterne d'amoroso desio) tra il bello temperato, arso, il cor mio. — Ma già

l'ora m'invita, o degli affetti miei nunzia fedele, carta amorosa che dalla penna ti dividi ormai. Vanne! E se amore ed il cielo cortese ti conceda che de' begli occhi non l'accenda il raggio, ricovra entro il bel seno. Chi sa che tu non giunga da sì felice loco, per sentieri di neve, a un cor di foco».

AURELIO T. - PALERMO

Aurai sentito alla radio, qualche giorno fa, la discussione sul tema: «Deve essere retribuito di più il lavoro intellettuale o quello manuale?». Qual è la tua opinione in proposito? Ti prego di rispondermi presto, anche in considerazione che siamo in molti ad attendere una tua parola, una parola che scriva a metterci sulla giusta strada e a schiarirci le idee dopo la confusione creata nelle nostre teste dalle cinque illustri personalità che hanno partecipato al radio-dibattimento.

Ecco - veul - se la radio avesse affidato la discussione a cinque persone sia pure di nessuna letatura ma di indiscutibile buon senso, nessuna confusione sarebbe forse stata creata nella tua mente e in quella dei tuoi amici (come, sicuramente, in quella di tutti gli ascoltatori), e le conclusioni della discussione stessa sarebbero state nette, precise, prive di incertezze e approssimazione. Ciò perché, mentre le «illustri personalità» - specialmente quando di veramente illustre hanno ben poco - infarciscono le loro disquisizioni di concetti che, per essere troppo ricercati, finiscono con il diventare tanto tortuosi da perdere talvolta di vista l'obiettivo principale, le comuni persone di buon senso, vanno, con i mezzi più semplici e quindi più sicuri, diritte allo scopo. Per poter dare un'esatta risposta alla tua domanda, ho pensato pertanto non ho voluto auto-eleggermi persona di buon senso né elevarmi al di sopra delle illustri personalità da te citate di interpellare sulla questione il ciabattino di fronte. «Sentì, Peppino - gli ho detto - secondo tu deve essere retribuito di più il lavoro intellettuale o il lavoro manuale? Quello lì, con gesti lenti, ha posato sul «bancaello» la scarpa alla quale stava rifacendo la «puntella», si è soffiato il naso in un ampio fazzoletto come per liberare il cervello da tutte le impurità che avrebbero potuto annebbiarlo il pensiero, mi ha piantato gli occhi negli occhi e sempre senza alcuna fretta, mi ha risposto: «La domanda è posta in termini sbagliati, perché non tutti gli intellettuali hanno lo stesso valore, come non hanno lo stesso valore tutti i calzai. Anziché fare quella distinzione, lei avrebbe dovuto mettere tutti i lavoratori, quelli della mente, quelli delle braccia ed anche quelli delle gambe, sullo stesso piano e chiedermi semplicemente quale lavoratore debba essere pagato meglio. In questo caso, si che avrei potuto rispondere bene o a colpo. In questo caso, eh eh, avrei detto: «Caro signor mio, l'oro è prezioso soprattutto perché è raro, più rara è una cosa, più vale. Se, poi, questa cosa, pur essendo bella, è meno utile di un'altra cosa che abbonda, poco importa il ferro è più utile dell'oro, ma è l'oro che costa di più. Figuriamoci se l'oro avesse un'utilità maggiore di quella che effettivamente ha. Se al mercato scarseggiano le patate, a dispetto di qualsiasi calmiera, aumentano di prezzo. Quando, poi, esse abbondano e più nessuno ne vuole, il loro costo scende solo solo anche al di sotto di quello fissato dal sindaco e dalla giunta comunale. Fino a che nel mondo ci saranno poche persone capaci di lavorare bene con la testa e moltissime capaci di diventare ciabattini, è giusto ed anche inevitabile che le prime siano pagate più delle seconde, ma se un giorno tutti gli uomini dovessero svegliarsi con in testa il lume di Dante o di Marconi e solo io con l'abilità di continuare a fare il ciabattino, non le pare che solo il mio lavoro sarebbe pagato a fiumi d'oro?».

ONDINA BIONDA - MONDELLO PICCOLA AMICA - MODICA. Sono prima di notte di un mio parente prigioniero in Germania. Poiché sono venuta a conoscenza che da circa un anno, appunto dalla Germania, è rimpatriato certo signor Colletti Vito il quale durante la prigionia ha avuto dei contatti con il suddetto mio parente, ti sarei gratissimo se volessi pubblicare la presente affinché, venendone casualmente a conoscenza, il fratello sig. Colletti Vito, del quale conosco l'indirizzo, possa gentilmente scrivermi per darmi le notizie che chiedo.

Ti accento subito; ma hai dimenticato una cosa importante: a chi dovrebbe scrivere il sig. Colletti? Perché non hai dato il tuo nome?

Lor

Le domande dovranno essere indirizzate a: LOR, Domenica del Giornale di Sicilia, PALERMO.

FORZANO & CUZZOLA
FOTO STUDIO
Palermo - Via Napoli, 30
OGNI FOTOGRAFIA UN CAPOLAVORO ARTISTICO

SANITARI

Dott. D. ARCUDI
MALATTIE DEGLI OCCHI
Specialista R. Univ. di Napoli
Via Roma 72 Tel. 17010 ore 9-18

Prof. Dott. P. BERNA
Docente Clinica Dermosifilopatica R. Università. Consult. ore 11-14 Via Stabile 122, tel. 13014.
(D. S. 4746 Palermo 13-3-1946)

Dott. BILLARDELLO
OCULISTA
Via Villafranca, 22 Tel. 16163
Ore 11-14

Dr. G' BONANNO e V. SCOLA
Specialisti malattie polmonari Raggi X - Via G. Arduzone, 3 (Stazione Centrale - lato arrivi) Dalle ore 13 alle 17 - Tel. 11292.
(D. San. 3285 Palermo 20-2-45)

Dr. Giuseppe CANDELA
perfezionato a Parigi Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle scala a sinistra - terzo piano Via Villareale 54 (ai 4 canti di campagna) 9-13 e 15-17
(D. S. 8436 Palermo 10-5-1946)

Dr. Vincenzo CANDELA
Specialista malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle. Via Bari 52 (Galleria) tel. 17625 ore 8-12; 14-17.
(D. S. 119 Palermo 4-1-1946)

G. B. CAPUTO
Specialista R. Università Pavia. Malattie stomaco, intestino, sangue. Ricambio (Diabete, Obesità ecc.) ore 10-12. Cavour 32, Telefono 15888

Dr. ADOLFO CARDUCCI
Spec. R. Univ. di Bologna. Malattie Bocca e Denti V. Roma 391 acc. Tirrenal 9-13, 15-17 tel. 11104
(D. S. 17851 Palermo 1-10-1946)

Dott. S. CHIMENTI
Veneree - pelle - disfunzioni sessuali. Cura senza operazioni di emorroidi, varici, ernie. Pignatelli 88: 9-11; 14-16.

Dott. Tebaldo CIMINO
Specialista Mal. Veneree, Sifilitiche, Pelle. Via Spinuzza, 16 (al Massimo) 9-12 e 15-17. Tel. 14.777.
(D. S. 30319 Palermo 20-5-37)

Prof. G. CLEMENTE
Ginecologia. Accertamento e cure della sterilità; martedì giovedì sabato ore 9-12. Via Bari 52. Telefono 10878

Dott. F. DI BELLA - Specialista
Radiologia e Malattie Polmonari STRATIGRAFIA POLMONARE E CRANICA
Raggi X fissi e portatili - Radium - Onde Corte - Elettrocardiografo, ecc. Via Vincenzo Errante, 78 (l. traversa a destra via Oreto, vicino Policlinico) - ore 9-14 e 16-17. Telefono 13802. Div. San. N. 7211 Palermo 16-4-46

Dott. VITO DI BELLA
già Direttore Dispensario Antivenereo Specialista Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle della R. Università di Bologna. Ore 7-9; 11.30-15. XX Settembre, 65.
(D. S. 27166 Palermo 31-7-1942)

Prof. Mario FERNANDEZ
Specialista Malattie Urinarie (reni, vesicela, uretra, prostata) Via Pacini 12 ore 11-13; 16-18 telefono 14845.

Dott. FRANZ FERRO
Medicina Interna - Malattie di petto - Raggi X fissi e portatili. Via Magueda, 234 ore 7-12; 16-18. Telefoni: 17195 - 17193
(D. S. 34781 Palermo 20-2-1946)

Prof. FLORIO GAETANO
Chirurgia Generale - Casa di Salute. Via Vincenzo Errante, 54. (D. S. 3274 Palermo 20-2-1946)

Dott. M. GALIOTO
Malattie Veneree - Sifilitiche - Pelle. Via Roma, 171 (rimp. Cinema Finocchiaro); 8-10; 12-14. Telefono 16.555.
(D. S. 6982 Palermo 29-1-1937)

Prof. TULLIO GIUFFRÈ
Chirurgia - traumatologia - chirurgia plastica. Ore 11-13, telefono 10050. Via XX Settembre 67
(D. S. 1881 Palermo 31-1-1946)

Cav. Dott. B. LO BAIDO
Specialista Ostetrico Ginecologo Accertamento e cure della sterilità e delle malattie sessuali. Via Bosco n. 52 (Prefettura) Ore 8-9 e 14-18.
(D. S. 4370 Palermo 8-3-1945)

Dott. M. LO CASTRO
Specialista Ostetrico Ginecologo Ass. Clinica Ostetrica via Folengo, 11 (P.za Casteln.) Tel. 12784

Prof. Dott. Cav. F. P. LONGO
Lib. Docente R. Università di Roma Malattie Orecchio Naso Gola Via Napoli, 70
(D. S. 16078 Palermo 17-3-1938)

Cav. Dottor F. sco MANNINO
Specialista Malattie veneree, sifilitiche, pelle. Via Ruggero Settimo, 52. Ore 8-12 e 15-18.

Dott. Lorenzo MANNINO
Perfezionato a Parigi Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle già Assistente Clinica R. Università Via Vitt. Eman. 114 (rimp. Gull) 8-12
(D. S. 10110 Palermo 22-5-1946)

Dott. P. MARTORANA e G. COLALEO
Analisi Cliniche - Esami urine, feci, sangue ecc. - Via Bandiera n. 2 - Telef. 19165 - Ore: 8-19

Dott. M. MATTINA
Specializzato R. Università di Roma - Raggi X - Via Principe Belmonte, 86 ore 12-18 Tel. 17-978
Telefono Casa 18.680
(D. S. 8871 Palermo 16-5-1946)

Dott. Cav. Salvatore MONASTRA
Specialista malattie veneree e pelle, Giorni feriali 9-12 - 15-19. Isidoro La Lumia, 20 - Tel. 14117

Dr. P. NOTO - Specialista SU'ILIDE
MALATTIE VENEREE - PELLE Cure elettriche della Specialità Marconiterapia - Raggi U. V. Dintermarcoagulazione Via Villareale, 54 - Telef. 11978
Consultazioni e cure: 8-13 e 14-17
(D. S. 1447 Palermo 20-2-1946)

Prof. Dr. F. ORESTANO
Chirurgia generale - Cura tumori Raggi X - Radium - Marconiterapia - CLINICA ORESTANO - Via D'Asaro, 41

Dott. G. PALMERI INFRANCA
Medicina interna - Specialista Malattie Polmonari. P. Casaprotessa, 2 (ex Gabinetto Di Pietro) Ore 9-12; 15-17. Telefono casa 18406 Div. San. N. 236 Palermo 20-2-44

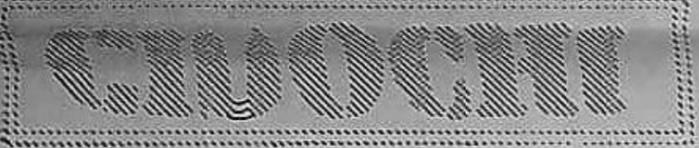
Dott. A. SIRAGUSA
Raggi X - Radium. Ha ripreso le consultazioni, Via Tukory, 18 ore 9-13 Tel. 10240 e 19020 casa (D. San. 51954 Palermo 2-9-37)

Dott. S. TESAURO
Specialista in Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle. - Consultazioni: Via Roma, 174 - Ore 8-9 e 12-16.

Prof. MANLIO TITONE
Specialista ostetrico ginecologo Casa Maternità Clinica Titone T. 14355 Via P. pe Granatelli 60.

Dott. E. VIRGA
Specialista Sifilide, malattie veneree e pelle. Via Di Stefano, 24 (trav. Rugg. Settimo, accanto Cine Diana) - Ore: 11-15.
(D. S. 805 Palermo 16-1-1945)

Prof. LUIGI ZANCLA
Ostetricia, Ginecologia, Radium Sant. Noto V. Dante 310 h. 9-13 P. Fonderia 39 h. 14-16. T. 112382



N. 51

	1	2	3	4	5		
		6				7	8
9				10			11
12			13				
14		15					16
17		18					19
20					21		
	22				23		
	24			25			
		26					

ORIZZONTALI: 1. Si affranca e si spedisce; 6. Ha una padrona; 9. Semplisce; 10. Nessuno; 12. Alla fine del muro; 13. L'Omega del nostro alfabeto; 14. Poggia; 15. Iloghi; 16. Termine scientifico; 17. Per guarirli devono rimarginarsi; 18. Quasi pratico; 20. Senza coda; 21. Son pelli conciate; 22. E finisce la malattia...; 23. L'amico di Caio; 24. Enna; 25. Si infila prima della scarpa; 26. Sorta di fiore.

VERTICALI: 1. Albero fruttifero; 2. Altare; 3. Centocinquante; 4. Fa covare il fuoco; 6. Quello maggiore è più vicino al maresciallo; 7. Possessivo; 8. Anno nuovo; 9. Segno di umidità; 11. Ci sono soltanto ora; 12. Palanato; 13. Ardente calata di legna; 16. La città del famoso cavallo di legno; 18. Devastazione; 19. Fa torcere il naso; 21. Repubblica Americana; 22. Insieme al tale; 25. Cagliari.

Soluzione del N. 50

ORIZZONTALI: mas, merlo, messere, metà, rare, pala; ten; rogo; errore; Orsini; ras; salario; pet; avaria; calare; olio; via; fine; ato; rame; Orsini; odio; o.a.

VERTICALI: Ora; pravo; Marsala; melo; rito; metà; rat; otto; mesate; avario; ars; demanio; Ade; sterno; Carnia; orar; ria; lato; Eros; Alno; espiane; onero; ile.

ISTITUTO OTTICO RANDAZZO
PALERMO
MIURAZIONE GRATUITA DELLA VISTA

Ritorna Menjou

Ritorna Adolphe Menjou, naturalmente in «Cravatta bianca e code». L'attore elegante degli anni d'oro '34-'38, ha firmato un contratto con la Universal, per una «commedia brillante di raffinata mondanità». Al suo fianco vedremo Joan Bennett, che oggi pare sia l'«arbitro elegantissimo» dell'élite femminile di Hollywood, a «White tie and tails», che si annuncia sul piano del classico «Modella di Lusso», porterà tra qualche mese, sugli schermi di tutto il mondo, il «dernier cri» dell'eleganza americana, e la malinconia di una celebrata serie di tratti luoghi comuni, di «bout doré» sul labbro del labbro, di baffetti tiuti, di vecchi galanti e ridicoli.

Una vita di Beethoven

La Columbia ha in programma una «Vita di Beethoven», che si annuncia un film musicale di particolare rilievo: attore e regista Sidney Buchman, la cui provata esperienza di teatro e dello schermo autorizza le migliori previsioni. La notizia è stata accolta con profondo interesse negli ambienti cinematografici, ove Sidney Buchman è ben noto per aver diretto «Song to remember», uno dei più grandi successi della stagione. Buchman viene dall'«Old Vic», la celebre compagnia di prosa inglese diretta da Laurence Olivier; è un uomo di teatro e la sua sarà indubbiamente un'interpretazione di prim'ordine.

A questo proposito si ricorda da taluni l'indimenticabile «Vic de Beethoven» realizzata da Harry Baur per la regia di Julien Duvivier; precedente che merita la attenzione di Buchman per l'altissimo livello d'arte raggiunto nella trasposizione sullo schermo del dramma intimo e del travaglio creativo dell'artista.

Nel mondo musicale si fanno i nomi di Heifetz e di Horowitz per la parte del violinista Kreutzer, intimo amico di Beethoven, per il quale il grande maestro scrisse la celebre sonata per violino e pianoforte.

Tarzan s'è deciso

John Weissmuller, dopo mesi di smentite e di indecisioni, è di nuovo nei panni di Tarzan, e con rinnovato vigore. «Tarzan's dangerous game» — che è il ventiduesimo film del genere — non manca di una certa originalità, come soggetto, ammesso che si possa parlare di un soggetto — ma re-

sta a vedere se il successo sarà pari alla fatica che dovrà fare il povero Johnny a catturare belve per conto di un grande giardino zoologico. A questo è ridotto il Re della giungla; e quanto alla giungla, possiamo dire che l'adomesticamento procede secondo i piani prestabiliti dalla ferrea legge della commercializzazione, che viaggia sovrana in taluni ambienti di Hollywood.

L. P.



Un film... atomico

«The Beginning or the end», l'atensissimo film sulla bomba atomica è stato iniziato. L'importanza di questo film che esula completamente dai comuni canoni della produzione cinematografica è colossale. In questo film dovrebbero apparire anche le recenti esperienze su Bikini con l'era nel programma, ma non sappiamo ora se ciò avverrà.

Gli interpreti principali della umana vicenda, che costituisce la trama del film, sono: Robert Walker, Beverly Tyler, Brian Donlevy e Tom Drake per le parti principali, Lionel Barrymore interpreterà il presidente Roosevelt, mentre attori secondari impersoneranno scienziati, militari, uomini politici effettivamente esistenti o esisti. La regia è stata affidata a Norman Taurog.

«The Mighty Mogurka» si gira negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer a Culver City per l'interpretazione di Wallace Beery, nella parte di un ex campione di boxe, di Dean Stockwell, il ragazzo che minaccia la celebrità di Jackie Coogan e che interpreta la parte di un orfano che adora l'ex pugilatore, di Edward Arnold, il celebre attore che abbiamo avuto occasione di ammirare recentemente in «Occhi nella Notte».

La regia è di John Waters e nel film apparirà anche la giovane figlia di Beery, Carol Ann, che debutta sullo schermo in qualità di pianista.



Sally Gray interprete del film Two Cities «Carnival».



Concorso VOLTI PER IL CINEMA

DEL GIORNALE DI SICILIA
Domenica

DOMENICA DEL GIORNALE DI SICILIA-ORGANIZZAZ. FILMISTICA SICILIANA

La «Organizzazione Filmistica Siciliana» e la «Domenica» del «Giornale di Sicilia» bandiscono il Concorso «Volti per il Cinema», con scadenza 30 luglio p. v.

1. — Possono parteciparvi uomini e donne, dai 18 ai 30 anni, che presentino caratteristiche tipiche meridionali;

2. — I concorrenti dovranno inviare alla «Domenica» del «Giornale di Sicilia» — Concorso O.F.S. — «Domenica» — piazza Giulio Cesare, 43 - Palermo, una fotografia del volto di formato non inferiore al 9x12, possibilmente su carta lucida;

3. — Ogni settimana verranno pubblicate su questa rivista le migliori fotografie ricevute;

4. — Allo scadere del concorso una commissione composta di scrittori, registi e operatori, di cui pubblicheremo i nomi, scoglierà fra le fotografie pubblicate due volti, uno femminile e uno maschile, che maggiormente rispondono agli scopi del concorso;

5. — I due vincitori del concorso, oltre a ricevere un premio ciascuno di lire diecimila, verranno utilizzati nei film che la OFS realizzerà nell'anno 1946;

6. — I concorrenti dovranno apporre sul retro della fotografia la seguente dichiarazione: «Autorizzo la pubblicazione della presente fotografia sulla rivista «Domenica» del «Giornale di Sicilia» per il concorso «Volti per il Cinema».



M. De Caro - Scicli (Ragusa)



Giuseppe Renda
(Foto Rubino - Palermo)



Michelangelo Verso - Palermo



Lina Ajello - Messina
(Foto Florio)



G. R. - Palermo
(Foto Forzano e Cuzzola)



Giuseppe Mutolo - Palermo
(Foto Forzano e Cuzzola)

Lo Studio fotografico FORZANO & CUZZOLA - Via Napoli, 30 - pratica, ai partecipanti al concorso, lo sconto del 30%.

La PIGNINO allegria

Il vestito delle feste

La notizia che il commendatore avrebbe dato una grande festa in occasione del 50° anniversario della fondazione della ditta arrivò in casa Pasqualino come un fulmine a ciel sereno.

Non che il rag. Pasqualino padre avesse qualcosa contro la ditta festeggiata presso la quale prestava servizio ininterrottamente dall'ottobre del '906 e che pertanto fosse dispiaciuto che la suddetta ditta avesse raggiunto i 50 anni di età e non fosse fallito per esempio al 49°. Le ragioni del profondo cordoglio in cui piombò tutta la schiatta dei Pasqualino andavano ricercate piuttosto nel fatto che alla festa del cinquantenario erano invitati tutti gli impiegati con le loro famiglie.

Il problema è uno — dichiarò la signora Pasqualino. — Con che vestito ci andremo? Bisogna precisare che la famiglia Pasqualino, come ogni famiglia di impiegati che si rispetti, possedeva un unico vestito decente; quello del suo capò, rag. Filippo, rimontante ai tempi del di lui matrimonio e convenientemente rimodernato in occasione di varie festività.

Ora il biglietto di invito parlava di impiegati con le loro famiglie. Scartata come inattuabile la proposta di Pasqualino Elvira (figlia) di indossare una parte di vestito ciascuno e cioè la giacca la madre, i calzoni il padre, la camicia il fratello maggiore, il panciotto la sorella minore e la cravatta l'ultimo dei Pasqualino (anni dodici) non rimaneva che l'estremo rifugio di un lutto di famiglia che giustificasse la mancata partecipazione alla festa. Ma Pasqualino padre non se la sentiva di uccidere un familiare così a sangue freddo.

La soluzione la trovò la signora Pasqualino madre quando le venne in mente che nello stesso palazzo in cui il commendatore avrebbe tenuto la festa abitava sua cognata la surta.

Il giorno del cinquantenario il cavaliere si presentava in casa del commendatore in impeccabile abito nero. Scusatosi col principale per il ritardo di sua moglie che sarebbe arrivata tra pochissimi minuti insieme ai figli, si eclissava tra la folla degli invitati, infilava la porta di uscita e si precipitava al piano di sotto in casa della cognata.

Qualche minuto dopo suo figlio, pure, impeccabilmente in nero, faceva il suo ingresso al piano superiore, ossequiava il principale domandandogli costà a caso se avesse visto sua madre che avrebbe dovuto essere già arrivata col resto della famiglia.

Seguivano il figlio minore e lo zio anch'essi in nero; poi, passata una mezz'ora (ci vuol un po' di tempo per trasformare un paio di pantaloni in una gonna) la signora Pasqualino in un magnifico « tailleur » nero che precedeva di poco le sue due figliuole Giovanna e Maria, nell'ordine.

Ultimo Giacomo Pasqualino (anni dodici) in un adorabile completino nero.

Alla fine della festa a prendere commiato si presentò il solo Pasqualino padre pregando il commendatore di scusare la sua signora che aveva dovuto allontanarsi prima per andare a mettere a letto i ragazzi.

Il suo abito nero destò ancora una volta l'invidia di colleghi e superiori. Solo un attentissimo esame avrebbe potuto rilevare che i calzoni non erano più un tutto unico, ma erano ormai formati da piccoli teli di varia forma e dimensione diligentemente riuniti.

Pretese



— Signore, questa è un'autentica lepre!...

Soddisfazioni

LA MADRE DI FAMIGLIA. — Io, vedi, Giuseppe, non mi posso lamentare. Tanto più che, ringraziando la provvidenza, mio marito la briciola di pane quotidiana non ce l'ha fatto mai mancare.

Precisazione

(La scena si svolge in un tram affollatissimo. Gambe braccia, spintoni, gomitate, sudore, imprecazioni, cailli).

IL CAV. PERUSSO ABBIGLIATI. — Signore, capisco che lei è primavera e lei è giovane e di sangue caldo, ma guardi che la mano che lei sta appassionatamente carezzando e che di tanto in tanto, approfittando degli scossoni della vettura, si china furtivamente a baciare è la mia. Una onesta mano di parastatale, gruppo B, grado VIII.

Il troppo è troppo

(La scena si svolge sul solito tram affollatissimo).

IL SIGNORE DAGLI OCCHI CERULEI. — Senta giovanotto, che lei mi abbia rubato l'orologio, passi; che lei mi abbia preso tutto il denaro dai portafogli, passi. Ma che adesso debba continuare a farmi morire dal solletico per prendere anche i francobolli dall'apposito scomparto dei portafogli, questo poi è troppo.

Questo è un ottimo sistema

Si ha un bel dire: uno se ne sta zitto; risponde a monosillabi, fa in modo da non incoraggiare la conversazione. Ma quando il barbiere ha voglia di chiacchierare non c'è laconicità che tenga. Io sono sicuro che lo stesso Tacito, un tipo capace di spiegare il teorema delle rette parallele servendosi di un monosillabo, quando andava dal barbiere non poteva esimersi dall'intrattenersi per mezz'ora di seguito sulla situazione internazionale o sui vantaggi della bailla a tre marce rispetto a quella a quattro.

Queste per sommi capi erano le parole con cui il Cav. Manuzza esprimeva al collega Giannipisoli le sue vedute sull'abominata razza dei figari. Ma il rag. Giannipisoli oltre che vice-segretario aggiunto all'Ufficio Imposte Dirette era anche un uomo naturalmente pieno di risorse. E diede al cavaliere un suggerimento prezioso: Perché

non fa come me? Io quando vado dal barbiere appena seduto mi addormento profondamente e mi sveglio solo al «servito». Per facilitare la cosa quando vado dal barbiere mi metto un paio di occhiali da sole molto scuri dietro ai quali i miei occhi non turbati dalla luce possono più agevolmente chiudersi nel sonno del giusto.

L'indomani il Cav. Manuzza con un paio di lenti nere davanti agli occhi dopo avere per lo verità sbattuta la faccia al muro riusciva ad inflare la porta del suo abituale salone e a sedersi nella poltrona che per una consuetudine quasi ventennale era considerata come la sua poltrona. Gli occhiali neri gli conciliarono immediatamente il sonno e qualche minuto dopo egli russava placidamente. Nel primo dormiveglia riuscì ancora a sentire la voce del figaro che gli diceva: «Il signore preferisce servirsi dormendo?».

Il cavaliere borbottò un sì soddisfatto e si lasciò andare completamente nelle braccia di morfeo.

Fece un sogno stranissimo popolato di incubi: gli sembrava di essere sospeso su un precipizio per mezzo di una corda a cui si teneva attaccato coi denti. Dall'alto alcune persone cercavano di tirarlo su con formidabili strattoni. A un certo momento la corda gli si attorcigliò attorno a un braccio e i suoi saltatori cominciarono ad issarlo con maggiore speditività gridando: «Servito, servito!».

Gridavano così forte che il cavaliere si svegliò. Una mano lo scuoteva per il braccio mentre una voce gridava: «Il signore è servito». Si alzò di botto ancora intontito e come d'abitudine chiese: «Quant'è?». «Quattromila e ottocento, signore».

Il cav. Manuzza uscì di botto dal dormiveglia: «Come? Quattromila e ottocento?».

«Sì, signore. Due estrazioni di molari, due piombature, rinnovazione di una capsula fuori posto, trapanazione di cinque denti. E poi ci sono mille lire per l'anestesia totale».

Il cav. Manuzza si tolse di colpo gli occhiali neri, girò intorno uno sguardo smarrito. Si effettivamente si trovava in un gabinetto dentistico. Doveva aver sbagliato porta nell'entrare.

Ancora tutto sospeso per l'effetto del cioroformio tirò fuori il portafoglio, pagò e balbettando un «...giorno» uscì sulla strada.

Fortunatamente quelle estrazioni dovevano essere state eseguite magistralmente; non avvertiva il minimo dolore alla bocca. Dopotutto — pensò — meglio così. Se mi li hanno estratti e piombati, tutti questi denti, vuol dire che dovevano essere guasti, e se erano guasti è stato un bene che me ne sia liberato quasi senza accorgermene.

Fu proprio in quel momento che il cav. Manuzza rimase immobile come fulminato mentre il sangue gli balzava alla testa: si era ricordato che da ben dodici anni portava la dentiera completa.

Se continua così

(La scena si svolge al ristorante. Camerieri polverosi che sbadigliano, sedie zoppe, annose macchie di vino sulla tovaglia).

IL RAG. PIZZULINO (alla moglie e ai figli con un rantolo di soddisfazione). — Peccato che il mio compleanno venga solo una volta all'anno! Vorrei mettere quanto è più bello digiunare al ristorante che rimanere a digiunare a casa!

MACCERO

Il pezzo dello Scuto sta diventando ormai un'istituzione per il Macero. Il detto Scuto ne manda regolarmente uno alla settimana. Liberiamocene subito e non se ne parli più.

LA SIGARETTA

La sigaretta — dice mio padre — è un veleno. Forse è appunto per questo che egli va a fumarla in gabinetto di nascosto a mamma. Non deve essere infatti lusinghiero per una donna sapere che il padre dei suoi figli tenta di avvelenarsi regolarmente dieci volte al giorno solo perché le sue finanze non gli consentono di farlo più spesso.

La sigaretta è formata da strisciole di tabacco. A giudicare dalla perfetta identità tra le suddette strisciole e alcune schegge del tavolo da pranzo anche i mobili di casa mia devono essere fatti di tabacco.

Al momento di andare in macchina apprendiamo che il veleno contenuto nel tabacco produce la morte per fame. Ciò viene rilevato da dichiarazioni di mio fratello il quale dice che al prezzo che hanno le sigarette adesso se uno si ostina a voler fumare finisce col morire di fame. Le sigarette che fumo io sono da questo punto di vista assolutamente innocue. Esse infatti non si acquistano ma si trovano allo stato selvaggio nei portacenere di casa, assumendo il nome di cicche.

La lunghezza del pezzo che ha già preso troppo spazio e la castigatezza del nostro linguaggio ci vietano di commentare quest'ultima produzione dello Scuto. Passiamo subito ad altro; la massa dei «penseristi» e «aforismieri» urge alle porte del Macero. Diamo il passo quindi a Massimo Abb. che da Piazza Armerina ci invia

OSSERVAZIONI SUL DENARO

Il denaro non è la felicità. Assodato ciò, non si capisce perché tanta gente si sforzi ancora di ottenere la felicità.

Si dice che il lavoro nobilita l'uomo. D'altra parte un uomo che lavora gratis non è nobile, è pazzo. Quindi non è il lavoro

ma il guadagno che nobilita l'uomo. Cioè il denaro.

Gli uomini che accettano denaro dalle donne e le donne che lo accettano dagli uomini sono messi al bando della società. A

Certi ladri



Il ladro: — Giovanotto, ma mi in alto.

Il signore: — Una parola!...

meno che alla base dei pagamenti non ci sia un contratto: un contratto matrimoniale.

Bravo Massimo! Vogliamo solo aggiungere un aforisma sul denaro dovuto alla magistrale penna del Filosi: Il denaro è quella cosa che Massimo Abb. non vedrà mai se non si decide a mandare roba migliore. Come per esempio questo

RACCONTINO MORALE ovvero L'ESEMPIO DEI PADRI

Gli sposini erano rimasti finalmente soli. Dopo qualche momento di imbarazzo lo sposino si avvicinò alla sposa. Tossicchia.

Ehm... ti ha detto niente la mamma?...

Lei arrossì poi improvvisamente proruppe: Imbecille, buono a nulla, morlo di fame!

Lui fece un salto in aria di alcuni metri. Quando ebbe ri-

guadagnato terra chiese esterrefatto: Ma come? Questo è ciò che ti ha detto tua madre? Ti ha detto che ti dovevi comportare così con me?

La sposa tornò ad arrossire:

«Veramente non me lo ha detto proprio direttamente. Sono stata io che ho sorpreso un colloquio tra lei e papà ieri sera. La mamma esprimeva appunto le sue preoccupazioni sul come mi sarei comportata la prima notte di nozze e papà le disse proprio così: Cosa ti vai a preoccupare di come se la caveranno i due spesini. Non avranno che da fare come noi».

Questo raccontino dovuto alla penna di Gelle si becca il premio settimanale.

Un altro premetto supplementare va a Michele Roccella autore della vignetta migliore. Un terzo premio per l'equanimità con cui ha scelto il pezzo migliore e l'abilità con cui li ha disposti spetta a

FILOSI

Proverbi



— Che ti avevo detto? Non c'è due senza tre. (Battuta di Michele Roccella)

IL FANTASMA DEL CALUVARIO

Stam, ritornati al tempo delle favole? Pare di sì. I problemi metafisici sono infatti di moda, in questo tormentato dopoguerra. C'è già chi dinanzi al solito tavolino forma la catena medianica e fa... tornare nel salotto le anime degli ex dittatori, per interrogarli. Non zappiamo quanta suggestione, quanto isterismo e quanta ciurmeria siano in questi lugubri esperimenti ai quali il popolino presta indubbiamente fede. E non soltanto il popolino, che spesso anche persone di maggior levatura intellettuale sono convinte della realtà di codesti fenomeni, e più specialmente di certe misteriose « apparizioni » le quali vengono talvolta considerate come segni premonitori di eventi straordinari. Chi non ricorda il pretezo « mostro » di Loch Ness che prima della guerra suscitò scalpore facendo accorrere a Inverness per scoprire l'arcano mistero gli scozzesi in sottanina e gli « inviati speciali » con « Leika » e « blok notez »? Ma vogliamo, senza commentario menomamente, riferire un fatto di cronaca intorno al quale fioriscono da alcuni giorni le più astruse supposizioni che fanno pensare al tempo delle favole.

A bordo di una automobile aperta, una bruna ragazza e tre suoi compagni di viaggio trascorrono per le verdi vallate vestite d'incantesimo del Monte Calvario, sacro alla purpurea epopea italiana della liberazione di Gorizia. Il nastro della strada si snoda arpeggiando tra l'anfiteatro delle rocce, scenario e spettacolo a un tempo. Sotto la pioggia di sole i massicci cedono in lontananza a una inconsistenza che fa pensare a fondali dipinti per una sacra rappresentazione. Le solenni architetture alpestri paiono, fra le mobili colonne verdi degli alberi maestosi, immensi arabeschi con le guglie sovrapposte che rispondono al richiamo ardente del sole. Rapiti dal fascino del paesaggio, i viaggiatori respirano l'aria innamorata come se benedissero, che questa montagna, che ancora affidano al vento canzoni di guerra e ne mie di morti, impongono il silenzio contemplativo e la muta adorazione. Come i templi degli Dei.

D'improvviso, nella mobilità della luce, scaturita dalla lontananza delle strapiombanti cime o dall'immensità del cielo, una fosforescente nuvola bianco-azzurra, sbocciata come un fiore luminoso, sbarra — leggera come soffio d'ala e tenace insieme quasi blocco di pietra — la strada alla macchina. Il motore s'arresta di colpo opponendosi alla volontà del pilota e spegne i suoi palpiti in un rauco singhiozzo metallico. L'automobile resta immobilizzata così da un ordine misteriosamente ricevuto contro il quale nulla possono le risorse e le fatiche e gli sforzi della tecnica. Intorno, nel silenzio vasto, l'aria vibra tutta come se echeggiasse il tintinnio rago di uno strumento prodigioso.

Nel grembo della nube di luce, avvolto in una trasparenza di sogno, si discioglie agli occhi colmi di stupore dei quattro viaggiatori un fantasma di donna circondata di un alone azzurrino. Ha la vivezza mobile della fiamma e la mollezza d'un giglio tra le viole d'un prato appena mosso dal vento. Si regge con l'equilibrio musicale che obbedisce a una misteriosa legge di gravitazione.

Fatto di luce e di cielo, bello come un raggio di sole, i suoi occhi brillano come due stelle. Tra l'ampio mantello aureo della choma lunga ondeggiante, il volto luminoso risplende così che sembra emanare un incomensurabile respiro. Come vibra l'aria intorno al mantello azzurrino di questo « fantasma » fatto di luce e di cielo? Leggero come un velo gonfiato dal vento, sembra quello della Madonna benedicente dall'altare della basilica sublime. Nella aureola luminosa che circonda la misteriosa apparizione si stemperano i sette colori dell'arcobaleno con certe gradazioni sottilissime che solo Antonello seppe strappare al mistero eterno della Natura con la magia dell'Arte immortale.

Il fantasma accenna un gesto aereo, le sue bianche braccia si



E. D'AMICO

aprono concordi nello spazio, e si immergono e protettano con istantaneo abbandono. La mano, ondeggiante come un fiore mosso dal vento, sembra sospinta nel gesto dal ritmo carezzevole d'una musica soave.

Le dita fremono, anelando le corde argentee d'un plectro, d'un'arpa ignota ai mortali. A guardarlo, nel chiarore inafferrabile che ne avvolge la inconsistenza corporea come una for-

ma plastica reso labile dalla irrealtà del sogno, si capisce che ha pronunciato parole. Il suono inesperto della sua voce ha annunciato forse speranza di cose alte e soavi o certezza d'eterna beatitudine?

I suoi contorni labili, dissolvendosi fra l'immaginazione e i sensi, rientrano ora nello spazio illimitato con un crescendo di luce. Poi scompare nella luce stessa, nella solitudine, nel silenzio.

Sulla macchina, che ha quasi « attraversato » il fantasma, è rimasta una traccia vermiglia di un sangue che rosseggia nel tempo senza tempo delle cime.

Stupore e spavento hanno invaso gli animi dei quattro viaggiatori che, superato lo smarrimento improvviso, riusciti a rimettere in moto la macchina, non più inchiodata dalla volontà soprumana che lo aveva bloccato, rientrano a Gorizia men-

tre la sera scende sul Calvario in una serenità sconfinata, avvolgendo di mistero sacro il mondo di pietra che aspetta la sua regale corona di stelle. E il « fantasma » fatto di luce e di cielo, diviene una cosa con l'immenso: sono delle ardue cuspidi alpestri, consacrate dal sacrificio sublime di tanti Eroi che caddero con la cortezza della resurrezione.

FRANCO DESYO

Nelle pagine interne

Visita alla Manifattura
Tabacchi di Palermo

Anche a Troina si sequestra
e si uccide la gente

DEL GIORNALE DI SICILIA

Domenica



Dopo essersi bagnata, questa deliziosa ragazza riposa felice su un materasso pneumatico, di provenienza naturalmente americana. Per farla apparire più originale, sospesa a qualche cosa di invisibile, abbiamo preferito metterla in piedi. Anche perché, con questi caldi equatoriali, ci sembra meno conturbante!

L'UOMO di FERRO

ROMANZO POLIZIESCO DI G. MAJORANA

— Figlia di un assassino! — penso, ed ebbe orrore in quel momento.

Quelle membra erano solcate adunque dagli stessi fremiti e percorsi dallo stesso sangue di colui che con un'impressionante sangue freddo, aveva vibrato cento volte il pugnale nella carne di suo padre e gli aveva inoltre reciso la testa? Ma, in quel momento non gli sovvenne che anch'egli poteva essere figlio di un assassino...

Un policeman comparve sulla soglia e, dopo di aver osservato per alcuni istanti la scena pietosa, disse, scandendo quasi le sillabe: — Signorina, vi desidera l'ispettore Flynn.

Lillian sollevò il capo, stette un momento a guardare l'uomo della Polizia, indi si alzò e mosse verso di lui, dando con le mani una ravviata ai suoi capelli. Il cugino le tene dietro.

— Venite anche voi — continuò l'agente prima o dopo l'ispettore vi dovrà certamente interrogare.

— No, studio della stessa casa, sprofondato in una poltrona accanto ad uno stenografo, stava l'investigatore, un omietto sulla cinquantina, basso, magro, di carnagione scura.

Max si presentò e, dopo che il funzionario ebbe espresso il desiderio di interrogare per prima la signorina Walley, egli si ritirò nel vestibolo.

Lillian venne fatta sedere. — Miss — continuò l'ispettore, fissandola negli occhi. — Vi prego di rispondere esattamente ad ogni mia domanda. — E continuò: — Era molto tempo che vostro padre non veniva a trovarvi? — Circa un mese.

— Chi tempo intercorreva di solito fra una visita e l'altra? — Stava due mesi e anche più, certe volte. A dire il vero veniva sempre con irregolarità e non mi meravigliavo se spesso volte non trapponesse a una visita e un'altra che pochi giorni soltanto.

— All right! E quanto tempo soleva intrattenersi qui? — Anche questo variava. Per lo più una giornata.

— Quindi non vi sembra affatto strana la sua partenza di stamane? — Per nulla.

L'ispettore concentrò le idee, poscia seguì: — Era in condizioni normali ieri sera? Voglio dire: non vi sembrò un po' agitato? — No, no. Era come sempre. Ebbi la sensazione soltanto di trovarlo un po' più scungato, un po' più magro; ma non sono in grado di affermare se ciò corrispondesse alla realtà o sia stata una mia impressione.

— Sapete dirmi adesso chi si è accorto per primo che, bussando in casa Maselli, non rispondeva nessuno? — La donna di servizio. Ella, venuta per i servizi quotidiani, ha notato come la porta a vetri di casa fosse accostata e in uno dei vetri si scorse un foro semicircolare all'altezza del catenaccio. Ciò constatato con suo raccapriccio, dopo avere anche chinato a voce mio zio, irruppe convulsa in casa mia, esclamando: — Dov'è il telefono alla polizia? — E telefonò alla stessa, senza che io mi rendessi ancora conto di quel suo strano modo d'agire.

— Il resto lo so. Altre due domande e poi basta. Vostro zio abitava solo? — Completamente solo.

— Si assentava mai di notte? — rarissime volte.

— Ho finito, signorina; potete andare. — E, rivolgendosi all'agente, che stava impalato presso l'uscio: — Fate venire il signor Maselli, — disse.

L'altro si allontanò e poco dopo rientrava in compagnia di Max.

— Accomodatevi, sir — fece l'ispettore Flynn, additandogli la seggiola a braccia dove poco innanzi stava seduta la cugina.

— Ho ancora un po' di tempo disponibile e preferisco interrogarvi subito. D'altronde son poche cose che vorrei chiedervi, cose assai necessarie però per proseguire nella mia inchiesta. Siate sincero con me, anche nei particolari che potrebbero sembrarvi di più insignificanti... oh, scusate; non avrei dovuto farvi queste raccomandazioni.

— Avete fatto bene.

— A noi, allora. Che rapporti correte fra vostro padre e vostro zio Walley? — Veramente da un anno non correva più alcun rapporto. Dopo l'uccisione della signora Maller, delitto che certamente conoscerete.

— Altro che! — Dopo la sua uccisione, mio zio Walley giudicò opportuno non trattare più mio padre, che riteneva il vero colpevole. Fu proprio in questi stessi giorni che egli si allontanò dalla villa, per stabilirsi a Chicago dove avrà trovato qualche impiego.

— Non sapete adunque che mestiere eserciti colà? — No. Non lo sa neanche la figlia.

— Ed ora, perché voi non eravate più in buoni rapporti con vostro padre? — Appunto per quel delitto.

— Avete allora la convinzione che fosse egli il colpevole? — Non so, ispettore. Io seguì un impulso istintivo, che era ben lungi dalla ragione e dal buon senso.

— E' vero che voi siete fidanzata con vostra cugina? — Come voi dite.

— E vostra cugina ha avanzato mai la proposta di far pacificare le due famiglie, la vostra e la sua? — Veramente no. Forse però sperava che ciò avvenisse. Mi ha esortato soltanto qualche volta a ricostarmi a mio padre.

— Mi avete detto quanto mi occorreva sapere.

L'ispettore si era sollevato e porgeva la mano a Max.

— Buona sera — fece questi stringendola. Poscia si allontanò e in quella stanza non rimasero altri che l'ispettore e lo stenografo.

Il primo, con i gomiti piantati sui bracci della poltrona, era immerso nei suoi pensieri. L'altro invece seguiva le volute di fumo che si innalzavano dal portacenere.

— C'è più nessuno da interrogare? — chiese ad un tratto il giovane stenografo.

— No, possiamo andare — rispose l'interpellato sollevandosi.

Ma si fermò bruscamente.

— Quella testa mozza lì a terra! — mormorò, fissando lo sguardo sul pavimento. Mylvey, aiutanti lui, mi occorre un po' di storia romana. Aspetta un po'... ecco... mi sembra... senti... ricordi la guerra punica? Annibale, il gran condottiero dei Cartaginesi e in Italia. Ah! mi sembra che versi in cattive acque. Allora chiama in aiuto il fratello Asdrubale che, con un forte esercito, perviene anch'egli in Italia, sconfigge i Romani gli tengono presso il Melluro, se non mi sbaglio, lo stesso. La sua testa recisa viene lanciata dal console Claudio Nerone nel campo di Annibale, il quale, comprendendo la realtà, si affrettò a ripiegare.

— Tace un istante. Poi, trascinandosi seco lo stenografo, continuò a voce alta: — A qualcuno doveva venir recapitata la testa del signor Maselli. Ne sono convinto.

Aprì l'uscio e i due uomini pervennero nel vestibolo dove due agenti stavano seduti attendendo. Al loro passaggio si alzarono, nodandosi sull'attenti.

L'ispettore impartì i suoi ordini. — Ragazzi, bisogna che stasera facciate un ritorsissimo servizio. Mi raccomando: occhi bene aperti e, se occorre, piedi agili e mani svelte. Se necessario, sparate senza esitare. Son certo che avrete una visita.

Quindi andarono via a mezzo di un'automobile che li attendeva e che, appena montati, si allontanò di corsa.

CAP. III.

Una strana visita

MAX e Lillian erano rimasti immobili dietro una finestra che si apriva nell'atrio. Entrambi erano silenziosi, come silenziosa era l'ambiente nel quale si trovavano.

Fuori le ombre erano già avviluppate ogni cosa e la triste casa di fronte che una mano onici-

(continua)

LA CUCINA

Patate in frittata

Si tritavano due patate lesate e freddate, e si spolverizzano con sale e pepe, quindi si porra in una padella un mezzo litro di burro e liquefatto che sia. Vi si uniscono le patate, distendendole in modo da formare una pasta dello spessore di un centimetro. Si porra la padella a fuoco moderato e si farà cuocere lentamente, senza però mescolare, per circa un quarto di ora. Cotta da una parte si avrà cura di rivolgerla dall'altra, come si fa con le altre frittate, e si sarà ottenuta così una frittata buonissima.

Crochette di alici

Prestate finemente nel mortaio 200 gr. di filetti di acciughe fresche, incorporatevi 100 gr. di mollica di pane bagnato in latte o brodo e strizzato, poco sale, noce moscata e pepe, due uova. Riducete il tutto a impasto fine e omogeneo. Fatene delle crocchette, doratele, impanatele, e frigetevi nell'olio bollente.

Cialde fritte

Utilizzate un avanzo di carne. Tritatene 150-200 gr. con due fette di salame cotto; mescolate 2 uova, 2 cucchiaini di formaggio e la mollica di un panino inzuppato e spappolato. Provvedetevi dal droghiere di ostie grandi. Ponetele sulla spianatoia o sul tagliere inumidito. Sulla metà di esse distribuite l'impasto a porzioni uguali. Appoggiate sopra l'altra metà. Passate le cialde con precauzione nell'uovo battuto, poi nel pan grattato. Friggerle in frittura calda. Servirle con salsa di pomodoro.

Sfricando alla casalinga.

Pulite un pezzo di sottocorno di vitello tagliato in fetta spessa 5-6 centimetri. Tagliate alcune listarelle di lardo; infilatele nella parte superiore della fetta, e chiudete le aperture con un pizzico di prosciutto tritato misto a sale e pepe. Coprite il fondo di una casseruola con ritagli di lardo, due carote affettate, o su queste, le fette di due cipolle. Collocatevi sopra la fetta di carne lardellata. Mettete a fuoco alquanto vivo, perché carote e cipolle coloriscano. Versatevi due mestoli di brodo, ma non in modo che l'intera fetta sia bagnata. La parte lardellata sarà tenuta sopra. Moderate il fuoco e cuocete un'ora e mezza, versatevi ogni tanto cucchiainate del liquido sulla carne. Durante la cottura, bollite 500 grammi di patate farinose. Sbucciatele, schiacciatele, mescolatele con un mestolo di burro e latte. Fate col passato un zoccolo di carne.



la folgor
impetrido profumato
NEMICO MORTALE DI TUTTI GLI INSETTI
Rappresentante:
R. DE CASTRO - Palermo
Via Volturmo, 33 - Tel. 11736

H. CLEMENT
Antica Casa
Specialità Busti su misura
Via Roma 505-515 Tel. 15345
PALERMO



POMONA
LA FRANGIOLA RICOSTRUTTA DALLA SCELTA PIÙ SCELTA
S.A. CESARIELLO-MESSINA
Agente per Palermo:
R.E.D. CAMILLERI
Via G. Rossini 9 Tel. 13562
Agente per Catania:
C. ORECHIO
Via Conte Ruggero, 16.
Agente per Agrigento:
AZIENDA COMM. CROCE
Via Atenea 138.
Agente per Ragusa:
NUNZIO TARANTO
Via Ciadini - Vittoria (Ragusa)

S. CALASCIBETTA
Via Napoli, 27 - Palermo
GOMMA E SPORT
Gomma per tutte le applicazioni.
Tubi - Cinghie - Tessuti gommati - tele cerate etc.

DIVANI POLTRONE - LETTO
SALOTTI - MOBILI - ARREDI
Fabbrica: PALERMO - Via Vitt. Em. 205 - Telef. 12224
Facilitazioni sui pagamenti

Una lieta sorpresa per i bagnanti di Romagnolo

Concorso "Venere Lido" allo Stabilimento Petrucci

Avevamo preannunziato una lieta sorpresa per i bagnanti di Romagnolo. Eccoli acccontentati; il nostro patrocinio a premi e con combinazioni vantaggiose al Concorso Venere Lido allo Stabilimento «Delizia» Petrucci.

Acquistando settimanalmente la nostra Rivista i lettori troveranno un tagliando-scheda. Esso dà diritto alla riduzione del 30% sul prezzo di ingresso allo Stabilimento nel mercoledì corrispondente e alla partecipazione alle elezioni per la Reginetta Venere Lido, con diritto a premi.

Eccone per sintesi il regolamento:

Ogni mercoledì pomeriggio alle ore 18 per pubblica elezione viene proclamata la Reginetta «Venere Lido». Le concorrenti riceveranno un cartello con l'iscrizione di un pseudonimo, che appunteranno al petto.

Tutti i cavalieri, muniti del tagliando-scheda della «Domenica del Giornale di Sicilia» concorrono alla elezione, sottoscrivendo nello spazio bianco della scheda lo pseudonimo della dama prescelta, e il loro nome, cognome e indirizzo. Quindi imbussoleranno la scheda tagliando nell'apposita urna.

Suocessivamente, alla presenza del pubblico, si procederà

allo spoglio delle schede e si proclamerà la Reginetta Venere Lido, al canto dell'apposito inno.

Contemporaneamente si procederà alla consegna dei doni, offerti dallo stesso proprietario dello Stabilimento, Dott. Nino Petrucci, dalla «Domenica del Giornale di Sicilia» e dalla rinomata Ditta di profumi Zuma.

I premi sono:
Per la Reginetta: un'artistica statua di Venere, dono del proprietario dello stabilimento; un abbonamento trimestrale alla Rivista «Domenica del Giornale di Sicilia» e la pubblicazione della fotografia della vincitrice sulla Rivista; una bottiglia d'acqua di Colonia o di lavanda della ditta Zuma (Via Principe Belmonte, 63).

Per gli elettori della Reginetta: Fra gli elettori della Reginetta saranno sorteggiati tre premi: un artistico dono del proprietario dello stabilimento; un abbonamento-omaggio trimestrale alla «Domenica del Giornale di Sicilia»; un flacone di brillantina liquida o una bottiglia di lavanda della Ditta Zuma.

Il Concorso è settimanale. A fine stagione sarà proclamata la Venere del Lido Petrucci e la vincitrice, fra gli altri premi, riscuoterà anche cinquemila Lire. Altri doni saranno sorteggiati fra gli elettori.

Tagliando "Concorso Venere Lido" valido per Mercoledì 24 luglio
Pseudonimo della Dama preferita
Nome, cognome e indirizzo dell'elettore

Questo tagliando dà diritto alla riduzione del 30% sul biglietto d'ingresso e alla partecipazione al Concorso a premi per l'elezione della Reginetta allo stabil. Petrucci

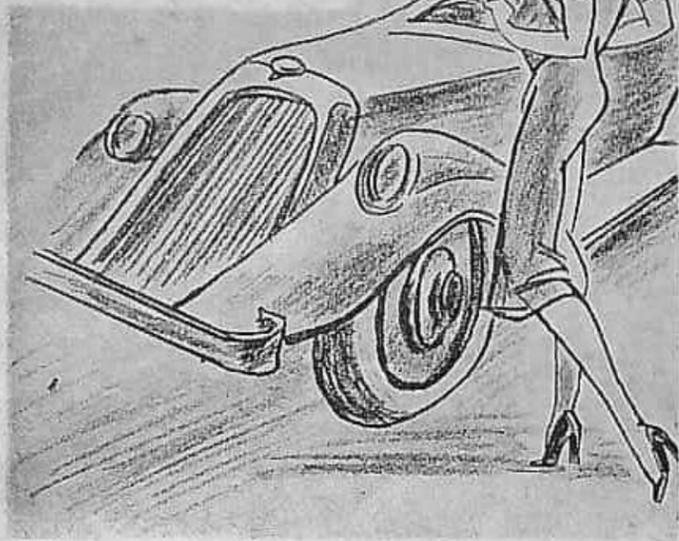
nel regno delle creme per calzature

didy
Sirio
Stellina
CERCHIO Rosso
Zadar

ALTRI SUCCESSI DELLA
IND. CHIM. PRODOTTI
STELLA

LE PROFESSIONISTE DELL'ELEGANZA

Per fare la modella
ci vuole vocazione



A Torino, prima ancora che l'inverno si annunci, si annuncia la Moda.

In questi giorni si è aperta nelle sale dell'ex Palazzo Reale la prima Mostra d'Arte della Moda.

Mostra d'Arte, ben detto: la Moda è Arte, arte sorretta dall'industria, come il teatro. Arte nobile e diffusa in tutti i popoli del mondo, arte antica, arte di colori, di movimento, di plastica, d'armonia, di linea di bellezza, poesia di sfumature, storia di civiltà, di progresso, di costumi, vita, grazia, intelligenza: tutto questo insieme è Arte della moda.

Gli scultori lavorano la creta inanimata — scrisse Carlo Veneziani — operano di scalpello su la pietra fredda; i pittori hanno la tela bianca e insensibile da trasformare in opera d'arte; i grandi ideatori della moda debbono armonizzare le loro creazioni d'artisti su la materia viva e palpitante ch'è creazione di Dio: Dio fece la donna, la moda la completò: perciò un bel vestito vale un quadro, un'ode, una sinfonia.

La moda è antica quanto il mondo, e se si deve credere al Fraccaroli, il primo atto di civetteria va proprio attribuito a Eva, che nel provvedersi il primo abito non tralasciò di scegliersi la più bella foglia di fico. Da quel fatale momento tutta la storia umana, fra tanti eventi brutti, tragici e noiosi è illeggiadrita da questo frivolo fervore di mutare e di rinnovellarsi che è in fondo l'anelito alla perenne giovinezza di tutti i viventi e specialmente delle viventi. Rinnovarsi e ringiovanire; per questo, la donna, che non si adatta a invecchiare, vuol cambiar abito con tanta frequenza.

Per questa I Mostra d'Arte della Moda vi è stata una grande ri-

cerca di indossatrici: le grandi case di moda italiane hanno reclutato le più belle fanciulle con stipendi altissimi, per la grande parata dell'eleganza della presentazione dei modelli.

Far la modella! Ecco il sogno di tante ragazze.

Quanto potere eserciti la suggestione di far la modella vien dimo-



strato dalle migliaia di domande che piovono ogni anno alla « scuola per indossatrici » di Milano.

Certo che la professione della indossatrice esercita un fascino sulle ragazze.

Far la modella! Ecco il desiderio e l'anelito che si sprigiona dal petto di tante signorinette impiegate o dattilografe.

Nello sciamone delle signorine, impiegate e sartine e commesse, che affolla le carrozze tranviarie milanesi avviene ogni tanto di scorgere qualche figurina elegantissima, col viso sapientemente toccato dal lapis, inguainata in perfetto abito da mattina.

Sono le professioniste dell'eleganza, le « mannequins » le « modelle » o « indossatrici » come oggi si usa dire, che si recano al lavoro, un lavoro che fa venire l'acquolina in bocca a tutte le ragazze.

Figuratevi un po' se non provoca l'invidia delle dattilografe la sorte di quelle fortunate che invece di addizionare cifre e spuntare fatture non hanno altro obbligo che di restare davanti allo specchio per otto ore filate a indossare sempre nuove vesti, a provare le più belle « toilettes ».

E queste elettissime lasciano nel tram, anche dopo che sono discese, una ondata calda di profumo che stordisce la testa di quelle altre che devono affrettarsi allo spogliatoio per indossare il grembiule

di satin nero col colletto bianco come prescrive il regolamento della ditta o della banca.

Le modelle devono rispettare l'orario della « casa » come la dattilografe, e mentre quelle riprendono il solito ticchettare della Olivetti, esse ricominciano ogni mattina coll'uguale ammaestrato sorriso e gli stessi atteggiamenti stilizzati, l'altra fatica di provare e riprovare, vestire e svestire centinaia di abiti, uno dopo l'altro, collaudando l'opera delle compagne.

Ma per l'indossatrice l'emozione più grande è presentarsi al gran pubblico in un teatro, fra le luci rutilanti del palcoscenico, su sfondi di preziosi velluti, ingioiellate come le signore per le quali esse indossano provvisoriamente le magnifiche vesti.

Dietro le quinte del palcoscenico da dove si parte la lunga passerella sulla quale le indossatrici van su e giù, con grazioso e lento incedere al ritmo della musica che accompagna le loro movenze con sommesse note, avvengono delle piccole tragedie.

C'è il cruccio per gli applausi che non sono venuti con l'attesa abbondanza, non per loro, ma per l'abito.

Era così bello... così scie! Forse il pubblico non l'ha capito, perché, lei, l'indossatrice, non ha saputo presentarlo. E' questo il triste dubbio delle fanciulle.

Eppure, passando dal buio del retropalco, alla luce sfelgorante della ribalta avevano avuto cura di comporre il viso a una espressione di serena lievezza e il passo sul tappeto soffice, che spegne ogni rumore, era stato armonioso, naturale, perfetto.

Ma gli applausi non sono venuti. E la modella è rientrata dietro le quinte dopo la fugace sorridente apparizione sulla passerella, col visetto scuro, e le lacrime che non vengono fuori solo per un riguardo al « rimprovero » delle ciglia.

Il piccolo tragedia alle quali si uniscono i creatori, la direttrice della « casa » le assistenti e le piccole principianti, le cosiddette « piscine ».

Non sarride tutto allo spettacolo della moda, malgrado che il cosiddetto sorriso sia come una uniforme di rigore per tutte le protagoniste.

Indossatrice si nasce, raramente si diventa.

Tanti anni fa — nel lontano 1933 — fui invitato con l'indimenticabile Enrico Serretta, da Marta Palmer, la grande creatrice della moda italiana, mamma adorata della cara e grande attrice meneghinissima Daniela Palmer, ad assistere ad una sfilata delle migliori e geniali creazioni della sua intelligente fantasia.

I belli abiti avevano dei nomi: « fior di loto », « bell'incontro », « canzone d'aprile », « fragilità », « chiaro di luna », « primo sole », « forse che si » e tanti altri nomi romantici o strani o birichini.

Fra le modelle, ricordo, v'era una bella signorina di Torino diplomata ragioniera; un'altra era figlia di una ricca famiglia e faceva la modella per passione. Tutte, però, svestite le vesti lussuosissime, riprendono senza rimpianto gli abiti modesti di tutti i giorni,



Le esperienze di PAOLINO

Paolino è partito da Milano. E' venuto a Palermo, deve collocare un'importante partita di agni da calza veramente speciali per signore molto grasse.

Paolino parte da Milano in pieno inverno, si veste con maglie cappotti golf scarpe. Ha freddo.

Arriva a Palermo e vede tanto sole il cielo azzurro, gli alberi con le foglie tutte intere, l'erba verde nei prati. Ha caldo. Vede le signore con pellicce e calzettoni. Non capisce. Vede i mendicanti che tremano. Non capisce.

Va al Giardino Inglese, vede l'ibisco fiorito, il gelsomino sbocciato che odora forte, cammina rapidamente nei viali aspirando avidamente. Ha caldo. Suda.

Incontra un conoscente. Si salutano.

« Buon giorno — dice Paolino — ho caldo, tanto caldo ».

« Ha la febbre? » — chiede premurosamente il conoscente.

« No — dice Paolino — ho caldo. Oggi mi levo il cappotto ».

Il conoscente scuote la testa, se ne va. Paolino si leva il cappotto, poi la sciarpa.

Incontra una conoscente che ha la pelliccia. Si salutano.

« Buon giorno — dice Paolino — Perché porta la pelliccia? Come fa? E' malata? » La conoscente lo guarda male. Se ne va.

Paolino si leva il panciotto, si veste d'estate. Passa un mendicante. « Ho fame — mormora — ho freddo ».

Paolino ride « Fammi il piacere, impostore — dice — io sono vestito d'estate, non senti che caldo fa? » Il mendicante lo maledice. Paolino resta male.

Pensa « A Milano c'era l'inverno ».

Pensa « Qui ho caldo, c'è estate, dunque qui è al contrario ».

Intanto viene aprile, le signore, si vestono leggermente, si lavano le calze.

Viene maggio, tutti hanno la tinnitina, giocano a entrare con la testa nelle onde.

Paolino pensa « sta per arrivare l'inverno ». Si veste pesantemente.

Pensa « Da un momento all'altro può levarsi la tramontana, meglio evitare i colpi d'aria ».

Incontra un conoscente con la paglietta. Si salutano.

« Buongiorno — dice Paolino — perché si è tolto il cappotto? Ci vuol niente a prendere un raffreddore? » Il conoscente scuote la testa se ne va.

Paolino incontra una conoscente con l'abito di seta e le braccia nude. Si salutano.

« Per carità, che cosa le salta in mente? — dice Paolino — si metta subito un golf. Se si leva la tramontana le viene la polmonite... » La conoscente lo guarda male. Se ne va.

Paolino non capisce. Va alla spiaggia. Vede tutti mezzo-nudi. Grida « Disgraziati, volete prendervi un accidente? Presto cappotti scarpe vestiti di lana ».

Ridono, lo prendono in giro. Paolino insiste. Lo picchiano. Paolino ritorna a Milano.

E' agosto. L'asfalto si scioglie. Al terzo piano l'acqua non arriva più. La gente di notte mette la rete metallica sulla finestra e cerca di respirare anche se deve dormire.

Paolino improvvisamente capisce. Grida « L'inverno non c'è più l'inverno è finito, è morto ».

Chiama la portinaia che ha

stanche e contenti di aver recitato una parte difficile.

« Ma cosa pensate quando affrontate la curiosità della platea, le migliaia di occhi che si appuntano tutti insieme su di voi? ho chiesto, quel giorno a una di queste modelle. »

« Penso di essere una gran signora — ha risposto lei — penso di avere fuori della porta una lussuosa automobile, e palazzi e servitori. Se non mi immedesimassi in questa illusione per pochi istanti della presentazione, come potrei portare l'abito che mi è stato affidato come si conviene? »

Illusione di un minuto!

Ma per fare la modella ci vuole vocazione.

un figlio nel Canada le regala il cappotto, la sciarpa di lana, i golf, il vestito pesante. E follemente felice. Brucia i pedana di lana di pecora, brucia i guanti già bruciati con la felpa dentro. Butta la legna, rompe a pezzetti la stufa.

Paolino va dagli amici, dice « Avete visto? Grandi cambiamenti di stagioni. L'inverno non esiste più, è sempre estate, che bellezza... ».

Gli amici lo guardano preoccupati. Paolino dice « Ho regalato il cappotto ».

Lo chiudono in manicomio.

EBE SESTO

il grafologo risponde

Lalla R. — Messina.

Forse esageri, la tua grafia è così capricciosa che non saprei come chiudere in poche parole il tuo carattere, vuoi essere originale a tutti i costi e sei vanitosa un po' meno del pavone che come sai è una bestia vanitosissima. Dimostri molta affettazione e qualche squilibrio. P una leggerezza che ti prego di eliminare dalla tua vita. Essere leggera non sempre sta bene. Anzi mai.

Bruna ellenica - Agrigento.

Sei molto gentile a inviarmi busta, foglietto e francobollo; ma io non rispondo mai direttamente. Do le quattro lire del francobollo a un povero e parlo del tuo carattere, anche perché nessuno saprà mai la tua identità. Sei una ragazza intelligente, ma hai studiato e studi poco. Sei un temperamento sentimentale, ma angolosissimo. Più che di « angoli » direi che si tratta di capricci dovuti, probabilmente, ai tuoi quindici anni. In qualche momento dimostri una sensibilità eccitata e una certa instabilità.

Annella Mari - Barga.

Non è vero, cara, quello che pensi. A me, grafologo, interessa molto la vita delle lettrici, soprattutto di quelle lettrici che hanno un'anima, come l'hai tu, che mi scrivi. Io non so cosa dirti ancora, tante cose potrei raccontarti; ma sono certa che a te non interessano. Infatti cosa può importarti l'amore, le gioie, le malinconie, la piccola tristezza di una lontana e sconosciuta lettrice? ». E, invece, mi importano. Vorrei conoscerti, Annella, per dirti che sei una buona e brava figliuola, disciplinata, seria, studiosa, piena di sentimento e di orgoglio. Credi nella vita e nell'avvenire. Hai un carattere mite e dolce e accarezzati sogni, forse più grandi di te.

Alfredo M. - Sambuca.

E' la quarta volta che mi scrivi? C'è tanta gente che mi scrive o di solito faccio attendere gli uomini, che per la verità, non protestano mai, o quasi. Tu sei un cattivo impiegato; non hai voglia di lavorare e sei cavilloso. Hai intelligenza comune e manchi di spiccato senso estetico. Sei insignificante.

B. C. - Palermo.

E' interessante sapere che hai 20 anni e due mesi e che sei innamorato di una ragazza che ne ha 23 ed è ricchissima. Ma al grafologo tutto ciò importa poco. Tu hai trasporto sentimentale e affettivo e sei facile alla commovibilità. Ti tormenta l'amore e non sapresti che cosa fare per conquistare il sogno. Dimostri sensibilità e possiedi uno spirito di attaccabilità tutt'altro che trascurabile.

Jole Riv. - Palermo.

Rimandami la lettera, che credo di aver smarrita. Ti prometto che risponderò subito. Scusami.

Anna I. - Licata.

Credo di non aver ricevuto la tua. Non dico che ti avrei già risposto; ma l'avrei ritrovata fra le molte lettere che attendono il « turno ». Scrivimi nuovamente e non mi fare il broncio, perché non lo merito. E ti voglio bene.

X.

Indirizzate al grafologo di domenica Piazza Giulio Cesare 43 - Palermo

Testo e disegni di ERNESTO APRILE

Prodromi del recupero di un piroscafo di 5.000 tonnellate

Nel porto di Messina, si lavora a rimuovere il più ingombrante e malinconico relitto. Si tratta di un piroscafo di circa cinquemila tonnellate, che, quasi a ridosso del molo, giace rovesciato su di un lato. Alla superficie dello specchio d'acqua, affiora solo una parte della fiancata destra di prua, formando, a brevissima distanza dalla banchina, una specie di strano isolotto. Di questo isolotto, ne avevano preso possesso, diventandone incontrastati ed indisturbati padroni, alcuni pescatori dilettanti, i quali, in silenzio, vi trascorrevano ore ed ore, tutti intenti, con pazienza di certosini, alle loro lenze.

La caccia è ora finita: dall'isolotto, i taciturni pescatori sono stati sfrattati ed, in un momento, come d'incanto, è sorto un cantiere, pulsante di vita e di lavoro. Il relitto del piroscafo deve essere rimesso e recuperato. Lo specchio d'acqua si è animato, come d'improvviso: un rimorchiatore, alcune «bottoline», delle barche e, infine, degli uomini, i quali si affacciano intorno al loro duro lavoro. Gavetti di segnalazione delimitano la zona, ad indicare che quello è un cantiere, cui, ormai, l'isolotto appartiene, senza, quindi, più posto per gli appas-



Il palombaro, prima di tuffarsi, per dirigere i movimenti della «sorbona», prende, ancora, una buona boccata d'aria

la tonnellate di carbone, almeno teoricamente. Diciamo teoricamente, in quanto non è certo che tale quantitativo, che indubbiamente vi era al momento dell'affondamento, vi si debba ancora trovare. E ciò,

ta di quei ragazzetti, vi è ancora, nelle capaci stive, un notevole quantitativo di carbone, che occorre prima recuperare, per alleggerire lo scafo e, così, riportarlo più facilmente a galla.

A questo compito di svuotamento delle stive, si assolve con la «sorbona». Per chi non lo sa, la «sorbona» è la dominatrice di questa prima fase della lavorazione: si tratta di un grosso tubo snodabile, che pesa nell'ampio pancia della nave e che, azionato ad aria compressa, aspira quanto incontra. Un palombaro dirige i movimenti della «sorbona», che viene orientata dagli operai, secondo le indicazioni, date dall'uomo che sta in fondo al mare.

Dal tubo, quando la «sorbona» è in azione, esce un getto bianco, spumoso, cui sono frammenti di pezzi di carbone.

Il lavoro, come detto avanti, è, per ora, grigio lento monotono.

Sul molo, però, vi è, ogni giorno ed in ogni momento, gran folla di gente, che si accalca a guardare quanto avviene nel cantiere e che, se sofferma, a lungo, a contemplare il getto d'acqua, che la «sorbona» sputa, inesausta, fuori dalla sua bocca larga e capace.

Forse ognuno, di fronte a tanta vita ed a tanta attività, non pensa più al misero relitto, che giace tuttavia rovesciato su di un lato, in quanto la fantasia lo ha già trasformato in una bella nave, ritinta e rimessa a nuovo, ancora in viaggio sul mare...

A. C. BOSI



Gli uomini, sulla fiancata della nave rovesciata, orientano, attraverso un foro, il pescaggio della «sorbona», servendosi di una fune

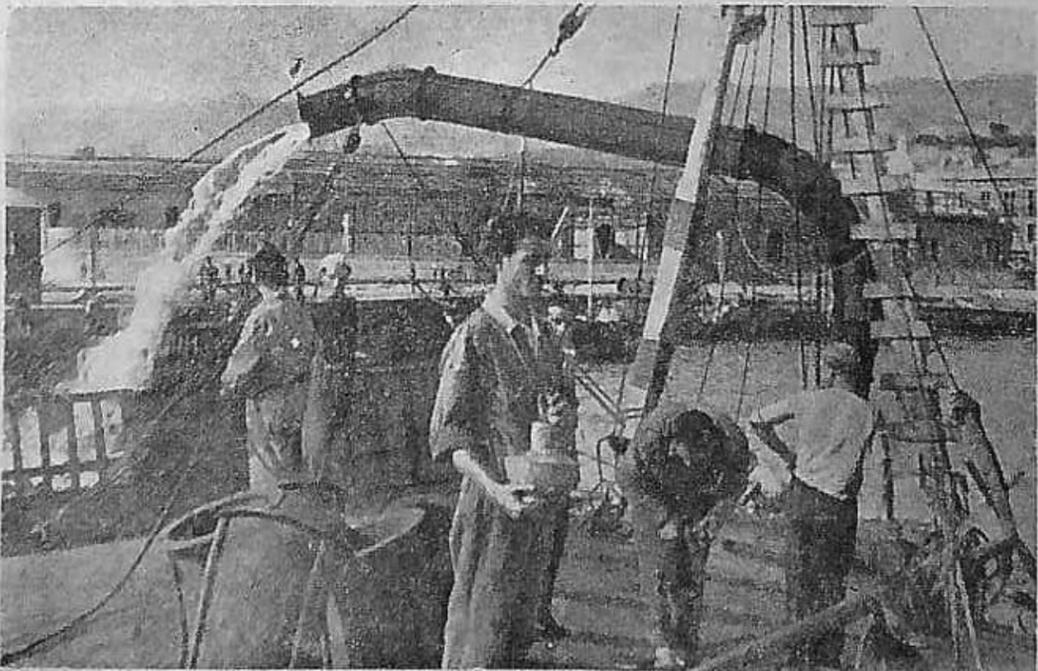
sionati della lenza, che si sono allontanati e sparpagliati per i moli, lanciando, ogni tanto, delle occhiate, non certo di simpatia, per i rumorosi nuovi venuti.

I prodromi, per il recupero di un piroscafo, sono grigi lenti monotoni.

La nave, attorno alla quale si lavora, è carica di oltre quattromi-

non perché il carbone si squalga o perda di peso a contatto dell'acqua di mare, ma perché i vigili ragazzetti del porto si resero perfettamente conto, fin dal primissimo momento, che quella nave era una non trascurabile miniera di carbone e che, quindi, era necessario trasformarsi in... minatori.

Bisogna, però, dire il vero: nonostante la migliore buona volon-



La «sorbona» in azione: spu d'acqua, frammito a pezzimose e bianco sgorga un getto (Foto Prod. Foto. Pizzolli)

Finalmente è venuta. Era parecchi giorni che l'aspettavo, aveva annunciato, prima con indeterminata, poi con decisione, assai prossimo il suo arrivo: ed in vero, sapendo che di solito mantiene la parola, ero sicuro che da un momento all'altro me la sarei sentita addosso. L'altra sera ne aveva domandato ad un amico, reduce non so bene da quale località: «L'hai vista?». Sì, per un momento, credo non tarderà a venirti a trovare!

Lei, poi, avevo sbirciato alla meglio le tre automobili, che da un paio di mesi fanno un servizio pubblico veramente inappuntabile, e, nella falsa luce e nella falsa oscurità del crepuscolo fosforescente, mi era parso di vederla adagiata nella prima, accanto all'autista, nella seconda sull'imperiale e nella terza mollemente abbandonata sui cuscini della prima classe, i cui vetri erano abbassati. La penciola mi aveva lasciato in forse al passaggio quasi contemporaneo, delle due prime vetture: il vivido lucichio di una lampada elettrica che nel frattempo era stata accesa, aveva dissipato, al passaggio della terza, ogni dubbio, se pur ne avessi ancora: era lei, proprio lei, l'aspettata!

E allora, dato il tempo al conduttore di consegnare i pacchi con la corrispondenza, mi diressi a casa, sperando di non incontrarla per la strada... ero sicuro che il suo saluto sarebbe stato assai freddo, che il suo bacio, se pure la sua anima, fatta di ghiaccio, gliel'avesse permesso, addirittura gelato.

Non l'incontrai, e fu un bene per entrambi, che al suo sussiego, alla sua freddezza e, soprattutto, alla sua tenacia attaccaticcia, avrei risposto con un'alzata di spalle ed avrei cercato di togliermela d'addosso e d'attorno con uno scossone. Sarei stato villano? Oh, no, credimi, tu che leggi: certi contatti, certi saluti, certe familiarità in mezzo alla strada, al cospetto della gente, mi rincorrono: ne io so chi dei due avrebbe commesso villania: se lei ad attaccarmi ai panni, memore forse di un passato assai lontano, di un trascorso che dilagava ormai nelle tenebre, che quasi un anno di lontananza ha addensato, o se io nel tentare di riavere la mia libertà, scuotendo una buona volta quei tentacoli fatti di dolcezza, si, e di dolcissima, lieve insinuazione, ma in realtà pieni, malgrado il calore apparente, di quella foida tristezza che rivolta che stomaco, che da un senso di fastidio ed insieme di gelo.

Non l'incontrai e sperai ardentemente che si sarebbe ben guardata dal venirmi a cercare a casa. «Eravamo» stati insieme l'ultima volta verso i primi giorni di quest'anno: forse undici mesi or sono. E le nostre anime si erano baciate, e le nostre bocche avevano parlato l'eterna, umana parola. Ma era durato poco quel legame, appena cinque o sei giorni. Poi a poco a poco i laici si erano allontanati ed ognuno aveva ripreso la sua strada: era la libertà per tutti e due; e tale libertà... strano, ma vero, dovevamo... indovinate... ad un giorno di sole!

Oh, come ci vuol poco a rimettere a posto, nella loro vera luce, certi ghilii fuggitivi, certi urti di anime vaganti nell'ignoto e nello infinito, incontrantesi per caso, per caso scambiatosi un inconsapevole sorriso!

E così era stato di me e di lei: sei giorni insieme; un attimo; quell'attimo stesso che ci aveva avvicinati.

Credevo che non l'avrei più rividuta, o mi adagiavo sulla sofferenza serica dei ricordi e, perché no? del rimpianto: solo che avrei voluto rividerla, sì, ma da lontano; invece... mi ha anche annunciato l'arrivo! E meno male che l'ha fatto.

Da casa mia mi recai alla scuola serale: dielotto mesi or sono potevo sperare di non vederla e di non esser visto; ma adesso, con la ottima luce elettrica... Ecco gli inconvenienti della civiltà in marcia!

In classe trovai la solita novantina di teste di rape, ed in tale gradevole compagnia rimasi fino alle ventuno. Ma la mia mente vagava ed era ben naturale. Ogni tanto davo un'occhiata attraverso i vetri, fatti opachi da alcuni strati di polvere; osservavo... mi pareva e non mi pareva di vederla. All'uscita da prima la presentii; poi la vidi, era lei, la preannunziata: non c'era ormai più dubbio: spiccava col suo bel vestito bianco, cui il riverbero di una lontana lampada conferiva un insolito candore; immobile, come soddisfatta del tiro giocattoli, quasi ironica, quasi soffusa di un metafisico sorriso.

La classe si era rapidamente spopolata: io non sapevo che fare; restar lì? Uscire ed affrontare l'ira, inquisita, sì, ma non meno violenta? «Ecco o non esco? Ecco il problema» — avrebbe detto. Ameto. Mi attaccai alla risoluzione più facile secondo, infilo la chiave nella serratura senza fare rumore; esco, tiro la porta, la fermo con un sol giro di chiave e via, gambe in spalla.

Ma sì! Lei si accorge della ma-

novra e, svolta come è leggera, mi vien dietro... mi raggiunge. Non vidi che altro l'accompagnasse; ma ebbi l'impressione che una voce grossa e falsetta brontolava, dall'altra insinuante come il fischio di una sirena, mi circondasse da tutte le parti. Non mi diceva una parola; ma era un silenzio ben eloquente il suo! Sulle prime feci le viste di non accorgermene, ma poi fu tale la sua insistenza, che non potei fare a meno di rispondere a quel duro, immeritato agitare, con qualche frase che non so se le sia arrivata all'orecchio. Costata inutile la corsa, rallentai il passo, se non altro per cercare di scorgere quei lineamenti che undici mesi prima mi erano stati tanto cari da indurmi a fotografarli varie volte. Però nel pressi di casa mia studiavo ancora il passo, finché non sbattechiarò il portone sul viso all'importuna.

Sai! lo scalo borbottando, freghandomi condisatamente le mani, infilai borbottando la chiave nella serratura; aprii... mi diressi nella stanza dove, presso la stufa, mia madre leggeva il suo eterno «Ponte dei sospiri»; ed essa, smettendo di leggere e dando un'occhiata fuori, attraverso i vetri appannati, dopo di avermi sbirciato... «E tu sempre senza parlarne... ma sei testardo, sei! Erano tre giorni che si era annunciata e stasera te l'avevo raccomandato: vedi, vedi come sei bianco di nere!»

NINO COSCHIERA

Il nostro concorso fotografico

Tutte le nostre lettrici possono partecipare al concorso con una fotografia che Forzano e Cuzzola eseguiranno gratuitamente nel loro studio di Palermo, via Napoli 30.

Ogni settimana, a partire dal 27 ottobre, «Domenica» pubblicherà tre fotografie, delle quali i lettori sceglieranno la più bella, che noi riporteremo in copertina. Per la segnalazione, dovrà esserci inviato, entro il sabato successivo alla pubblicazione di «Domenica», il tagliando relativo incollato su cartolina postale, con l'indicazione della fotografia prescelta. Era i lettori che avranno segnalato la fotografia che daremo in copertina, saranno sorteggiati due premi: una fotografia 18 x 24 eseguita gratuitamente da Forzano e Cuzzola e un abbonamento trimestrale alla nostra rivista.

Fra sei copertine da noi pubblicate, i lettori sceglieranno la più bella e quindi la più degna di premio. Ad essa sarà assegnato il premio di L. 1000.

Le lettrici che desiderano partecipare al concorso debbono presentarsi nello studio di Forzano e Cuzzola col tagliando che qui pubblichiamo. Esso è valido per il periodo indicato.

«Domenica» Forzano e Cuzzola

Tagliando N. 2

per il concorso

«Le più belle in copertina»

Valido sino al 10-11-1946

Segnalo come la più bella

da pubblicare in copertina

la fotografia N.

Nome e Cognome

Indirizzo

Città

CONCORSO «DOMENICA» FORZANO & CUZZOLA

Questo tagliando, debitamente riempito e incollato su cartolina postale, deve pervenire a «DOMENICA del «Giornale di Sicilia» entro e non oltre Sabato 9 novembre 1946.

FIESTE di PAESE

Nelle manifestazioni folcloristiche siciliane s'inseriscono taluni programmi di festeggiamenti che si svolgono ogni anno nei paesi e nei villaggi a complemento delle funzioni squisitamente religiose in onore del Patrono o della Patrona.

Alle feste per il Santo o per la Santa protettrice il popolo attribuisce una grande importanza; tuttavia, senza voler sminuire per nulla il significato e il valore che le feste racchiudono, si può affermare che queste si risolvono quasi sempre con una prevalenza dell'elemento profano sul sacro.

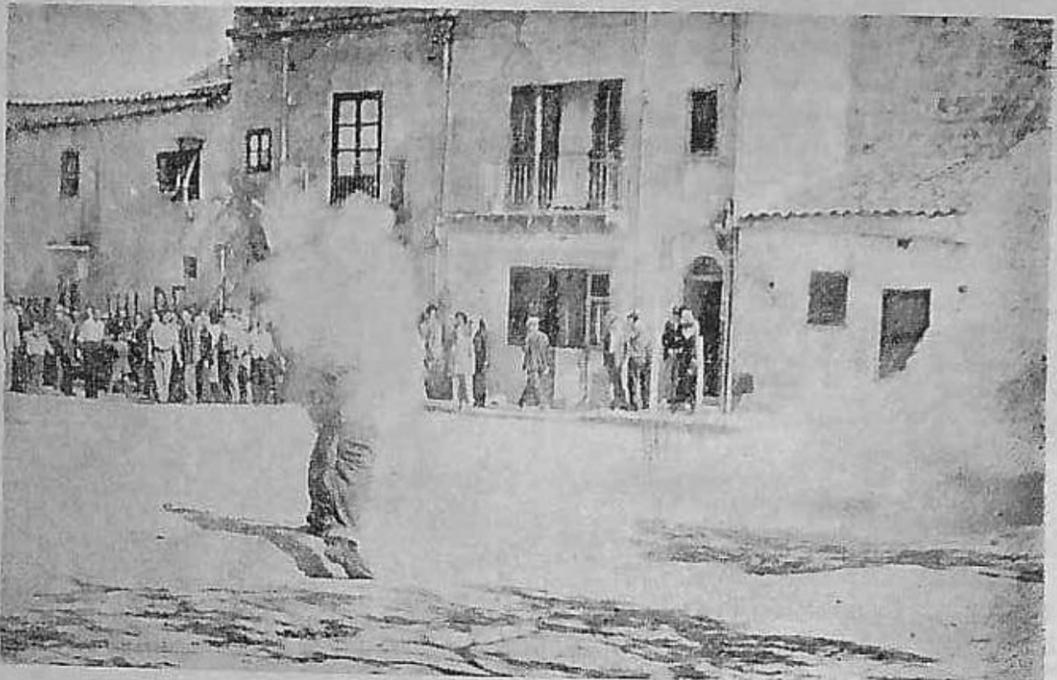
Nelle chiese addobbate sontuosamente con drappi e festoni multicolori ed illuminate con stazzo, si celebrano vesperi solenni, messe cantate con panegirici, si fanno le comunicazioni generali. La processione per le vie del centro abitato, attraverso le quali viene portato a spalla dai fedeli il simulacro, chiude la serie dei riti.

Per rendere più suggestiva la processione non è raro il caso che lungo il percorso si apprestino i «co-

Minori sorprese, invece, riservano nei paesi marini le regate che richiamano lungo le spiagge folle festose e fanno popolare gli specchi d'acqua delle gare di numerose imbarcazioni. Qui, se la stagione è propizia, si effettua anche il «giuoco dell'antenna», che è una variazione del cosiddetto «albero della caccagna». Alla estremità di un'antenna che si protende orizzontalmente al di sopra dell'acqua viene legata una bandierola; il premio si aggiudica a chi riesce a strapparla. Ma prima che la bandierola venga ghermita quante risate suscitano i giuochi di equilibrio e i tuffi disordinati di coloro che si avventurano sull'antenna spalmata di sapone e di sego!

Fonte di ilarità sono inoltre le «corse coi sacchi» per l'imparcio e i ruzzoloni dei giovani concorrenti racchiusi in sacchi dai piedi alla cintola.

Ma i numeri di cartello sono in queste occasioni i concerti bandistici all'aperto e i fuochi d'artificio. E' motivo d'orgoglio per i



Si sparano i mortaretti alla fine della messa



L'arrivo di S. E. il Cardinale Ruffini per le funzioni religiose

do degli angeli». Da due impalcature, alla cui sommità è installato un sistema di corde e di pulegge si fanno «volare» due fanciulli in vesti di angeli. S'intende che i due bimbi sono assicurati alla vita da cinghie e da corde che ne regolano il volo.

Ma i festeggiamenti costituiscono anche una parentesi di svago per le popolazioni lontane dalle città e comprendono attrazioni che variano a seconda delle consuetudini locali.

Il notissimo «giuoco dei pignatelli» non manca quasi mai dai programmi. In qualche luogo si svolgono anche delle gare ciclistiche o podistiche o addirittura delle partite di calcio.

Pattinaggio è il lancio dei palloni aerostatici, volo breve a buon mercato di personaggi in carta velina, che costringe la folla alla ridicola posa del naso in aria.

Fino nei più lontani centri rurali le feste attirano carovane di venditori ambulanti che piantano le tende delle loro baracche per due o tre giorni, di tenutari di piccole «villette» all'aperto e di tanta altra gente nomade che trasforma per breve tempo i quieti paesi in succursali di luna park, cui non manca la caratteristica dell'illuminazione con archi alla veneziana.

In alcuni paesi le corse dei cavalli con o senza fantini costituiscono una grande attrazione, pur se talvolta lungo il percorso di gara, privo di steccati, all'emarginazione per la competizione si aggiunge il rincaricchio per qualche luttuoso incidente.

Queste feste si chiudono invariabilmente con i fuochi d'artificio. Il popolo, malgrado il ricordo dei bombardamenti aerei del tempo di guerra, non ha perduto il gusto delle grandole.

E infatti non sono pochi i soldi che vanno «in fumo». Ma tanti che gli spari notturni devono costituire il «dilectus in fundo» delle feste paesane. Quando, spente le luci e tacuti gli attori dei complessi bandistici, il primo sparo dà l'avviso dell'inizio, la folla si anima, si fa compatta e poi grida ed applaude ad ogni magistrale giuoco di luci e di colori della schioppettante grandola, il cui finale sembra rappresentare il conclusivo omaggio del ciclo dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono.

Feste di paese: delizia dei bimbi e degli adulti, che non sempre apprezzano i vantaggi della sana e quieta vita di provincia e per i quali nella piccola sagra dei divertimenti s'identifica la loro fugace illusione annuale.

Ogni casa ha i suoi ospiti e anche gli stamburghi s'illuminano prodigiosamente e risuonano di colpi festosi quando la musica passa suscitando armonie di sorrisi ai balconi e alle soglie delle case.

Quante nuove coppie di fidanzate si mostrano in pubblico per la prima volta nelle sere di festa. Le ragazze sfoggiano gli abiti più belli a colori sgargianti e i giovani i vestiti e i cappelli delle migliori occasioni per il passaggio not-



Gli assordanti tamburi che sve glierebbero una intera metropoli

turno alle prime ore della notte sonnecchiano ai margini delle piazze sussultando tutte le volte che i piatti o la gran cassa strombazzano.

In qualche paese la banda musicale è stata sostituita dall'orchestra con relativi cantanti e marciantisti.

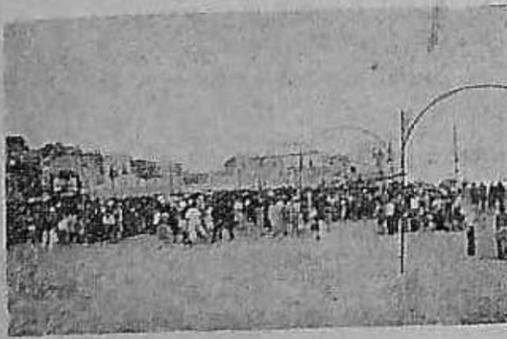
turno al lume delle lampade variopinte.

I bimbi disertano le case e vagano beati ad ammirare con occhi di meraviglia le cento piccole cose.

Testo e fotografie di
VINCENZO D'ACQUISTO



Il giuoco dell'antenna



Durante la processione

Al ricupero dei mariti

IL CLUB DELLE DIVORZiate

Una interessante rassegna dei clubs più strani creati nel mondo dallo spirito di stravaganza che l'uomo spruzza sovente sulle realizzazioni della sua fantasia, ha compiuto recentemente un giornalista americano il quale ha fra l'altro scoperto una ricca signora statunitense, mistress Wally Boston, che si è accinta a una ben originale campagna: quella del «ricupero dei mariti».

Preoccupata dalla rarefazione dei mariti e dalla mania del divorzio sempre più dilagante dopo il nuovo conflitto mondiale, la signora Wally si è ingegnata di studiare i mezzi per debellarla. Non certo partendo lancia in resta contro il divorzio stesso, ma con un altro, da lei studiato ed elaborato, sistema. Fonda il «Club delle divorziate» e riesce a suggerire alle mogli disertatrici della vita coniugale, che sarebbe stato assai meglio se si fossero occupate a «ricuperare» i mariti fuggiaschi che loro stesse avevano malvolentieri abbandonato.

In sulle prime non raccolse che parole di scherno. I fogli umoristici si impadronirono del suo proposito e della sua caricatura perseguendola non poco con frizzi e vignette. L'effigie di mistress Wally divenne ben presto famosa come il profilo di Giorgio Washington scolpito sulle Montagne Rocciose. Le signore «all'ipe libere» furono le prime a scagliarsi contro la loro sorella in Eva, la quale, seralmente, soleva convocarle nel suo club onde discutere con loro il problema della felicità matrimoniale. Siccome, però, le conferenze si innestavano sempre «su di un vero fatto accaduto», cioè su di una lega che aveva condotto a una separazione, le socie incuriosite affollarono le riunioni trascinandovi sempre nuove adepti. Queste assemblee che da principio venivano considerate soltanto da un lato grottesco, ebbero però, e dopo non molto, un esito inaspettato. Il motto di mistress Wally: «O donne riconquistate i vostri mariti» divenne la divisa di una autentica crociata.

Sorpassato il pericolo iniziale, durante il quale dovette subire tutte le cacofonie dello scherno, il «Club delle divorziate» divenne un'autentica «Società ricuperi» riportante alla luce della famiglia consorti tornati allo stato selvaggio nella giungla del celibato. In pochi mesi, secondo la statistica raccolta dalla animosa «ricuperatrice» e pubblicata oggi dal giornalista in parola su uno tra i più diffusi edonaduari americani, mistress Wally ha recuperato ben tremila matrimoni, miservolmente finiti sulle sponde del divorzio. Ha ricostruito insomma tremila famiglie destinate al naufragio sicuro. E tutto questo senza trarre alcun profitto personale. Mistress Wally possiede ora delle agenzie nelle principali città degli Stati Uniti, su le cui porte d'ingresso corre nei templi metodisti, brilla il motto fatidico: «O donne riconquistate i vostri ex mariti!».

Per giungere a un sì lusinghiero risultato la signora Wally ha elaborato un vero e proprio sistema costruito sulle basi di innumerevo-

rosi consigli pratici qualcuno dei quali merita veramente di venir rielaborate e corredato di numero: 1) anche se tuo marito non è una cima di intelligenza, non devi essere tu a farglielo rilevare; bastano gli insuccessi della vita pratica; 2) se tuo marito commette qualche errore finirà per convincersene da solo e rimedierà più presto se non dovrà paventare la tua chiosa: «Te lo avevo detto io!...»; 3) non essere troppo gelosa; una casa tranquilla e una moglie fedele valgono sempre di più della moglie del migliore amico; 4) gli amanti non ritornano, i mariti ritornano sempre; 5) l'amore è una vampa destinata a spegnersi; sappi tu, al giusto momento, girare l'interruttore della tenerezza.

Siccome, secondo mistress Wally Boston, sono le mogli che debbono prendere la iniziativa, tutte le esortazioni sono destinate a loro. Gli uomini non debbono che «lasciarsi riconquistare».

Molti hanno ammesso che è una cosa assai piacevole. Non pochi, però, hanno abbandonato gli Stati Uniti....

ENRICO DONATI

Gli inglesi non amano le ragazze con gli occhiali.

A quanto pare gli inglesi non amano le ragazze che girano con gli occhiali; almeno per quanto si riferisce a dar loro del lavoro. Un curioso aneddoto è stato riferito da una ragazza inglese, che vuole, per ovvie ragioni, mantenere l'incognito. Essa scrive testualmente: «Essendo disoccupata risposi ad un annuncio commerciale. Non sono più molto giovane, ma ho ancora un'aspetto piacente, ho molta pratica di lavori di ufficio ed ho ottime referenze. Ero fiduciosa di poter aver il posto, ma non fu così. Mi presentai dal principale portando come sempre gli occhiali, ma egli con un pretesto non mi prese. Dopo alcune settimane venne ripetuto l'annuncio sul giornale. «Cambiai allora pettinatura, misi del rossetto alle ciglia, del rossetto alle guance ed alle labbra, assunsi un'aria sognante e durante l'intervista che ebbi feci finta di non sapere nulla di nulla. Mi credereste? Fui presa su due piedi».

Queste donne d'oggi

Tutto sommato non mi dispiacciono. Certo che non sfuggono alla critica, ma facendo un'onesta disamina bisogna dire che il bilancio fra meriti e demeriti torna.

Data la premessa sarebbe inutile continuare se non avessi da dire qualcosa, rilevare un dettaglio, se vogliono, ma un dettaglio che ha la sua importanza.

E qui non mi rivolgo a tutte le donne ma ad una categoria per fortuna non troppo numerosa. Sono quelle che sembrano le più degne e le più serie, quelle che hanno l'animo battagliero delle antiche suffragette, quelle che salgono e scendono dagli uffici, che ostentano modi, linguaggi ed abbigliamento maschili, che parlano di politica e di questioni sociali, quelle infine che rivendicano la secolare schiavitù femminile con energia e vigore.

Queste donne credono di essere le più moderne, quelle che si sono battute per l'evoluzione, che con sdegno hanno rinnegato ago e fornelletti, che si definiscono delle acanite femministe.

Le vedete in rigidi tailleurs di forma mascolina, con le magre gambe ricoperte da calze di colore tenebroso, col volto lucido e vergine di trucco, con mosse brusche e voce autoritaria creare negli uffici che frequentano ininterrottamente e con virile decisione, un senso di fastidio e di gelo.

Donne che fanno di tutto per far dimenticare il loro sesso. Le conosco, non è vero? Le avrete viste anche voi queste penose parodie di uomini che hanno creduto di combattere e di vincere la causa femminile. Hanno sempre qualcosa da reclamare, da criticare, con voce aspra con le labbra strette, con i capelli in disordine, inopportune e noiose in nome della giustizia della morale, della patria e che so io.

Ebbene, voglio dire a queste signore che esse sono tutto fuorché femministe. Esse vogliono a tutti i costi diventare uomini, e non paghe di scimmiettarne i modi, invadono il campo di attività maschile, già saturo, per trascurare altri problemi ed altre occupazioni prettamente femminili, e non meno importanti. Esse in tal modo snobbano, tradiscono e rinnegano la serietà di loro problemi nella società moderna.

La figura della grassa massaia, sudata e tronsggiante innanzi ai fornelli circondate da una nidata di piagnucolosi marmocchi, ignorante e sciatta, è una figura tramontata senza rimpianti. La sospirata zitella che rialzava malinconicamente la tendina per spiare sul marciapiede le uscite o gli amori della signora dal palazzo dirimpetto, che amava visceratamente il gatto e il canarino, pettegola ed umile, timida e sottomessa appartiene anche lei al passato. E' triste, e per fortuna scomparsa.

Ma fra costoro e le sedicenti donne che vi ha descritte non saprei quale scegliere.

La donna doveva evolversi e si è evoluta. Dalla cucina è passata ai banchi delle scuole, dalle scuole alle Università, dalle Università alle aule parlamentari. E' colta, cosciente, dinamica e decisa. E tutto ciò va benissimo.

Ciò che non comprendo è come mai le donne moderne non intuiscono il pericolo che le sovrasta, il pericolo cioè che esse ed il mondo dimentichino che sono donne. Dolci, sorridenti donne, piene di sogni e d'ideali, riservate e modeste, amoroze e cortesi.

E' giusto che sappiano la matematica ed il francese, la chimica e la stenografia ma è giusto che insieme all'automobile sappiano guidare la propria casa, consolare ed educare un bimbo, essere compagne affettuose e consigliere oculate.

Credetemi, è ridicolo che una donna non sappia leggere un ago fra le dita o indovinare il grado di cottura di una vivanda, così come è ridicolo un uomo che non sappia fare una somma o scrivere correttamente una lettera.

Le donne negli uffici sono ormai una necessità dei tempi che abbiamo accettato e che gli uomini sopportano, ma a condizione però che esse sappiano rimanere donne con tutte le debolezze e le ingenuità del loro sesso e col fascino della loro femminilità. Il mondo ha bisogno di vere donne e non di parodie di uomini.

Non è male rimanere carine e dolci, curare le proprie mani e il proprio corpo badare che la voce non sia sgradevole ed il naso lucido, la camicetta poco fruscia e le scarpe perché! Non è male curarsi amorevolmente su un bimbo che

piange, sopportare con pazienza il malumore del marito o del padre, sapere allestire un buon pranzo o fare un provvidenziale rammento in un logoro vestito!

Le suffragette sempre spettrali ed eccitate, brutte e combattive sono un deplorabile prodotto di una errata interpretazione.

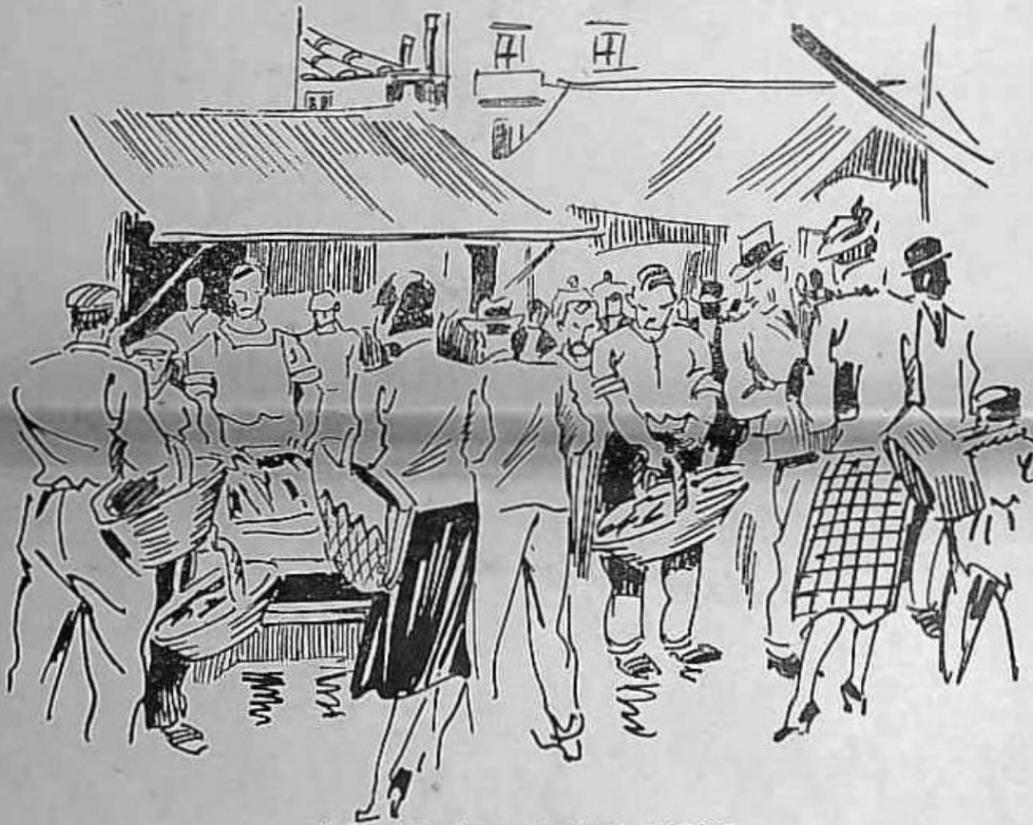
Restiamo donne e come tali valorizziamo il nostro sesso che non è certo inferiore né meno utile di quello maschile. Sappiamo essere donne d'oggi, evolute e colte con tutto il fascino della femminilità.

E lasciamo agli uomini i loro compiti ed i loro doveri. Diamo a Cesare quel ch'è di Cesare e... ad Eva quel ch'è di Eva.

ALTAIR

Ronda a Salerno

I personaggi della "Vucciria"



«A Vucciria» in un pomeriggio qualsiasi

C'è un teatro di umanità a Palermo: un teatro che non costa nulla, ed ha personaggi unici al mondo. La sua scena si chiama Piazza Caracciolo, ma per intenderci meglio diremo come il popolo vuole: Vucciria.

L'acquavitaru porta con una mano la bancarella che contiene le bottiglie secolari, i bicchieri verdognoli, le ampolline d'anice (samuni) e con l'altra la grossa brocca di acqua fresca, scintillante, che anche nel torrido agosto egli ver-



Venditore di quaglie



La venditrice di uova

sa con gesto di magia dinanzi al cliente ponnazzo perché prima dell'ugola sia la pupilla ad accogliere il saluto fresco dell'elemento che restituisce la vita. E la bancarella non consta di pochi assi inchiodati alla meglio, ma è il risultato di uno studio paziente e di una arte popolare che si conserva gelosa attraverso i tempi, e consta di figure, disegni, catenelle, pendagli, cianfrusaglie, tutta roba rozza, di poco prezzo, di ingenua composizione, concepita con criterio, e realizzata con sapiente cura.

Il venditore di purpu (poipo) sta accovacciato alla turca o seduto su un lieve ripiano e dalla pentola di terracotta con gesto inimitabile col suo forchettoni trae per la delizia

del suo pubblico caldi e rossi i suoi cefalopodi; e non cessa mai di vantare la merce.

Il venditore di piedi di porcu vughitu (piede di porco bollito) alterca spesso col suo vicino venditore di polpi e tenta rubargli i clienti, mentre su larghi piatti scropolati di terracotta la sua merce bollita si spappola al sole e richiama le mosche.

U panellaru, venditore di cotolette di farina di ceci, che col nome di panella sono la delizia di



L'acquavitaru

tutti gli studenti che fanno una frettolosa ed economica colazione e l'alimento talvolta abituale di larghe masse popolari, sta di solito dietro il suo banco, nella friggitoria nera di fumo, odorante di oliostantio che bruciando sulla padella frigge rumorosamente. Ma c'è anche quello che rende la folla, ed ha in una mano il piatto di stagno contenente le panelle e nell'altra la cesta di pane: pagnotte destinate ad essere aperte con un colpo di coltello onde ricevere nel mezzo le croccanti rotolette, ognuna delle quali nella sua breve vita (breve, perché si vuole che per essere veramente buone tanto debbono essere calde da doversi sentire scottare la lingua) non manca di far pompa sulla sua epidermide di trofei di spade di fiori di aquile impressi dal friggitore con atto non privo di nobile sussiego attraverso fornetto e stampi.

Il venditore di quaglie vuole essere il più vocante. In ogni caso è sempre il più ammirato. Ha di solito un grembiule che 'u panellaru non possiede, ed ha sempre sul capo un vascello ad imbuto, cimie-



«Ficurinnia»

ro di rame che non manca di splendere quando il sole è alto. Così incede per le vie e si fa largo col forchettoni mentre il suo monumentale copricapo lo segnala a distanza ed attira nella scia teorie di bambini scialzi. Le quaglie palermitane non hanno nulla a che vedere coi noti uccelli: esse sono melenzane fritte intere o spicchiate in dieci parti. E chi vuol fare colazione in fretta perché non può andare a casa ne compra un paio, si fa dare un pizzico di sale, e le mangia con molto pane.

Ci sono ancora nella piazza altri personaggi, ma sulla scena restano in secondo piano: venditori di sfincioni, di pizze, di dolci di pasta di fichi, di arancine, di uova. E' gente che puoi incontrare anche altrove, e se ne sta pertanto in atteggiamento più dimesso e più prudente, da comparse buone per tutte le scene.

Nel grande rumoroso anfratro dura tutto il giorno la scena. Tutto il popolo di Palermo è la platea mobile per tanto spettacolo. E c'è chi sentendo parlare di Vucciria arriccia il naso, e dice di odiarne col puzzo e il vocio anche il nome. C'è da scommettere che si tratta di nemici della vita, o almeno di gente che la vita non intende e non sa pertanto godere.

GAETANO FALZONE

A TAVOLA

I tempi progrediscono, la civiltà avanza, le coscienze ricevono sempre maggior luce di sapere, ma niente e nessuno riesce a far sì che gli uomini abbandonino certi vecchi e radicati pregiudizi.

Artisti, pensatori, scienziati, talvolta anche destinati alla celebrità per singolare forza d'ingegno, sembrano farsi dimentichi del monito che la scuola non ha fatto mai mancare ai discepoli: i pregiudizi sono frutto d'ignoranza.

E il fatto è che la maggior parte di quelli che «non ci credono», finiscono per convenire che l'accender la sigaretta in tre con un solo fiammifero, rischia, per lo meno, di bruciare le dita all'accenditore.

Cioè, ai pregiudizi non si fa altra concessione che di comportarsi come se ci si credesse. E scusate se è poco!

Esiste, in realtà, tutta una vasta categoria di persone abbastanza colte per non accordar credito al malocchio e abbastanza saggia per non sfidare l'influsso.

Oggi non è frequente il caso che si rovesci l'olio per terra o sulla tavola. Ciò dipende soprattutto dal rispetto che si osserva nei riguardi del costoso liquido, ma si può scommettere che se l'olio si rovesciasse non sarebbe soltanto un gran guaio per la tasca, ma anche per le temute sciagure che quel rovesciamento preannuncierebbe.

Difficile, in verità, difendersi da una simile suggestione. Sono millenni che l'umanità continua ad allarmarsi per il versamento dell'olio: da quando, cioè, alla Mensa di Gesù Cristo, quella certa volta che il Signore parlò di tradimento, si rovesciò l'ampolla insieme alla saliera, precedendo di poco il dramma della Divina Passione.

Ma si ricorda ancora di un Papa che, incoronando un imperatore del Sacro Romano Impero, e nell'ingerlo come il rituale prescriveva, lasciò cadere il recipiente dell'olio. E furono — assicurano — le peggiori disgrazie per l'unto e per l'untore.

Si vuole, anzi, far risalire a questo episodio l'allignare del pregiudizio, così come le cavalcate bellicose di Attila in vista di Roma, di Maometto II alla presa di Costantinopoli e di Napoleone alle Piramidi, misero in mora le simpatie verso i cavalli bianchi i quali, secondo tanti, «monerebbero gramo».

Vorremmo poi sapere quanti, anche tra i più ferrati spregiatori dei pregiudizi, gradirebbero la vista notturna d'un gufo. Perché quest'uccello goda d'una sinistra nomea si è tentato di spiegarlo richiamandosi all'abitudine dei gufi di nidificare sulle vecchie torri nelle quali, un tempo, venivano rinchiusi i prigionieri. E certo non si può dire che i malcapitati, costretti in segregazione, potessero sentirsi rallegrati da simile compagnia.

Si sa, tra l'altro, d'un certo Martin de Molina che languiva in una cella in attesa della grazia. Una notte il misero fu svegliato dalle strida di un gufo e la mattina seguente venne trascinato al patibolo.

Naturalmente, il pericolo di soggiacere alle alte opere di giustizia, tipo Norimberga, sebbene sia tornato, ahimè, d'una certa attualità, non riguarda né può riguardare quell'infinito stuolo di gente che seguita a tenere in sospetto i gufi; e questo sta a significare la validità del vecchio adagio, sul quale gli innocenti «otus vulgaris» potrebbero a buon diritto lacrimare: fatti fama e coricati!

Non tutto, però, nei pregiudizi si risolve in danno di sé stessi o del prossimo. Pare che ci sia addirittura chi ne trae onesto profitto. Non vogliamo alludere ai fabbricanti di amuleti che pure devono spaventare come l'ultima credulità offre campo a una redditizia industria. Ricordiamo, invece, riferirci a coloro che esercitano la professione di «quattordicesimi».

Pare che, specialmente a Parigi, questa attività dia da vivere a un buon numero di gratuiti epicuri. Per rendersi miglior conto della cosa, occorrerà riferirsi a un altro diffusissimo pregiudizio, anch'esso traente origine dall'Ultima Cena del Redentore; un pregiudizio addirittura irresistibile: Trefici a tavola, porta sfortuna. Ciò è abbastanza noto perché ci sia lecito insistervi.

Avviene, quindi, che tutte le volte che intorno alle mense il numero dei convitati raggiunge la malaugurata cifra, l'ospite ha da correre ai ripari. E poiché non è sempre facile reclutare un amico di passaggio disposto a far da... parafalchini, ecco la provvida istituzione dei «quattordicesimi» professionisti.

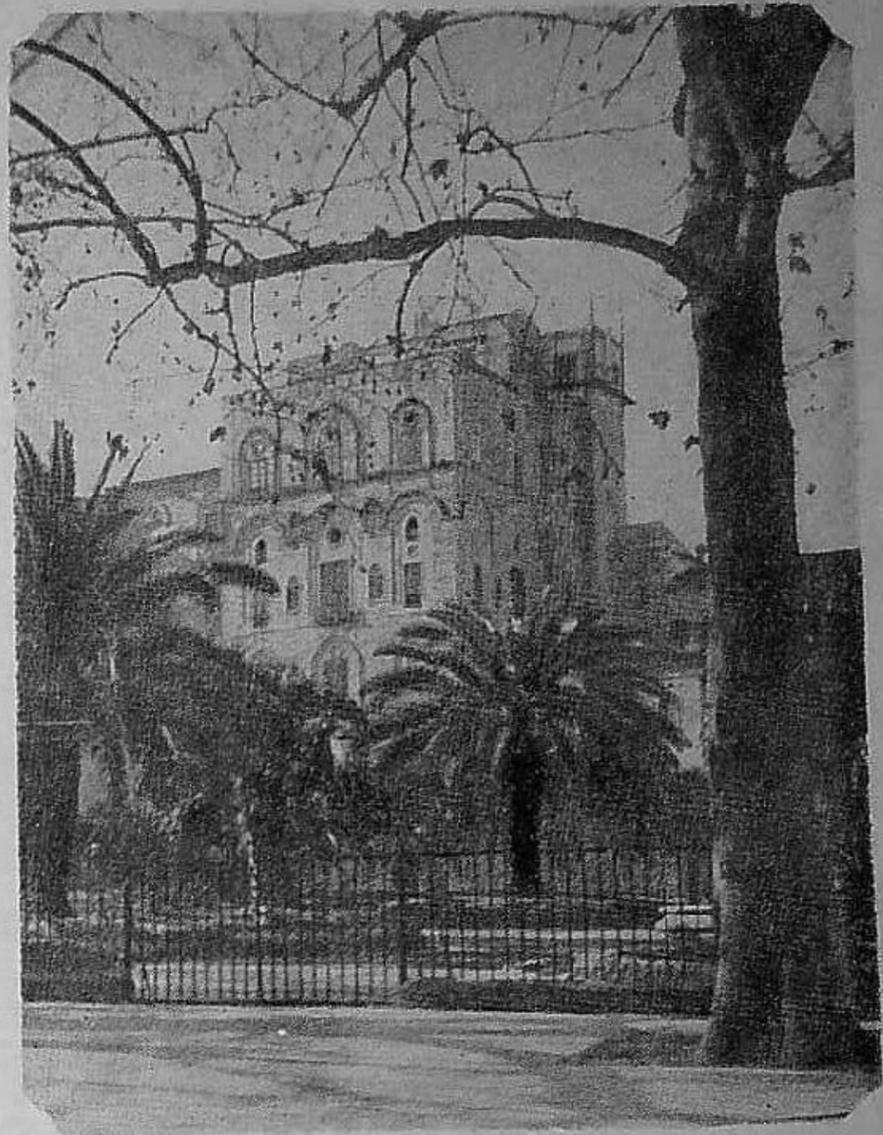
Una telefonata all'agenzia e il convitato-riempitivo accorre. E' un signore gioviale e ben vestito. Egli farà onore alla mensa, mangerà con appetito, poi se ne andrà col meritato onorario.

Talvolta — assicurano gli intenditori — i «quattordicesimi» devono presenziare tre o quattro pranzi al giorno; e non abbiamo difficoltà a credere che, in questi casi, anche il mestiere del convitato diventi una dura fatica non scevra di rischi professionali.

Ma quando il bisogno e la fame incalzano, non si può sempre scegliere il miglior genere di lavoro. E può avvenire che si debba dar fondo a quattro pasti luculliani, per guadagnarsi il proprio tozzo di pane!

ALBERTO RICCI

Danneggiato da le incursioni aeree, il Palazzo Reale di Palermo resta sempre come una delle più insigni opere di arte della città. Secoli di storia sono passati dalle grandi sale del Palazzo, che costituisce una delle maggiori attrattive dei turisti che vengono fra noi per sentirsi veramente nel cuore della civiltà mediterranea e in una terra che è fra le gemme più fulgide della Patria. Il movimento turistico siciliano, che la guerra ha interrotto e il dopoguerra non ancora permesso, riprenderà e allora rivedremo a Palermo, come in tutta l'isola, carovane di turisti felici di trovarsi in un paese che parla al cuore di scrittori e artisti non meno che a quello degli innamorati. Diamo qui una visione d'insieme della Torre Pisana del Palazzo Reale.



Vita segreta dell'ex Ca' littoria non uccise Tramontin....

VENEZIA, novembre. Il vaporetto che da piazzale Roma giunge fino al Lido, ormai deserto, sosta in prossimità di Ca' d'oro, l'edificio dalla facciata di trine, il cui nome è anche quello di un profumo piovuto sugli spettatori del cinema San Marco, durante il Festival veneziano. Ca' d'oro, e tra parentesi Ca' littoria, porta scritto il biglietto con tanto di fasci littori, rilasciato all'imbarco. E' dell'impresa di navigazione lagunare che ha cambiato gestione, ma ha ritenuto di potere smaltire ancora i vecchi biglietti.

Ca' littoria si trova dopo un campello, a poche remate da Ca' d'oro. E' adagiata anch'essa sul Canal Grande, ma ha una sua segreta storia fatta di mille oscure

vicende. E' passata, come una posizione sul campo di battaglia, da un contendente all'altro, ha conosciuto il trionfo del retoricismo, l'odio e la brutalità degli uomini, il dolore e lo strazio fisico di vittime senza colpa. Sulle sue fondamenta di acanto è corso un brivido: l'eco delle atrocità commesse su esseri umani senza difesa, soffocati da un destino crudele.

Dalla strada Nuova si entra a Ca' littoria, ora Ca' Matteotti, sede della Camera del Lavoro e della Procura speciale per i delitti politici. Prima vi era il comando delle brigate nere, e prima ancora la federazione provinciale dei fasci di combattimento.

A secondo piano del vasto edificio, in tre stanzette appartate venivano torturati i giovani veneziani rastrellati tra calli e calle durante le abituali cacce all'uomo ordinate dalle autorità tedesche di occupazione. Si trattava di pacifica gente sulla quale gravava il sospetto di collaborazione con quelli delle montagne o più semplicemente di reclute forzate per i campi di lavoro nazisti, che avevano una prima volta tentato di sfuggire alla rete teutonica.

Nelle tre stanzette, semplicemente arredate, lavorano ora i tre segretari della Camera del Lavoro. Ed è uno di essi che mi guida e mi fa rivivere quelle amare giornate veneziane. Nella stanza più lontana, dal tetto basso, bislungo si aprono due finestre; una su un tappeto di tetti, l'altra su una calletta cieca. Le invocazioni e gli spasimi dei serviziali rimanevano così inascoltati: dal quadrato della finestrella che dava sul Canal Grande si vedevano i vapori dalla tettoia nera di fumo, veloci ed irte di mitragliere.

Quando il 28 aprile 1945 i nazifascisti furono cacciati dalla laguna, Ca' littoria venne occupata dai patrioti. Rinvennero tutto in ordine, tavolini, carte, pratiche, timbri. In una delle tre stanzette c'era ancora una branda insanguinata e numerosi strumenti di tortura, tra cui un cerchio di ferro per comprimere le tempie ed una cinghia di cuoio coperta internamente di chiodi acuminati.

Un muro è ancora macchiato di

sangue e l'impronta allungata ha la sagoma di un uomo. I dirigenti della Camera del Lavoro hanno voluto che le tracce di sangue rimanesse sulla parete: solo le hanno ricoperte, pietosamente, con un manufatto che può facilmente essere sollevato.

I veneziani che avevano fatto la spola tra le tendine delle Zattera e Ca' littoria, per avere notizie dei loro cari caduti nella rete nazifascista, sfilarono pochi giorni dopo la liberazione, in una indimenticabile mattina di maggio, sulla strada nuova. Sul portone dell'ex Ca' littoria erano esposti al pubblico gli strumenti di tortura. Molti giovani erano già stati deportati in Germania; altri erano morti: uno solo tra quelli rinchiusi nelle famigerate stanzette, era riuscito a salvarsi buttandosi nel canal Grande e raggiungendo la pescheria e il dedalo delle calli di S. Polo.

La jolla silenziosamente ricorda le ultime vittime, cadute prima di mettere piede nel tristo edificio.

Erano cinque i giovani che poche notti prima della liberazione erano stati prelevati a domicilio da una squadra di quattro uomini, comandata da un mostruoso questurino a nome Castoro. Venne detto loro che dovevano essere interrogati a Ca' littoria.

Ma in una buia calletta i poveri ragazzi sentirono posarsi sulla nuca la fredda bocca di una pistola. Non ebbero il tempo di rabbrivire, e cinque colpi echeggiarono nella notte. Cadde bocconi sul loro sangue; ma uno dei cinque, tale Tramontin, inanguinato si rialzò e più tardi poté raccontare che lo pallottola invece di fraccassargli la scatola cranica, come nell'intenzione degli assassini, aveva deviato uscendo dalla giuntura.

Tramontin ora masticca con difficoltà e non parla il dialetto veneziano con la speditezza di prima, ma appena fu in grado di lasciare l'ospedale ebbe la soddisfazione d'andare a trovare in camera di sicurezza il suo carnefice, Castoro.

Dice che ancora le mani gli fanno male.

UGO D'ALBERTI

LA PIU' BELLA in copertina



1



2



3

Quale vi piace di più?

Leggere in sesta pagina le norme del nostro grande concorso per «La più bella in copertina»

questo è il

LIBRETTO FERROVIARIO 5315 - Ufficiale 35enne, pensionato, piccolo contante, prossima buona occupazione, rientrato in Italia dopo lunga assenza, solo, privo relazioni, conoscerebbe qualsiasi parte Sicilia, scopo soggetto matrimonio, vedova senza figli, indipendente, libalissima, età e condizioni economiche e sociali adeguate, scrivere: Libretto ferroviario 5315 A. F. P. Palermo.

VOGLIO VIVER FELICE - Redda dalla prigione tedesca, laureato, impiegato statale Gruppo A, 32enne, alto 1,76, slanciato, niente anatto brutto, stacco della vita monotona, cerca fanciulla bella, simpatica, elegante, affascinante e seria. Inviare, se possibile, foto, indirizzare: Libretto U. n. u. c. I. N. 16752 - F. P. Palermo.

TI HO SOGNATA - Bella bionda 15-16enne dagli occhi di fata, se ci sei ed ami corrispondere con un giovane studente quasi ventenne, di elevati sentimenti, alto 1,82, castano, bello (dicono), prossima matricola, scrivi senz'altro: Carta d'identità 6.928.75 F. P. Catania.

MEDICO - Scopo matrimonio, corrisponderei con castana 18-20enne, graziosa, snella, amante dei bimbi, affettuosa, buona ed intelligente, di ottima famiglia ed educazione, ho 27 anni, castano, 1,57, figlio unico, ottima famiglia, e di suoi principi. Scrivere: P. Franco T. U. 2292 F. P. Palermo.

32ENNE NON SETTEENTRIONALE - Desidero corrispondere seriamente con simpatica 16-18enne, doti morali. Per maggiori chiarimenti scrivere: F. R. 1923 F. P. Palermo.

32ENNE BRUNA PALERMITANA - Piacente, statura 1,60, costumi severi ed libati, poco istruita, ortana di padre, convivente con parenti che in caso di matrimonio le costerebbero nella loro abitazione due stanze già arredate ed un modesto corredo, conoscerebbe operaio ed impiegato età 25-30, capace crearsi subito a Palermo onesta famiglia. Offerte ad Arianna che pubblicherà.

SCHITTOE 360 - Giovane 19enne, alto 1,78, bruno, capelli neri e ondulati, simpatico, aspetto virile ed elegante, Opulenza o pretesca di doti intellettuali o ferma volontà di raggiungere l'apice del successo nel campo letterario. Fa presente d'aver pubblicato già 2 romanzi, una la musica, l'arte, la poesia, o ciò che il buon Dio ha creato di bello, vive in un eremo luogo, lontano dalla società umana, in un'aspra monotonia che travaglia ed esaspera il suo animo giovanile. Se c'è una giovane alta, distinta, simpatica, ma soprattutto che sia studentessa, non oltre 18enne, che vuol corrispondere, rispondere su «Domenica».

QUANTE BELLA LA GIOVINEZZA - N.O.S. 4 - Sfilucato nella vita e nell'amore, reduce 25enne, abilitato, buona posizione finanziaria, bruno, occhi castani, m. 1,70, bella presenza, desidero corrispondere con bella bionda o bruna 18-25enne, libata, che sia disposta a ridarmi fiducia negli ideali della vita. Scrivere ad Arianna che inoltrerà.

VIVERE O NON VIVERE - Devi essere donna, ribelle, vivace, libera. Vieni e scovati e liberati insieme a me dai mille falsi pregiudizi, che fanno della vita un inferno. Sono bruno, universitario 1,75. Scrivere direttamente possibilmente con foto restituibile. Tess. Post. T. P. 76910 F. P. Palermo.

NINO SINCERO - Desidero trovare siciliana preferibilmente bruna, alta o media statura, bella e simpatica, buona affettuosa, istruita e comprensiva, figlia di industriale, commerciante o proprietaria, nella cui attività trovare impiego desiderosa come me di formare una famiglia. Questo appello è rivolto particolarmente a quella fanciulla moderna, ma moralmente sana, che fino ad oggi sia stata timorosa di affidarsi ad uomo che non sia stato quello che veramente essa meriti. Sono 30enne, 1,75, simpatico di distinta famiglia, ottima educazione, serio, comprensivo ed affettuoso e infinitamente sincero. A chi avrà fiducia in me darò maggiori spiegazioni. Arianna inoltrerà.

SARAI FELICE CON ME - Sono laureata 28enne di distinta famiglia, serissima, castana, graziosa e fine, elevati sentimenti, ottima dote, brava donna di casa. Corrisponderò scopo matrimonio con 25-30enne, laureato con ottima posizione finanziaria o sociale, serio, bella presenza, buoni sentimenti, molto fine e distinto. Rispondere su «Domenica».

STUDENTE UNIVERSITARIO IN X. Y. Z. - Desidero conoscere scopo amicizia una studentessa possibilmente anch'ella universitaria, massimo 30enne. Requisiti: Simpatica, bella, formosa, da alta (quanto me) da bassa, disposta fissare un

appuntamento determinando luogo e giorno, ora o colorito dell'abito che eventualmente indosserà. Inviare foto restituibile. Informo che sono simpatico, forse anche bello, ma grasso, da magro. Indirizzare, entro quattro giorni dalla pubblicazione della «Domenica» a: Tess. Ferr. 141340 F. P. Palermo.

JUAN - 30enne una non-ne di mestro che 30-32, media statura, distinta famiglia, carattere mitto, colto studioso, pubblicitista, discreta posizione, corrisponderei seria, istruita, elevati sentimenti 23-32 anni, amante casa, affettuosissima, libbata. Arianna inoltrerà.

SOLO PER C. VETRANO E PAESI VICINI - 28enne, alto, dicono simpatico, studente di Castelvetrano. Salire fino all'ultimo cielo per trovare la gioia e la felicità. Chi mi vuole aiutare a salire risponderà su «Domenica».

STUDENTE LICEALE - Isente, bella presenza, atletico, dinamico, corrisponderei con ragazza castana, possibilmente da Palermo. Non molto colta, purché moderna e intelligente. Scrivere tess. FF. SS. 159571-F. P. Termini Imerese (Palermo).

VIOLETTA - Ho 30 anni, alta, bruna, distinta, bellissima presenza, disposta d'amore, triste e sconfortata, ho ardente desiderio di dedicare tutto il mio affetto ad un uomo buono e comprensivo. Rispondere su «Domenica».

LILIA DI PALERMO - 28enne, figlia unica di distinta e ricca famiglia, proprietaria di un'azienda

benestante, molto affettuosa. Scrivere: Tess. Post. n. 671079 F. P. Palermo.

NON CONCEPISCO IL MATRIMONIO SENZA AMORE - C'è un giovane 25-30enne, simpatico, bruno, educato, di buona posizione, che sappia far battere il cuore ad una bruna 25enne, simpatica, e diplomata? Io lo saprò far felice dopodiché eterna fedeltà. Se c'è rispondi sul giornale con indirizzo ad Arianna che inoltrerà.

KATJUSCIA BRUNA - 32enne, alta, slanciata e credo non bruna, sola al mondo perché priva di genitori, desidero conoscere un uomo di elevati sentimenti scopo matrimonio 25-30enne, impiegato o commerciante purché serio. Arianna inoltrerà.

COME L'EDERA ALL'OLMO - Sono una ragazza 28enne, brunetta, mi dicono graziosa. Ho poca dote e moltissime doti. Sono onesta, semplice, buona, virtuosa; non amo il ballo, né il trucco, sono così come la natura mi ha creata. Vorrei, a scopo matrimonio, conoscere un giovane dai 25 ai 35 anni, modesto e sincero come me, da essere amata come lo l'amerei. Non importa se non bello purché abbia nobilita il cuore e i sentimenti. Lo desidero impiegato o sotto le armi in servizio effettivo; non ricco, ma che guadagni quel tanto necessario per potersi creare modestamente una famiglia. Al fortunato lettore che accoglierà il mio messaggio prometto amore e fedeltà eterna. Rispondere su «Domenica».

TRISTE - Perché possa trovare brlo, cerco bimba allegra, di onesta famiglia, ottimo carattere, scopo matrimonio, 20-25enne, possibilmente di Palermo. Sono alto 1,88, universitario ed altro dirò a chi mi verrà incontro. Posso trovarla tra le lettrici? Arianna inoltrerà.

MALINCONIA D'AMORE - Sono una bruna 28enne, esile, media statura, seria e riservatissima, di ottima famiglia, amante della ca-

sa e dei bambini, anelante donare tutto il mio cuore ad un uomo 25-30enne, buono, serio, comprensivo, discreta posizione finanziaria, non importa se bruno o biondo, ma che racchiuda un cuore sincero capace di un vero e grande amore. Scrivere Tess. Ferr. n. 138414 - F. P. Palermo.

LUCE SPENTA - In questa guerra ho perduto l'abilità di un'arte superba. Da venti mesi brando nel limbo inteso, nelle tenebre del dolore, del tormento, dell'affanno. Vuole qualche lettrice di Arianna, 18-28enne, essere per il mio cuore affranto quello che è il sole, la luce per ciechi? Sono alto, biondo, di distinta famiglia di professionisti, universitario. Indirizzare a: L. S. Ufficio Informazioni - «Centona» - Via Sileci, 5 - Agrigento.

POLICLINICO - Studente del V anno di medicina, 23 anni, alto 1,72, capelli ondulati, occhi castani, cerco tra le giovani lettrici di «Domenica» una fanciulla simpatica dai 15 ai 23 anni, bruna o bionda, snella, media statura, disposta a corrispondere con me, dimostrandomi che oltre al dolore, alle malattie ed alla morte (cose che sempre mi sono vicine) esiste anche la gioia e la vita. Simpatica fanciulla risponderai al mio appello? Se ti decidi rispondi direttamente a: Tess. Univ. 4261 - F. P. Palermo.

SPES UNICA - Sono una giovane 28enne di media statura, occhi castani, capelli idem, faccia rotonda, piuttosto simpatica, non bella, licenza ginnasiale, dote discreta e un buon corredo. Desidero andare incontro ad un giovane serio, sincero, capace di rendermi felice. Sono diplomata nel taglio geometrico e do anche lezioni. Sono affettuosa e sincera, incapace di tradire l'uomo compagno della mia vita. Chi volesse accettare la mia richiesta scriverà ad Arianna che inoltrerà, o risponderà su «Domenica».

JE CHERCHE UN FLEUR D'AMOUR - Ho 30 anni, 1,67, diplomato, laureato, reduce di guerra, in attesa di assunzione in Banca. Mi sento tanto solo e avrei piacere di conoscere una signorina intelligente e buona, posizione che sappia comprendere il mio animo. Preferirei che sappia parlare il francese o sappia suonare il piano. Scrivere ad Arianna o indirizzare: Tess. Univ. 8409 - D. G. P. P. - Palermo.

BAMBINA CHE SOGNA - PALERMO - Ho 19 anni, sono castana, dagli occhi furbi, alta, carina, sentimentale, discreta cultura, non ricca; desidero corrispondere scopo fidanzamento con giovane 22-30enne, alto, simpatico, colto, affettuoso, possibilmente benestante oppure laureato o lau-

reando in medicina. Rispondere su «Domenica» con indirizzo.

VOGLIO SPOSARMI - Sono di giusta statura, bruna, e vedova con una bambina; ho 35 anni, cerco un uomo più anziano di me, scopo matrimonio, impiegato di Stato. Ho dote e sono onestissima. Rispondere su «Domenica» con indirizzo.

THU CATANESE - Alto 1,64, bruno, autista, anni 29, cerca ragazza 16-20enne, qualsiasi condizione finanziaria, purché seria e amante della casa, se questa ragazza esiste è pregata di scrivere a: Motta Salvatore - F. P. Catania.

CERCITI RESIDENTE - PALERMO - Laureando cerca fanciulla bella, alta, ottime condizioni economiche e sociali; sono bruno, alto e bello; per il resto non ti deluderò. Arianna inoltrerà.

CASTEL - SOGNO - Sono 2, come laureando in ingegneria con capelli neri, occhi neri, alto, né basso, né bello, né brutto, né grasso, né magro. Appartengo ad una famiglia distinta possidente ed abbastanza agiata la cui fortuna però non è frutto della guerra e dell'inflazione. Sono di idee monarchiche ma non faccio politica. Cerco una ragazza che sogni come me un vero amore. La desidero bella bionda o castana. Dai 18 ai 22 anni di eguali condizioni sociali e finanziarie di eguali sentimenti e religiosi, ma non bigotta, moderna ma non moderatissima. Istruita ma non iscritta alla facoltà di medicina. Scrivere Castel-Sogno - presso - Lo Giudice Caspare - Scuola d'ingegneria - Palermo.

Ti ringrazio molto della tua gentile offerta di L. 100. Ti ho fatto per un anno socio della «Siamo con Voi». L'abbonamento costa Lire 100 e te 20 lire ti ho versate a tuo conto. Al più presto ti farò avere la tessera per l'anno 1957 che è in via di stampa. Sarai così certo che il tuo denaro farà, sia pure per un istante, correre un bimbo.

E. B. - Sono una ragazza seria e onesta di famiglia distintissima, vivo con la mamma che è pensionata. Ho 40 anni e ho bisogno di trovare un'anima gemella ed una persona seria che mi dia conforto e aiuto. Chi mi sceglierà non avrà a postume, troverà in me tutte le doti di una compagna fedele e riconoscente. Spero di trovare un uomo buono e affettuoso, impiegato o benestante, anche vedovo. Arianna inoltrerà.

MENNE INSEGNANTE SCUOLE MEDIE - Sicuro e luminoso avvenire, statura media, simpatico, desidero corrispondere, scopo matrimonio, con 16-22enne molto carina, anche modestissima cultura, libbata e moralissima, che abbia un adeguato reddito mensile, che non sia frutto di impiego o professione, amante della vita semplice e capace del più nobile sentimenti. Massima serietà. Scrivere direttamente libr. Ferr. 67814 - F. P. Palermo.

TULLIO TROPPO SOLO - C'è tra le lettrici di Arianna una bimba dai 15 ai 18 anni, bella, simpatica di sentimenti elevati, possibilmente studentessa, che sappia con i suoi scritti farmi cambiare l'opinione che ho sempre avuto delle donne e che possa divenire la donna dei miei sogni? Ho dato sempre ragione a Petrarca: «Femmina è cosa nobile per natura...». Sono isente, liceale, dinamico, 1,71, simpatico (lo dicono) occhi, espressivi, capelli castani e ondulati. Arianna inoltrerà.

Bada che non mi hai comunicato l'indirizzo al quale trasmettere le eventuali risposte. Ti prego di provvedere al più presto onde evitare accumulo di posta inessata.

PER ASPERA AD ASTRA - Sono un giovane 30enne, intelligente, bruno, simpatico, dall'animo ardente e per quanto in possesso di due lauree vivo in preda ad una tormentosa, insoddisfazione spirituale, forse perché non ho conosciuto il vero amore. Mi sarà questo offerto da una soave fanciulla bella, simpatica, slanciata, dalle forme armoniose, dal superbo corpo di Venere moderna, dall'animo nobile, vulcanico, ricca di comprensione? Se esiste una siffatta creatura di sogno, figlia di un ricco commerciante o industriale, o studentessa in matematica, che abbia i requisiti richiesti indirizzi subito una chiara fotografia ed il suo recapito ad Arianna che inoltrerà. Massimo riserbo.

ALLEGRI DILETTANTI - Scrittore cinematografico il primo e giornalista l'altro, ambedue 20enni, cercissimo due studentesse massime 18enni, possibilmente colleghe di classe, per l'inizio di una calda e affettuosa amicizia. Le de-

sidereremo dalle virtù prestamente siciliane a cui appoggiano il bro e l'ardore di Vivibile Romano e l'allegro sentimentalismo di Lilla Stivi. Scrivere avendo foto restituibile a tess. post. 69023 F. P. Palermo.

RODOLFO - Sono un giovane universitario in medicina, 28enne, simpatico e distinto. Vorrei corrispondere con una fanciulla 18-25 anni, impassivo, studentessa, castana, distinta, palermitana. Indirizzare tess. univ. 4008 - F. P. Palermo.

VIVA L'ITALIA - Desidero conoscere una ragazza dai 20 ai 25 anni, carina, graziosa piacente in qualsiasi età sociale per poter fare la donna della mia vita. Ho 30 anni di famiglia benestante, non molto ricco ma nemmeno povero. Laurato. Fisicamente non sono disprezzabile pur non essendo un adone. Sono assediato di amore e la donna che risponderà al mio appello sarà felice. Scrivere tess. combatt. 415 - F. P. Palermo.

SENZA PSEUDONIMO - Distinto giovane 27enne, impiegato presso importante azienda commerciale, corrisponderei scopo matrimonio con benestante lettrice di «Domenica». Accudere possibilmente foto restituibile, indirizzare Enzo Messina presso O. C. O. Piazza Castelmagno - Palermo.

VOLTO DI DONNA - 30enne elevati sentimenti, ricco e simpatico, desidero corrispondere amichevolmente poi si vedrà, con una giovane donna che sia tra i 18 e i 25 anni, colta, alta, bella, formosa. Scrivere ad Arianna che inoltrerà.
La tua nipotina mi è molto piaciuta, non sono io a decidere della pubblicazione; speriamo che te la pubblicherò. Ho passato in redazione la soluzione del cruciverba e il «numero». Auguri e addii affettuosi.

ATTENDO CON FIDUCIA - Sono bruna, 28enne, seria, simpatica, senza dote. Non ho mai avuto fortuna nella mia vita. Posso sperare che questo filo mi aiuti alla ricerca di un uomo che sia buono, serio, affettuoso e che abbia una posizione finanziaria sufficiente per preparare una casetta per lui e per noi? Indirizzare: Luisa Valli - Piazza Verdi, 25 - Palermo.

RIONDE PALERMITANE - Sono giunto a quell'ora tristissima fra tutte, in cui l'uomo sente e vede nel matrimonio come una necessità della sua vita. L'unico scopo per vivere in quell'ora in cui si sente come tutto sia incomprendibile ciò che non venga dal fuori, ci sarebbe una bellissima bionda dell'indimenticabile Palermo, disposta a darci cordialmente un bacio e il cuore? Ho 23 anni e mezzo, sono alto 1,75, capelli ondulati castani benestante e... questo lo saprà dopo. Scriva a: G. Parisi - Via Possidonia, 28 - Reschio Calabro.

Come vedi la mia cortesia e i esauribile. Ti faccio notare però che la bionda potrebbe essere anche assai alta. E ciò è importante perché di bionde in Sicilia ce ne sono pochine.

MAL DI AMORE - Sono un po' triste fra gli studenti, preso da malinconia. Sento il bisogno di avvicinarmi ad un affetto che aliti i miei venti anni. Sono alto 1,65, ho capelli biondi scuri, occhi cerulei e non so se sono simpatico. Chi tra le belle ragazze vorrebbe allacciare corrispondenza con me? Indirizzare a: Messina Calogero - Via Roma, 37 - Alcama Trapani.

TESSERA POSTALE 769217 - Sono timido, serio; ho 45 anni, dimostro meno di sana costituzione, alto 1,70, bruno, snello, occhi e capelli neri ondulati, piacevole, elegante, comprensivo, e di media cultura, di buona famiglia e non sono ricco. Ho un laboratorio proprio ed il frutto di questo mio onesto e civile mestiere sarà l'unica garanzia che io potrò dare con fede a quella buona lettrice di Arianna che si faccia avanti. La desidero sui 35-40 anni, povera, di buona salute, ottima moralità, ben formata (ci tengo), che abbia sofferto ed anche se ha un passato. Se sia alta o bassa, bruna o bionda, non ci tengo, ma purché sia quella buona massaia che io dovrò amare per tutta la vita e che sappia dare al mio cuore la gioia e la pace che tanto desidero. Scrivere direttamente tess. post. 769217 - F. P. Trapani.

PESCATORE DI PERLE - Studente di III liceale alto 1,73, bello e robusto, credo, forse sono il prototipo della bellezza maschile sognata da tante belle signorine; attacheerei relazione a scopo fidanzamento con studentessa massimo 18enne, purché sia alta minimo 1,68, bella libbata e di posizione agiata. Gratire foto restituibile. Rispondere su «Domenica».

Ti prego di dare l'indirizzo preciso e non il numero della carta d'identità che non è valida per ritirare la posta piacente al F. P.

ARIANNA
non pubblica lettere di chi non acclude il tagliando che pubblichiamo in 2ª pagina.

LA GIOSTRA DEI LETTORI

GIUVANE ARISTOCRATICO

Amministrato di questa insubita vita, ho deciso di togliermi la vita: ma non so quale forma di suicidio sia più conveniente alla mia dignità di discendente da antica e nobile famiglia.

Impiccami al tuo albero genealogico.

STUDENTESSA X - CATANIA

Il prego di ripartire ad una mia amica, le vergini che, nelle feste pagane, portavano veste di oggetti per i sacerdoti, come si chiamavano?

UN COMPRATORE DI FUMO AMERICANO

Conosci il sigarette americano Raleigh? Chi fu costui, di cui il nome la fotografia pare sul pacchetto?

Un navigatore, scopritore della Virginia. Fu anche statista, diplomatico, letterato e favorito di Elisabetta d'Inghilterra, Giacomo I, lo fece però decapitare.

LAUREANDO IN LETTERE N. 30 MESSINA

Sono innamorato di una graziosa e affettuosa ragazza che è, però, di condizione sociale inferiore alla mia e per questo motivo sento che dovrò lottare contro una madre, la quale vorrebbe che io scegliessi per sposa un donna a me superiore per castità, non mancando di aggiungere che le sue idee in proposito sono giustissime e ammissibili da tutti. Quali argomenti svolgere per convincerla che il suo punto di vista è — contrariamente a quanto lei pensa — completamente errato?

Tu vorresti seguire una tattica sbagliata. Sbagliata perché darebbe la stura ad una serie di battute e di controbattute che non approderanno a nulla. A tua madre hai da dire, invece, soltanto una cosa: che lei ha perfettamente ragione, che le sue idee in materia sono giustissime e ammissibili da tutti e che, appunto per questo motivo, tu dovrai rinunciare a sposarla. Perché come hai potuto, tu, discendente da una famiglia di condizione sociale inferiore alla tua, non la madre della ragazza di cui, alio lignaggio che tu potresti eventualmente scegliere, avrebbe tutto il diritto di rifiutare la mano della figlia a chi non può comporterle nell'esposizione dei quarti di nobiltà. Tanto più che le coppie meglio assortite sono quelle in cui — per cultura, intelligenza, classe sociale, ecc. — il marito abbia dei vantaggi sulla moglie. E' l'uomo che porta la donna al suo livello, non viceversa. Anche il principe consorte è un figura sempre ridicola.

UN REDUCE - PALERMO

In letto il tuo libro «Tea l'Alfa e l'Omega», e forse appunto perché sono un reduce — cioè un essere che ha vissuto tutti i distaccamenti di chi, per andare a combattere, ha dovuto lasciare in custodia i propri affetti — le pagine che più mi sono piaciute, malgrado il loro crudo realismo, sono quelle in cui parli delle situazioni create dall'allontanamento degli uomini dalle proprie case. L'epistolario dell'attendente, poi, mi ha fatto stringere i denti, così come tante volte noi combattenti il stringiamo in Marmarica o nei campi di prigionia, quando ci giungeva la notizia o si intuiva che la donna di qualcuno di noi aveva obliato i suoi doveri. Permettimi perciò di lodarti per quella fantasia che così bene...

Ala, io ti ringrazio per le tue parole, ma debbo farti osservare che per quanto riguarda l'epistolario — come tu lo chiami — dello attendente, la fantasia — almeno come creazione del soggetto non entra proprio per nulla. Perché il fatto accade realmente e a me — appunto allo scopo di trarne una novella, che venne pubblicata sul giornale di Sicilia nel marzo del 1934 — fu comunicato da un mio congiunto, il quale, essendo ufficiale addetto all'ufficio censura militare della Stazione Principe di Genova, ebbe modo di leggere la lettera che da quell'attendente era stata mandata alla fidanzata del proprio tenente. S'intende che il testo non era tale e quale come tu lo hai letto nel libro, ma è stato comunicato soltanto lo spunto, ma lo spirito era esattamente quello.

PIETRIACCIA LENTINI - SASARI

Senti questa: Una signora, prima di farsi operare da un chirurgo, si lamentava: «Temo di non superare l'operazione». «Credi l'istruttore», rispose per confortarlo il chirurgo. E senti quest'altra: «La portatellera, dopo aver fatto il di tutto il rione, scrisse: «scandalo» sopra un lettera, e solo allora si accorse che la lettera era indirizzata a lui. E sentì ancora una. Un disoccupato passeggiava

nella piazza dove ha piantato le sue tende un circo equestre. Lo vede il direttore e lo invita a farle caci del leone, scattato con la pelle dell'animale, morto la mattina. Il disoccupato accetta con entusiasmo, ma la sera quando si presenta sul palcoscenico non può fare a meno di indietreggiare, vedendo reagire incontro una grossa liare. Ma questa gli si avvicina ancora e gli sussura: «Non temere, sono disoccupato anch'io». E, per finire, sentine...

«Ah, no! Tu accammi col tritidino e poi ti piglii tutta la vrazza. E si si sardignola e un capisculu azzeccu ti dice un n'hatu proprio chi ti fatti».

UN AFFEZIONATO LETTORE PARTINICO

Ho quarantatré anni e ancora non mi sono scelta una professione, benché qualche bene di fortuna mi consenta di tirare avanti alla meno peggio, sento che ad una decisione debbo pur arrivare. E prego perciò te di volermi consigliare su ciò che potrei fare, tenendo presente che ho il diploma di...

Ma lascia stare, c'è tempo. Sei tanto giovane ancora!

LABELLULA - CALERMO

Mentre ti scrivo sono tutta rossa, mi sento che con qualcuno debbo pur sfogare e tu sei il solo con cui ci si possa confidare. Figurati che il mio fidanzato fa consistere tutte le manifestazioni di affetto nell'abbraccio. Nell'abbraccio e nient'altro, dico. Ma c'è di più. Non che lui si sogni qualche volta di abbracciare me, ma vuole soltanto che sia io ad abbracciarlo lui. E poi... basta. «Cingini il collo», sono le sue parole appena mi vede, ed io gli debbo passare un braccio sulle spalle e rearmene così, a lungo, in una quasi inerzia esasperante. Perché appena tento di sciolgermi un poco, le solite parole sono sempre pronte: «Cingini il collo», come fare?

Mah! Se fossi io ad avere un fidanzato con tali gusti... esclusivi, lo manderei a farsi cingere il collo a Norimberga.

Lor

Le domande dovranno essere indirizzate a: LOR, Domenica del Giornale di Sicilia, PALERMO

POMONA
LA FRAGOLELLA
FRAGOLELLA DELLA
FRAGOLELLA
FRAGOLELLA

SALICILATO
SALICILATO MESSINA

Agente per Palermo:
R.E.D. CAMILLERI
Via G. Rossini 9 Tel. 13882

Agente per Catania:
C. ORECCHIO
Via Conte Ruggero, 10.

Agente per Agrigento:
AZIENDA COMM. CROCE
Via Atena 138.

Agente per Ragusa:
NUNZIO TARANTO
Via Cialdini - Vittoria
(Ragusa)

Dott. F. DI BELLA - Specialista Radiologia e Malattie Polmonari STRATIGRAFIA POLMONARE E CRANICA
Raggi X fissi e portatili - Radium - Onde Corte - Elettrocardiografo, ecc. Via Vincenzo Errante, 78 (1. traversa a destra via Oretto, vicino Policlinico) - ore 9-13 e 16-17. Telefono 12892. Div. San. N. 7211 Palermo 16-4-49

Prof. FLORIO GAETANO
Chirurgia Generale - Casa di Salute. Via Vincenzo Errante, 54. (D. S. 3274 Palermo 20-3-1948)

Dott. M. GALIOTO
Malattie Veneree - Sifilitiche - Pelle. Via Roma, 171 (rimp. Cinema Finocchiaro). 8-10; 12-14. Telefono 16555. (D. S. 5652 Palermo 29-1-1947)

Prof. TULLIO GIUFFRÈ
Chirurgia - traumatologia - chirurgia plastica. Ore 11-13, telefono 10050. Via XX Settembre 87. (D. S. 1881 Palermo 31-1-1946)

Cav. Dott. B. LO BAIDO
Specialista Ostetrico Ginecologo Accertamento e cure della sterilità e delle malattie sessuali. Via Bosco n. 52 (Prefettura). Ore 8-9 e 14-18. (D. S. 4370 Palermo 8-3-1945)

Dott. M. IO CASTRO
Specialista Ostetrico Ginecologo Ass. Clinica Ostetrica via Folegno, 11 (P.zza Casteln.) Tel. 13784

Prof. Dott. Cav. F. P. LONGO
Lib. Docente R. Università di Roma Malattie Orecchio Naso Gola. Via Napoli, 70. (D. S. 16078 Palermo 17-3-1938)

Cav. Dottor F. SCO MANNINO
Specialista Malattie veneree, sifilitiche, pelle. Via Ruggero Settimo, 52. Ore 8-12 e 15-18.

Dott. Lorenzo MANNINO
Perfezionato a Parigi Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle già Assistente Clinica R. Università Via Vitt. Eman. 114 (rimp. Gull) 8-13. (D. S. 10110 Palermo 23-2-1946)

Dott. MARRONE SALVATORE
Ostetrico Ginecologo. Via Emicrico Amari N. 58 - Telef. 19101 Consultazioni dalle ore 9 alle 13. (D. San. 18056 Palermo 6-10-45)

Dott. P. MARFORANA e G. COLAEO
Analisi Cliniche - Esami urine, feci, sangue ecc. - Via Bandiera n. 2 - Telef. 19165 - Ore: 8-18

Dott. M. MATTINA
Specializzato R. Università di Roma - Raggi X - Via Principe Belmonte, 85 ore 12-18 Tel. 17-878 Telefono Casa 18.680. (D. S. 8871 Palermo 16-8-1946)

Dott. Cav. Salvatore MONASTRA
Specialista malattie veneree e pelle. Giorni feriali 9-12 - 15-18. Isidoro La Lumia, 20 - Tel. 14117

Dr. P. NOTO - Specialista SIFILIDE
MALATTIE VENEREE - PELLE Cure elettriche della Specialità Marconiterapia - Raggi U. V. Dintermoesogularione. Via Villareale, 54 - Telef. 11978 Consultazioni e cure: 8-13 e 14-17. (D. S. 1447 Palermo 23-1-1946)

Prof. Dr. F. ORESTANO
Chirurgia generale - Cura tumori Raggi X - Radium - Mareconiterapia - CLINICA ORESTANO - Via D'Asaro, 41

Dott. G. PALMERI INFRANCA
Medicina Interna - Specialista Malattie Polmonari. P. Casaprotessa, 1 (ex Gabinetto Di Pietro) Ore 9-12; 15-17. Telefono casa 18408. Div. San. N. 296 Palermo 20-8-44.

Dott. A. SIRAGUSA
Raggi X - Radium. Ha ripreso le consultazioni. Via Tukory, 18 ore 9-13 Tel. 10240 e 19020 casa. (D. San. 51954 Palermo 2-9-37)

Dott. S. TESAURO
Specialista in Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle. - Consultazioni: Via Roma, 174 - Ore 8-9 e 12-18.

Prof. MANLIO TITONE
Specialista ostetrico ginecologo Casa Maternità Clinica Titone T. 14355 Via P. pe Granatelli 80.

Dott. E. VIRGA
Specialista Sifilide, malattie veneree e pelle. Via Di Stefano, 14 (trav. Rugg. Settimo, accanto Cine Diana) - Ore: 11-15. (D. S. 805 Palermo 16-1-1946)

Prof. LUIGI ZANCLA
Ostetrica, Ginecologia, Radium Sant. Noto V. Dante 310 h. 9-19 P. Ponderla 39 h. 14-18. T. 112383

AVVOCATI
Avv. TOMMASO MIRABELLA
Studio Legale - Via Libertà, 62. Telef. 10955 Lunedì, Mercoledì, Venerdì ore 14-18.

SANITARI
Dott. D. ARCUDI
MALATTIE DEGLI OCCHI Specialista R. Univ. di Napoli Via Roma 72 Tel. 17010 ore 9-16

Prof. Dott. P. BERNA
Docente Clinica Dermosifilologica R. Università. Consult. ore 11-14 Via Stabile 122. tel. 13014. (D. S. 4745 Palermo 12-3-1946)

Dr. G. BONANNO e V. SCOLA
Specialisti malattie polmonari Raggi X - Via G. Arduzone, 3 (Stazione Centrale - lato arrivi) Dalle ore 13 alle 17 - Tel. 11292. (D. San. 3285 Palermo 20-3-45)

Prof. NICOLÒ CANDELA
Ostetrica - Ginecologia, Chir. Clinica Candela. Villareale, 54.

Dr. Vincenzo CANDELA
Specialista malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle. Via Bari 53 (Galleria) tel. 17826 ore 8-12; 14-17. (D. S. 119 Palermo 4-1-1946)

G. B. CAPUTO
Specialista R. Università Pavia. Malattie stomaco, intestino, sangue. Ricambio (Diabete, Obesità ecc.) ore 10-12. Cavour 32. Telefono 15888

Dr. ADOLFO CARDUCCI
Spec. R. Univ. di Bologna. Malattie Bocca e Denti V. Roma 391 acc. Tirreni 9-13, 15-17 tel. 11104. (D. S. 17851 Palermo 1-10-1945)

Dott. S. CHIMENTI
Veneree - pelle - disfunzioni sessuali. Cura senza operazioni di emorroidi, varici, ernie. Pignatelli 86: 9-11; 14-16.

Dott. GIUSEPPE CIMINO
Gabinetto Dentistico - Via Villareale, 18. Telef. 12540; ore 9-12 e 15-17 tutti i giorni feriali. (D. San. 13594 Palermo 26-7-45)

Dott. Tebaldo CIMINO
Specialista Mal. Veneree, Sifilitiche, Pelle. Via Spinuzza, 16 (al Massimo) 9-12 e 15-17. Tel. 14.777. (D. S. 29319 Palermo 20-5-37)

Prof. G. CLEMENTE
Ginecologia. Accertamento e cura della sterilità: martedì giovedì sabato ore 9-12. Via Bari 52. Telefono 10878

Dott. VITO DI BELLA
già Direttore Dispensario Antivenereo Specialista Malattie Veneree, Sifilitiche, Pelle della R. Università di Bologna. Ore 7-9; 11,30-15. XX Settembre. 65. (D. S. 27166 Palermo 31-7-1943)

Dott. FRANZ FERRO
Medicina Interna - Malattie di pelle - Raggi X fissi e portatili. Maquedda 334. Telef. 17195 17196. (D. S. 34781 Palermo 20-2-1944)

Cruciverba a premio

Aderendo al desiderio espresso da molti lettori, abbiamo deciso di modificare in concorso la rubrica cruciverba. Per partecipare, basta inviare (incolata su cartolina o chiusa in busta) la soluzione del problema alla Domenica del Giornale di Sicilia - Concorso Cruciverba - Palermo. Le cartoline e le buste dovranno pervenire entro la domenica successiva a quella della pubblicazione del settimanale. Tra i solutori verranno sorteggiati cinque copie di Lor (Lorenzo Lo Dato): «Dall'alfa all'omega» raccolta di novelle, pubblicato in questi giorni e che già ottiene un grande successo.

1. 2. 3. 4. 7. 9. 11. 13. 16. 17. 18.
5. 8. 10. 12. 14.
6. 15.

N. 6
ORIZZONTALI: 1. Possessivo; 2. Colore, tintura; 3. H... padre di Tosca; 4. Targa della città che diede i natali a Volta; 5. Dove si batte il grano; 6. Preposizione... generosa; 7. Grossa pietra per affilare coltelli; 8. Volti, facce; 9. Il signor di Bergerac dallo sgraziato naso; 10. Sostegno per ponti; 11. Insidia per pesci; 12. Pronome personale femminile; 13. Due gocce di aceto; 14. Uncinetto insidioso; 15. Mitica vacca; 16. Può essere tonico ma non è mai ricostituente; 17. Codardia; 18. La fine della... Germania.
VERTICALI: 1. Le cose che mi appartengono; 2. Movimento veloce; 3. Cittadina di Varsavia; 4. Pronome confidenziale; 5. Parità farmaceutica; 6. Centocinquanta romani; 7. Sostituisci il vetro; 8. Provincia delle Indie orientali (Sumatra); 9. Fiume che traversa Goito e sulle cui sponde i Piemontesi sconfissero gli austriaci; 10. Predica del vescovo; 11. Madre di Augusto Cesare; 12. Offesa; 13. Mezzo uomo; 14. Strade; 15. Taranto in auto; 16. Colloquio, scena d'amore; 17. Respiro, soffio, alito; 18. In fondo alla... cantina.

Soluzione a premi N. 5
ORIZZONTALI: Milano - polo - stelo - nir - PS - Imola - Aa - nie - inane - arnica - Irma - INRI - ambo - bola - Troude - oncia - ies - rs - irati - si - Sue - aroma - Adda - Araldo.
VERTICALI: Mappa - borsa - Sirio - Sud - ls - Ennio - ed - Ati - irani - nemici - era - Olona - tiara - ola - arator - animo - ima - oa - erbai - Al - Lia - modes - orata - esito.

ELENCO PREMIATI

- PER IL CRUCIVERBA N. 1:**
1.) Rag. Franco Minutoli, Amministrazione Provinciale, Messina; 2.) Varisco Salvatore, Baučina (Palermo); 3.) Prof. Emilia Migliore, Via Ciullo d'Alcamo C/4, Palermo; 4.) Maria Cunsolo, Via Francesco Manno n. 24, Palermo; 5.) Placido Gentile, Via Consolare n. 3, Tremestieri (Messina).
- PER IL CRUCIVERBA N. 2:**
1.) Michelangelo Distefano, Via Marzulli 64, Acireale (Catania); 2.) Insegnante Domenico Papuzza, Scuola «Turrisi Colon- na», Via Simone di Bologna, Palermo; 3.) Lucrezia Marchese D'Amico, Olivarella (Messina); 4.) Rosetta D'Agostino, Is. 382, int. 30, Messina; 5.) Pino Licata, Via F. Crispi 12, Agrigento.
- PER IL CRUCIVERBA N. 3:**
1.) Antonio Romano, Via Milo 29, Trapani; 2.) Salvatore Oddo, Via Cap. Cilibrasi 48, Almena (Palermo); 3. Rosa Perez, Corso del Mille 67, Partinico; 4.) Matteo Mirabella, Via Nicotera 22, Favignana (Trapani); 5.) Ester Notaristefano, Viale Regina Margherita 202, Caltanissetta.

La MAMMA allegra

Umorismo inglese

L'ingenuo sergente Patt

Il telefono della stazione di polizia di Chancery Lane squillò imperiosamente.

— Parla l'ispettore Harpe della sezione furti — disse una voce autoritaria! Trovatevi con due dei vostri migliori agenti all'angolo di Victoria Street fra un quarto d'ora. Davanti al portone di sir Cavanaugh.

Il sergente Patt si precipitò all'uscita ordinando a Kelly e a Sant di seguirlo.

Pochi minuti dopo i tre si trovavano sul luogo fissato. Un uomo sorse come per magia dall'ombra del portone.

— Tiratevi indietro! Gli uomini di Connor non scherzano.

Qualche minuto dopo l'ispettore Harpe condotti i tre verso la parte posteriore del palazzo spiegava loro il suo piano d'azione.

— Bisogna prenderli sul fatto, sergente. I vostri uomini resteranno qui di guardia, senza farsi vedere e non entreranno che al mio segnale che consisterà in due colpi di fischietto. Noi ci introdurremo nell'interno e aspetteremo quelli di Connor proprio nella camera blindata.

Il fatto è — aggiunse dopo una pausa — che a Scotland Yard si fanno buoni motivi per sospettare che il guardiano di Sir Cavanaugh sia un complice di Connor. Bisogna quindi evitare di farsi vedere e uscire fuori proprio quando i banditi apriranno la camera blindata. Sarebbe troppo facile se no al guardiano anche se lo sorprendessimo davanti a la porta di essa di affermare che stava disimpegnando il suo servizio. Bisogna prenderlo proprio con le mani nel sacco.

Poco dopo i due entravano senza far rumore da una finestra del pianterreno. Patt che conosceva la casa ebbe cura di fermare i vari segnali d'allarme per evitare di mettere sull'avviso il guardiano.

Egli come sottufficiale della sezione aveva avuto modo più volte di entrare in quella casa e guidò l'ispettore fino alla camera blindata senza il minimo incidente. L'apertura della porta blindata presentò maggiori difficoltà ma dopo mezz'ora di lavoro la pesante porta girò sui cardini. L'ispettore Harpe si asciugò il sudore poi fece la proposta dalla quale dipendeva l'esito di tutta l'impresa: Sergente — disse con una certa esitazione — non sarebbe meglio portare fuori i titoli e i valori? I banditi potrebbero avere ragione di noi e non sarebbe prudente.

Giusto, ispettore; approvò il sergente e senz'altro entrò nella camera blindata e cominciò a portare fuori pacchi di banconote e cassette di sicurezza.

Connor (infatti avrete capito che il sedicente Harpe era lui) non stava più nella pelle dalla gioia.

Questo imbecille di sergente mi sta veramente appiattendolo tutte le difficoltà — pensò con compiacimento.

— Ispettore, mi venga a dare una mano per favore — lo chiamò la voce del sergente. Connor entrò e cominciò a caricarsi delle ultime tre cassette rimaste. In quel momento la pesante porta venne chiusa di colpo dallo esterno, mentre una voce beffarda giungeva alle sue orecchie: Arrivederci, Connor.

Poco dopo il sergente usciva dalla stessa finestra per la quale era entrato carico di un grosso sacco. I due agenti l'aspettavano tranquillamente seduti sul marciapiedi.

— Ehi, Mike, gli disse il più grosso dei due, noto fra tutti i banditi di Londra col nome di Joe il palo, gliela hai fatta al vecchio Connor?

— E' stato un gioco da ragazzi — rispose Mike — E ora telefoniamo alla polizia che vadano a liberare il sergente Patt e i suoi agenti dalla scomoda posizione in cui li abbiamo lasciati nel parco.

Certo non deve essere piacevole per quei tre rimanere tutta la notte legati e imbavagliati sull'erba — esclamò l'altro agente — Specialmente in mutande e maglietta come li abbiamo lasciati.

E. S. SPRIGGS

la scomoda posizione in cui li abbiamo lasciati nel parco.

Certo non deve essere piacevole per quei tre rimanere tutta la notte legati e imbavagliati sull'erba — esclamò l'altro agente — Specialmente in mutande e maglietta come li abbiamo lasciati.

E. S. SPRIGGS

SPECULAZIONI FILOSOFICHE



Il mistero dell'oltretomba mi ha sempre appassionato intensamente. Chissà dove andremo a finire dopo morte.

Il diario di MARISA PEDALINO

ragazza con la testa sulle spalle.



Oggi mia madre mi ha chiamato in disparte e mi ha fatto uno strano discorso. Mi ha detto che io ormai ho una certa età, che anche lei si sta facendo vecchia e che prima di morire vorrebbe avere la consolazione di sapersi sistemata, come se già non fossi praticamente sistemata e le domandassi mai qualche carta da decimila per farmi i vestiti e le scarpe. Le ho fatto notare tutto ciò, aggiungendo che se mi va bene l'affare che sto trattando in collaborazione con Tanino Scatacci e con suo cugino, quello che ha duecento salme di seminario a Caltanissetta, la «picciolame» non mi mancherà certo. Spamo organizzando la cosa all'ingrande con camion per il trasporto del frumento, magazzino di deposito senza contare poi la vasta rete di «amici» che ci terrà al sicuro da sorprese senza contare che se riusciamo ad attirare nella combinazione il Principe di S. Pancrazio, che è tanto amico di Tanino, potremo avere un vellero ed estendere il nostro commercio fino a Malta dove le americane si comprano per niente.

Mia madre ha sospirato dicendo che una donna ha però sempre bisogno dell'uomo che la protegga, della famiglia, del focolare.

Mia madre quando ci si mette mi fa proprio venire i nervi. Così, dopo aver sudato sette camicie per farmi questi quattro miserabili milioni dovrei assumermi anche il peso di mantenere uno sfaticato di marito. Ma sono proprio cose da pazzi. Come potrei fare a sbrigare i miei affari con un marito sempre in mezzo ai piedi, un marito che magari si metterebbe a fare le scene di gelosia tutte le volte che io per condurre a buon fine qualche affare più importante degli altri fossi costretta ad usare quegli argomenti «preferenziali» di cui la provvida natura mi ha fornito.

MACCERO

Questa settimana il Macero retrospettivo. Bisognerà pure una volta o l'altra decidersi a far sparire il mucchio di roba arretrata che rischia di invadere tutti i locali della redazione. Quindi: risoluzione eroica.

Ed ecco che, scelto proprio il «meglio meglio» buttiamo tutto il resto nel fuoco. Dall'eccidio si salvano due soli pezzi. Il primo è del nostro vecchio Mike e si intitola

ARSENICO E VECCHI POMICIONI

La signora Lucrezia, nata Borgia, teneva il solito ricevimento delle cinque.

Si potevano notare nel suo elegante salotto i soliti gruppi di vecchi gentiluomini della corte di Ferrara attratti dalle famose forme della padrona di casa. La signora si era allontanata e il marchese suo marito, gelosissimo sorvegliava attentamente gli invitati.

Era stato informato da una lettera anonima che sua moglie lo tradiva con uno dei suoi amici ed aveva escogitato un semplice stratagemma per accertarsi della verità: allontanata sua moglie con un pretesto, ora stava all'erta per vedere quale dei suoi invitati avrebbe lasciato la sala per seguirlo.

Fu con amara gioia che un momento dopo che la moglie era uscita scorse il Contino Gonzaga allontanarsi con precipitazione e imbarazzo evidente, tentando di non farsi notare. Subito dopo il Tornabuono anche lui furtivamente e velocemente si allontanava.

Gli tennero dietro il piccolo dei Colonna, i due Este Ranuccio Salviati e, orribile a dirsi, persino il Cardinale Farnese inviato della Corte Pontificia.

Il povero marito con la testa in fiamme si precipitò loro die-

tro deciso a sorprendere sul fatto la messalina. A metà della piccola scala che conduceva ai piani superiori gli parve di sentire alcune voci che imploravano: Madama Lucrezia, vi scongiuriamo, aprite questa porta.

Il poveretto balzò avanti con un ruggito mettendo mano alla spada. Una piccola folla di gentiluomini con nel viso dipinta una espressione di bestiale desiderio faceva ressa davanti a una porta. Fece per lanciarsi su di loro, quando una infondibile sensazione interna lo inchiodò al suolo. Uno sguardo al viso dei presenti gli rivelò che tutti erano attanagliati dalla sua stessa sofferenza.

Guardò più attentamente la porta: era quella del gabinetto. Accidenti a mia moglie con le sue manie di avvelenatrice — imprecò. — Avrà scambiato il barattolo dell'arsenico con quello del sale inglese!

IL FIGLIO DEL CORSARO NERO

Bozzetto drammatico in un tempo

PERSONAGGI: Il Corsaro Nero. Il grosso proprietario terriero.

Il gros. propriet. terr. — Ecco, avrei questa partita di frumento. Sono diciotto quintali, glielo posso dare a 110. Naturalmente al trasporto ci dovrà pensare lei.

Il Corsaro Nero (Indignatissimo) — Basta! Siete il dodicesimo in una giornata che mi viene a proporre affari loschi di contrabbando e accaparramento di viveri! Io sono il Corsaro Nero, non il borsario nero!

SIPARIO

E adesso dovremo lasciarci dato che il Filosi deve andare a tenere comizi elettorali. Premiato risulta questa volta Mike il quale naturalmente vorrà disobbligarsi dando il suo voto a

MANICURE D'ALBERGO



— Signore, volete messo anche lo smalto?

la famiglia BRACASA

Oggi la piccola Providenza Bracasa compie diciotto anni. La famiglia è in festa e in vivissima agitazione per preparare la «ricevitoria» degli invitati che prenderanno parte allo «schiffichio» organizzato con la solita larghezza di mezzi di Bracasa padre per festeggiare il «gentilissimo».

Il giardino è tutto illuminato di lampioncini veneziani a duecentocinquanta lire l'uno, nella «veneranda» a vetri sono pronti gli «affreschi» mentre nel salone provvisoriamente sgombrato dei sacchi di frumento è pronto il gramofono. I «discoli» li ha portati Bracasa figlio dalla città. C'è il «duello della Lucia», il «romanzo del Trovatore» il Presidio dell'atto terzo della cafata» e qualche «discolo» di musica «jazzo» per ballare.

Arrivano gli invitati ai quali la festeggiata tutta vestita di rosa fa gli «amori di casa» e la festa incomincia.

A mezzanotte il festino è al colmo: i giovanotti e la signorine ballano. Bracasa madre trova che queste «panze» moderne sono un poco «indignenti», specialmente quel ballo americano, quello che si chiama... quel nome curioso... ah, sì... pitrucci pitrucci... però si guarda bene dall'intervenire per non farci di donna retorica... no... retrofaga... no retodaga... insomma di antica.

All'una si balla ancora, anzi i giovanotti si sono portate le loro dame in giardino. La cosa è un po'... come dire... sconvolgente, ma sono tutte persone di città gli amici di Bracasa figlio, tutti studenti «universali» e sembra brutto dire qualche cosa.

Finalmente alle quattro tutti se ne sono andati. Providenza, la festeggiata è ancora rossa in faccia e agitata e sente il bisogno di confidarsi con sua madre.

Ma come sono curiosi questi balli cittadini moderni. Quando la zia Mariannina mi ha insegnato a ballare mi faceva mettere in una maniera tutta diversa, e poi mi teneva una mano dietro le spalle e con l'altra mi teneva il polso. I miei cavalieri invece stasera le mani me le mettevano una qua e una qua.

Bracasa madre rimase un po' perplessa, le sembra strano che il cavaliere le mani le debba tenere in certi posti, ma poi alzò le spalle: — E che ti devo dire, figlia mia, vuol dire che la moda è questa.

Tutto ritrae il nostro obiettivo!

FORZANO & CUZZOLA

PALERMO - Via Napoli, 20
Telef. 13135
Ogni fotografia un capolavoro artistico

Leggete "DOMENICA"

Leggete in questo numero

Il giorno dei morti in Sicilia

Personaggi della "Vucciria"

Queste donne d'oggi...

DEL GIORNALE DI SICILIA

Domenica



GRIFER ROFER

n. k. o.

L'UOMO di FERRO

ROMANZO POLIZIESCO DI G. MAJORANA

Il cavallo che sopraggiungeva si faceva sempre più vicino, finché apparve alla sua vista un altro cavaliere che gli veniva incontro. Quest'ultimo si fermò di colpo a una metri di distanza da lui.

— Zio — fece — siete già di ritorno?

Max — rispose il primo cavaliere. La sua voce tradiva una certa emozione. Tuttavia il timbro duro nascondeva in un certo qual modo ogni rinvigorisca di rilassamento e di abbandono. — Stasera sono felice: sono contento di me. Andiamo: andiamo, che ti spiegherò tutto.

E Max Maselli seguì Whitong nel suo covo.

Cap. V.

Whitong

Max Maselli e il suo compagno scesero alla stazione di La Crosse. Siccome il tempo incalzava e bisognava raggiungere il covo del bandito al più presto possibile, onde evitare qualche complicazione, appena a terra si affrettarono ad acquistare due splendidi cavalli, con i quali, nello stesso mattino, si allontanarono dalla città, dirigendosi verso il nord. Per loro fortuna il tempo si manteneva costante, in maniera che essi non ebbero motivo di scendere a nessun ranch per pernottare, perché la notte che si inseguì al loro viaggio trascorsero all'addiaccio.

Tuttavia se il destino non ci avesse messo la sua mano, nel pomeriggio non avrebbero neanche toccato il salotto di Peter Wilse e per di più, proprio nel momento in cui, essendo quello sbucato da casa, avrebbero potuto vederlo in un momento che doveva pianificare il locale tornante da Doluth, dove si era recato.

Nel sobborgo londinese di Hempstead, i bambini hanno finalmente realizzato quella che da sempre è stata l'aspirazione massima degli scolari di tutto il mondo: «far le pagelle» agli insegnanti.

Tutto è fuori dalla regola nelle scuole di Hempstead. Scolari ed insegnanti, infatti, si chiamano riciccolamente con i rispettivi nomi di battesimo e pertanto non esiste nessun «signore» o «signorina». Se poi alcuni scolari trovano ad esempio spiacevole che «John dia troppi dettati», l'insegnante è senz'altro invitato a migliorare o modificare il suo sistema d'insegnamento.

In questa scuola senza precedenti non c'è alcun direttore: tutti dagli insegnanti ai cuochi, dallo economo ai bidelli, ricevono il medesimo stipendio di circa 480 dollari all'anno.

Se poi — tutto il mondo è paese — gli insegnanti compilano delle pagelle per gli scolari, non si tratta di una noema scolastica, ma di una deplorabile debolezza per la consuetudine scolastica; per regolamento gli insegnanti di Hempstead hanno l'unico obbligo d'insegnare a leggere, scrivere e far di conto. Le altre materie vengono liberamente indicate dagli scolari, il che fa pensare che il campo di studi resti con buona grazia della modernità, alquanto limitato.

A La Crosse essi avevano acquistato un po' di pane e dei cibi, sufficienti per tutto il tempo che sarebbe durata quella loro cavalcata.

Senonché al mattino, appena desti, aperto il sacchetto, contenente i viveri rimasti del giorno precedente, trovarono il pane, il formaggio e il burro, che costituivano tutti i commestibili di cui disponevano, invasi dalle formiche. Questi insetti, nella notte, avevano scoperto l'involto e avevano fatto festa del contenuto.

Max e il compagno si scambiarono un'occhiata, ma nessuno dei due parlò.

Per quella giornata bisognava decisamente rimanere digiuni. Questa era l'opinione di entrambi. Infatti la quantità delle formiche era enorme. Quindi non rimaneva loro altro da fare, che riprendere il viaggio a pancia vuota. Era circa mezzogiorno, quando il compagno di Max ebbe un'idea.

«Fra poco saremo vicini al salotto di Peter Wilse», disse — «ci conviene raggiungere, se vogliamo mettere qualcosa sotto i denti».

Max non trovando nulla in corrispondenza, si alzò verso i vestiti e in mezzo di due furono in vista del locale.

Raggiuntolo e appiedati, seppero dalla bocca di Bill che il padrone era morto e che il bar, di conseguenza, era chiuso, dato che Wilse ci stava completamente solo.

Lo sconosciuto rimase sbalordito. Balzò ancora sugli animali, si erano allontanati.

«Esero altre tre ore di cavalcata, scambiando tra di loro qualche frase insignificante, finché raggiunsero le falde di una collina».

Essi, alla sua massima altezza, non superava i duecento metri. Lo sconosciuto ad un tratto lanciò un fischio, seguito a breve distanza da altri due, a cui rispose in lontananza un segnale simile.

Percorsero un piccolo sentiero e raggiunsero un anfratto, davanti al quale stava un uomo in maniche di camicia e un paio di calzoni corti color bleu.

I due arrivarono gli lasciarono in consegna i cavalli e si fecero nell'interno.

Il compagno di Max si accostò ad una parete e ne trasse una torcia, che subito accese.

Alla luce Max poté farsi un'idea dell'ambiente nel quale si trovava. Era un anfratto quasi quadrato, dal tetto che non raggiungeva un'altezza superiore ai due metri e mezzo, in fondo al quale si scorgeva una piccola apertura. Verso di questa essi si diressero e, varcata ad uno ad uno, tant'era stretta, passarono in una vera e propria caverna, immensa, ricca di stalattiti e stalagmiti.

Attraverso di queste, che formavano una piccola, stranissima bosaglia, e che lucevano fantasmagoricamente al lume della torcia, passarono e si fermarono dopo tre minuti di cammino di fronte ad un'altra apertura, che, al contrario della prima, era sbarrata da un porta di legno.

Il compagno batté sulla porta con le nocche e si udirono istantaneamente dei passi li dietro. Finalmente essa si aprì e comparve un'altra diramazione di quelle grotte.

Era simile ad un corridoio immenso, che si perdeva nell'oscurità. Entrambi lo percorsero in tutta la sua lunghezza e si fermarono sotto un'arcata.

«Max preparatevi a vedere vostro zio», disse lo sconosciuto.

«Ce da fare ancora molta strada?»

«Meno di quello che credete. Guardate là».

A dieci metri di distanza si era spalancata una porta.

Andate, signor Maselli! Max raggiunse la soglia e si fermò all'ingresso di una vera e propria stanza.

In una poltrona di velluto verde stava seduto un uomo. Egli, su una sedia, rispondeva per lo zio Wilse. Questi si alzò e gli mosse incontro, tendendogli le mani.

«Benvenuto, ragazzo mio», disse, stringendoglielo con forza — «Benvenuto nel mio regno».

In quella si bili stanza la voce del compagno di viaggio di Max, la quale diceva: — Capitano, dovrei parlarvi subito».

Il famoso bandito corraggò la fronte e lo guardò per un istante. Poi, lasciato il nipote in mezzo alla stanza, raggiunse sulla soglia l'uomo che l'aveva chiamato e che gli sussurrò alcune parole in un orecchio.

«Meglio così, Tomy», — rispose — «presagivo che la catena stesse per spezzarsi».

Mylivey, il seguace dell'ispettore Flynn, non ne sarebbe rimasto convinto. Egli seguendo passo per passo le geste di Max e del suo compagno, tra salti, sbalzi, capriole, raggiunse il viottolo, che conduceva all'ingresso del covo.

Lo percorse con doppia trepidazione: in primo luogo, perché ormai era sicuro di avere il bandi-

to nelle mani, e se ciò non gli fosse stato concesso, di avere lanciato all'ispettore Gihson, attraverso la radio, il filo conduttore; poi, perché temeva che da un momento all'altro potesse venir tradito da qualche brusco movimento del cavallo.

Senonché come il viottolo ebbe termine, dovette amaramente constatare che adesso l'impresa cominciava veramente a complicarsi. Va egli non si scapaggio affatto, bisognava alla festa che si liberasse del cavallo, e che proseguisse a piedi, all'occorrenza, che entrasse addirittura nello spico il quale, probabilmente, era il covo di Whitong, il grande e temuto bandito, il cui nome faceva tremare anche i sassi.

«Atteso che siamo nel ballo, balliamo pure!» — esclamò, mentre tirava fortemente le redini, onde fermare l'animale e balzare a terra. Ma il cavallo, che non ne poteva più, cominciò esso un ballo veramente d'eccezione, che lo fece ruzzolare per terra.

Il povero Mylivey dovette perdere i sensi, perché non si mosse più. Come se l'animale avesse compreso che si era ormai liberato del suo noioso seccatore, si fermò au-

ch'esso e si buttò indi sul terreno emettendo un sonoro nitrito.

L'ispettore Oihson in persona si era recato dal colonnello Mc. Steiner. Era sua intenzione proporgli di fare entrare in azione la Guardia alla Frontiera dato che, nel sito indicato da Mylivey era impossibile che intervenissero egli e i suoi uomini.

«Aveva fatto questo passo a suo malincuore, perché pensava che in tal maniera la faccenda dilagava in un territorio ancora più vasto di quello che non fosse; in secondo luogo perché poteva anche darsi che ora che veniva a essere interrotta, egual traccia diretta su cui si trovava della gente veramente interessata».

Tuttavia, in complesso, il fatto che Whitong costituisse un pericolo comune e che la sua cattura sarebbe stata indubbiamente accolta con grande entusiasmo dalla gente e soprattutto dal Governo, gli arrecava un certo sollievo e gli faceva rianimare in cuore una lieve speranza.

Il colonnello Mc. Steiner, comandante della Guardia alla Frontiera dello Stato dell'Illinois, lo ricevette cordialmente nel suo ufficio. *(continua)*

DIVANI POLTRONE - LETTO

SALOTTI - MOBILI - ARREDI

Fabbrica: PALERMO - Via Vitt. Em. 205 - Telef. 12384
Facilitazioni sui pagamenti

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. «Lupa»)

antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. In commercio da circa un secolo. - Deposito generale: «M. NAZZARENO POLEGGI» - Via Maddalena, 60 - Roma.

In PALERMO: Profumeria B. Russo - Via A. Paternostro, 89.
In TRAPANI: Profumeria Malato, corso Vittorio Emanuele.
In SIRACUSA: Profumeria Sena, Via Roma.

D'ADDONA

OTTICA



Ditta A. PALMIGIANO

PRIMARIO OMBRELLIFICIO ITALIANO

Via Oreto, 53-55 - PALERMO - Telef. 14887

30 ANNI DI CONTINUI PROGRESSI

Negozianti e Consumatori, visitatela, Vi troverete convenienza, i tipi più classici e più fini.

90

attori e attrici nuovi e sconosciuti (per ruoli importanti), oltre 2000 comparse e nuovi scrittori geniali cerca la «MONDIAL FILM Universal Screen Artists Corporation» per l'inizio della sua grandiosa produzione in Italia. — Chiunque abbia ingegno e fantasia, o sia fotogenico, chieda quindi informazioni dettagliate alla «MONDIAL FILM» (Rep. A. 2) via Calandrelli 4, ROMA, perché gli si offre la possibilità di guadagnare molto sia scrivendo per il cinema che divenendo attore o attrice.

H. CLEMENT

Success. S.ile Messina - BUSTI SU MISURA

Via Roma, 505-515 - Telef. 15.345 - PALERMO

PASTICCERIA IRIS

Fidanzamenti

Matrimoni

Battesimi

Banchetti

I MIGLIORI DOLCI - Sempre nuove creazioni.

La Ditta più attrezzata per qualsiasi servizio di lusso.

Ricordate: PASTICCERIA «IRIS»

è la Ditta che Vi dà garanzia.

Preventivi a Richiesta.

VIA ROMA, 148 - VIA LIVORNO 5, 7, 9 - Tel. 17041

IL CANE.... TENORE

«Al Lido di Venezia, in cospetto di alcuni giornalisti e artisti, un cane scozzese, di nome «Gigi», di proprietà della signora Ersilia Mori, si è esibito... cantando, con sorprendente modulazione, due versi della canzonetta «Uno, due, tre... la Peppina fa il caffè...» Il... cantante, accompagnato da una fisarmonica, ha ottenuto un gran successo e un cineasta americano ha proposto alla proprietaria di averlo ceduto...»

Se non lo piglia... l'accalappiacani o di cimurro non sarà colpito, questo cane, che al canto si è esibito, sarà famoso e celebre tra i cani. Per fama vincerà quello di Ulisse che Omero nei suoi esametri descrisse.

Non è un levriere, un fox, un danese, un San Bernardo, oppure un Terranova; non appartiene ad una razza nuova, non è un bassotto oppure un pechinese; è un cane originale e di valore che gareggia — abbaiano — col tenore.

Era comune, o solito, ammirare nei circhi o parchi di divertimenti, cani che, dopo tanti allenamenti dentro un cerchio sapessero saltare, stessero ritti sopra due rampine, facessero umoristiche moine.

Canì, questi, di un «ruolo» elementare, attori, sì, ma niente affatto artisti; ma come questo mai se n'era visti, cane, cioè, capace di cantare e non «cantante» in sembianze umane che canta proprio come canta... un cane.

E un giorno canterà: — Di quella pira...» col noto acuto sul famoso «teco», ogni teatro erollerà per l'eco di quella «voce» che ciascuno ammira; se poi la... «voce» diverrà latrato sarà, dato ch'è un cane.... perdonato.

Surclasserà, s'intende, i più famosi, più noti, celeberrimi tenori; gli grideranno: — Bene! Bis! Fuori! — gli applausi desterà più fragorosi; litigheranno, certo, a scritturarlo alla Scala, alla Fenice, al San Carlo.

Ma un simile «valore nazionale» ci verrà, dall'America, cercato; a dollari vien certo disputato — col cambio d'oggi un vero capitale — se il Trattato di pace non dispone di darlo in.... conto riparazione!...

L'arte del canto diverrà più... rara; e il cane, alla ribalta, è un grande effetto; se con la cagna, poi, farà il duetto potete immaginare che.... cagnara... l'arne la prova, forse, non conviene; ce n'è tanti di «cani» sulle scene....

ESIODO

AMARO SICILIANO

SOVRANO LIQUORE TONICO MEDICINALE

F.lli AUERDA

CALTANISSETTA

il GIORNO DEI MORTI in Sicilia

Il giorno sacro ai Morti è il primo novembre; agli angoli delle strade limitrofe ai cimiteri i fiori improvvisano posti di vendita per poter far meglio i loro affari. Spiccano a mazzi i tipici fiori gialli, i crisantemi, i fiori bianchi fra le evanescenti foglie del Paspagus verde.

I fiori dei morti hanno un odore tipico, sconcertante che risveglia subito in noi quell'altro sgradevole dei certi accenti che si consumano lentamente spandendo il loro tenue chiarore nelle interminabili notti quando suora morte, con la sua fake inesorabile e tagliente penetra all'improvviso nella nostra casa e ci priva di qualcuno dei nostri cari.

Per le strade è un movimento insolito: la gente si reca al cimitero per trascorrere un po' di ore sulla tomba, ove, nel sonno eterno, riposano coloro che un dì come noi nacquerò, crebbero, lavorarono e amarono....

Auto e carrozze, in fila, si recano alla medesima meta. Giorno uggioso e lacrimevole... anche il cielo, consapevole del dolore degli uomini è triste, nuvoloso, malgrado il sole cerchi di sorridere a sprazzi sul mondo che è veramente una valle di lacrime.

Il culto dei morti è indice di sensibilità e di civiltà poiché l'istituzione dei cimiteri, cioè dei campi benedetti, le leggi che regolano ogni cosa mirano non soltanto a salvaguardare l'igiene pubblica, ma a dare un alto tono morale ai popoli.

Alta è la poesia dei Morti che nel nostro grande Ugo Foscolo trovo il più sublime dei cantori; magnifici i versi del Pindemonte che dopo d'aver visitato le Catacombe dei Cappuccini di Palermo così

*Ma cosa forse più ammirando
Le forte
Cola m'apparee: spaziosa, oscura
Stanze sotterra, ove, in lor
luicchie, come
Simulacri diritti, intorno vanno
Corpi d'anima volti, e con quei
[panni
Tuttora, in cui l'aura spirar fu
[visti].*

I morti appesi alle pareti delle catacombe dei Cappuccini, nella notte del primo di Novembre, fino all'alba del due, vengono fuori dai Cappuccini, scendono per la strada di Mezzomonte e entrano per Porta Nuova e si dividono per tutta la città.

Dove vanno? Vanno alla fiera a prendere i doni o come comunemente si dice: «le cose dei Morti» e vanno a nascondersi nei punti più difficili della casa per la gioia dei bimbi buoni.

La sera, invitati dai genitori, i bimbi, in attesa della visita dei Morti vanno a letto più presto del solito e con una certa paura addosso, poiché sanno che i Morti nella notte silenziosa penetreranno nella loro casa.

Qualcuno si copre la testa col lenzuolo e respira affannosamente. Non aveva torto Montaigne quando diceva che l'anima, ai beati anni della fanciullezza, non è ancora sofisticata dal vero, è capace di creare mondi immaginari popolati di esseri fantastici, ora belli, ora mostruosi, e sempre fecondi di poesia.

Le anime dei trapassati sono per fanciulli dei geni benefici poiché si preoccupano di regalare loro i giocattoli tanto desiderati.

Infatti ad un bimbo che chiede un giocattolo qualsiasi, il più innocente, gli si dice per farlo tacere: «Te lo metteranno i morti». Così dissero a noi i nostri genitori, così ripetiamo noi ai nostri evoluti figliuoli che sanno che i morti che si ricordano di loro non sono che i vivi che li vogliono bene.

Ma la tradizione rimane e si perpetua.

Il giorno dei Morti, all'alba, ancora nel buio i fanciulli si svegliano, saltano giù dal letto e accompagnati dal babbo e dalla mamma, frugano in tutti gli angoli della casa, sotto i letti, sotto i mobili, dentro gli armadi.

E... siccome al primo giro nulla

si trova — eccoli delusi, affranti. — Allora il babbo o la mamma, approfittano di questa delusione per dir loro: — Ecco, i morti hanno saputo che sei stato cattivo, che non hai studiato, che hai disobbedito e quindi son passati senza lasciar nulla per te, o qualche cosa che non può servire al tuo svago, al tuo divertimento.

Ecco che, quei burloni dei morti, si sono divertiti a spese dei poveri bimbi, e in qualche angolo ecco che qualcuno scopre o un vassoio pieno di cipolle, o delle scarpe vecchie o fiasco del carbone. I bimbi trepidano ancora, credono sul serio che i morti si sono burlati di loro, ma coraggiosamente continuano a fare le loro ricerche sicuri che qualche cosa troveranno.

Ingenuità e felicità di fanciulli! Ecco che finalmente le cose dei morti vengono ritrovate.

Quando i tempi erano meno tristi dei moderni, quando i giocattoli erano accessibili alle borse degli impiegati e dei lavoratori onesti, tutti i bimbi avevano la gioia di trovare il cavallino, il cerchio, il tamburo, il pulcinella che alza le mani e suona i piatti, la carrozzella di legno, la pupa di germania, il pupo di cenà raffigurante una dama, un cavaliere su un magnifico cavallo i frutti di Martorana, qualche vestitino o un bel paio di scarpe, che gioia per i bimbi! Dopo la rivoluzione del 1860 ecco che fra i giocattoli s'introdusse il fucile dalla canna di latta, mentre oggi il progresso annovera fra i giocattoli, il moschetto, il cannone, l'aeroplano, i soldatini di piombo, le pistole automatiche e tutto un insieme di cose

antieducative che mettono nell'anima dei fanciulli i sentimenti di ribellione e li abituano, innocentemente, ad essere bruti e malvagi e a giocare alla guerra.

La pedagogia dovrebbe degnarsi di scendere a simili particolari poiché la vita del fanciullo non è soltanto quella che egli vive o può vivere fra le pareti d'una scuola, sotto la guida di un educatore severo e colto.

E mentre i grandi piangono i loro cari, da noi, un chiasso assordante, una gioia nuova invade l'animo dei piccoli.

Contrasto paradossale ma tradizionale.

I morti, vengono anche celebrati dai grandi, infatti i fidanzati i mariti freschi non mancano di fare un regalo alla fidanzata o alla giovane sposa.

Infatti in quel giorno sentiamo questa domanda: Chi ti misurò i morti? — Un pupu cu l'anchi torti — sentiamo rispondere da coloro che nulla hanno ricevuto in regalo.

Tradizionale è la fiera dei Morti. Molti rivenditori si allineano in baracche apposite costruite in un dato luogo della città (Piazza Marina, Piazza Indipendenza) e mettono in mostra tutti i giocattoli che fanno gola ai bimbi mentre per rallegrare la fiera non manca la giostra elettrica e il baraccone d'un minusecolo circo.

Tipico è l'uso della guastreda. Tutti la mangiano con gusto poiché essa è una pagnottina di pane azzimo condita o con semplice ricotta (schetta) o con fetta di cuore o di polmone di buca condita con

formaggio grattugiato a fili (maritata).

Ogni festa ha la sua specialità. La divozione della guastreda si ricollega ai pasti che i Morti fanno dopo che sono usciti di sepoltura. I messinesi preparano anche dell'acqua perché i Morti si dissotassero.

Tutto ciò è avanzo dei banchetti funerarî e di altri riti mortuarî.

Ora il progresso, l'evoluzione ha tolto molto a quella che era la innocente poesia del passato che, nel ripetersi delle tradizioni sigillava un rito, un'usanza tanto cara ai nostri cuori.

G. GANCI BATTAGLIA

FOGLIE AL VENTO

Non è il titolo di una canzone ed è, tuttavia, il motivo ricorrente di queste giornate percorse da un brivido sottile di incipiente autunno.

Giornate un poco malate di nostalgia: nostalgia dell'estate che dilegua se pur ancora indugia un sorriso di sole che d'ora in ora sempre un poco più sfiorisce finché si tramenterà nel pianto monotono della pioggia. E fruttano il verde delle foglie si stempera nelle prime brume del mattino, svanisce a poco a poco mentre un barbaglio tiepido s'imprigiona tra i rami e ingiallisce le foglie che il vento leggero trasporta verso lontananze di sogno.

Il platano in breccia avranno acquistato quella sconsolata parvenza invernale che da loro il contorto aspetto di tante braccia nude, fantasia di miseria che ci ripropone una sovrabbondante lussuria estiva e ci fa ancora una volta buoni verso la compagna terra, che va ricomponendosi in un tono pacifico.

Le tombe ci vengono incontro con la loro ospitale benevolenza, macabra per i più ma infinitamente dolce per chi apprezza il valore della morte; quanto è sterile ricade sul seno che poi lo ringiovanisce.

Tutto l'ottobre, ricco di purpuree foglie, macerato di esperienze, in ogni vespero si è scatenato sempre più su per la tomba dei morti. La stagione ormai si consuma in giornate corte fino a spegnersi lentamente nell'algore invernale e l'uomo che attende il ritorno di ogni annuale trasfigurazione per tramutare, senza rancori, anche le sue brevi ed eterne giovinezze, ricercherà in se stesso il segreto dell'averne da ricostruire dopo il tremendo coinvolgimento e le inaudite sofferenze.

In questa indistinta assona dolcezza di avere offerto sull'altare dei comuni sventurati sacrifici il proprio, in questa serrata volontà di ricostruire e risorgere si sente che qualche cosa di perduto sta davvero per ritornare nel mondo, dopo la strage delle coscienze. E dopo il grigiore junale la nuova stagione sarà l'alba della pace e della rinascita.

FRANDES



Mariuccia Dominiani è di cattivo umore; non perché si è fatta fotografare in un abbigliamento che diremmo piuttosto succinto ma perché il teatro di varietà non va come vorrebbe. La Dominiani pensa che solo una grande formazione di «numeri eccezionali» può dare l'essurita. Essuriti tutte le sere, s'intende.

Si demolisce il palazzo della Cancelleria.

(INS) - Si è da qualche tempo iniziata la demolizione del Palazzo della Cancelleria a Berlino. L'area sgombra e il materiale di ricupero serviranno alla costruzione di baracche per i senza tetto berlinesi.

Centinaia di operai tedeschi, uomini e donne, sono già al lavoro per smantellare lo storico palazzo, che tanta parte ha avuto nella storia tedesca e mondiale dell'ultimo ventennio. Gruppi di berlinesi sostano commentando, e assistono con viva emozione al crollo dell'imponente edificio, simbolo del Terzo Reich.

Voluta da Hitler questa massiccia costruzione serviva frantumata alle vittime della guerra di Hitler. Si calcola che almeno duemila famiglie, attualmente senza tetto, verranno alloggiati nelle baracche. E forse una branda sbilenca, e una stufa famosa, si appoggeranno alla parete preziosamente affrescata che faceva da sfondo al tavolo da lavoro del fuhrer.

I lavori procedono con ritmo accelerato. Il palazzo i cui sotterranei videro l'ultima resistenza nazista — è rimasto gravemente danneggiato dal bombardamento subito durante la battaglia di Berlino — e i muri pericolanti crollano al primo colpo di piccone.

Presto anche un magistrato potrà essere il divo di "Minnie di Trinidad"!

Tutti quei cantanti sfilatati della radio che sono anche — tranne pochissime eccezioni come Rabagliati, Silvana Flores e Carmen Navasquez — stonati, dovrebbero innalzare un monumento di riconoscenza perenne all'inventore del microfono!

Se fossero in vita in quei nostri giorni di «trionfo del mediatore» Pasquariello e Gabrè, avrebbero il diritto di sghignazzare alle spalle di questi attuali cantorelli della radio, i quali non soltanto non possiedono il fiato necessario a cantare, per esempio, «Canzone appassionata» ma continuamente calano e scendono fino a ferire le orecchie degli ascoltatori. Naturalmente il microfono li salva per quanto riguarda «fiato» (purtroppo lo stonamento rimane) e se non ci fosse il provvidenziale strumento, il loro canto non si sentirebbe nemmeno dalla buca del suggeritore...

Ora, io dico: ci sono professionisti, avvocati, magistrati, procuratori della Repubblica, medici, veterinari, conservatori delle Ipoteche, sovrintendenti ai Monumenti (conosco io un bravo avvocato, oggi deputato qualunque) noti negli ambienti salottieri per avere «una bella vocetta da salotto» che, opportunamente aiutati dal microfono, potrebbero oscurare tutti i divetti dell'attualità, tutta quella pleiade di cantanti radiofonici dai brevi nomi in «elle» e «olvi» che sono i veri alleati degli specialisti di «orecchio naso e gola» ai quali, involontariamente, portano clienti: perché le moderne canzonette sceme, facilissime a cantarsi (la maggior parte sono «amelodiche») non devono essere cantate da un consigliere d'Appello intonato, anziché da un «Ello Elli» stonaticissimo?

Ci guadagnerebbero tutti: la radio, gli ascoltatori e, soprattutto i professionisti: con Rabagliati che prende diciotto e ventimila lire a sera, per «deliziare» un pubblico di scemi che si contenta di «uè uè uè, tra tra tra» non ci sono titubanze, credo, per la scelta del nuovo mestiere, che renderebbe cinquanta volte di più dello stipendio d'un giudice con venticinque anni di servizio!

E col pubblico che si contenta di poco, che sopportava alla radio la rubrica della «voce dei partiti» (con quelle lamentose voci!) il successo sarebbe enorme incondizionato, totale!

Analogamente si può fare col cinema. Da qualche tempo i «bei giovani di professione» sono scomparsi dai films americani e, soprattutto, inglesi. E' tramontata l'epoca dei Taylor, Novarro e Power: superati. Andate a vedere «L'uomo in grigio» o «Il settimo velo» oppure «Gli amanti del sogno»: protagonisti maschili brutti, ma veri, ma uomini di tutti i giorni, come me e come voi, con abiti non fiammanti, con cravatte negligè che vanno per traverso; uomini non impomatati (ricordate il protagonista di «L'allegro fantasma»?) che si muovono con sicurezza, vestiti da Woolworth o Wanamaker — non da Scholt o Caraceni — e che abitano in case non fiammanti! Anche qui il «divo» dell'immediato futuro potrebbe essere un cassiere della Banca popolare di sconto oppure il ragioniere Tirasomina del Consorzio provinciale per i legumi stagionati...

Sotto, dunque, signori! Coraggio e bando alla paura della concorrenza! Il leccatissimo commissario di parrucchiere è definitivamente essere anche il vostro a sfiorare la chioma corvina di Jennifer Jones, sepolto! Guardate il «grugno» di James Mason: domani, potrebbe la nuova rivelazione del cinema internazionale!

MARIO RUSSO



Hugh Dalton e Hon A. V. Alexander nuovi ministri britannici

con

Beatrice

— Oh, madonna, il cuore mi dice...
 — Che cosa vi dice il cuore, messere?
 — Che voi siete Beatrice...
 — Infatti son dessa: Beatrice, figlia di Folco Portinari...
 — Beatrice, venuta di cielo in terra a miracol mostrare...
 — Messere, mi fate arrossire...
 — Perdonate, madonna... Davanti a voi, tanto gentile...
 — E tanto onesta... Eh, fui gentile... Ora mutata sono...
 — Siete sempre bella e sorridente e appassionata...
 — Vorrei esserlo di più... per



«lui»... che tanto amai e tanto amonni...

— Per vostro marito?
 — No. Non per mio marito, del quale ricordo appena il nome... ma per «lui», per messer Dante degli Allighieri...
 — Lo amaste tanto?
 — Infinitamente... Fu il mio unico grande amore... Il primo amore... e il primo amore non si scorda mai... Era così caro... buono... gentile... intelligente...
 — Dicono che lo conoscete, madonna, quando avevate appena otto anni...
 — E' vero. Ci penso ancora, come fosse oggi... Avevo otto anni, compiuti da pochi giorni... Ero pallida, magrolina, graziosa... Una gran treccia, avevo, che mi scendeva giù, dietro le spalle, come oro filato... Ero timida, mollo. Sono stata sempre così... Attraversavo Ponte Vecchio, sola, di maggio... Improvvisamente vidi un uomo, che mi guardava... fisso... fisso... Abbassai gli occhi, da pudica damigella, per evitare i suoi, che mi diedero subito come un brivido per tutto il corpo... Mi pareva, non so, che quegli occhi sfiorassero la mia anima e il mio cuore... Era il classico colpo di folgor... Mi seguì... Una corte assidua, spietata, che — per la verità — non mi dispiaceva. Mi lusingava molto...
 — E sapevate che quell'uomo era Dante?
 — No, messere, non lo sapevo... Ci amammo, perdutamente... Lui mi diceva che scriveva dei versi... delle terzine... dei sonetti... Cose che mi lasciavano indifferenti... Avrei voluto che facesse un altro mestiere... Un mestiere più serio, ecco... Ma lui, cocciuto, no. Insisteva... E scriveva sempre, sempre dei versi... Mio padre, buon'anima, non volle sentirne. Non era convinta che io sposassi un rimatore, senza arte né parte... E volle darmi in sposa a messer Simone di tieri de' Bardi... Un tipo... Che iddio lo abbia in gloria... Me ne feci vedere, sapete... Duro, volgare, violento.
 — Ma a me non importava nulla di lui... Io amavo il mio bel Dante... Bella era e caro, tanto... Non viveva che per me... E per me scriveva molto, moltissimo. Ogni tanto, quando non ho da fare, leg-

go i suoi versi dedicati a me e mi intenerisco... Mi commuovo... Io sono donna e quindi facile alla commozione. E poi sono rimasta quasi una ragazza... Morta a 24 anni, comprenderete...
 — Siete stata la sua grande ispiratrice...
 — Tutti dicono così... Ed io ne sono felice... per quanto mi dispiaccia che mi innalzi troppo... e mi idealizzi... e mi faccia perdere la mia personalità... Capirete, io non posso non tenere alla mia personalità di donna. Sono giovane... e certe cose mi offendono...
 — Ma Dante, madonna, ha scritto per voi sublimi pensieri... Siete stata voi a ispirarglieli...
 — Lo so, lo so... Ma appunto per questo avrebbe dovuto in qualche momento trattarmi meglio... Ha detto delle cose antipatiche sul mio conto... Forse non se n'è neanche accorto... ma le ha dette... Ed io mi ci sono seccata... Avete mai letto, voi, la «Vita nuova»?...
 — Mai...
 — Già, dovevo immaginarlo... Voi leggete soltanto i romanzi moderni... Messer Giovanni Boccaccio e Paul Marguerite... Oh, non fate quel viso... io sono abituata a parlar chiaro... Dunque, nella «Vita nuova», «lui» ha scritto, parlando di me, Beatrice, figlia di Folco Portinari e maritata a messer Simone di Geri de' Bardi: «Tanto gentile e tanto onesta a parer»... Deve convenire che quel «parer» è del tutto fuor di luogo e mi offende... Anche perché la gente si fa di me un'opinione sbagliata... Io non voglio pettegolezzi intorno al mio nome...
 — Nessuno si permette di far pettegolezzi su voi madonna...
 — Voi siete molto gentile a dirmi questo... Ma sappiamo bene come è fatto il mondo... In ogni momento, ed io so, una signora...
 — Nessun dubbio...
 — E allora di quel «parer» avrebbe potuto farne a meno... Ad ogni modo, io, che l'ho tanto amato, gli ho perdonato anche questa... Ho lasciato correre...
 — L'amore fa fare questo e altro...
 — L'amore è uno strano augel...
 — Strano?... Stranissimo... Se pensate che si è innamorata di me quando avevo otto anni compiuti da pochi giorni... ed ero ancora una bambina... Sedici anni di avampante passione... Sedici... Co-

me passa il tempo... Ora ne ho ventiquattro...
 — Sempre 24?
 — Sempre... Vi sembrano pochi?... Avevo 24 anni quando sono morta...
 — Ed ora?
 — Non so... Mi sfuggono le date...
 — E lo amate ancora Dante?
 — Domanda superflua... Lo amo... Un po' meno di prima, ma lo amo. E' diventato irascibile, nervoso... ma io non me ne curo... Lo lascio dire... Si è molto rammaricato, ed ha scritto anche una lettera ai giornali, per il fatto che abbiano messo il mio nome in un'operetta, della quale non ricordo più il titolo...
 — «Boccaccio» di Suppé...
 — Proprio...
 — Beatrice il cuore mi dice che domani sarai felice...
 — Questo sarebbe niente... Il peggio viene dopo, quando non so chi canta...
 — Beatrice è una donna onesta, che incorona il marito alla testa...
 — Vi sembra nulla? E' una vilania, tanto per me, che per mio marito e per lui...
 — E gliel'hanno pubblicata la lettera ai giornali?...
 — No. Ci hanno fatto sapere che dopo tutto una Beatrice più o no il marito alla testa, non conta per il mondo... Ci sono tante Beatrici che incoronano il marito alla testa... Ma io ho fatto rilevare che la Beatrice più nota sono io e che quindi...
 — Voi, madonna, siete la Beatrice divina...
 — Divina, proprio, no... ma ho un nome in società e desidero conservarlo intatto. Ho tante amicizie che mi invidiano... e qualche volta lanciano...
 — I pettegolezzi nuociono sul serio...
 — E' vero... E' vero... Poi, quando ci si è fatto il callo... sono come i denti: Quando spuntano non fanno più male...
 — Che cosa, madonna?
 — Che cosa?... Di che cosa parlavamo, scusate?... Ah, lei pettegolezzi... Dei pettegolezzi... Quando spuntano non fanno più male... Come le...
 — Ho capito, madonna, ho capito... Lasciamo andare...

ROBERTO MARIOTTI



Varietà: Danzatrice egiziana

Elogio degli scacchi

La vita è come una partita a scacchi che bisogna affrontare e sostenere per poi superarla e vincerla... E per vincere occorre anzitutto che ci si sappia muovere nella scacchiera del mondo...
 I pezzi del gioco disposti ordinati e allineati, nella loro apparente semplicità rivelano un non so che di imponente e di maestoso insieme: sono le armi che a seconda la capacità, la possibilità e l'abilità del giocatore possono essere pezzi di offesa e di vittoria, come pure possono riuscire misere sostegni d'una sterile difesa che forse e spesso potrà portare alla sconfitta.
 Per non perdere occorre appun-

to ciò che più d'ogni altra cosa insegnano gli scacchi: attenzione, riflessione... E' importante soprattutto. E' necessario vedere per prevedere, intuendo con gli occhi di noi, altre le mosse contingenti del momento...
 Sanguis freddo ci vuole: sangue freddo! Anche quando ci si trovi in una situazione disperata che sembra irrimediabile, tocchete!, ci può essere un lampo di mosca che può portare l'offensiva all'avversario, mutando, sollevando e perfino capovolgendo la situazione, la risoluzione della quale ci può dare la soddisfazione e il premio della vittoria.
 A meno che la vita non sia o non diventi un inutile passatempo, o meglio (per essere più precisi) un ammazzo-tempo. Ma finché la vita stessa non impone quella lotta che alcuni prima non hanno accettato, finché la vita non ti assalta e ti fa arrendere senza che loro stessi se ne accorgano.
 Perché lo scacco matto spesso non è un riconoscimento subitaneo e immediato, ma... postumo direi...
 E allora la partita è perduta, così. Senza accorgersene. Come quando dopo una stereotipata e insulsa dichiarazione d'amore, una ragazza dà del «matto!» ad un uomo, senza che egli sul momento se ne accorga! Come quando si chiudono gli occhi dopo la partita della vita e non ci si accorge del momento nell'incoscienza di ciò che passa e non è più!

Eppure una profonda misurata e lungimirante razionalità governa, informa ed anima la partita.
 Gli scacchi sono, come del resto è la vita, un gioco di pensiero, un gioco aristocratico, razionale e intelligente che educa la mente e l'animo, insegna la prudenza e la riflessione, e sprema l'ingegno per trovare l'iniziativa.
 E negli scacchi non esiste sfortuna: esiste solo incapacità, impudenza e fretolosità. Come non esiste sfortuna nella vita: chi si chiama sfortunato non sa giocare la partita della vita, non la sa vivere. Sarei per dire che chi non è capace di vincere negli scacchi non sa vincere nella vita. E tu colpo non è sempre della vita.
 Perché la vita è bella: sono gli uomini che non la sanno giocare, sono gli uomini che non la sanno vivere!
 Ma coraggio: dopo una partita ne viene un'altra. E quel che conta è la partita finita.

ANDREA VITELLO

FIERA DEL MEDITERRANEO



Lo Stand della Ditta SA. GI. GRA. del F.lli Salvatore e Giuseppe GRASSO di Palermo - Via Aloisio Juvara, 119 che ha particolarmente attirato l'attenzione e l'interesse del folto stuolo di visitatori

PALERMO NOBILE E POVERA

Oggi, nonostante la guerra abbia buttato giù tanti palazzi ed altri abbia svuotato dall'interno sì che non ne restano in piedi che le tremolanti facciate, il contrasto di nobiltà e di povertà è divenuto più acuto a Palermo: direi che ha trovato rappresentazione e figura anche in quegli ambienti che erano fino a pochi anni addietro opulenti e fastosi, ostentanti una superbia nelle pietre e negli uomini che lo scorrere del tempo non che addolcisce e cristallizzava.

Quella piazza Bologni, cinquecentesca, raccolta attorno alla statua di Carlo V come in una ieratica ammirazione, oggi sanguina per mille ferite e impaurisce e fa pena per mille mutilazioni, mentre lo sguardo percorre lo schieramento dei palagi, e se ne ritrae con lo sgomento che la povertà dei nobili suscita nel cuore: poveri palagi degli stemmi offesi, dalle balconate contorte, dalla patina secolare chiazata di calce, dalle occhiaie goffamente vuote. Dietro alle facciate la ruina e la miseria. Montagne di macerie senza decoro dietro a un'ultima parata di orgoglio impotente. Oh, triste ed ultimo carnevale dei Bologni e dei Riso, dei Villafranca e degli Speciale! viene di esclamare. Ma quell'informe piedistallo che è nel centro della piazza ed era l'attrattiva e il decoro del salotto di pietra non sorreggeva un tempo la statua di Carlo V imperatore? Più grande della vostra sciagura è, o signori, la sciagura dell'Imperatore.

L'Imperatore era un simbolo della Città. L'Imperatore regaligno ed austero, con la barbetta a punta, col braccio teso nel promettere fedeltà agli antichi privilegi di Palermo, l'Imperatore da tante centinaia di anni solo e severo nella piazza signorile, oggi è coricato in un polveroso magazzino, e poggia il viso, che lo scalpello di Scipione Li Volsi fece bellissimo, sul pavimento nudo. E' uno strazio questo! Maggior strazio non poteva esser dato. Perché Carlo V non era dei signori, era invece di tutto il popolo di Palermo.

Sfidando l'occhiuta potenza del Viceré i popolani affidavano al suo braccio imperiale le « pasquinate » contro il governo, i poeti le loro tenzoni di politica e di arte. Quando nel '48 ci fu la rivoluzione, a tutte le statue di re e di imperatori fu messo un laccio al collo e buttate giù con grande vergogna. Ma a un gruppo di sconsigliati che voleva ripetere il gioco con Carlo V il progetto non riuscì. Qualcuno grido che quella mano imperiale tesa nel giuramento era promessa sacra. Bastò perché tutti si commovessero, e la corda venisse tolta. Da allora Carlo V, entrato nelle redazioni dei giornali umoristici come il tipo del cittadino che protesta, durò nel suo ruolo di difensore dell'interesse ci-

di Palermo siede nel mezzo della scena che gronda sangue e grida pietà per mille ferite inferte dalla guerra e non ancora sanate. Pure, chi pensa che presso quel Genio, fra cui quei rigagnoli, scoppiò la diada del 12 gennaio per tutti i popoli di Europa, e che la fantastica rivoluzione dalla scadenza a data fissa ebbe effettivamente luogo, riconosce che sotto gli abiti poveri un grande cuore nobile batte.

Anche la Kalsa è povera. Poveri sono le kalsitane, ma esse dicono: « pizzudda, nittudda ». Cioè, panni pochi e di poco pregio, ma puliti. E schierano la biancheria sulle facciate delle loro case caratteristiche, con le scale sulle facciate, coi ballatoi su cui si conversa, gli uomini fumano la pipa, mentre giù sulla strada o sulla piazza le donne badano al teajo.

C'è sguage di mussulmani antichi fra queste mura ferite anch'esse dalla guerra, raccolte fra la chiesa di S. Teresa e il fastoso palazzo De Seta, già Casinò di Palermo, ed oggi sede del Consiglio Regionale di Giustizia Amministrativa. C'è ritrosia ancora. Non sono i figli di coloro che per centinaia di anni stiedero chiusi nel loro quartiere e resistettero come uno scoglio selvaggio a tutti gli assalti della cristianità? Città lontana in mezzo a Palermo, popolo lontano in mezzo ai palermitani.

Subito dopo la guerra il contrasto tra la povertà del quartiere della Kalsa e la ricchezza scintillante de Casinò era stridente ed offensivo. Oggi che il Palazzo De Seta

non accoglie più la folla dei nuovi ricchi, le casette dei pescatori si sono riconciliate col palazzo dei nobili.

All'altra estremità della città, nel quartiere della Libertà, là dove Garibaldi a cavallo sorvegla le « nuses » e fa sognare i bambini, vive ancora un ultimo guizzo della nobile Palermo dei primi anni del secolo. Passa ancora qualche carrozza padronale, col cochiere in livrea. Vengono a premere il sole signore ben vestite coi bambini lindi nei vestitini di seta, ed oiano le ballie leggiucchiando o dando ascolto a qualche studente.

Quest'anno, in occasione della festa della Patrona S. Rosalia, il caratteristico « Festino », il comitato volle chiamare a raccolta sulla splendida passeggiata, ricca di platani e di sole, le vetture che un tempo erano l'orgoglio di Palermo con gli equipaggi in livrea. Sfolgorò dinanzi a Garibaldi tutto l'Ottocento palermitano sopravvissuto alla guerra. Fu una parata di oltre cinquanta equipaggi, mentre sul palco una dozzina di nobili signori dai nomi altisonanti componevano la giuria.

A sera, nel viale e nella piazza, si accesero i lumi sotto le lampade di carta, si schierarono le carrettele coi dolciumi e le noccioline, i torroni e le gazzose. Scalpitavano ancora di tanto in tanto i cavalli degli equipaggi sottratti al buio delle rimesse; e operai e borghesi offrivano il « gelato di ampagna » alle mogli, e riempivano con poche lire le mani dei loro figli di noccioline e di fave brustolate.

GAETANO FALZONE

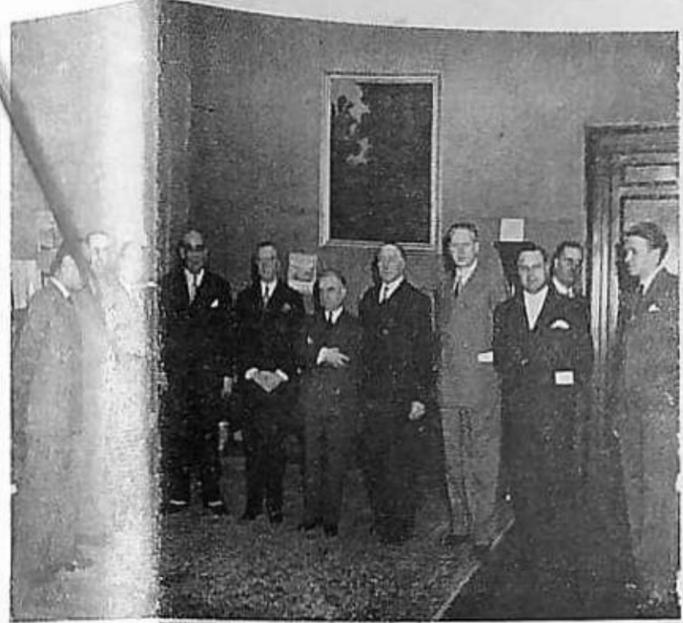
« QUO VADIS? PANORAMI ITALICI » intende dare la massima diffusione all'attività e alle manifestazioni degli Enti turistici periferici.

Si pregano pertanto gli E. P. T. di inviare regolarmente e sollecitamente i resoconti e tutto il materiale utile ad illustrare e propagandare il valore turistico delle zone di rispettiva pertinenza.

UN RILIEVO PER I "CICERONI"

Questo quadro è una delle più misteriose composizioni che abbia creato la pittura del '500, il capolavoro tizianesco rappresenta una delle poche allegorie uscite dal pennello del maestro veneziano (1575). Ma adonta del concetto astratto che ogni allegoria rappresenta, c'

credono che la bellezza nuda sia in amore sacro, altri sono del parere opposto, altri poi finiscono per concludere le loro discussioni con le seguenti parole: « Non si può definire con sicurezza quale sia l'amore sacro e quale sia l'Amore profano ».



Il Comitato per il Turismo, alla presenza dei rappresentanti della E.C.A. del C.I.R. della Delegazione della Cooperazione per il Piano Marshall e del Presidente della F.A.I.A.T., saluta la nostra missione algheriva alla vigilia della partenza per gli U.S.A.

Il saluto del nuovo Presidente DELL'E.P.T. DI NAPOLI

Il collega Atanasio Franciosi, nell'assumere la carica di presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Napoli, ha rivolto alle autorità, agli enti ed a tutte le categorie interessate al turismo il seguente indirizzo di saluto:

Nell'assumere la presidenza dell'Ente Provinciale per il Turismo, rivolgo il mio primo cordiale saluto a quanti sono interessati al problema del turismo e vedono nella soluzione di essi un fattore importantissimo per il miglioramento della economia della nostra provincia.

Questo saluto, particolarmente caloroso, non muove da formalismo burocratico ma, dalla convinzione che soltanto una intesa piena e cordiale di tutte le categorie interessate al turismo, uno studio approfondito e vasto del comune lavoro nel quale confluiscono, con temperandosi nel nostro interesse, tutte le esigenze delle varie zone come delle diverse categorie industriali, commerciali, artigiane collegate al potenziamento turistico, una collaborazione volenterosa e senza esuberanza da parte di tutti, potranno avvicinarsi a quella nuova sfera tanto invocata, a quelle reali soluzioni tanto auspiccate e di senso ma dalle quali si è ancora lontani.

La collaborazione che chiedo ed offero, anche a nome del Comitato per il Turismo, è schietta, comprensiva, cordiale, consapevole delle difficoltà non lievi, e per le quali, ma non per questo, non rinuncia alla propria volontà di tutti e di ciascuno.

di quanti vengono a contatto col forestiero, si manifesta in mille modi, è base della migliore propaganda e fattore primo nel suscitare quella simpatia che aggrancia sentimentalmente il forestiero ad una città, non soltanto per le bellezze naturali ed artistiche, e lo fa spontaneo, efficace, caloroso propagandista di una nazione, di una città, di un pubblico locale.

Sono sicuro d'incontrarmi con la collaborazione operosa di tutti, per le migliori fortune della nostra Napoli.

Autolinee turistiche

La conclusione dei lavori della conferenza ad Amalfi

Ad Amalfi si sono conclusi i lavori della seconda Conferenza Nazionale delle Autolinee di grande turismo. Il convegno si è svolto nel salotto municipale con la partecipazione dell'on. Mattarella Sottosegretario ai Trasporti, e del sen. Cava, Sottosegretario al Tesoro, on. Romano Alto Commissario al Turismo, on. Legnori segretario del gruppo parlamentare del turismo, il prefetto, il sindaco e il Presidente della Delegazione provinciale di Salerno.

Sono state approvate numerose nuove linee che si inquadrano in un piano di sviluppo turistico della Campania e del Basilicata. Il sindaco di Amalfi ha sottolineato le inderogabili necessità della Costiera Amalfitana dal punto di vista turistico, e ha sollecitato una intensa

Polemiche, spunti ed appunti

Ecco una nuova rubrica che aumenta, nel nostro periodico, l'interessamento a tutti i problemi del turismo, in sede di critica, di polemica e di informazione.

Viamo pertanto invito ai lettori ed a tutti gli interessati alla categoria, di collaborare con noi, scrivendoci lettere e note, chiedendoci pareri, offrendoci consigli, avanzando proposte.

Raccomandiamo però la ponderazione dei quesiti e degli argomenti, perchè purtroppo, per la esuberante genialità del nostro popolo, molti presumono d'insegnare, pochi desiderano d'apprendere.

GLI ESPERTI DEL TURISMO

Un tale gestisce una pensione o qualcosa di simile in Via Flavia, insomma affitta ai passeggeri sette letti in casa sua. Probabilmente se, in caso d'emergenza, cede e loca anche il suo, i letti sono otto.

Questo signore, interessando anche certa stampa commerciale che gli ha concesso ospitalità, è andato su tutte le furie perchè a lui l'andamento nazionale del turismo non garba affatto. Disapprova tutto. Ricordando il suo diritto a interferire nelle questioni del turismo per il possesso e l'industria dei suddetti sette otto letti, sbraita perchè esige dalla Presidenza del Consiglio una energica inchiesta.

Secondo lui, la tecnica del turismo non è una competenza specifica che provenga dalla esperienza di un'industria, esercitata nelle altre sfere a contatto con le vaste aziende ed i loro problemi. Non dall'assiduo studio che gli Enti diretti del turismo esercitano con funzionari di categoria specialisti, commissioni di esperti, su relazioni statistiche, documentazioni internazionali eccetera.

No. Basta avere un letto da affittare per potere in regime democraticamente libero intervenire nelle più alte questioni turistiche, dettare leggi, pretendere inchieste e mandare alla forza.

Basta un solo letto. E' ovvio

municazione spirituale con gli stranieri, che siano maggiori per efficacia della musica italiana, così immediata alla commossa ed universale comprensione. Nella musica italiana vibra l'anima vera del nostro popolo e parla il linguaggio più suadente che arrivi profondamente nell'intimo di ogni cuore.

La idea nostra ha incontrato il favore di tutti, specialmente dei forestieri, e ci consta che autorevolissime personalità si interessano per dare una sollecita realizzazione alla bella iniziativa.

Perchè non istituire addirittura un Ente Lirico per i Concerti ai Forestieri?

PICCOLA POSTA.

Di Bern. — No, il subaffitto, se rientra nel blocco, non può essere disdetto, ad eccezione fatta per i casi previsti dalla Legge.

Ospite. — Qualsiasi albergo, di ogni categoria, ha una tariffa approvata dagli organi competenti, ed in nessun caso può chiedere un prezzo che esorbiti dal limite prestabilito e che deve risultare dal cartellino che gli viene rimesso dalle Autorità competenti.

Buongustaio. — Come risolvere il problema di mangiare, spendendo poco e frequentando un locale elegante? A Roma abbiamo parecchi ristoranti economici: pulitissimi. Esempio: Remo, in Via Rasella. L'ERRANTE.

Pubblicazioni turistiche

Opuscolo su Padova

L'Ente Provinciale per il Turismo di Padova ha diffuso un ricco opuscolo illustrativo su Padova e la sua zona turistica nelle lingue italiana, francese, inglese, spagnolo e tedesco.

L'opuscolo, in rotocalco, riproduce affreschi del Mantegna e monumenti principali e più caratteristici della città veneta. Tanti affreschi sono riprodotti in bellissime tavole a colori fuori testo. Un capitolo è dedicato ai dintorni e ai Colli Euganei, ammirati dai poeti di ogni tempo, da Fran-

la piazza. Oggi molti lo amano, molti lo vorrebbero di nuovo sul suo piedistallo. Vecchia e cara figura! Ci vogliono due milioni per far questo, e il Soprintendente ai Monumenti che per questo fuoco d'amore civico intende, i due milioni non li ha, e si stringe nelle spalle.

Palermo nobile e povera li troverà in un giorno?

Si continua a visitare la città, e il contrasto antico di nobiltà e di povertà riaffiora in mille punti.

Cento anni addietro, la rivoluzione marcò dalla Fieravecchia che era allora una piazza tutta raccolta e compatta, piccola ma solenne, con una patina bruna che le veniva dai secoli, con le mura fumose, forsudicia, male acciottolata. Nel centro il « vecchio Palermo », modesta statua del Genio della città, ricinto di corona reale, nel mezzo di una fontana circondata da una inferriata. Bambini giocavano scalzi presso quella fontana e i rigagnoli sudici che ne dipartivano, e schizzavano fango fin sul viso di pietra dell'incoronato già uso ad altri oltraggi: quelli della musa del più grande poeta dialettale, Giovanni Meli. Trovi il Meli che quella statua simboleggiava ciò che c'era di meschino nella città araba e spagnolesca: sudicia ma pomposa, disestata ma galante. Una storia di grandezza fondata su simboli più che su realtà. Un destino di miseria dopo una vita di superbia.

*Ten visu in nomu tu, vecchiu
Palermu, — Pirchi ori a tempu
la vera cuccagna, — Ti mantini
cu tutta la magna, — Cu spota
e pala, cu curazza ed emu, —
Ora fai lu galanti e parizinu, —
Carrozzi, abiti, sfrazzi gali e lussu, —
Ma ntra lu frintzia dasti lu mussu, —
Ca si fallutu ohimè senza un quat-
trunni!*

Quei versi del Meli erano amari, di una amarezza che resta nello stomaco. Oggi, ripassando per quella piazza che in occasione del centenario si tappezzò di Trinaerie e s'listò di giallo e di rosso, la musa meliana sembra ancor viva e vera, perché tutto un costume colpisce e rappresenta, tutta una storia, misera e grande, povera e nobile, esprime ed inchioda. Inchioda sulle pareti scrostate più di allora, sulla fanghiglia su cui i monelli inzaccherati più di prima si rincorrono e ridono, mentre lamentevole il Genio

“RIGHI”

VIA TOMACELLI 22
ROMA
TELEFONO 64.493

PROFUMERIA
BIJOTTERIA
ARTICOLI PER REGALO

paesia, una tale fantastica essenza e plastico vigore, che l'allegoria sparisce quasi totalmente di fronte al suo fascino.

Quanta bellezza dell'atteggiamento delle figure principali, nel loro sguardo, nel movimento delle teste, nell'espressione dei volti, quanta grazia sottile, nell'insieme e nella forma esteriore del quadro.

La prima figura è adorna di sontuosi e ricchi vestiti, la seconda è dipinta senza veli. Nella prima figura il portamento è orgoglioso, improntato ad inconfondibile venustà; nella seconda è naturale e disinvolto. I fiori appassiti e sparsi nella mano dell'una, la face dell'eterno amore nella mano dell'altra. Da un lato, nella lontananza i contorni di un castello, nell'altra il profilo di un santuario, qui un'alta montagna e un orizzonte chiuso, là un paesaggio grandioso, sconfinato, come un simbolo senza fine d'un amore puro. Nel paesaggio gli sfiorati sono chiari e scuri e s'intrecciano in un arco arabesco fuso con le figure.

È probabile che alla celebrità di questa opera perfetta abbia contribuito la poesia del mistero. Ma il fascino più profondo del dipinto è indubbiamente nel fatto che esso rappresenta la più preziosa espressione di quello che fu lo spirito del grande secolo; l'opera d'arte non è più monumento creato per le folle, ma segreta gioia di personalità di gran gusto e di raffinate esigenze. Nell'amore sacro e l'amore profano infatti il significato dell'allegoria può considerarsi elemento di maggior seduzione, ma essenziale alla comprensione estetica del capolavoro per-



L'Amore sacro e l'Amore profano - Tiziano - Galleria Borghese

fetto quanto altro mai nell'equilibrio delle masse, nel dominio dello spazio, ricomposto con largo sviluppo delle prospettive, intenso nel rapporto tonale che dai grigi profondi si sviluppa in una mirabile gamma di rossi sullo sfondo del paesaggio così ritmato, di attualissimo gusto, e si illumina, nel nudo femminile che chiude la composizione, con sflogorante intensità, veramente « tizianesca ».

Il quadro nell'anno 1617 si chiamava « Beltà disadorna e beltà ornata » dopo prese di titolo di « Due donne alla fonte » e finalmente nell'anno 1787 lo scrittore tedesco, Ramdohr chiamò il quadro « L'Amore sacro e l'Amore Profano ». Questo nome è rimasto finora.

Non c'è un quadro del quale si sia scritto tanto e che abbia provocato innumerevoli commenti e tanta diversità d'opinioni. Alcuni

la figura senza veli fosse la dea Venere, ma qualche volta la chiamavano anche Cyrcè o Peithe, e tutti affermavano unanimemente che era la più bella figura che fosse stata mai dipinta; in lei è risolta l'ellenistica immagine dell'amore, creata dal pennello immortale del grande maestro veneto.

Secondo l'opinione del Müntz l'una sarebbe la donna saggia e l'altra la donna stolta. Il Bezold riferendosi ad una medaglia dell'anno 1400 eseguita nei Paesi Bassi sulla quale sono raffigurati due donne vicino ad una fonte dalla quale sorgono una croce ed una palma, vede in esse la personificazione del cristianesimo e del paganesimo.

L'ingese Phillips infine dice che l'allegoria del quadro di Tiziano è così misteriosamente complicata, « that it has taken all these centuries to decipher its true import ».

Perfino il basso-rilievo sulla fontana, come anche i vasi e gli oggetti della rappresentazione sono stati esaminati con profondi studi. Ogni storico d'arte da a loro un diverso significato: il cavallo dal punto di vista di alcuni deve personificare la Purezza, le altre figure la Fede, l'Amore e la Speranza. Lo specchio dell'acqua e il putto — motivi gioiosi — sono spiegati anch'essi in differenti modi.

Crediamo di poter affermare, d'accordo con le ultime indagini, che la pittura rappresenta un motivo della vita dello stesso pittore. La Venere persuade all'amore l'altra donna che Tiziano amava, la sua Violanta. Il pittore la immortalò su molte tele: la possiamo ammirare nel quadro della « Salomé » nella galleria

Doria. Il mazzetto di fiori che la donna tanto indifferente agli incantamenti di Venere, tiene nella mano si compone di rose e viole. Sappiamo che Violantilla era la figlia del pittore Palma il Vecchio. Il maestro Giacobbe la dipinse spesso con un mazzetto di viole.

Nella collezione dei più celebri maestri edita a Monaco dal Calwey il quadro di Tiziano ha il titolo di « Persuasione all'amore ».

I grandi alberi pieni d'ombra e gli scuri smeraldi dei campi che nascono alla vita, creano lo sfondo a questa bellissima composizione, che nell'incomparabile accordo di rapporti pittorici diviene un insieme primaverile e guida lo spirito a sensazioni squisitamente liriche e musicali. Dice Lafenestre: « Tout parle d'amour dans cette églogue Vénitienne ».

EMILIA SZENWIC

gli Enti e le caparie interessanti; metodi e sistemi, organizzazione ed attrezzatura programmatica e reattiva, dovranno essere adeguati alle nuove mentalità il correnti tendenze prevalenti: ogni giusta socializzazione e ogni interesse collettivo, di zona o di categoria, sarà vagliato perché salutato da una visione d'insieme dei problemi e delle soluzioni si può sviluppare quella efficace azione che, utilizzando subito con scrupolo le ancora scarse, possibilità finanziarie nel pur ricchissimo potenziale turistico partenopeo, esce dal ristretto iperutilitarismo delle discussioni platoniche per avviare ad attuazione un programma organico e graduale. Senza intralciarsi ma con sincera volontà operosa molto può farsi, in ogni centro e in ogni ambiente, anche nelle cose che sembrano piccole ma che tali non sono per la vasta eco psicologica che suscitano, soprattutto per sviluppare quella « coscienza turistica » che, da parte

zione dei servizi pubblici per un maggiore sviluppo di questa incantevole contrada. Quindi ha preso la parola l'on. Mattarella.

Consegna a Roma del progetto Parma-Mare

Una commissione composta dai senatori e dagli esponenti e tecnici delle principali amministrazioni locali ha consegnato, il giorno 11 febbraio, ufficialmente al Ministro dei LL. PP., delle Comunicazioni e Trasporti, del Lavoro e Previdenza e al Presidente del Consiglio Superiore LL. PP. il progetto dell'auto-cambionabile Parma-Mare.

L'on. Angelini, presidente della Commissione Parlamentare Trasporti, ha lodato senza riserve ancora una volta il progetto dicendo che esso, per il suo alto interesse internazionale non è da mettersi alla pari con altre iniziative di carattere regionale sorte in Emilia.

levi poi quando, di letti, se ne gestiscono sette otto.

Il signore ha ragione. Fermiamo subito tutta la organizzazione turistica nazionale e chiediamo a lui quel che si debba fare.

Meno male che in Italia siano ancora rimasti tecnici del turismo come quello che ha la gestione dei letti in Via Flavia!

LA PIU' GRANDE VOCE DI ITALIA.

Nell'articolo editoriale del nostro numero scorso, abbiamo suggerito l'organizzazione di speciali concerti vocali strumentali dedicati ai forestieri, sostenendo noi che gli italiani non hanno possibilità di co-

da Byron a Shelley, che canto la bellezza di questo paesaggio e volle che al suo fianco ne godesse la donna amata. L'opuscolo illustra i centri di Abano Terme, di Montezrotto, di Battaglia, di Monseice, Valsansibio, Arquà Petrarca, Torreglia, Este, Praglia, Teolo, località ridenti e salutari.

Modi di dire

E' uscito a cura dell'E. P. T. di Parma un opuscolo contenente i più usati modi di dire e le frasi idiomatiche più comuni nelle traduzioni inglese, francese, tedesco, spagnolo.

L'interessante opuscolo sarà distribuito in dotazione ai Vigili Urbani, al personale di custodia dei posteggi A. C. I., della biglietteria ferroviaria, al personale di albergo, ecc.

Guida umoristica di Roma

IV.
Il turista, l'autentico turista, quello che sente dentro di sé il « fuoco sacro » del viaggiare, la creatura buona ed intelligente che si accinge alla « partenza » non per frivoli motivi, ma per un'aspirazione superiore, ha in sé tutta una gamma di valori etici che giova indagare analiticamente. Così avremo il compiuto modello del vero turista, quello che a tutti gli aspiranti del magnifico viaggiare occorre ripetere in emulazione se dal « viaggio » vogliono ricavare un reale godimento spirituale e pratico.

A questo punto l'autore della Guida chiede indulgenza al lettore se soprasseda al tono umoristico abituale per soffermarsi brevemente a considerazioni di assoluta serietà.

Le forze occulte che sospingono l'uomo ad inoltrarsi in zone ignote o al ritorno in quelle note, ma per un tragitto che implica l'allontanamento dal luogo natio o dalla residenza abituale, possono sorgere da necessità pratiche ed empiriche quali la ricerca di lavoro remunerativo, il ricongiungimento con parenti lontani, l'avventura commerciale ed altri ancora motivi di carattere economico o materiale, ma tutti codesti motivi non riguardano menomamente il turista, bensì un

altro tipo di viaggiatore che potremo riassumere nel vocabolo « emigrante », se pure molteplici ne siano gli aspetti, che variano dal « commesso viaggiatore » al « rappresentante », dal « contrabbandiere », allo « avventuriero », dal « commerciante » all'« industriale ». E potremo lungamente continuare perché infinita è l'irrequietezza umana che trova sempre innumerevoli ragioni per sconfinare dalla chiusa restrizione della quotidiana monotonia.

La Stampa ha pure i suoi viaggiatori: « corrispondenti », « inviati speciali », « reporters » ed altri sottospetti.

La politica ha pure i suoi « giramondo » e « gabbamondo », e la Diplomazia manda in giro le sue famose « spie », di tutti i sessi.

Nessuno di costoro, di tutti gli elencati fin qui, può definirsi un turista, anche se spesso con tale qualifica si incontra, per simulazione.

Per l'ambito e legittimo titolo di autentico « turista » occorre anzitutto il requisito che dia comunque la facoltà libera di poter viaggiare a solo scopo di diporto.

Il turista insomma non lega il suo giro ad alcuno scopo, se non quello di voler « visitare il mondo a proprie spese ».

Non è obbligatoria la ricchezza per essere turisti. C'er

lo, se si è miliardari è meglio; ma ciò giova in tutti i campi; perfino un filosofo, se ha quattrini, pensa meglio; intendo dire: più comodamente.

Nemmeno l'eleganza si richiede di prammatica al nostro modello. Veramente, anche qui diremo che è preferibile colui che porta il suo corredo indumentario e di accessori in dodici bagagli che non chi porti la sua roba nel sacco a mano o peggio con lo zaino in ispalla.

Ma qual'è dunque il requisito principale che occorre al turista, oltre al passaporto e alla valuta corrente per pagarsi le spese?

L'anima.

Lo spirito del turista consiste appunto in un atto vero d'amore. Voler conoscere le bellezze del mondo, nella convinzione che Dio, nella sua infinita sapienza, le abbia distribuite nelle varie zone e con diversità in modo da stimolare gli uomini ad andare in giro, nelle differenti parti della terra, alla ricerca delle varie bellezze; e così si avvicinarsero tra loro, gli uomini, si conoscessero e si amassero. Ma purtroppo gli uomini... beh, lasciamli andare...

Torniamo al turista, che è una brava persona, che vuol divertirsi, ma paga il suo divertimento.

Non è obbligatoria la ricchezza per essere turisti. C'er

L'intelligenza di chi viaggia, anche se questi rientri nella categoria degli « Illuminati », varia da individuo a individuo, ed è proprio l'intelligenza il termometro del godimento turistico che rivela la arte di saper vedere e di poter capire.

Ed ecco che dal primo crisma di idoneità al magnifico viaggiatore si passa ad un grado di superiore sapienza, che ha una infinità graduale di sfumature, per arrivare fino all'arte massima del viaggiare.

Chi sa meglio scegliere gli oggetti della sua visione, chi sa meglio comprenderne la bellezza e la intima significazione, quegli è il perfetto turista.

Chi parte d'altre, sollecitato dal « sacro fuoco », chi si allontana da qualsiasi punto dell'universo alla ricerca di questa bellezza spirituale e materiale, sa benissimo che il mondo ha un suo senso, meta suprema di ogni turista. Caput mundi. Roma.

Si, non può essere perfetto turista che non veda come meta massima del suo peregrinare se non l'Urbe, la meravigliosa città che Dio stesso stesso pose come centro dell'Universo.

ENRICO RAGUSA.

Sorge un «tesoro» a S. Martino delle Scale

certo fino a molti
NON è sufficientemente noto il patrimonio d'arte conservato nella chiesa dei benedettini di S. Martino delle Scale. L'ampio conca, ricca di dolci silenzi e di fresche ombre, così vicina e pur così lontana da Palermo, ha nella chiesa e nel monastero scintillanti e incommensurabili tesori. I monaci che durante molti secoli vi hanno cercato e trovato la pace per i loro studi sono riusciti silenziosamente ad ammassare un cospicuo patrimonio di opere d'arte, di paramenti e di arredi sacri che oggi da un comitato solerte vengono inventariati e posti in valore.

Il progetto di istituire a San Martino delle Scale un «tesoro» a simiglianza di quanto è stato realizzato, col concreto appoggio dell'Azienda Autonoma di Turismo per Palermo, nella Cattedrale della nostra città, è degno di valutazione. Col materiale esistente in loco — e che andremo sommariamente adesso a descrivere — si può costituire un ragguardevole «tesoro» per la gioia degli intenditori e per la curiosità dei turisti italiani e stranieri che in tal modo da un nuovo nobile motivo si sentiranno sollecitati a visitare la fresca conca di S. Martino. Le comunicazioni con Palermo attraverso Boccadifalco sono adesso perfette e rapide, solo rimane da provvedere alla sistemazione di brevi tratti finali e alcuni necessari raccordi con altre strade. Dinanzi alla chiesa, nel vasto piano ombroso, quanto prima si potrà definitivamente sistemare il capolinea degli autobus.

Una visita al monastero e alla chiesa ha consentito di valutare le possibilità che esse offrono di ospitare il costituendo «tesoro». Soprattutto è sembrato opportuno al fine il locale adiacente alla chiesa e a suo tempo adibito a catacomba dei benedettini. Si tratta di un locale vasto e imponente, ricco di luce, suggestivo, e cui si accede attraverso una decorosa scala. Qui potranno quanto prima — dopo che i tecnici e gli artisti si saranno definitivamente espressi — trovare la degna sede le cose belle e del monastero e della chiesa, nel luogo che fu di preghiera e di morte, sfavillare di vita e di arte.

Ricordiamo a caso i pezzi dell'incomparabile scrigno che è stato di recente aperto dai cortesi benedettini al nostro sguardo e alla nostra gioia: candelieri di

la chiesa, a quella che è del Novelli e rappresenta la Madonna con Bambino adorata da S. Scolastica e S. Benedetto, a quella dello Spagnoletto raffigurante S. Domenico de Silos, a quelle del Paladini, del Salerno, del De Matteis, del Borremans... per concludere con la grande tela del Novelli nella crociera di destra della chiesa e raffigurante San Benedetto coi capi della riforma del suo Ordine, con l'autoritratto del pittore, col ritratto del padre e di un amico dello stesso. Sì, nel nome del grande Monrealese si può concludere la visita piena di emozioni e di sorprese, e levare l'auspicio che presto ogni cosa possa avere la sua organica sistemazione per la gioia di tutti e per il dovuto omaggio ai devoti benedettini che questo incomparabile secolare patrimonio adunarono.

Mentre indugiamo fra gli stalli del maestoso coro che fu insigne fatica di Benvenuto Tortelli e riviviamo la pace e la fede dei religiosi trapassati che qui trovarono la suggestiva cornice per la loro invidiabile vita pensiamo come a cosa concreta e fatale il divenire di S. Martino delle Scale. Già ne vediamo gli elementi essenziali e sicuri: il luogo è bello, la pace vi regna, la distanza è minima, la strada — antico inap-

pagato sogno di generazioni — è realtà collaudata. Un grande arco di interesse turistico sconfinato si apre al visitatore di Palermo da Mondello ricco di sabbie finissime. La vita elegante e rumorosa, di locali pittoreschi e lussuosi si può attraverso Piazza Verdi, l'Aeroporto Boccadifalco approdare a questa un di lontana Thule del riposo dell'intelletto e della pace

del corpo ma oggi ravvicinata potentemente dai mezzi e dalle possibilità meccaniche e dopo la fantasmagorica visita al Tesoro proseguire per la strada — non ancor compiuta ma di cui col cuore ansioso anticipiamo la fine — che passa sotto il Castellaccio e per Ranteria conduce a Monreale la città dal Duomo senza confronti.

E' un meraviglioso anello questo a patto che si chiuda al più presto il circuito. Questo itinerario che si snoda alle spalle di Palermo, si diparte dalla vita elegante e rumorosa per approdare a quella tranquilla e suggestiva dei chioschi, e tutta rinchiude abbracciandola la vita, la speranza, il segreto della nostra storia.

GAETANO FALZONE

continua



Il monastero benedettino di S. Martino delle Scale in una stampa francese della prima metà dell'Ottocento.

Ce que sera en 1950 la saison artistique de la ville de VICHY

VICHY, avril

La société du Grand Casino de Vichy, qui exploite dans cette station l'Opéra et le théâtre des Fleurs, a mis au point une série de programmes, d'une haute tenue artistique afin de donner un éclat particulier à la prochaine saison thermale qui débutera le 15 mai 1950.

La musique

L'orchestre comprendra 82 musiciens. Le maître Paul Bastide sera directeur de la musique; Henri Tomasi et Roger Cortet le seconderont dans sa tâche.

Quatre grands concerts classiques sont prévus: un festival Beethoven, dirigé par Paul Paray, un festival de musique russe, dirigé par Henri Tomas, avec le concours du pianiste Aldo Ciccolini, un festival hispano-portugais dirigé par de Freitas Branco, avec le concours de Miguel Candela violoniste; enfin un festival Wagner, dirigé par Karl Elmendorff, avec le concours d'artistes de Bayreuth.

En outre le Maître Gustave Charpentier, dont on vient de fêter les 90 ans et le cinquantenaire de la création de son grand concert consacré à ses oeuvres.

Chaque jour l'orchestre, au grand complet à partir du 1.0 juillet, donnera un concert en plein air.

La saison lyrique

La saison lyrique durera deux mois et demi, du 1.0 juillet au 17 septembre. Quarantequatre représentations d'opéras et d'opérettes sont prévues, dont deux représentations de «L'Artésienne» données par la troupe du Palais de Chaillot de Paris. Au répertoire on relève: «La Vie de Bohème» et «La Tosca» de Puccini; «La Traviata» et «Otello» de Verdi; «La Vie brève» de M. de Falla; «Lohengrin» de Wagner; «Tais» de Massenet; «Mireille» et «Faust» de Gounod; «Orphée» de Gluck; «Monna Vanna» de H. Février; «Boris Goudounov» de Moussorgski; «L'enlèvement au sérail» de Mozart; «L'heure espagnole» de Ravel, etc.

En outre il sera donné 17 spectacles chorégraphiques par le corps de ballets comprenant 42 éléments, 3 galas de variétés, 9 galas de variétés et 2 galas de

Oslo's 900 years Jubilee

Sites and buildings representing different stages in the town's development have been chosen for the official festivities

THIS summer's great event in Norway is Oslo's 900 years Jubilee in May. During the celebration The Oslo Cathedral will be reopened after an extensive restoration. The crowning event, however, is the inauguration of the new Townhall. Sites and buildings representing different stages in the town's development have been chosen for the official festivities. Thus the opening ceremonies on May 14th will take place at «The Memory Park», among the ruins of medieval

17th the children's procession and other traditional arrangements will be worked into the Jubilee programme, the grand final of which will be «The People's Festival» with dancing and gigantic fireworks on the square in front of the Townhall.

The Royal Family has announced their presence at most of the Jubilee events. Delegations from several capitals have been invited. Among the expected guests are the burgomasters of Stockholm, Copenhagen, Helsinki and



argento con vasi e croce del Settecento, e candelieri con croce dalle faccie di marmi preziosi dello stesso secolo, un meraviglioso ostensorio d'argento dorato col piedistallo ornato di statuette e di scene sacre finemente cesellate... poi la ricca e lunga teoria dei paramenti, fra cui bellissimi ternari su fondo bianco con ricami in oro, altri di stoffa a fiori con piccoli ricami, ed inoltre cappelle bianche ricamate in oro, piviali, pianete, falde. Fra le bellissime cose sfavilla il meraviglioso piviale in velluto rosso detto del Bey con bordo in arabesco e che rimonta al Quattrocento. Gloriosa compagnia gli fanno la secentesca pianeta in tessuto argento ricamato in oro e il piviale di damasco con cappuccio e falde ricamate in argento e oro, pure del Seicento. Un soffio esotico recano le pianete su fondo di seta bianca stile cinese. Splendono mitre e calici di stile normanno.

Ma il visitatore devoto troverà in una cappella motivo di commozione passando in rassegna i molti reliquiari in argento del '700 fra cui quelli di Pietro di Spagna insigne orafico catalano che lavorò a Palermo tra il 1430 e il 1446. Osserviamo il reliquiario di S. Gregorio: sulla base riccamente damaschinata due angioletti dalle ali audaci e bellissime sorreggono una corona di spine intorno al fusto che, attraverso una fiorita di foglie accartocciate, sostiene una teca di cristallo tra asticciuole dentellate. Sull'arco catalano che corona la teca si eleva una piccola croce

gigliata che ha nel centro da una parte Gesù e dall'altra Maria. Sulla base uno smalto traslucido rappresenta S. Gregorio. Mentre tanta ricchezza, ed altra che non abbiamo potuta elencare, potrà trovare la sua sistemazione nel locale che verrà adibito a Tesoro. Molte altre opere saranno nella chiesa, nella sagrestia, nel monastero a disposizione dei visitatori. Basti accennare al « Nettuno » del Marabitti; basti ricordare l'acquasantiere marmoreo con la data del 1396 con la sua vasca bacellata poggiante su un pilastro decorato con foglie lanceolate; e fugacemente accennare alla tela di ignota pittura siciliano della scuola del Novelli che si trova al di sopra della porta di ingresso del-

Oslo. From the « Memory Park » the town council will march in procession to the Cathedral, a fine symbol of the city that grew up outside the defence works of Akershus Castle, another of Oslo's representative buildings, where the Jubilee will be celebrated.

May 15th — the day of Oslo's patron Saint Hallvard — is The Day of the Jubilee. The ceremonious opening of the magnificent Townhall will be in the centre of events, and in the evening The National Theatre will give Ibsen's « The Society of Youth » and The Norwegian Theatre the same author's « The Pretenders ». Next day deputations from Norway and abroad will present their greetings at ceremonial sitting of the town council, and in the evening a Town Hall dinner with 600 guests will be given.

According to Norwegian tradition the festivities last four days. Thus May 17th — Norway's independence Day — will end the Jubilee celebration. On May

MEYKJAVIK, Lord Mayor of London, Lord Provost of Edinburgh, the chief burgomasters of Amsterdam, Rotterdam and Brussels, the town president of Berne, representatives from New York and Moskva, the president of « The Conference of Mayors » in U.S. and the president of « Union des Villes ».

In connection with the Jubilee several exhibitions are arranged showing the development of administration, industry, art and handicrafts in the Oslo area. The Oslo summer will be in the spirit of the Jubilee. There will be cultural evenings in the town's parks, where among other things the children's play « The Oslo Fairytale » will be performed. From May 21 to 31 « The Week of Song and Music » is held. A « Sport's Day » and a « Sealovers Day » parading the town's huge fleet of private yachts and motorboats, are planned, and in the light Nordic hights people will throug to the great amusement park.



A Norwegian Typical valley

bienfaisance.

La comédie

Les spectacles de comédie débiteront à l'Opera, ou ils seront donnés jusqu'au 1.0 juillet, date à laquelle ils réintégreront le Théâtre des Fleurs: une vingtaine de pièces sont inscrites au répertoire. Plusieurs spectacles seront donnés avec des vedettes: « La Reine morte » de Henry de Montherlant, avec Jean Yonnel, « Elisabeth, femme sans homme » de André Jossot, avec Germaine Dermoz, « L'Avare » de Molière, avec Denis d'Inès, « La Parisienne » de Henry Becque, avec Véra Korène, « Monsieur de Saint-Obin » de Harwood-Picard, avec Aimé Clariond, etc.

De plus, « Le désir du soleil » de Claude Caron, « L'école des parents » de André Haguet et la pièce qui aura obtenu le prix du « Théâtre Contemporain » seront créés, en France, sur la scène du Théâtre des Fleurs.

A l'Elysé — Palace et au Petit Casino présenteront, enfin, des spectacles plus légers: revues à grand spectacle, opérettes légères et gala de variétés. En 1950, Vichy fournira donc le gros effort artistique nécessaire qui la maintiendra au rang de Reine des Villes d'Eaux de France.

SICILIA pittoresca

nello stesso periodo di tempo.

Giunse l'Agnew Paton nel 1909 col cuore gonfio di speranze, pronto a trasalire di stupore ad ogni incanto che gli apparisse diverso da quelli che il continente americano poteva offrirgli. Toccò Palermo tra un secolo che moriva e uno che sorgeva, e un po' gli sembrò scoprire, un po' ritrovare. Era il suo uno spirito pronto all'ammirazione, suscettibile soprattutto alle bellezze della natura. Quel che più lo colpiva era il paesaggio. Di fronte a uno spettacolo della natura egli cercava sempre di fissare lo sguardo più lontano che gli riuscisse e di spalancare l'anima sugli orizzonti che gli si offrivano, vuol che dal monte Cuccio in una giornata felice gli apparisse l'Etna, vuol che dal monte Pellegrino gli si protendesse di fronte la Conca d'Oro.

Questo grande viandante di Sicilia denuncia qualcosa di suprema-

mente ingenuo e fanciullesco insieme a una tavolozza ricca e suggestiva. Viaggia colmo di stupore, ma sempre vigile a se stesso, e non c'è richiamo o tono pittorresco della mirabile scena che possa sfuggirgli. « Sicilia pittoresca » è il titolo del libro che raccoglie le sue felici e delicate impressioni e che consiglia ad ogni turista americano che si accinge a visitare la Sicilia come un delizioso viatico per il suo viaggio. Ed invero la Sicilia campeggia sulla scena: la Sicilia dei contrasti e dei colori, delle feste religiose e dei briganti, dell'omertà e della cavalleria, del profumo delle zagare o dei mandorli, e dell'amore impetuoso.

Scegliamo a caso nel giardino fiorito dei suoi ricordi.

Quanti dei palermitani delle ultime leve sanno di Villa Belmonte. Alle falde del Pellegrino e prossima all'Acquasanta, di fronte quasi a

Villa Igea, la villa è di pertinenza oggi dell'Istituto di Previdenza Sociale. Le aiuole che tanto piacevano allo scrittore americano non sono più e scomparsi sono i fiori belli che egli amava raccogliere... Non ne incolpiamo nessuno, solo l'alternata prepotente sorte delle vicende umane, e il destino della natura che tramonta ed appassisce in un luogo per sfavillare e trionfare altrove.

Ogni mattina l'Agnew Paton si recava a Villa Belmonte. L'aristocrazia palermitana usava allora fare i bagni all'Acquasanta, ancora non riducendo il nome di Mondello. Ed è probabile che qualche patrio abbia indicato allo straniero, desideroso di impressioni, la villa distesa tra il monte e il mare, ricca di una zerra di fiori leggiadri. Ed egli se ne innamorò con la stessa passione con cui Goethe un secolo prima si era estasiato di Villa Giulia: due regni diversi e due anime diverse. Ma Palermo felicissima era in grado di assicurare all'uno e all'altro il prediletto piacere.

Ad Agnew Paton piacevano le sie-

pi di gerani, gli schieramenti di fichi d'India, di vainiglia e di caprifoglio, sotto l'ombra propria dei pini e dei mirti, fra le statue, i vasi, le balaustrate.

Ma dove forse l'Agnew Paton coglie, come Faust, l'attimo fuggente, e lancia il suo grido di felicità è sul monte Cuccio. Da quella vetta egli percorre ansioso le cime ineguali e indaga fra gli aranceti e i campi di grano, valicando con lo sguardo la Pizzuta e la Rocca Busambra e concentrandosi verso una superba lontanissima corona di neve. Sono in tre sulla vetta, presso una modesta casa che serve da rifugio. Dubbio per un istante, preso poi da uno strano rapimento, lo straniero di fra i tre esclama forte: « l'Etna! » e i suoi compagni, usi a quello spettacolo, ripeterono « l'Etna! » e lo lasciarono alla sua muta ammirazione.

Così tutti i visitatori di Sicilia possano avere il loro momento felice, così possano fermare il tempo e consegnare alla memoria una loro luce di bellezza. G. F.

sono